This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

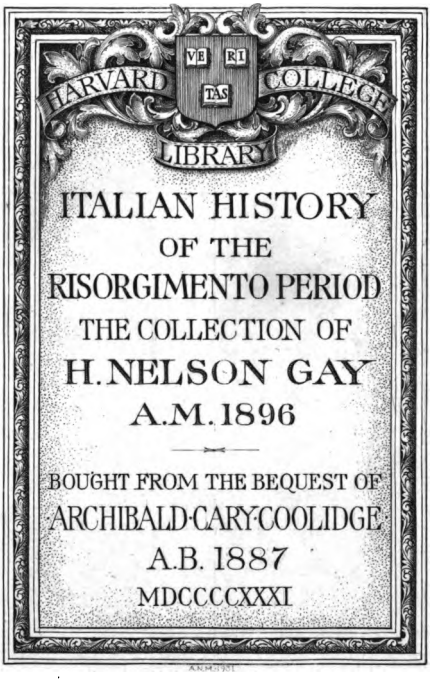
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 2044 020 591 699

Digitized by Google

Ital 526.669



Digitized by Google

Perugia

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATRICE RASCHI

MOVIMENTO POLITICO DELLA CITTÀ DI PERUGIA DAL 1846 AL 1860

CIOÈ DALLA ESALTAZIONE DI PIO IX ALL'ANNESSIONE AL REGNO DI VITTORIO EMANUELE II

FOLIGNO, 1904

TIPOGRAFIA GIÀ COOPERATIVA

Digitized by Google

Ital 526.669

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

Ai miei cari genitori questo primo lavoro, in segno di riconoscenza di quanto hanno fatto per la mia educazione, dedico con tutto l' affetto.

Maggio 1904.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

periodo storico di cui mi sono occupata in questo piccolo volume, è breve, ma importante per i fatti che vi si svolgono, per i moti che vi avvengono, per gli effetti che ne derivano. Il Bonazzi già nella sua Storia di Perugia, risalendo alle origini della città per giungere sino al tempo in cui fece parte del Regno d'Italia, ha compreso il medesimo periodo; ma ho creduto che potesse ancora formare oggetto di studio e perciò sono tornata a rovistare negli archivî locali, nelle gazzette, fra i ricordi.

Perugia, ricordata nell'antichità come una delle principali lucumonie etrusche, non scemò di importanza sotto i Romani, durante il Medio Evo, nell'Età moderna: i suoi abitanti conservarono sempre lo spirito guerresco lasciato loro in eredità dai primi padri, e, per le lotte lunghe, accanite che sostennero con le città vicine nell' Età di mezzo, divennero indomabili. Quando Paolo III Farnese nel 1840 fece costruire, sotto la direzione del Sangallo, la rocca da dove la sua artiglieria doveva mortificare l'audacia perugina, la città di Perugia ne sopportò il peso come una belva la quale, costretta dal pungolo del domatore a mostrarsi mansueta, attende il momento opportuno per vendicarsi.

Questo umile studio comincia dal 1846, e non da una data anteriore, perchè come con l'esaltazione di Pio IX si manifestò nel pensiero italiano un'altra forma di evoluzione politica, più chiara, più definita, così questo nuovo indirizzo di idee si palesò in Perugia, dove si svolse una interessantissima storia.

I primi tempi del pontificato con le riforme, la Repubblica Romana, le guerre del '48 e del '49, i dieci anni del dominio militare pontificio, l'infelice tentativo del giugno 1859, la conquista dei Piemontesi, l'annessione al Regno d'Italia, sono movimenti politici che formano periodi ben distinti, da trattare separatamente, quantunque collegati dal filo tenacissimo dell'idea della indipendenza.

Sotto il Regno di Pio IX apparve più manifesto l'impossibile

Digitized by Google

accordo fra le due autorità temporale e spirituale; questo Pontefice fece un tentativo di conciliazione, è vero, ma tal tentativo, mal cominciato, troncato quando stava per prendere forma, per compiersi, per perfezionarsi, condusse all' effetto contrario, alla separazione cioè dei due poteri. Tuttavia bisogna confessare che questi errori, queste contradizioni porsero l' arco per lanciare la freccia, e dinanzi ad essi si operò con tanta energia, con tanta tenacia da raggiungere a qualunque costo lo scopo. Chi potrebbe assicurarci che non saremmo stati ancora sotto gli artigli diretti o no dell' Austria, se Pio IX avesse continuato a percorrere la via appena imboccata?

Unisco alla narrazione la pubblicazione di documenti, trovati manoscritti negli archivî comunali e privati, perchè chi legge possa prestare maggior fede alle mie parole, e questi documenti seguono l' ordine delle date che a ciascuno di essi si riferiscono.

Le fonti alle quali ho attinto sono: atti delle magistrature comunali, manoscritti conservati nell' archivio municipale, opuscoli e pubblicazioni di contemporanei testimoni di que' fatti, giornali, atti del regio commissariato, e documenti preziosissimi di privati, come ad esempio quelli gentilmente favoritimi dal conte Zeffirino Faina-Baldini, uno degli eroi della libertà perugina, conservato ancora all' affetto dei suoi concittadini e degli italiani tutti. Pur troppo ciò che riguarda gli avvenimenti del giugno 1859 e potrebbe chiarire qualche questione, precisare quello che già è noto o aggiungere altre notizie, non è stato interamente conservato agli studiosi, giacchè per sfuggire alle vendette e non compromettere alcuno, fu bruciato o lacerato quanto poteva confermare od accrescere i sospetti sui liberali.

Attenendomi alle prove avute fra mano, credo di non aver mai deviato dal vero, e mi auguro la fortuna di aiutare, per quanto in minima parte e assai debolmente, con queste poche pagine l' opera di coloro che, trattando di questa nostra patria, si prefiggono di far conoscere le angoscie, la miseria, i sacrificî incontrati per la sua indipendenza, onde i buoni, gli innamorati di lei l' amino, l' apprezzino sempre più, e, i riscaldati da esagerati principî che le fanno del male, tornino, alimentati da quelle virtù, sulla via del giusto e dell' onesto.

BEATRICE RASCHI.

Digitized by Google

INDICE

PARTE I.

PREFAZIONE . . . . . *pag.* V

CAPITOLO I — I primi tempi del pontificato di Pio IX . . » 11

CAPITOLO II — Come Perugia partecipò alla guerra del 1848 contro l'Austria . . . . . » 23

CAPITOLO III — L'opera del Circolo Popolare perugino ed il periodo della Repubblica Romana . . . » 30

CAPITOLO IV — Demolizione della Rocca Paolina . . . . » 43

CAPITOLO V — Caduta della Repubblica - Intervento Austriaco . . . . . » 47

CAPITOLO VI — Pio IX a Perugia . . . . . » 58

CAPITOLO VII — Il Governo Provvisorio dal 14 al 20 giugno 1859 » 62

CAPITOLO VIII — Difesa e capitolazione di Perugia . . . . » 80

CAPITOLO IX — Il Governo militare pontificio . . . . . » 98

CAPITOLO X — Perugia conquistata dai Piemontesi . . . » 110

CAPITOLO XI — Il Regio Commissariato e l'Annessione al Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele II » 122

PARTE II.

DOCUMENTI . . . . . » 137

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE I.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

I primi tempi del pontificato di Pio IX.

I primi moti rivoluzionarî, soffocati nel sangue, porsero occasione ai diversi Principi italiani e all'Austria di aumentare la vigilanza della polizia e d'essere più terribili con i liberali e con i sospetti. Nè lo Stato pontificio godeva un po' di clemenza chè anzi l'intervento austriaco, sempre micidiale alla nostra penisola, copriva di obbrobrio il governo di Roma, e ne riduceva in condizioni miserissime i sudditi.

Difatti alla fine del pontificato di Gregorio XVI il commercio era povero, l'industria mancava affatto; le tasse, i balzelli gravavano i cittadini di ogni classe; le campagne erano diventate deserte, malsane e la mal'aria faceva spesso strage dei pochi rimastivi; le spese esorbitanti che ormai superavano le entrate dello Stato, avevano alzato il debito pubblico a trentotto milioni di scudi, cosa favolosa per uno Stato piccolo come quello e senza risorse. L'amministrazione, quantunque pessimamente tenuta, era in mano di un numero sterminato d'impiegati che assorbivano una gran parte delle rendite. La disuguaglianza dei cittadini in faccia alla legge era accresciuta dagli infiniti privilegi e dai diritti d'immunità; l'amministrazione della giustizia era intralciata, lenta, dispendiosa, malsicura; le commissioni militari erano divenute permanenti, la polizia arbitraria ed atrocissima; il santo offizio, la censura sulla stampa inceppavano il pensiero.

Digitized by Google

L'educazione e l'istruzione erano quasi nulle ed errate; qualunque manifestazione di progresso era combattuta ed impedita; mancava la sicurezza per i malfattori che infestavano le campagne, per la giustizia ingiusta e sospettosa di tutti e di tutto. I birri, i gendarmi, gli inquisitori, gli ecclesiastici stessi nelle loro cariche civili, erano una minaccia continua; la popolazione era decimata per il gran numero di esuli, di rinchiusi nelle prigioni, nelle fortezze, di periti nelle sommosse, e di condannati a morte. (1)

Tali erano anche le condizioni di Perugia nel 1846, e la sua popolazione in mano sempre di delegati apostolici avidi di potere, che si circondavano di persone ancor più ambiziose e rapaci per essere aiutati nella loro politica, viveva in una sospensione d'animo continua, temendo da un momento all'altro di offrire qualche vittima agli odi, ai rancori privati dei suoi ministri.

La morte di Gregorio XVI privò di un gran peso, e la sua successione, come accade sempre in simili casi, fu preceduta da mille congetture, da mille speranze; si credè per fino che dalla scelta del nuovo pontefice sarebbero in gran parte dipese le sorti d'Italia. Ma questa scelta non era cosa troppo facile e leggera, perchè doveva eleggersi il capo della Chiesa e ad un tempo il principe dello Stato romano. Vari e molteplici erano i desideri di questo momento: molti volevano la fine del regime gregoriano, altri ne volevano la continuazione; l'Austria voleva un pontefice facile a piegarsi ai suoi voleri politici, i liberali volevano un pontefice che abbattesse il passato, ed iniziasse un'èra nuova, mettendosi a capo della causa italiana alla quale ormai si partecipava da un capo all'altro della penisola. Giunta a Vienna la notizia che il trono vaticano era vuoto, la corte si affrettò a dare ordine al cardinal Gizzi di recarsi al conclave a manifestare i suoi desideri, ma fortunatamente l'ambasciatore non aveva ancora

(1) Traggo queste notizie dalla Storia d'Italia (Vol. I, C. XXVII) di Giuseppe la Farina.

Digitized by Google

varcato l'Appennino che il nuovo pontefice era già eletto nella persona di Giovanni Maria Mastai Ferretti vescovo d' Imola.

« (1) Il cardinal Mastai era il meno noto dei cardinali « papabili . . . però non si può dire che nessuno pensasse « a lui. Si sapeva ch' egli, vescovo d' Imola, aveva vissuto « con molta onestà di costumi, e ne' tempi di sua giovinezza, « pratico del mondo, aveva mostrato, conducendosi con bontà « verso taluni ribelli, di non aver animo inchinevole a quelle « repressioni violente, che avevan messo più volte, e mette- « van di nuovo gli stati pontifici sull' orlo di un precipizio »; aveva avuto relazione con i congiurati lombardi del 1820, ai quali, richiesto una volta di aiuto con la parola, con i consigli, aveva risposto « il fico non essere peranco maturo ».

Il nuovo Papa discendeva da una nobile famiglia di Sinigaglia, non ricca, ma agiata; le idee liberali erano state in essa accolte ed un fratello di Giovanni Maria, appartenuto ai ribelli del 1831, si trovava ancora in esilio. Aggiungendo a tali disposizioni di famiglia la sua indole mite, parve, dirò col Bonghi, « fortunato e adatto a commuovere e rassettare il mondo, conciliando cose apparse sino allora inconciliabili ».

Il conclave che elesse Pio IX durò solamente cinquanta ore e fu uno dei più corti che la storia ricordi; esso fu affrettato dai cardinali medesimi, dagli antigregoriani cioè per impedire l' elezione del Lambruschini; elezione che sarebbe stata inevitabile, se fossero giunti in tempo altri cardinali a lui favorevoli.

La notte del 14 giugno 1846 i partigiani del Mastai si tennero in continua corrispondenza dalle proprie celle, e, traendo dalla parte loro qualche altro, il mattino seguente riuscirono nell' intento.

Il nuovo Pontefice alimentò subito le grandi speranze concepite su di lui con elargire elemosine, ordinare udienza pubblica tutti i giovedì, col por fine alle inquisizioni politiche.

---

(1) Pio IX e il Papa futuro di Ruggero Bonghi.

Digitized by Google

Quando si sparse la voce che Pio IX avrebbe concesso una generale amnistia pe' reati politici, la gioia proruppe in grandi manifestazioni nello Stato romano, non solo, ma in tutta Italia.

A Perugia le dimostrazioni cominciarono il giorno in cui la notizia della sua esaltazione, annunciata con dispaccio speciale dal Segretario di Stato, fu palesata al popolo dal Gonfaloniere Cav: Galeotto Oddi al suono dei sacri bronzi e al fragore delle Artiglierie, intanto che la musica, eseguita dalla banda cittadina e da quella degli Artiglieri, mescolata alle frequenti acclamazioni al nome di Pio IX, rendeva più compiuta la letizia.

Le sere del 20 e del 21 giugno 1846, per ordine della magistratura e a spese del Municipio stesso, furono illuminate la via del corso, la piazza, il palazzo del comune; i cittadini facevano lo stesso contemporaneamente nelle proprie abitazioni. La mattina del 21 fu reso tributo di grazie al Duomo con Messa solenne e col canto dell' inno ambrosiano; vi intervennero S. E. R.ma Monsignor Delegato apostolico, le autorità civili e militari, la patria magistratura, i professori dell' Università: la truppa de' fucilieri fece una triplice scarica nella piazza del Duomo.

Pochi giorni dopo i Signori Cav: Galeotto Oddi Gonfaloniere, Avv: Gioacchino Negroni Anziano, S. E. R.ma Monsignor Spinello Antinori uditore della sacra romana Rota ed incaricato per gli affari del Comune, Cav: Silvestro Friggeri Boldrini consigliere municipale e sovraintendente degli ospedali, si recavano tutti a Roma per presentare al Santo Padre gli omaggi della più rispettosa sudditanza e raccomandare alle paterne sollecitudini di S. Santità Perugia e la cittadinanza, dei sentimenti della quale erano i veri interpetri, facendo voti « perchè il nuovo pontificato potesse segnare « un' epoca gloriosa di felicità per tutti i popoli soggetti alla « Romana Sede ».

Il 16 luglio, due ore prima del tramonto, il Pontefice pubblicava l' editto di amnistia per tutti i condannati politici,

Digitized by Google

fuorusciti ed inquisiti politici dello Stato; la gioia indicibile e, direi quasi delirante, che accompagnò questa promulgazione nello Stato Romano e negli altri italiani fu generale. Quell' atto concedeva non solo a molti che avevano disperato di tornare nelle proprie città, fra i propri amici, in seno alle famiglie, di riacquistare quanto credevano perduto con l' esilio, ma tramutava la speranza degli Italiani tutti nella certezza di trovare nel Supremo Gerarca un solido appoggio alla redenzione.

Trasportati dall' entusiasmo del momento tutti videro in quel decreto molto più della realtà, senza riflettere che, mentre la clemenza del Sovrano porgeva consolazione a gran parte dei sudditi, il suo rigore imponeva ai graziati una condizione umiliante che ci ricorda quella che il cittadino Dante Alighieri avrebbe dovuto sopportare, se voleva tornare nella sua Firenze. Gli amnistiati dovevano fare la seguente dichiarazione:

« Io sottoscritto riconosco di aver ricevuto una grazia « singolare nel perdono generoso e spontaneo concessomi « dalla indulgenza del Sommo Pontefice Pio IX, mio sovrano « legittimo, per la parte da me presa in qualsivoglia ma- « niera a' tentativi che hanno intorbidato l' ordine pubblico e « assalita l' autorità legittimamente costituita ne' suoi domini « temporali: prometto nella mia parola d' onore di non abu- « sare in alcun modo o tempo dell' atto della sua Sovrana « clemenza, e dò pegno di compiere fedelmente a tutti i « doveri di buono e leale suddito ».

In realtà il Pontefice lodava troppo la sua concessione chiamandola *grazia* singolare nel perdono *generoso* e *spontaneo;* giudizio che doveva ricevere dai sudditi, e non dare da sè; facendo dichiarare che egli era il sovrano legittimo, costringeva chi non ne era convinto, a contraddirsi, ad abiurare la propria fede. E poi come poteva chiamare clemenza la sua, quando coloro che dovevano giovarsene, erano la maggior parte le vittime di un regime eccessivamente colpevole, perchè tiranno?

Digitized by Google

« (1) Era chiaro che non trattavasi di accordo fra prin-
« cipato e libertà, ma di clemenza di principe; non di ripa-
« razione al malfatto dal governo, ma di perdono del malfatto
« dai cittadini: il diritto del popolo continuava a chiamarsi
« reità, come ai tempi di Gregorio, se non che Gregorio
« volea vendicarsi, Pio usare misericordia: l' uno facea del-
« l' Amante di libertà una vittima, l' altro un rinnegato ».

Tali riflessioni non furono fatte; fu considerata l' amnistia come la manifestazione più pura e più evidente della liberalità del Pontefice, e il suo nome, acclamato dalle popolazioni, echeggiò anche nei luoghi più remoti della penisola.

Immense feste furono fatte a Roma e ovunque; « (2) i
« cittadini abbracciavansi l' un l' altro e si baciavano, pian-
« gendo di commozione; dappertutto voci e segni di letizia,
« festa, esultanza, tripudi ».

Anche a Perugia furono grandi le dimostrazioni appena giunto l' editto di grazia: la magistratura ordinò di prendere parte all' esultanza di tutti i cittadini che si preparavano a mostrare la comune allegrezza e la riconoscenza verso tanta generosità, illuminando a doppia fila di faci la piazza, il corso, invitando la banda cittadina a rendere più gaia la festa con le sue armonie; un' acclamazione fu fatta anche al teatro del Verzaro, aperto in quella sera del 20 luglio.

Il 26 le feste raddoppiarono per l' ingresso trionfale nella città di Monsignor Gioacchino Pecci, patrizio di Anagni, promosso Arcivescovo - vescovo; gli onori al nuovo pastore furono resi dalla intera magistratura col corpo dei professori universitari.

Allorchè il Pontefice nell' agosto creava una commissione per studiare e consigliare le riforme necessarie allo Stato Romano, la fiducia che i popoli avevano riposto in lui, raddoppiò, e, quasi fossero insufficienti le dimostrazioni, gli

---

(1) La Farina - Storia d' Italia Vol. II - libro III - Cap. II, p. 20.
(2) La Farina - opera citata.

Digitized by Google

evviva che al nome di Pio IX echeggiavano da ogni parte, surse il pensiero di erigergli un monumento a Roma; un monumento che, eretto mediante il concorso di tutti i sudditi, doveva testimoniare quanto la riconoscenza avesse indelebilmente scolpito nel cuore di tutti verso il clementissimo e benefico Sovrano, e mostrare, come prodotto del paterno concorso di tutti, quanto si anelasse all' adempimento dei desideri di Lui che bramava *si componesse quel vincolo di pace di cui vuole Iddio sieno stretti insieme tutti i figliuoli di un padre* (1). Da Roma si pubblicava e si diffondeva il programma per la sottoscrizione.

Nell' adunanza del 28 agosto il magistrato perugino stabilì di erigere a Pio IX un monumento in bronzo e di intitolare al suo nome qualche pubblica opera da intraprendersi subito.

L' 8 settembre, quando il pontefice doveva prendere possesso de' suoi Stati, si preparava per Roma e per le altre città un giorno di gran festa: e molte, difatti, furono le allegrie fatte dai sudditi di ogni dove per rendere più solenne quella cerimonia di tanta importanza. Ma ormai pareva che questi tripudi cominciassero a stancare le autorità, le quali temevano che i liberali, prendendo troppo braccio, trascinassero il Pontefice, di animo facile a lasciarsi comandare dalle impressioni, a concessioni troppo larghe e minacciose per il regime attuale: in tal modo si spiega la circolare che il magistrato di Perugia si affrettava a pubblicare per proibire feste e dimostrazioni per quel giorno. Del resto quale altro scopo avrebbero potuto avere? inneggiare a Pio IX era inneggiare al Principe temporale; ed inneggiarlo quando prendeva possesso, era confermarlo col voto popolare in ciò che il Pontefice ha sempre chiamato e vuol chiamare suo diritto. Il divieto però fu osservato soltanto in parte; l' entusiasmo ormai era tale che nulla poteva impedire prorom-

(1) Dal Programma.

Digitized by Google

pesse, e, non potendosi fare dimostrazioni in città, si andò a farne in campagna: difatti, l' 8 settembre parecchie centinaia di cittadini si riunirono in un villaggio sul Tevere a pochi chilometri da Perugia, chiamato Busco, e nel trattenimento levarono la gloriosa insegna di Pio IX cantando inni speciali. La sera rientrarono solennemente in città con una splendida fiaccolata; sotto il palazzo Apostolico ripeterono l' inno in cui echeggiavano i nomi del Pontefice, del Pastore Pecci, del Preside: « (1) tutto era concordia ed amicizia fra « i cittadini e i militi del presidio ».

Il 19 settembre concorsero da Foligno, da Assisi, da Bettona, da Panicale, da Tavernelle, da Gubbio numerosi cittadini per partecipare alla festa religiosa che il giorno dopo si sarebbe fatta in Perugia nella Chiesa di S. Giuliana situata ai piedi del forte al lato di mezzogiorno. Diciannove compagnie con numerose insegne, con iscrizioni, fra le quali « l'unione ravviva la gratitudine e la speranza », si recarono al tempio. Suonarono le bande di Perugia, di Gubbio, il concerto dell' Artiglieria, e all' aperto accompagnarono il canto di diversi inni composti per quella circostanza. Quindi tutti ordinatamente si recarono a Castel del Piano, villaggio destinato alla ricreazione del giorno, e lungo la via non mancarono le ovazioni. Furono ricevuti nella villa del nobile signor Cav: Francesco Donini Alfani; il banchetto fu modesto, ma la concordia e la fratellanza, il tripudio regnarono su tutti che li manifestavano con poesie, improvvisate, col canto degli inni. Il ritorno fu anche più lieto, perchè l' Illmo Gonfaloniere con i rappresentanti della magistratura, alcune nobilissime dame in un cocchio adorno di quattro vessilli pontifici, ed un altro drappello in foggia dignitosa, con una bandiera su cui un âncora simboleggiava la speranza, si recarono loro incontro, ed insieme tornarono indietro con la familiarità di fratelli e di pari; entrati alla porta S. Pietro con più di due-

(1) Emilio Barbanera - Feste popolari e sacre avvenute in Perugia nel 1846, p. 10.

Digitized by Google

mila lampioncini si fermarono al corso. Le case, le botteghe, adornate artisticamente con emblemi, epigrafi, presentavano una sfarzosa illuminazione; si gettarono dalle finestre fiori in gran copia: « (1) il silenzio della notte era interrotto dal- « l' armonico fragore delle bande, dai canti di esultanza, « dagli inni. I palazzi delegatizio, vescovile, municipale erano « illuminati a cera; furono elevati anche globi areostatici « dalla fortezza ».

In mezzo a tanta gioia generale non si dimenticarono i miseri, e la beneficenza coronò quella bella giornata, testimoniando la educata delicatezza, e la eccellenza di cuore del popolo perugino. Una notevole somma, formata con le offerte di cittadini, di corporazioni e l' incasso fatto dalla società filodrammatica in una rappresentazione data a quello scopo, venne distribuita a que' poveri che, nascosti nei propri abituri, preferiscono morire di fame allo stendere la mano per domandare un centesimo. Il 27 si solennizzò l' esaltazione del Pontefice nel borgo S. Antonio, e vi parteciparono l' Arcivescovo - vescovo Pecci, il cardinal Falconieri vescovo di Ravenna, il Delegato apostolico.

Il 4 ottobre si festeggiò solennemente la ricorrenza della Madonna del Rosario nella Chiesa di S. Domenico, con l' intervento delle autorità ecclesiastiche, municipali, dei professori dell' Università, de' militari graduati, delle truppe dei carabinieri, del corpo di Artiglieria, di un distaccamento del battaglione di linea. La sera illuminazione in tutta la città; nelle camere della Società de' Filedoni, riunite a quelle del contiguo casino de' Nobili, si fece un trattenimento letterario e musicale: vennero estratti a sorte i nomi di cinque doti di 20 scudi ciascuna per fanciulle povere. Il giorno successivo festa al Frontone, seguita da largizioni per parte del clero e delle autorità, e dalla riscossione al monte di pietà di tutti i pegni delle famiglie bisognose. Così le feste religiose si

(1) Emilio Barbanera - Feste popolari e sacre avvenute in Perugia nel 1846 p. 12.

Digitized by Google

alternavano con quelle civili, sempre per esaltare Pio IX; feste che a tutta prima potrebbero sembrare una esagerazione, se non si spiegassero benissimo col carattere dei tempi e quello delle cause che le promuovevano.

Tuttavia non mancarono i disordini, i turbamenti nello stato; e l'avversione contro la nuova politica di Pio IX, spiegata dai nemici di riforme, di libertà, e in modo speciale dai Sanefedisti, rendeva mal sicura la tranquillità de' cittadini indistintamente, giacchè liberali e clericali erano spesso fatti segno agli sdegni popolari e maltrattati: i fatti di Cesena, di Faenza del 1847 lo mostrano chiaramente.

Per rimettere l'ordine, per dare guarentigia di sicurezza, occorreva un corpo militare nazionale, e Roma, con le altre città, nei primi di luglio del 1847 lo chiese al Pontefice, il quale promise prima e concesse poi la guardia civica, facendone pubblicare il regolamento alla fine dello stesso mese. Con questa istituzione si poneva come una salvaguardia all' avvenire, perchè si allontanava il bisogno di ricorrere alle milizie mercenarie, e in modo speciale alle austriache; del resto ne era talmente sentito il bisogno da tutti che per fino gli ordini religiosi in Perugia vollero concorrere col loro denaro all' armamento della gloriosa guardia, come la chiamarono essi medesimi; chè, se non potevano cingere al fianco la spada, sentivano egualmente il dovere di giovare il meglio possibile alla patria comune, pronti a mescolare al suono dei tamburi i rintocchi delle campane, cantando i salmi della vittoria, per mostrare che non erano nemici nè di Pio nè della Patria.

Gli arruolati volontari furono subito molti, e il magistrato, appena ricevuta l' approvazione dalla corte, dette ordine per l'acquisto delle daghe, incaricò il consigliere Evelino Waddington di comperare 1000 fucili a percussione in Inghilterra per armare la guardia civica. Formatone un battaglione, ne fu affidato il comando a Francesco Guardabassi tenente colonnello. Questi, uomo di grande valore militare,

Digitized by Google

sotto Gregorio XVI era stato accusato di essere capo di una setta politica intenta a rovesciare il trono pontificio, e, messo in prigione, era stato sottoposto ad un lungo processo dal quale uscì assolto. Tornato in famiglia dopo molte peripezie politiche, viveva ora in disparte, convinto che pur « (1) senza « credere ciecamente alla fede di un papa, fosse opportuno e « prudente accettare quei fatti che mettevano sulla via del « meglio e offrivano il modo di educare le moltitudini ». Cominciate le riforme, uscì dalla solitudine, e si pose a servizio della sua città che a lui affidò la sicurezza propria. Egli, grato della stima a cui era stato fatto segno, espresse la soddisfazione che provava, stando a capo di una gioventù sottomessasi volontariamente ai rigori della disciplina, con queste parole:

« Chiamato dall' immortale nostro Principe all' onore di « comandarvi, la dubitazione e la ragionevole scusa che la « mancanza di qualunque pregio richiesto all' arduo incarico « mi suggeriva, fu rattenuta dalla conoscenza delle vostre doti, « le quali vi dan senza contrasto opinione e fama di rara gen- « tilezza, e dalla rimembranza fresca nella mia mente e ine- « stinguibile dell' amorevolezza e paterna confidenza colle « quali, Voi, concittadini e camerata miei, mi avete sempre « riguardato, anche in tempi difficili, ove più che nei lieti « giorni si consacrano ed eternano gli effetti . . . .

« Altero di star primo fra voi, camerata! spero e confido « che la voce dell' autorità non dovrà mai suonarmi sul lab- « bro, che unanime e concorde la volontà di tutti e di ognuno « farà del comando e dell' obbedienza una cosa sola, insepa- « rabile, indistinta ».

L' istituzione della Guardia Civica veniva confermata e dichiarata *istituzione dello Stato* con un articolo dello statuto, approvato nel concistoro del 12 marzo (1848) ed emanato il 14 dello stesso mese.

---

(1) Pennacchi - Cenni biografici di F. Guardabassi - Perugia 1876, p. 31.

Digitized by Google

La costituzione emanata dal Pontefice fu, più che una largizione spontanea, una necessità del momento.

La rivoluzione francese del febbraio aveva fatto sentire il suo contraccolpo nella penisola: la Sicilia, prendendo coraggio dall'esito felice avuto dai repubblicani in Francia, era insorta per staccarsi e rendersi indipendente dal Re di Napoli; questi, per non perdere anche i paesi di terraferma, aveva dovuto concedere una costituzione (10 febb.). Imitato l'esempio del Borbone dai sovrani del Piemonte e della Toscana, come quello di Roma poteva rimanere indietro? e la concesse anch'egli, ma fu l'ultimo a lasciarsi piegare; ecco che la liberalità cominciava ad indietreggiare. Tuttavia se ne menò festa grandissima dappertutto, e la magistratura perugina, adunatasi straordinariamente il 1° marzo appena ricevutane la notizia dal corriere di Roma, e recatasi dal Delegato apostolico, dall'Arcivescovo, faceva pubblicare un proclama ai cittadini per invitarli a festeggiare quel lietissimo avvenimento, e stabiliva andare con le autorità nelle ore pomeridiane del giorno seguente nella Chiesa di S. Domenico per rendere grazie a Dio delle concessioni ottenute, e *fare* distribuire un'elemosina di pane alle famiglie bisognose.

Alcuni articoli dello Statuto ammettevano il popolo alla elezione dei rappresentanti del 2° consiglio del regno: ma la novità della concessione era tale che non tutti gli elettori conoscevano di quanta importanza fosse rivestito il diritto di poter prender parte all'esercizio dell'Autorità Sovrana. Per fare un po' di luce nelle menti ignare, e per unificare le volontà degli elettori nei principî politici, economici che avrebbero dovuto animare i loro rappresentanti, si formarono in Perugia due comitati preparatori, uno per collegio che si adunavano nelle sale del Casino e de' Filedoni per discutere e stabilire sul da farsi. L'opera loro fu coadiuvata da Monsignor Pecci, il quale, riconoscendo pienamente l'imponenza della votazione, invitava i parroci della diocesi ad informarne il popolo, e a far preghiere, perchè si potesse avere un esito felice.

Digitized by Google

I comizi si adunarono il giorno 18 marzo nei teatri del Verzaro, del Pavone, nelle sale dei Notari e del palazzo delegatizio.

CAPITOLO II.

Come Perugia partecipò alla guerra del 1848 contro l' Austria.

Le cinque giornate di Milano avevano commosso tutti gli animi, ed in Piemonte, al quale i lombardi avevano indirizzate le loro preghiere, le voci di chi chiedeva soccorso, erano state ascoltate con interesse, ed avevano ricevuto in risposta soccorsi di ogni genere, fino a che Carlo Alberto, brandita la spada contro l'Austria, varcava il Ticino e muoveva al riscatto di quella regione che più apertamente aveva mostrato il suo odio verso il dominatore straniero.

La guerra mise in fermento le popolazioni italiane che costrinsero i loro principi a mandare milizie regolari in aiuto del Sovrano Sabaudo: il Pontefice a sua volta inviò al confine, sotto il comando del generale in capo Durando, un buon nerbo di truppe, formate dal fiore giovanile delle Romagne, delle Marche, dell' Umbria.

L' entusiasmo destatosi altra volta per la elezione di Pio IX, per le sue riforme, divenne per questa guerra un vero furore, e volerlo combattere con la forza sarebbe stato non solo difficile, ma impossibile e pericoloso, perchè avrebbe suscitato disordini funesti ai principi.

Nella metropoli umbra non si rimase spettatori di quanto accadeva nella penisola, ma, preveduto un prossimo attacco con l' Austria, i colonnelli del 1° e del 2° battaglione della Guardia Civica, si rivolsero al Gonfaloniere e agli Anziani per ottenere, come da molti generosi era stato chiesto con caldissime istanze, quanto occorreva ad organizzare e a porre in opera « lo slancio patriottico di una gioventù concitata

Digitized by Google

« che chiedeva di giovare del suo braccio la patria italiana in « quell' istante solenne », e per non trovarsi nel momento fatale privi dei mezzi « senza dei quali ogni valore si trova « scarso e soggetto a sacrifici » che si possono evitare con la preveggenza.

Il Gonfaloniere espresse il desiderio della cittadinanza al Delegato apostolico, pregandolo di impetrare dai supremi ministri i provvedimenti più solleciti per la mobilizzazione dei civici che volontariamente volevano combattere i nemici della patria.

Il Delegato rispondeva con la circolare del Ministro dell' Interno che avvertiva la prossima partenza da Roma alla volta del confine di Modena e di Lombardia di un Corpo di Guardia Civica sotto il comando del general Ferrari, e dava permesso di inscrivere tutti i volontari del comune che avessero desiderato aggiungersi al corpo suddetto. Il Conte Benedetto Baglioni gonfaloniere comunicò subito l' ordine alla cittadinanza con una notificazione che terminava così « Cit- « tadini! fate che la schiera dei Volontari che muoverà da « Perugia sia numerosa; e voi non ismentirete la fama di « valorosi che i padri vostri seppero acquistarsi sempre, ora « che siete chiamati a combattere per la santa causa dell' In- « dipendenza d' Italia! ».

Per avere le istruzioni necessarie intorno all' epoca della partenza, all' armamento, al vestiario, al soldo, al comando dei militi, fu inviato sullo stradale di Foligno, incontro al corpo che muoveva da Roma, il cavaliere Tiberio Ansidei; ma, non avendo questi potuto avere alcuna informazione dal general Ferrari che era ancora nelle vicinanze di Narni, seppe dal Gonfaloniere di Spoleto che, secondo le norme di una circolare ministeriale, i volontari formavano un corpo distinto dalla civica, che dovevano essere rivestiti dai Comuni, mentre la civica conservava la propria uniforme, e che dovevano essere armati il più che fosse possibile, e forniti di munizioni da guerra; i mezzi di trasporto bastava provve-

Digitized by Google

derli da Perugia a Foligno perchè, riunitesi qui col grosso delle truppe, non ne avrebbero avuto più bisogno; i Comuni dovevano inoltre pagare 15 giorni di soldo anticipato in ragione di 10 bajocchi al giorno per ogni soldato o civico o volontario indistintamente (somma che sarebbe stata in seguito compensata dal Governo); gli ufficiali dovevano essere tutti civici. L' armamento si richiedeva per tutti quelli che volevano far parte della colonna.

Le armi ordinate in Inghilterra ed imbarcate nel febbraio non erano giunte ancora; per supplire alla loro deficenza e provvedere sull' istante, il Gonfaloniere pregò i cittadini a voler consegnare i fucili d' infanteria che possedevano privatamente, promettendo che ne sarebbero stati compensati: e chiese il resto (elmi, daghe, giberne, cinture, cappotti, pantaloni, berretti, sacchi) a que' militi della Guardia Civica che non si recavano alla guerra.

L' ufficio di arruolamento rimase aperto sin quasi al giorno della partenza; i volontari dovevano presentarsi ad una commissione formata appositamente, ed erano accettati dopo che con una accurata visita medica erano dichiarati capaci di sostenere la vita disagiata e le fatiche della guerra. La gioventù vi accorse in tal copia che per sino giovani non appartenenti al comune di Perugia volevano ad ogni costo essere accolti.

Ben presto si fornirono due compagnie di volontari comandati dai signori Aurelio Rossi, Gaspare Cesarei, sotto la direzione unica del marchese Antonio Cesarei. Il corpo di Guardia Civica e i volontari si sarebbero uniti col Ferrari a Foligno, punto di passaggio più vicino a Perugia.

La partenza doveva aver luogo il 1° di aprile; prima di lasciare le mura della città, il conte Baglioni rivolse a quei coraggiosi calde ed affettuose parole per esortarli a mostrarsi degni dell' opera sacra che stavano per compiere, e ad avere « *Religione, patria, onore* » per divisa e « Viva l' Italia » per grido di Guerra e di Vittoria.

Digitized by Google

Pareva che nessuno potesse più rimanere inerte nella propria casa, e, facendo tacere ogni sentimento, per fino gli affetti domestici, i padri abbandonavano le famiglie, bisognose del loro aiuto, spinti dalle mogli medesime e dagli altri parenti; i figliuoli lasciavano i genitori nell'indigenza e, benedetti da loro, correvano a cacciare lo straniero.

Quando poi alla fine della guerra molti non tornarono, altri tornarono rovinati, resi inabili al lavoro, vedove, madri, sorelle e vecchi si trovarono sul lastrico, e, per non morire di fame, chiedevano soccorsi e sopportavano le più dure umiliazioni.

Alcuni giorni dopo la partenza delle due prime compagnie il Gonfaloniere dovè accogliere le domande insistenti di altre guardie civiche e di un secondo drappello di volontari che chiedevano di recarsi in Ancona a congiungersi con i loro fratelli.

Il general Ferrari, tutto compreso e commosso « nel pro- « vare col fatto lo slancio generoso per la grande causa italiana « di questa interessante città di Perugia » espresse al conte Baglioni la propria soddisfazione di avere un contingente tanto numeroso, così ben fornito e composto di così eletta gioventù. Il dispaccio del generale fu dato alle stampe, divulgato per l'intera città; il Gonfaloniere lo ricambiò con una bellissima lettera. Le spese per la spedizione dei militi e dei volontari furono sostenute con le somme offerte dai diversi istituti, dalle corporazioni, dai privati, fra i quali bisogna ricordare monsignor Pecci, e con quelle ricavate dalle rappresentazioni teatrali dei dilettanti e dagli altri divertimenti dati a tale scopo.

Non sarà male seguire ora le schiere perugine nella campagna: giunte a Bologna, varcarono il Po senza curarsi del richiamo fatto dal Pontefice che, col pretesto di non voler prender l'arme contro una nazione cattolica da lui amata come tutte le altre di cui era padre spirituale, voleva impedire alle sue milizie di passare il confine. Ribelli in tal modo

Digitized by Google

agli ordini del Sovrano, presero parte al combattimento di Treviso, ma dopo la dissoluzione della 2ª legione romana, alcuni militi umbri accorsero sotto le bandiere di altre legioni, altri ripassarono il Pò per rimpatriare.

L' abbandono improvviso del campo dopo una sconfitta fa giudicare codardo chi non ha saputo o non ha voluto affrontare il nemico sino all' ultimo periglio e lo sdegno che nasce contro colui, toglie la forza di compatire un momento di debolezza dopo aver spiegato tanto coraggio, ed essere stato oggetto di ammirazione e di lode. Nel nostro caso però, ripensando un poco ai particolari che accompagnarono la giornata del 9 maggio e alle vittime generose rimastevi sacrificate, troveremo le cagioni atte, se non a giustificare, a rendere meno ignominiosa quella fuga. L'assalto di Cornuda, villaggio situato nelle vicinanze di Treviso, contro un nemico di forze maggiori, doveva essere sostenuto dalla 2ª legione romana con gli aiuti promessi dal Durando; cominciato il combattimento, fu continuato nella speranza di vincere non appena sarebbero giunti i rinforzi; ma purtroppo, quantunque promessi da un momento all' altro, non giunsero mai, e la povera legione rimasta sola non potè resistere e capitolò. Esasperati gl' italiani della sconfitta subìta, cominciarono a sospettare di essere stati vittime di inganni e tradimenti per parte del generale stesso, e, pieni di furore contro i capi, non si sottoposero ad alcuna disciplina: molti poi per timore che, rimanendo in mano del nemico, sarebbero stati trattati come ribelli, non come prigionieri di una guerra che il Papa non solo non aveva dichiarato, ma aveva disapprovata col richiamo delle sue truppe, abbandonarono la bandiera sotto la quale si erano raccolti con tanta frenesia e tornarono in patria.

Fra le vittime di Cornuda bisogna rammentare il nobile Pompeo Danzetta di soli 24 anni, perugino, sottotenente della 4ª compagnia del 2° battaglione della Guardia Civica, anch' egli milite volontario nella compagnia e promosso capitano aiutante maggiore della 2ª legione romana del general Ferrari.

Digitized by Google

Dopo aver eroicamente combattuto, intanto che gli altri per la sconfitta si ritiravano, egli rimase con pochi prodi a prender cura dei feriti, e, mentre adempiva questo generoso ufficio, fu colpito da una palla nemica; « (1) fu per precipua cura del « conte Antonio Cesarei, maggiore del 1° battaglione della « 2ª legione, trasportato all'ospedale di Treviso, ove, appena « aperto il cuore alla speranza di una possibile guarigione, « morì per commozione cerebrale, conseguenza di una sof- « ferta caduta da cavallo ». Così una giovane vita si spegneva, quando aveva cominciato a salire verso la gloria, e la causa italiana perdeva il sostegno di uno dei suoi più fervidi e fedeli difensori.

Allontanati i sospetti, illuminati i dubbi, assicurato che la disfatta di Cornuda non era conseguenza di tradimento, ma di poca previdenza da parte del general Durando che, come assicura anche il La Farina, non seppe trovarsi ne' luoghi dove la sua presenza era necessaria, molti dei ritornati dalla prima spedizione si riunirono ad altri volontari e nei primi di luglio ripartirono per la Lombardia.

Ma le sorti della guerra volgevano favorevoli al nemico, contrarie agli italiani, costretti a lottare persino con la mancanza di mezzi. Il tenente Sereni, dei civici volontari, da Bologna ove si trovava in attesa di nuove istruzioni da parte del ministero, pregato dal commissario conte Gioacchino Pepoli, scriveva al Guardabassi, dicendo che fra poco era privo di denaro per pagare il soldo ai soldati. Il tenente-colonnello da Perugia inviava subito un cento scudi, e rispondeva che se non fossero riusciti a raggiungere in qualche modo il fine della spedizione, avrebbe rinnovato i fondi per il ritorno. Frattanto i militi furono tutti consegnati al colonnello Ferrara, vecchio soldato, reduce dalle guerre napoleoniche della Spagna, ed il corpo prese nome di *civica mobilizzata*, con l'obbligo di servire, finchè sarebbe durata la guerra d'Italia

(1) Note illustrative di Pericle Ansidei intorno ai cenni biografici di Nicola Danzetta. p. 4.

Digitized by Google

contro lo straniero. Durante la lotta nelle regioni lombarda e veneta, la popolazione di Perugia era in gran fermento, e al giungere tanto delle buone quanto delle cattive notizie, l' agitazione che ne seguiva metteva in pericolo la tranquillità pubblica; perciò il magistrato nei primi di maggio chiedeva al Delegato apostolico il rinforzo di un distaccamento di guardia civica, e riuniva sotto il comando di un solo colonnello i battaglioni della città e del circondario.

Giunta il 20 luglio la notizia che 5000 Austriaci avevano varcato il Po e stavano per entrare nello stato romano, lo sgomento fu generale. I comandanti la guardia chiesero subito di provvedere, istituendo un comitato di guerra, ed al popolo che, adunato nella piazza, attendeva per conoscere quanto stabiliva il magistrato, fu comunicata la deliberazione. La proposta di aprire l' arruolamento per una armata di riserva fatta in seguito dal segretario fu accettata e, dichiarato lo stato in pericolo, dopo un dispaccio del Ministero dell' Interno, col quale si ordinava che fino a nuove disposizioni un rappresentante del Governo ed uno del Municipio dovessero sedere nella piazza per raccogliere le sottoscrizioni dei volontari che intendevano armarsi per difesa dello Stato medesimo, il Magistrato stabiliva un turno di Anziani per raccogliere le offerte con cui si dovevano sostenere le spese, e si rivolgeva alla legazione di Forlì per essere informato con esattezza di quanto avveniva nelle Romagne, e di quanto facevano gli Austriaci. Questi, condotti dal general Welden, si erano impadroniti di Bologna, ma, venuti a conflitto coi cittadini, ne furono vergognosamente cacciati; il Santo Padre protestò contro questa invasione, ed inviò presso il generale Welden il principe Corsini, il principe Simonetti e il legato Cimini per intimargli di uscire dal territorio pontificio.

Venezia, costituita a Repubblica, era fortemente minacciata dall'Austria e mancava dei mezzi per resistere; si rivolse alla generosità delle città italiane, e Perugia che per la medesima causa aveva sostenuto molte spese, non ricusò di

Digitized by Google

prestare il suo aiuto per quanto le era possibile; una commissione venne formata per raccogliere le offerte dei privati, mentre il circolo popolare vi promuoveva l'associazione di una tassa volontaria nazionale, secondo la proposta pubblicata in Firenze il 9 settembre 1848 dalla deputazione del governo veneto.

CAPITOLO III.

L'opera del Circolo Popolare perugino ed il periodo della Repubblica romana.

Un circolo popolare si era formato in Perugia: questo corpo morale, costituitosi in tutte le principali città degli Stati Romani per opera di società promotrici, aveva lo scopo di intendere essenzialmente a promuovere i vantaggi intellettuali, morali, materiali del popolo. Surto nella città di Perugia nell'agosto, prese solo una forma stabile e compiuta quando tutto l'elemento popolare vi fu accolto, e la sua direzione fu composta dei signori

Filippo Senesi - *Presidente*
Luigi Verga - *Vice presidente*

Cesare Ragnotti
Benedetto Benincasa
Giacomo Negroni
Reginaldo Ansidei
Carlo Baduel
Francesco Rossi
} *Consiglieri*

Evelino Waddington - *Economo Cassiere*
Coriolano Monti - *Segretario*
Ariodante Fabretti - *Segretario della corrispondenza*

Il principio che informava questa istituzione, espresso nel programma, era questo: che, perduta ormai ogni speranza riposta con tanta fiducia in quel Pontefice che, fattosi credere liberale, avverso all'Austria, aveva poi smentito sè stesso,

Digitized by Google

richiamando le truppe inviate a combatterla, bisognava fidare nella forza del popolo.

« Noi dunque crediamo nel popolo (dicevano i membri « della direzione) e forti di questa credenza, ci rallegriamo al « sollecito sorgere in quasi tutte le italiane città de' popolari « convegni, nei quali gli interessi comuni e il supremo della « nazione vengono discussi con quella leale e franca parola « che è vanto e previlegio dei popoli e nobile contrasto ai « rabbuiati, ristretti e subdoli concili della diplomazia ».

Lo scopo era quello di portare le sollecitudini sino all'altezza degli interessi nazionali per discendere da questi a quelli dello Stato e del Municipio. « Perciò non ci staremo un istante « solo dal gridare *fuori lo straniero,* per vendicare l'indipen- « denza, dal consigliare e volere la federazione degli Stati ita- « liani e dal volere una dieta ove alle prerogative dinastiche « sieno preposti il voto e i bisogni dei popoli ». Non erano dimenticate le buone milizie, la prosperità di finanze, l'educazione civile, desiderando tutto « entro l'arena della legalità, « ma lealmente e fortemente combattendosi, fortemente, senza « mai cedere un diritto, senza mai perdere una speranza! ».

Il popolo ora voleva radicalmente e compiutamente senza arrestarsi a mere ed insufficienti riforme come era stato fatto sino allora; e, quasi preludio di quell'assemblea nazionale richiesta, secondo i liberali di allora, dalla forza dei tempi e dalla salvezza d'Italia, il circolo perugino si strinse in vincoli di fratellanza con tutti gli altri per aiutarsi a vicenda ed operare concordemente. Questi circoli venivano acquistando una grande importanza, e nulla più si faceva senza che vi prendessero parte, o che fosse da essi proposto.

La prova delle armi contro l'Austria era fallita, e, per mancanza di forze e di mezzi, il Piemonte era stato costretto a sospendere la guerra, nella speranza di tornare con miglior fortuna all'attacco. All'idea dell'indipendenza ora si era associato il concetto federativo, sostenuto da molti uomini eminenti, e abbracciato come fine da tutti i circoli popolari. La Costi-

Digitized by Google

tuente italiana, alla quale il Montanelli nei primi di ottobre aveva chiamato principi e popoli d' Italia, aveva l' intento, come il Montanelli medesimo dichiara nelle sue *Memorie sull' Italia e specialmente sulla Toscana dal 1812 al 1850,* di ripigliare la guerra col fascio delle forze nazionali, senza il quale sarebbe stato impossibile cacciare il nemico straniero dalla Lombardia: e, riuscita nel tentativo, formata come doveva essere dai rappresentanti di tutta Italia, avrebbe disputato e formato lo Statuto italiano.

L' idea del Montanelli era caldeggiata dal Gioberti a Torino, ministro allora alla corte Sarda, ma con principî alquanto diversi. L' uno voleva che la sovranità della nazione, dai deputati rappresentata, non conoscesse limite, l' altro chiedeva che i deputati non avessero il potere di annullare le autonomie degli Stati italiani.

Nei primi di ottobre il Gioberti aveva istituito in Torino un congresso federativo italiano, ed il circolo perugino, come tutti gli altri, dietro l' invito di quello popolare e nazionale di Roma, vi mandò suo rappresentante Terenzio Mamiani con lo stesso mandato, affidato dalla capitale allo Sterbini: « Che « primo ed unico scopo della missione, come base della pro- « gettata federazione italiana, sia la proposta di tutti i mezzi « più propri ed efficaci, co' quali ottener si possa l' unione, la « indipendenza e la libertà d' Italia; sia che ciò avvenga col « rinnovamento della guerra o mediante una pace onorevole « che restituisca liberi alla nazione i suoi naturali confini; e « tutto questo senza che siano menomamente lesi i diritti im- « prescrittibili de' popoli, nè sieno interpetrati que' voti la « cui manifestazione non si delega, ma si ottiene soltanto dal « libero suffragio delle assemblee primarie ». Perugia il 20 ottobre aderì per la prima e fece eco al concetto di Costituente italiana, proclamata sulla piazza di Livorno da Giuseppe Montanelli. Nell' adunanza di questo giorno al circolo popolare il signor Ragnotti espose in un lungo discorso gli intenti del Montanelli, la sua forma di Costituente, ed in ultimo continuò

Digitized by Google

così: « Il congresso di Torino vuol esso una federazione di « soli principi, o di popoli e principi insieme? se quest' ultima, « può egli darsi federazione senza dieta? e dieta senza una « confederazione che ne stabilisca le leggi? Ma la federazione « è bisogno urgentissimo, dunque è il bisogno di una Costi- « tuente. Lo si manifesti ai popoli, perchè se ne facciano « promotori, ai parlamenti perchè la deliberino e ai principi « perchè la sanzionino. Che sorga una volta il popolo e pro- « clami la Costituente e dica: Ecco l' Italia! ».

Si voleva la guerra nazionale contro l' Austria ad ogni costo, quantunque il Papa avesse fatto capire ora tacitamente, ora apertamente a' suoi ministri che non sarebbe mai giunto a darvi il consenso e non vi avrebbe cooperato. Ma il popolo oramai su questa questione non si curava per nulla di quanto diceva e voleva il Papa, e, per mezzo de' suoi circoli, ferveva, voleva ed operava. Dico così perchè nell' adunanza del 6 novembre 1848 dei membri del circolo popolare di Perugia, il signor Annibale Vecchi, dopo aver mostrato tutta la vergogna di cui il Governo di Roma si era coperto non prendendo una parte attiva alle prime campagne di quell' anno, propose di compilare un indirizzo che doveva essere approvato da tutti i circoli dello Stato, onde rivolgersi ai deputati del Popolo, pregandoli di spingere il Governo o il Ministero di dichiararsi formalmente per la guerra italiana. Nello stesso giorno il signor Carlo Clavari propose di invitare frattanto i volontari a disporsi per la guerra di indipendenza, e di fare istanza al Municipio, perchè provvedesse un abile istruttore per i volontari medesimi. Pur troppo questo provvedimento fu reso inutile dai rivolgimenti romani del 15 che, cambiando fisonomia al movimento politico di allora, ne troncarono l' effetto, quando cominciava a sorgere. L' assassinio di Pellegrino Rossi portò uno sconcerto nella popolazione, nella corte, in tutto il corpo governativo. Non ben veduto nè dai clericali, nè dai liberali, l' eletto di Pio IX, colui che doveva porre un rimedio a tutti i mali che in quel tempo tra-

Digitized by Google

vagliavano lo Stato, cadde vittima del suo zelo, della sua inesperienza, della sua pretesa nel voler dominare tutte le parti: egli volle assumere un incarico « (1) per sostenere il « quale non aveva nè il favore del popolo, nè l'autorità del « parlamento, nè l'aiuto del clero, nè la forza delle armi; ma « uomini, cose, opinione, fama, tempi contrari ».

L'assassinio del Rossi, avvenuto quando doveva riaprirsi la camera parlamentare, portò di conseguenza la caduta del Ministero e la formazione di uno nuovo. Il Mamiani, allora assente da Roma, fu chiamato a farne parte, e, pregato con insistenza dai cittadini che lo sapevano ardente partigiano del principato costituzionale, accettò l'ufficio commessogli dal Papa medesimo.

L'insieme di queste circostanze convinse ancor più della necessità di una Costituente, la questione della quale occupava il pensiero di tutti coloro che volevano ad ogni costo, e al più presto, una dieta nazionale per deliberare una buona volta intorno alla guerra tanto sospirata, ed uscire dalle incertezze, dalle vie ambigue nelle quali voleva mantenersi la corte di Roma per non disgustare i sudditi e perderne il favore acquistato, e per non venir meno all'amicizia del diletto imperatore tedesco.

Il 17 novembre il circolo perugino tornò a discutere intorno allo schema di patto federale, votato dal congresso torinese, in rapporto alla circolare del Ministero toscano, ed approvò il seguente indirizzo da inviare ai deputati del parlamento di Roma, ai gonfalonieri ed anziani del comune di Perugia, perchè aderissero alla formazione della Costituente:

« Signori,

« I circoli italiani si indirizzano alle rappresentanze del « popolo per aggiungere il voto supremo della Nazione, for- « mulato dal congresso federativo di Torino e dal Governo « Toscano: anche il popolo Perugino inoltrò le sue istanze al

(1) La Farina - Storia d'Italia dal 1815 al 1850. V. II, libro IV, Cap. I, p. 570. Milano 1861.

Digitized by Google

« parlamento romano, dichiarandosi libero e franco per un « patto federativo, per una Costituente italiana che in faccia « all' Europa rappresenti la Nazione e ne curi gli alti interessi. « A Voi, Signori che pei diritti che vi fu concesso in qualche « modo esercitare, siete un anello che congiunge il popolo al « governo, a Voi appartiene di interrogare la mente del con- « siglio Municipale sulla necessità di fare intendere con parole « aperte e alle camere e ai ministri ed al Principe che il « desiderio di questo popolo, come di ogni altro della penisola, « è di vedere adempiuta la speranza e il bisogno nazionale « di un patto federativo e di una Costituente.

« Noi staremo a vedere che le vostre deliberazioni su un « argomento che dirige le città italiane a centralizzare le vo- « lontà e le forze per utilità e scopo comuni, rispondano alla « opinione che abbiamo di Voi e al bene che i popoli aspet- « tano da chi dee vigilare alla conservazione dei loro diritti, « all' acquisto di altri e al massimo che è quello della indi- « pendenza e della libertà ».

Ma altri fatti si svolgevano, venivano a portare un altro ordine di cose e di idee: Il Papa fuggiva a Gaeta: la difficoltà in cui lo ponevano le condizioni presenti, la necessità o di contentare una popolazione che aveva conosciuto la potenza della sua forza, la sua importanza, come membro principalissimo dello Stato, o di venir meno a que' principî che, sopiti per un momento da uno slancio generoso, ora tornavano a padroneggiare nell' animo del principe, o di mostrarsi apertamente nemico di que' sudditi altra volta accarezzati con mille promesse, aveva fatto risolvere Pio IX ad allontanare la corte da Roma, fino a che non fossero cessati i torbidi e tanto buio fosse rischiarato da un po' di luce.

La morte del Rossi fu l' occasione ultima che fece mutare in atto quanto era stato sino allora una previdente deliberazione, e la notte del 24 novembre con pochi fedeli Pio IX usciva travestito ed incognito dal palazzo e dalla capitale, e trovava ospitalità presso la corte borbonica di Napoli.

Digitized by Google

Allorchè la notizia di questa fuga si diffuse per la città e fuori di essa, nessuno sapeva come giudicarla: se una sventura o un beneficio: è certo però che fece provare una delusione a chi con tanta fede aveva creduto di poter raggiungere col Pontefice la mèta, per la quale erano stati fatti già parecchi sforzi, e convinse che in lui non si poteva più confidare. Ospitato da una corte di tiranni, congiunti per sangue e per fini politici con l'Austria, non avrebbe tardato a chiederne soccorso ed esitato ad accettarne aiuti, per tornare Sovrano assoluto in Roma.

La direzione del circolo popolare di Perugia, riavutasi dalla prima impressione, chiedeva ai Romani che, conceduto ed accettato un ministero democratico, prendessero provvedimenti efficaci a rompere le trame dei nemici, a respingere le frodi della diplomazia, a far vivere eterno il diritto del popolo. « Voi aspettate, o Romani » terminava « che il Pon« tefice fuggitivo riveli l'animo suo. Ebbene! aspettate; però « come il guerriero si prepara alla pugna, tenendo la mano « sull' elsa. Ma se ostile ed incerta fosse la parola del Ponte« fice in nome di Dio e del Popolo fate menar alto la voce ».

Il Pontefice, con quel suo procedere, aveva posto nel pericolo di nuovi turbamenti: rimasti soli i ministri a reggere lo Stato, a provvedere all' ordine, alla quiete dell' intera città, come il Santo Padre li aveva incaricati con una sua lettera lasciata prima di partire, compilarono un proclama per assicurare le popolazioni che, durante l'assenza del Sovrano, tutte le istituzioni, i corpi amministrativi, legislativi rimanevano inalterati, mentre tutto doveva procedere con ordine come prima. « Voi, popoli, voi ricorderete che la tranquillità dello Stato « pontificio non solo è necessaria a mantenere quella reputa« zione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, « ma è necessaria a preservare e a prosperare la sorte dell' i« talica grandezza ed indipendenza, e la pace del mondo ». E il Mamiani, interpetre del desiderio generale, presentava al parlamento il 1° decembre un progetto di decreto per la con-

Digitized by Google

vocazione dell' Assemblea Costituente italiana che, tolto il nome, era affatto diversa da quelle proposte in Toscana, in Piemonte: per il Mamiani « (1) non aveva altra facoltà che « compilare un patto federale, il quale, rispettando l' esistenza « de' singoli Stati e le forme loro particolari di reggimento, « assicurasse l' unione e la indipendenza dell' Italia ». Per il Mamiani i componenti la dieta dovevano essere i rappresentanti di ogni singolo Stato, per cui, come giustamente osserva il La Farina, più che di un' assemblea veniva ad acquistare la forma di un congresso federale. Altri rivolgimenti avvenivano nella cosa pubblica: una commissione governativa che doveva assumere la direzione durante l' assenza della corte, non fu composta, perchè i designati dal Pontefice non accettarono l' incarico; per cui, dopo ripetute ed inutili istanze indirizzate al castello di Gaeta, perchè si provvedesse in qualche modo, venne proposto al parlamento ed approvato un decreto che stabiliva la formazione di una Giunta di Stato per rappresentare il Principe e farne le veci, secondo era stabilito dallo Statuto. Questa Giunta si componeva di tre persone, scelte fuori del parlamento, che duravano in carica fino al ritorno di Pio IX.

I clericali si avvedevano che il terreno cominciava a mancare sotto i loro piedi, e, dal loro ripostiglio, si aiutavano a protestare contro gli atti del parlamento romano, dichiarandoli attentati sacrileghi alla sovranità del Pontefice, il quale, in simili congiunture, mentre era un oppressore, voleva comparire una vittima dei capricci del popolo. Diffusasi la notizia delle proteste emanate dal forte di Gaeta, si cominciò a sospettare che gli ospiti del Borbone non si sarebbero contentati di minacciare, ma, assicuratisi l'aiuto straniero, sarebbero tornati come conquistatori in Roma; per cui le popolazioni sdegnatissime proruppero contro la malafede, e il tradimento che stava preparando chi voleva ancora farsi credere loro

(1) La Farina ecc. - V. II, Lib. IV, Cap. I, p. 595.

Digitized by Google

amante sviscerato, ed, accese dai discorsi di libertà che avidamente ascoltavano ovunque fossero ripetuti, vollero l'assemblea per deliberare secondo i loro desideri, secondo i loro bisogni. La Giunta di Stato promise subito l'assemblea in un proclama; il 29 decembre ne decretò l'apertura per il 5 febbraio, e chiamò i sudditi alle elezioni dei propri rappresentanti il 21 gennaio.

Il medesimo giorno il circolo nazionale romano divulgava fra tutti i circoli dello Stato una bellissima circolare, nella quale è rivelata tutta la forza di un popolo che, calpestato per tanto tempo, sente la vergogna di aver sopportato una condizione servile, e vuol riabilitarsi, tornare in Campidoglio per provvedere a se stesso.

« Se a lungo con la catena dello schiavo, cogli ergastoli, « colla scure s'oppresse il popolo come uno stupido gregge, « questo popolo al fine ha levata la testa dal fango e cogli « occhi fisi al cielo ha gridato a' suoi principi e nemici: « *Chi siete voi che, eretti colla forza brutale sovrana, m'avete con-* « *culcato? l'oro, le gemme che possedete non sono il frutto del* « *sudor mio? Aveste voi uno scettro, un potere per provvedere al* « *mio bene, per comandarmi come uomo, non per dominarmi come* « *cosa; voi abusaste del più sacro dei doveri; a me, a me lo scettro* « *ed il potere, io, popolo, sono il solo sovrano, sovra me non v'è* « *che Dio* ».

Innanzi a tanta energia che ci ricorda il dogma mazziniano « Dio e popolo », parrebbe che ogni principe avrebbe dovuto tremare e cedere; ma pur troppo non avvenne così, e parecchi anni di servitù dovevano passare ancora per ottenere la libertà.

« Ogni legge » continuava la circolare « abbia per base « il santo codice del Vangelo che 200 milioni di cattolici vo- « gliono inviolato; lungi, lungi l'intrigo dei falsi sacerdoti, ove « si vuol pura e non profanata la legge di un Cristo. E come » da un Cristo Redentore delle genti si spedirono per tutta la « terra gli apostoli della santa legge di *amore, d'uguaglianza, di*

Digitized by Google

« *libertà,* così dal Campidoglio si diffonderanno i raggi del « vero, e della giustizia sull' intera umana famiglia ».

Questi principî, improntati alle massime evangeliche, erano proclamati dai così detti perversi, dai nemici della Chiesa, perchè amanti di libertà, a maggior vergogna di quei ministri i quali, non paghi della grande e sublime missione di pastori delle anime, ritenevano come un diritto il potere temporale, e, venendo meno alle leggi di Cristo, calpestavano nelle popolazioni soggette quanto fosse di più sacro.

I membri del circolo nazionale, animati com' erano da un desiderio legittimo, pieni della forza della loro giovane istituzione, miravano all' ideale così grande di diffondere dal Campidoglio i raggi del vero e della giustizia alla intera famiglia umana, da poter sembrare una utopia, una strana esaltazione; ma non torna qui opportuno dare un giudizio sulla larghezza della frase, solo bisogna convenire che tanta energia era necessaria per scuotere gli animi, per far risolvere gli incerti, i paurosi, per vincere la resistenza delle tradizioni, abbattendo una politica imposta da secoli.

In Perugia, come nelle altre città, si cominciò il lavorio per preparare le elezioni dei membri dell' Assemblea. Fra le norme giunte da Roma al magistrato per la esecuzione del decreto del 29 decembre 1848, le più importanti erano: « I « capi dei Comuni con gli anziani, i consiglieri municipali « devono occuparsi della formazione dell' elenco degli elettori, « servendosi dei libri delle parrocchie e di altri elementi utili « per simile caso » Il Gonfaloniere scrisse al Vescovo, pregandolo di ordinare a' parroci di portare in Municipio i registri delle anime.

Monsignore, dopo essersi fatto alquanto aspettare, rispose una lunga lettera nella quale dava una quantità di consigli, di norme inutili per il momento; egli non approvava la formazione di questa assemblea, esortava a non adoperarsi contro il potere della Santa Sede, portando ad esempio Bologna, la quale, mentre aveva ardentissimo desiderio di libertà,

Digitized by Google

e di indipendenza, disapprovava la Costituente, perchè con essa si abbattevano i principî costituzionali emanati ed accolti da tutti con grande approvazione nello Statuto concesso dal Pontefice, e preferiva la confederazione degli stati italiani. L' arcivescovo diceva di lasciare di rilevare (perchè a quello non avrebbe retto il suo cuore) il cambio che colla creazione di un nuovo abnorme potere (cioè l' Assemblea) si sarebbe fatto colla incomparabile bontà di un Pontefice « cui tanto « debbono essi e tutta Italia » ed aggiungeva che, lungi dal volere e potere partecipare, anche direttamente, ad un tale atto, deplorava anzi l'illusione di parte de' figli, « tra i quali « spero non noverare veruno di coloro che per la rappre- « sentanza e qualifica che rivestono, debbono farsi sostenitori « di religiosa e sociale giustizia ». Le liste elettorali dovevano essere pronte per il 15 gennaio, ed il magistrato, non potendosi prestare ai lavori necessari, dopo avere ricevuta la facoltà dal Ministero dell' Interno, formava una commissione speciale per essere sostituito.

I circoli popolari che in simili circostanze politiche erano gli strumenti più importanti, di Perugia, Foligno, Città di Castello, Todi, il comitato elettorale di Città della Pieve, si rivolgevano ai collegi elettorali della provincia di Perugia con queste parole:

« I Popoli degli Stati Romani danno opera all'assemblea « generale che deve decidere delle loro sorti e forse della « salute d' Italia. Noi adempiamo un atto solenne, nuovo nella « storia moderna del popolo italiano. A noi la vergogna o la « gloria d' inviare a Roma rappresentanti degni dei tempi e « dell' idea che si propugna da tanti anni — la libertà con « la indipendenza. Ricercammo uomini di fede, di incorrotta « coscienza, per sentimenti democratici conosciuti dal popolo. « Noi li presentiamo candidati a voi. Forse la elezione non « fallirà a buon segno, quando avvenga che i vostri voti si « raccolgano in tal copia da far comprendere come tutti ci « stringiamo in una sola volontà » e seguono i nomi delle persone nelle quali si erano riuniti i suffragi dei circoli

Digitized by Google

Alla elezione dei deputati per l' Assemblea seguì nel marzo quella dei membri della rappresentanza comunale, ed, anche questa volta, i capi del circolo non risparmiarono i loro consigli sulla scelta dei cittadini conosciuti per capacità ed integrità, e che godevano la fiducia del popolo.

La convocazione della Costituente fatta il 5 febbraio portò alla caduta del principato temporale, e il grido di « Viva la Repubblica » emesso nel primo momento, condusse, dopo varie discussioni, alla proclamazione della Repubblica stessa in mezzo ai tripudi nel Campidoglio (9 febbraio).

La voce del mutato governo si sparse a Perugia verso il mezzogiorno del 10; subito furono calati gli stemmi pontifici al suono delle campane del ~~cannone~~ comune e di molte chiese, della banda cittadina; l' artiglieria fece sentire le sue salve: tutti accorrevano nei negozi per fregiarsi i cappelli dei segni repubblicani, e si innalzavano alberi della libertà, con bandiera tricolore e berretto frigio, intorno ai quali la sera cominciarono le danze dei popolani.

Il giorno seguente, adunatosi il circolo con le autorità, con gli studenti e col popolo sulla piazza repubblicana, compilava l' indirizzo di ringraziamento all' assemblea romana, esprimendovi tutta la gioia, tutto l' entusiasmo per il fortunatissimo cambiamento di governo.

« *Ai rappresentanti del Popolo nell' Ass: Costituente Romana*
il Popolo Perugino.

« Cittadini rappresentanti!

« *Viva la Repubblica!* questo grido che da Roma mandaste « all' Europa come manisfestazione del nostro sovrano volere, « noi rimandiamo a voi come eco di desideri e speranze « adempite, come un saluto agli interpetri veri del popolo.

« *Viva la Repubblica Romana!* Sì, queste parole noi le « accogliamo con religione, però che voi non le avreste po- « tute profferire, se prima non vi foste inginocchiati innanzi « ai sepolcri dei nostri padri per interrogarli sui destini di

Digitized by Google

« Roma. Oh quanta storia, quanta profezia ci avete narrato e « rivelato con queste parole! Anche altra volta le udimmo, « e non ci parvero sì piene; ma egli avvenne o perchè la « tirannide clericale ci aveva annebbiato l'intelletto o per- « chè ci suonavano in lingua straniera.

« *Viva la democrazia pura!* Cittadini rappresentanti, voi « dunque rendete interi i suoi diritti al popolo, perchè il po- « polo omai sente interi i suoi doveri. E bene sta. Noi non « abbiamo ancora fondato la Nazione, e le Nazioni si fondano « con tutti e per tutti così, se l'Italia dev' essere, sarà colle « braccia del popolo.

« *Viva l'Italia!* Oh come questo nome associato alla su- « blime idea ci suona più caro! Repubblica e Italia, questo « connubio significa nelle nostre tradizioni la gloria più alta « cui salisse mai una Nazione. Pontefice Re e Italia ricorda « il più turpe adulterio politico che mai contaminasse una « terra. Voi dunque separando dalla tiara e sprezzando la « regale corona, avete cessata una vergogna secolare all'Italia « e purificato un nome ch'è la adorazione di tutte le anime « generose. Questa opera che molte nazioni giudicarono dispe- « rata, Voi, cittadini rappresentanti, avete in breve ora e con « magnanimo ardimento compiuta. Posti fra l'anatema del sa- « cerdote e la benedizione delle genti italiane, voi dovevate « avviarvi alle soglie del Vaticano, spargendovi il capo di ce- « nere e ascendere animosi il Campidoglio, per ridestarvi il « tuono di una parola tremenda. Voi sceglieste il più difficile, « ma certo non obbrobrioso cammino: il vostro nome giun- « gerà splendido e benedetto fin dove giunge la memoria dei « grandi benefattori della patria e dell'umanità.

« Viva la Repubblica! ».

Questo indirizzo venne approvato da tutti i circostanti, i quali, con quanto amore avevano corrisposto il Pontefice, con altrettanto odio ricambiavano ora la sua condotta fedifraga: era la conseguenza legittima della delusione.

La proclamazione della Repubblica era stata l'interpre-

Digitized by Google

tazione più giusta e più intera dei bisogni comuni, e, per questo, era accolta con tanto trionfo.

Il circolo popolare, frattanto, non trascurava l'altro suo dovere; di occuparsi cioè della istruzione pubblica, per associare al miglioramento delle condizioni politiche, quello delle condizioni intellettuali delle popolazioni, lasciate miseramente crescere nella ignoranza e nella corruzione dall'ossolutismo: a tal fine nell'adunanza del 23 novembre 1848, aderendo alla proposta di un socio, stabiliva di dare istruzione al popolo nei giorni festivi nella sala del circolo stesso: e sei soci della commissione d'istruzione popolare, dovevano per turno compiere il nobile ufficio. Ma, pur troppo, questa deliberazione non fu potuta mettere in atto per gli avvenimenti sopravvenuti, e dei quali abbiamo già parlato; peraltro, conoscendone l'importanza, si tornò sull'argomento nel gennaio ed il 14 si cominciò ad impartire quella istruzione che doveva rendere il popolo capace di dirigersi sulla nuova via apertagli per giungere all'uguaglianza civile, politica, senza essere lo strumento docile degli appassionati, dei furbi. « Così « potrà, diceva la direzione, cammin facendo, contare gl'in« ciampi e i traviamenti; così potrà riuscire al termine di « una vera democrazia ».

CAPITOLO IV.

Demolizione della rocca Paolina.

Un atto del popolo perugino che dimostra pienamente tutta la sua indignazione, il suo odio contro il tiranno e i suoi ausili di oppressione, è la demolizione del forte che, abbattuto il governo papale, rimaneva ricordo dei lunghi secoli di servitù, baldanzoso nella sua posizione sul punto più alto delle colline su cui si distende Perugia, dominandola interamente. Fatto erigere da Paolo III Farnese nel 1540 non

Digitized by Google

a difesa, ma ad oppressione dei cittadini, da trecentootto anni ne formava il terrore con le sue artiglierie che alla più lieve occasione tuonavano da quelle mura, e rimettevano subito a posto i ribelli. Bello e grandioso come opera architettonica e colossale, la sua solidità, che ricorda quella delle antiche mura romane, si può ancora ammirare, osservando i muraglioni che di esso rimangono.

Scosso il giogo, l'imponenza del forte non incuteva più paura, ma faceva accrescere il desiderio, divenuto generale e fortissimo, di abbatterlo; manifestato questo desiderio altra volta nel 1831, non fu mandato ad effetto per i rivolgimenti politici di quell'anno che ribadirono le catene della schiavitù. Ma, allontanatosi alla fine di novembre (1848) il Sovrano da Roma, ed acquistata dal governo una certa autonomia, che, divenuta intera, portò alla proclamazione della Repubblica, il circolo popolare i primi di decembre chiese di sgombrare Perugia della truppa di linea, di affidare la custodia del forte alla guardia civica, e di cominciarne la demolizione. Inviata la domanda al Ministero, questi rispose al delegato che aderiva e concedeva la rocca al Municipio con libertà di farne quell'uso che avrebbe meglio creduto, sia procurando lavoro agli indigenti, sia riducendo l'edificio ad altri usi più convenienti. Frattanto il circolo popolare aveva manifestato le sue idee al Municipio, alla Cittadinanza, trovando sempre una piena approvazione: quando poi si divulgò la notizia della risposta ministeriale, la gioia fu grandissima, ed il Magistrato sentì il dovere di esprimerne la gratitudine alla direzione del circolo che prima aveva avuto un così felice pensiero, ed aveva provocato l'ordine di Roma, e al Ministero delle Armi che l'aveva approvata. Convocatisi immediatamente la magistratura ed il consiglio l'11 di dicembre trattarono della demolizione del forte e stabilirono di fare un debito di tremila scudi per sostenere le spese necessarie, di porre mano immediatamente all'opera, distruggendo subito il maschio, le troniere, e le torrette, smantellando i parapetti

Digitized by Google

e gli angoli salienti dei bastioni del Castello, distruggendo quelli che minacciavano la via Piana ed il Corso, dimodochè si fosse potuto uguagliare lo spazio del Castello sino all' estremità meridionale al piano del corso stesso. I lavori dovevano essere eseguiti in via amministrativa, sotto la sorveglianza di una deputazione da nominarsi nel seno del consiglio, intanto che i consiglieri stessi per turno due ogni settimana avrebbero sorvegliato gli operai.

Il 12 il Gonfaloniere invitava tutti i capi-mastri muratori, gli intraprendenti di strade, gli operai abili che avrebbero voluto prestarsi all' opera, a presentarsi al Municipio per dare i propri nomi e indicare gli attrezzi necessari al lavoro; nel medesimo tempo proponeva all' Accademia di Belle Arti e a chiunque fosse stato capace di presentare uno o più disegni per la sistemazione dell' area lasciata libera dalle abbattute fortificazioni. I lavori furono immediatamente cominciati, perchè il 13 decembre con grande apparato, alla presenza della magistratura, della guardia Civica e di una folla immensa che applaudiva, il Gonfaloniere conte Benedetto Baglioni dava il primo colpo di martello al baluardo; l' impresa fu proseguita con frenesia, con delirio. Non era ancor cominciata che si sarebbe voluta compiuta: agli operai che prestavano le loro braccia, si aggiunsero una quantità di cittadini offertisi gratuitamente; non mancarono i fanciulli e le donne che volevano aver il vanto di togliere una pietra. Ma tutta quella gente, di cui la maggior parte o non aveva gli attrezzi opportuni o, se li aveva, non sapeva farne l' uso conveniente ed utile, invece di portare al fine desiderato con maggior sollecitudine, generava confusione e quindi un ritardo all' atterramento. Il Gonfaloniere, per togliere questo inconveniente, fu costretto ad avvertire che i soli abili a quel lavoro e i forniti di attrezzi erano ammessi alla demolizione, quindi, per aderire ai desideri vivissimi del popolo che, mettendo da parte qualunque scrupolo religioso, avrebbe voluto lavorare anche nei giorni festivi, pregò i possidenti a

Digitized by Google

prestare i loro carri per il trasporto delle macerie, e, perchè gli operai non fossero costretti ad uscire per ristorarsi nelle ore di riposo, fece aprire uno spaccio nel salone a capo del forte medesimo. In mezzo ad un lavorio così febbrile, fu inevitabile qualche disordine; chè una volta la folla, irrompente nell' interno del recinto, voleva ad ogni costo procedere all' atterramento, anche quando il lavoro era sospeso.

Tuttavia i grandi sforzi che si facevano, erano poca cosa: la rocca paolina si presentava come una mole interminabile, costruita con cementi i più duri e resistenti, e l' atterrarla costituiva un' opera lunga, per sostenere la quale non bastavano i soli denari messi a disposizione dal Municipio; perciò, nell' adunanza del 7 marzo 1849, il consiglio risolse di sospendere una parte della demolizione.

Pareva che quelle mura, figlie dell' assolutismo, non volessero cedere il posto ad altre in mezzo alle quali la libertà avrebbe sfavillato in tutto il suo splendore, ma, tenaci come i suoi padri che vedevano in lei la loro potenza, resistevano al volere dell' indomabile popolo perugino, e si lasciavano abbattere soltanto palmo a palmo con fatica, quasi per vendicarsi verso chi le voleva distrutte ad ogni costo. La tirannide è tremenda anche attraverso tutto ciò che è prodotto di essa, persino quando non regna più. L' atterramento fu ripreso e proseguito a tratti sino al 1857, anno in cui il Pontefice volle ricostruirvi una caserma fortificata; questo lavoro durò sino al 13 settembre del 1860, sino alla vigilia cioè della liberazione della città, fatta dai piemontesi. Ma non appena Perugia fece parte del regno italiano, il Municipio ottenne la cessione del forte, e risorto il pensiero di farlo scomparire, si ricominciarono poco dopo gli atterramenti, fino a che in quel medesimo luogo fu eretto, a testimonio perenne della acquistata libertà, il grandioso palazzo destinato alla residenza del Prefetto e del Consiglio provinciale, e più tardi un monumento al Re liberatore Vittorio Emanuele II. Ora nel luogo ove una volta dai baluardi si staccavano ombre cupe e tristi

Digitized by Google

che incutevano terrore e ribrezzo, regnano il sorriso e la luce; la bella natura dell' Umbria verde, delle colline, dei monti vi appare in tutta la ricchezza, in tutta la varietà, ed il Carducci, inebriato da tanta magnificenza, vi sciolse il Canto dell' Amore.

CAPITOLO V.

Caduta della Repubblica. — Intervento Austriaco.

L' esito infelice della guerra ripresa da Carlo Alberto in Lombardia, dette animo al Pontefice e ai suoi partigiani per muovere contro la repubblica Romana, abbatterla, ripristinare il governo temporale. Con forze potenti, fornite dalla Francia, dalla Spagna, dal re di Napoli, dall' Austria, Roma venne circondata da ogni parte, e tenuta a bada in sulle prime con parole bugiarde di protezione, di pace da parte del generale francese Oudinot, fu costretta a capitolare. Perugia dovette sopportare l' invasione delle truppe austriache.

Quando il 4 aprile entrava nel porto di Civitavecchia la fregata francese, la sicurezza della Repubblica era in gran pericolo, e, per quanto l' Oudinot volesse assicurare che nulla egli avrebbe fatto contrario al volere della maggioranza del popolo romano, bisognava stare pronti all' attacco. Nessuna città dello Stato di Roma desiderava il ritorno del Pontefice al trono, ma tutte dichiararono di volere il trionfo e la vita della Repubblica.

Appena furono conosciuti in Perugia i pericoli ai quali Roma era esposta, e con essa tutte le città sorelle, il preside Girolamo Rosa informò immediatamente il Gonfaloniere del triste caso, facendogli conoscere quanto in un simile momento fossero indispensabili l' ordine, l' unione fra i cittadini per poter allontanare i pericoli che minacciavano la patria.

Il 29 aprile nell' adunanza speciale, chiesta agli anziani

Digitized by Google

da alcuni consiglieri, il consiglio compilava ed inviava al generale Oudinot un indirizzo in cui, nel nome del popolo e di Dio, protestava solennemente contro il rimprovero di essere in preda all' anarchia (anarchia la quale offriva il pretesto per intervenire in Roma e facilitare il ristabilimento dell' ordine clericale), contro l' occupazione, contro ogni intento di ripristinare il regime de' preti, per indole sua contrario e incociliabile con ogni civile progresso; e che invece di ricondurre la pace, la tranquillità sarebbe stato stimolo perpetuo di agitazioni interne, le cui conseguenze avrebbero potuto prendere delle grandi proporzioni, e portato davvero a quella anarchia che si era voluta scorgere ora. Questo indirizzo, divulgato poi fra tutti i municipi, non produsse l' effetto desiderato, ma porse al generale francese l' occasione di mentire ancora una volta nei proclami che indirizzava al popolo romano, per esserne accolto come amico, e per compiere il tradimento senza colpo ferire.

Purtroppo, mentre le truppe francesi avanzavano verso Roma, le Austriache dalla Toscana, dove avevano restaurato il governo Granducale, si avvicinavano a gran passi verso Perugia, la quale non avrebbe potuto opporre alcuna resistenza, nè avrebbe potuto avere speranza di rinforzi per rendere probabile una cacciata del nemico; Roma, assediata da tutte le parti, poteva soltanto accogliere soccorsi, ma non poteva darne di certo.

Conosciuto il caso tanto disperato, il Preside della provincia, giudicando non decoroso attendere a casa sua gl' invasori, ed assistere inerte alla violazione dei diritti della Repubblica da lui rappresentata, trasportò la sua dimora in Todi, piccola città posta fuori della marcia del nemico e non soggetta alla invasione. Un tale atto di previdenza aveva lo scopo di meglio tutelare i diritti del Governo, e venne per ciò legalizzato con un decreto.

Il Preside nella sua dimora temporanea in Todi doveva essere seguito dai cittadini Alessandro Remoli, consultore

Digitized by Google

governativo, Niccola Coppa, primo minutante della segreteria generale, Speridione Bombardi commesso contabile della delegazione, Annibale Savi protocollista, Augusto Mazzani e Giuseppe Orlandi commessi della direzione provinciale di polizia, dal cassiere nazionale, conducendo seco tutte le somme della Repubblica che erano in cassa. Il Preside a sua volta era rappresentato in Perugia e in tutti i luoghi dipendenti dal Magistrato Municipale, da tutte le altre autorità amministrative, giudiziarie, politiche e militari, di cui gli impiegati rispettivi dovevano rimanere in città ai loro posti senza potersene allontanare.

Il Gonfaloniere e gli Anziani assunsero con tutto l'impegno il nuovo ufficio e adempirono il loro dovere in modo che la tranquillità generale non ebbe a risentire alcun danno dal passaggio delle truppe.

Il Preside aveva inviato persone verso il confine per essere informato dei movimenti del nemico, ed il 30 maggio da un certo Buattini di Passignano sapeva che il corpo di Armata, consistente in cinque o seimila uomini, da sotto Cortona si dirigeva verso il confine tra la Toscana e l'Umbria, e che alcuni ufficiali avevano detto di non muoversi per mettere il Papa sul trono, giacchè, osservavano costoro, questi deve solo comandare sulla vita spirituale, ma per impiantare un governo secolare. Il 31, varcato il confine, le truppe erano a Magione, da dove, dopo il lieve riposo di un'ora, ripartivano per Perugia. Il giorno innanzi il comandante il corpo di spedizione generale Lienchtenstein aveva scritto al governatore della città e provincia di Perugia che, venendo dalla Toscana, avrebbe dovuto occupare per scopo strategico anche quella città, e chiedeva di esservi ricevuto come alleato, come amico, di ordinare il necessario per la sussistenza della sua truppa, cioè carne, pane, riso, vino, sale, fieno, paglia ed avena per ottomila uomini con millecinquecento cavalli.

Trattato l'affare in consiglio, il Gonfaloniere rispose che, essendo necessario occupare Perugia per scopo strategico,

Digitized by Google

sarebbe stato preparato il necessario, ma chiese di veder confermata anche nell' ingresso e nell' occupazione delle Regie Imperiali truppe la tranquillità che sino allora era stata incessantemente goduta; nel medesimo tempo avvertiva i triunviri dell' entrata delle truppe austriache, alla quale entrata la città era costretta a soggiacere, essendo priva della maggior parte della guardia Nazionale, inviata alla difesa di Roma.

Dalla relazione del Gonfaloniere al Preside Girolamo Rota si rileva che le truppe non si trattennero più di un giorno, perchè ripartirono subito alla volta di Foligno: che il loro contegno verso la popolazione fu più amichevole che ostile; che alla bandiera tricolore esposta dal Municipio ed agli stemmi repubblicani non venne fatto alcun insulto dai soldati stranieri, ed il generale che chiese al Gonfaloniere di farli togliere, non insistè, conosciuto che a preferenza di obbedire al suo ordine, si sarebbe venuti a conflitto: proposta una requisizione di armi, non venne eseguita, perchè le poche esistenti erano indispensabili alla guardia nazionale, rimasta per mantenere l' ordine. Prima di partire il Lienchtenstein affidò alla cura dei perugini centocinquanta soldati infermi. « Non ho « dubitato di promettere » aggiungeva « che saranno assistiti « con ogni premura, perchè ho considerato che gl' infermi « hanno diritto ad essere soccorsi di qualunque nazione essi « siano. Nello stato in cui sono cessano di essere nemici: « parla a pro loro il sentimento della pietà verso l' umanità « sofferente ». Con queste bellissime parole, il Magistrato manifestava i sentimenti più squisiti che, spento ogni odio di partito, venivano in soccorso degli infelici: sentimenti che erano condivisi da tutta la popolazione, in nome della quale egli parlava.

Il contegno delle Autorità, rimaste a presiedere in quella congiuntura, fu veramente edificante, perchè seppe evitare tutti gli inconvenienti ed i mali che avrebbe potuto arrecare la partenza di chi veniva in realtà ad aiutare il Pontefice,

Digitized by Google

e seppe salvare la dignità della Repubblica dalle offese che avrebbe potuto riceverne: per questa opera beneficatrice le autorità municipali ricevevano dal Preside Girolamo Rota e dal Ministero lettere di elogio e di ringraziamento. I generosi sentimenti manifestati in que' giorni formarono una gloria della Repubblica, la quale, per le virtù cittadine che la sostenevano, non avrebbe dovuto soccombere; è certo che l'assenza del Preside, come il Ministro stesso dichiarò, era stata bene compensata dall'attività, dal senno del Gonfaloniere che godeva la fiducia e l'affetto dei cittadini. Ma pur troppo i pericoli non erano scongiurati, e prove più dure erano serbate agli abitanti di Perugia.

Mentre Roma, assediata da ogni parte, compieva i maggiori sacrifici, versava il sangue della più generosa gioventù italiana, Bologna era occupata dagli Austriaci; Forlì, Faenza, Pesaro rivedevano inalzati gli stemmi pontificî; Ancona, assalita da ogni parte, veniva assediata e, dopo lunga ed eroica resistenza, cadeva anche lei e tornava sotto il dominio della Chiesa. Quale fu la sorte di Perugia? Da Ancona il maresciallo Wimpffen comunicava alle autorità perugine gli ordini minacciosi del general in capo Radetzki per le città ostili al governo papale; lo stesso era ripetuto il 23 giugno dal comandante dell'imperiale corpo volante austriaco Hande dal villaggio Busco a pochi chilometri, dove era giunto e si era soffermato prima di entrare in Perugia. Ma le minaccie del Radetzki non produssero alcun effetto; non valsero a far cambiare i sentimenti verso il Papa. Il Consiglio si adunò immediatamente e dette facoltà al Magistrato di rispondere al maresciallo Wimpffen di ripetere la protesta fatta nell'aprile al generale Oudinot contro il ristabilimento del governo clericale, ed inviava al maggiore Hande la deputazione richiesta, con l'incarico di ripetere quanto era stato risposto all'altro comandante austriaco. E dire che il maggiore Hande aveva avuto l'illusione che gli stemmi repubblicani fossero stati deposti prima del suo ingresso!

Digitized by Google

La deputazione, formata dal Vescovo, dal Colonnello comandante la guardia nazionale Francesco Guardabassi, dal cittadino Evelino Waddington anziano municipale, recatasi al luogo del convegno, e conferito col comandante tedesco, fu costretta, per evitare dolorose circostanze alle quali avrebbe dato luogo il rifiutarsi alla entrata degli austriaci, a non opporsi ad un ordine dettato dalla forza; ma non garantì le conseguenze di quella innovazione: rifiutò recisamente di assumere un nuovo regime politico, tornando a protestare contro quello dei preti, non per avversione al Pontefice, ma perchè la condizione dei tempi reclamava ordinamenti migliori e affatto diversi. A questo desiderio dell'intera popolazione nè il comandante, nè il vescovo fecero alcuna osservazione.

Terminato il convegno, la truppa si mosse alla volta della città; vi entrò senza che l'ordine venisse turbato e prese alloggio nel convento di S. Domenico.

Così, senza spargere sangue, il nemico era divenuto il padrone, ed ogni suo volere un imperioso comando; difatti, nélla notte fece subito sostituire gli stemmi repubblicani con quelli pontificî, ed in seguito ritirò tutti gli emblemi, i segni, le bandiere, i timbri che esistevano nel Municipio e negli altri uffici della cessata Repubblica.

La capitolazione di Roma portò la fine di tutte le libere istituzioni; così i circoli popolari che in questo periodo avevano formato uno dei centri principali a cui rannodare la maggior parte degli avvenimenti, e che avevano irraggiato idee ed azioni, furono costretti a cessare. Favorevoli dapprima al Pontefice, anzi desiderosi di avere un governo costituzionale con lui, passarono dalla parte repubblicana, quando trovarono nel principe uno sleale che si preparava tacitamente alla vittoria con forza altrui.

Pochi giorni dopo la fine della Repubblica il tenente maresciallo conte Wimpffen comandante in capo mandava in Perugia una brigata sotto il comando del colonnello Francesco

Digitized by Google

barone Paumgarten col potere di riorganizzare l'amministrazione pubblica e formare una giunta provvisoria di governo per la città e per la provincia, ambedue sottoposte in seguito alla soggezione del governo civile-militare austriaco, residente in Ancona. Tutte le nomine fatte dal 16 novembre 1848 in poi furono annullate, ed il Consiglio Comunale, la magistratura vennero dichiarate sciolte, e sostituite da una commissione provvisoria che doveva occuparsi dell' amministrazione municipale: questa commissione, presieduta dal conte Alessandro Baldeschi-Eugeni si componeva dei Signori Cav. Galeotto Balioddi, Marchese Alessandro Antinori, Filippo Giovio, Conte Cesare Baldelli Marciani, Prof. Sebastiano Purgotti, Dottor Andrea Santucci, Prof. Enrico Gaspardi, dei quali era nota la devozione sincera alla Santa Sede, essendo già rimasti in disparte durante il periodo repubblicano. Ma gli altri cittadini che avevano avuto gran parte agli avvenimenti di quel periodo di libertà, per la quale avevano dato numerose prove di incrollabile amore, a malincuore si vedevano ora costretti a sottoporsi di nuovo ad autorità odiose sotto tutti i rapporti. Quando i membri dell' abolita magistratura furono invitati ad un banchetto dal Barone Paumgarten che voleva accarezzarli e farli suoi con la munificenza, essi recisamente rifiutarono, chè sedere a mensa con lui sarebbe stato rinnegare le proprie idee, i propri principi.

Purtroppo non valeva nulla odiare con tutta la forza dell' animo i nemici della patria, giacchè le tristi circostanze costringevano a sottomettersi per evitare i mali di una opposizione palese, e ad attendere tempi più fortunati per la riscossa. La commissione municipale, per mezzo di un incaricato straordinario, fece umiliare al trono di Sua Santità i segni della più devota sudditanza. La vittoria riportata dai collegati sullo stato Romano, fu coronata dal ritorno di Pio IX alla capitale; ritorno che formò un vero trionfo per i suoi partigiani, i quali innalzarono in quella circostanza inni di grazie all' Altissimo, fecero illuminazioni e feste.

Digitized by Google

Ma quale era il contegno degli austriaci?

Il Gualterio che visse in quel tempo e fu quasi testimone di quanto accadeva, dice che l'Austria, venendo in aiuto del Pontefice per la restaurazione del suo potere, lasciò che lo si facesse nominalmente e « (1) accanto al medesimo piantò un « governo per suo conto, e non solo un governo militare con « poteri eccezionali, ma, come essa stessa lo chiamò, un go- « verno *civile militare* ».

Gli orrori e le devastazioni, gli abusi che accompagnarono la venuta degli austriaci furono innumerevoli. « Basti « fra tutti il rammentare ciò che in Perugia è notissimo « come al loro ingresso in questa città un colonnello, avuto « l'alloggio nel palazzo del conte Francesco Conestabile della « Staffa, uomo vissuto sempre alieno dalla politica, marito di « una principessa Odescalchi, il quale già nel 1819 aveva « nel suo sontuoso appartamento alloggiato l'imperatore d'Au- « stria Francesco I, non pago dell'appartamento che gli era « stato assegnato, chiese di alloggiare in altro più nobile: e « udito il rifiuto, ne partì, e poco stante tornò, recando seco « soldati con la minaccia di assoggettare il vecchio conte, « resistente alla pena del bastone, come con altri erasi ado- « perato, e il conte per sua ventura potè soltanto a quel- « l'onta sottrarsi, presentandosi inopinatamente al colonnello « con la divisa di Ciamberlano dell'Imperatore Austriaco ». Giorni terribili si preparavano per la infelice provincia che, oltre ad essere soggetta ad un governo disprezzato, doveva sottoporsi alla prepotenza di un nemico baldanzoso che veniva a fare da padrone in uno Stato in cui doveva essere nè più e nè meno di un mezzo di restaurazione. Per il momento la gravità non fu interamente compresa e i primi atti di prepotenza apparvero l'effetto di un trionfo facilmente ottenuto sopra un popolo ribelle, disarmato. Le feste fatte per il ritorno del Pontefice in Roma e ripetute poi ad ogni anni-

(1) F. Gualterio - Gli interventi dell'Austria sullo Stato Romano, Torino 1859.

Digitized by Google

versario della sua esaltazione, erano feste forzate, volute dalle autorità ecclesiastiche e non dal sentimento generale dei cittadini che non vi prendevano parte. Come di fatti sarebbe stato possibile accogliere con giubilo il ritorno di un Principe che, baldanzoso della vittoria, veniva a riportare il governo assoluto, la condizione servile del passato?

Le condizioni del regno da questo tempo sino al '59 per alcune provincie e di Perugia sino al '60 sono tristi assai; lo stato di assedio, proclamato subito, dura nove anni senza interruzione, come se fosse stata sottomessa un'orde di barbari, inconciliabili con qualunque istituzione civile: l'immediato disarmo universale, assicura i despoti nel loro nido, toglie qualunque probabilità di rivolta, qualunque mezzo di difesa agli oppressi.

Gli austriaci la fanno in tutto e per tutto da veri signori; impadronitisi della giustizia, commettono gli atti più ingiusti che si possa immaginare: giudicano sommariamente, per mezzo di commissioni militari, contro le quali è inutile e quasi impossibile ogni speranza di difesa; e la maggior parte delle volte l'innocente deve sopportare la pena per il colpevole.

« (1) Molti giudizi, anzi infiniti, furono fatti da giudici « austriaci, con processante austriaco, con procedura au« striaca, applicando pene del codice austriaco, sentenziando « in nome dell' Imperatore e serbando fin la lingua stra« niera » per cui la maggior parte delle volte l'imputato non poteva neppure avere la soddisfazione di conoscere la sua condanna. Nè questi processi potevano meritar fede, perchè spesso gli ufficiali non ripugnavano di mettere in opera il bastone, come tortura, per obbligare a fare false deposizioni su alcuno che essi volevano perdere ad ogni costo. A nulla più valevano i delegati apostolici che, lasciatisi prendere di mano le redini, non erano più che gli emblemi dell'autorità

(1) Gualterio - Gli interventi ecc.

Digitized by Google

romana. Basti a provarlo ricordare che, essendo stati carcerati per aver palesato chiaramente sentimenti nazionali e congiurato per la riscossa, alcuni cittadini e il Barone Nicola Danzetta amato e molto stimato dall' intera cittadinanza, il delegato conte Baldeschi, chiamato da poco ad assumere quella carica, giudicando sconveniente che il processo fosse in mano delle autorità austriache, chiese delle spiegazioni, ma non ne ottenne alcuna: allora, indignato, visto che il suo ufficio era affatto inutile, lo rinunciò. Tuttavia questa protesta non ottenne nessun risultato, chè il processo fu continuato egualmente dalle autorità militari e prolungato inutilmente per otto mesi dal 15 agosto del 1852 in cui si fecero gli arresti al 6 aprile dell'anno seguente: l'innocenza troppo apparente degli accusati lo fece terminare con una assoluzione generale.

È degno di nota un particolare che accompagnò la liberazione del Danzetta, particolare che, mostrando l'educazione squisita di una donna, ricopre di onore tutte le perugine di allora, fa conoscere quanto queste fossero comprese della grandezza di chi soffriva per la libertà e presagire il valore di figliuoli educati da madri così forti d'animo, così amanti della patria.

Quando il barone Nicola (traggo questa notizia dalla biografia di lui scritta da V. Ansidei) ebbe novella della sua liberazione, si trovavano in compagnia di lui sulla cella la moglie ed una bambina; l' affettuosa donna perdè i sensi dalla gioia; tornata in sè, si recarono tutti alla casa paterna, sulla loggia della quale l' attendeva la madre che sulla mossa di abbracciare il figlio s' inchinò a lui in atto riverente: « la « madre abbracciava il figliuolo e ne riceveva l' omaggio « affettuoso: la donna italiana, riveriva sul figlio l' uomo che « per la patria aveva sofferto dolori e sacrifici! »

Non bastando l' ingiusto processo, il Danzetta fu sottoposto ad una severa vigilanza fino al 1859; egli in questo tempo si mostrò immerso negli affari suoi di famiglia, mentre, preoccupato sempre delle sorti della patria, si associava

Digitized by Google

a' comitati segreti per affrettare l' unione di Perugia alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

Alla molteplicità dei processi fatti dagli austriaci offriva pretesto il disarmo: qualsiasi detenzione di armi, anche spezzate, di munizioni da caccia bastava per essere condannati in nome di Sua Maestà l' Imperatore, e non in nome del Pontefice; la perquisizione delle armi divenne una mania per gli ufficiali tedeschi che « (1) osavano per fino sacrilega- « mente frugare nelle domestiche sepolture e violare il riposo « delle ossa paterne! » E cosa facevano di tutte quelle armi? « le bellissime di valore erano regalate ai generali pontificî « che ne menavano vanto, le altre rotte a colpi di martello « e vendute a ferrovecchi a profitto dell' Imperiale Regia « Armata ».

Questo disarmo, oltre a togliere i mezzi per qualunque speranza di riscossa, metteva nell' impossibilità di difendersi contro i malfattori; in questo tempo numerosi erano gli assassini, i banditi che minacciavano la vita e toglievano la sicurezza nelle campagne; di essi v' è ancora chi ricorda benissimo le terribili gesta. Del resto fra i banditi e gli ufficiali austriaci non so chi fosse stato più da temere, se quelli nascosti nelle foreste, o gli altri che sotto la divisa imperiale, commettevano delitti e sacrilegi sotto una forma più fine, quasi doverosa. Così la tranquillità mancava affatto; il povero e il ricco, il servo e il padrone, l' onesto e lo scellerato potevano tutti per una futilità essere soggetti a processi lunghi, penosi, dai quali non sempre si usciva vivi, dacchè ai mezzi perfidi ai quali ricorreva il generale austriaco, bisogna aggiungere la delazione, accolta volentieri ed incoraggiata.

E come se tutto ciò non fosse stato sufficiente, s' imponeva ai Municipi di sostenere le spese per la restaurazione di fortezze, di caserme, per la costruzione di nuove, per l' adattamento di locali alla cavalleria, all' esercizio del tiro,

(1) Gualterio - Gli interventi ecc.

Digitized by Google

delle armi da fuoco, oltre al peso del casermaggio è di tutti i rispettivi aggravi. Intanto il commercio, l'industria erano trascuratissimi, inceppati dalla poca sicurezza pubblica, dalla mancanza di facili mezzi di comunicazione; nè si pensava a provvedervi in qualche modo con vie, con strade ferrate, con linee telegrafiche.

Se tutti questi mali derivavano, non dalle autorità ecclesiastiche, ma da quelle austriache, impadronitesi a forza di tutti i poteri, bisogna pur riconoscere a disonore e colpa delle prime, che queste nulla fecero per diminuire l'oltranza delle altre, per sgranchirsi da quella condizione di paralizzamento e di inerzia a cui si erano lasciate ridurre, senza ribellarsi, per impedire di lasciar disporre da pochi stranieri e delle persone e delle sostanze italiane.

CAPITOLO VI.

Pio IX a Perugia.

Le cose pubbliche, giunte a questo punto, avevano affrettato la morte del potere temporale nella coscienza di tutti, e preparato il terreno per la sua fine, malgrado gli sforzi fatti dai suoi partigiani per sostenerlo. Il Pontefice non se ne accorgeva, perchè, circondato da uomini di stato che spesso facevano o disfacevano senza interrogare la sua volontà, o rimaneva al buio di tanti avvenimenti, di tanti particolari, o, se giungevano al suo orecchio, era quasi sempre l'ultimo ad esserne informato. Un occhio vigile, scrutatore vegliava per lui; quello del Cardinale Antonelli che, accortosi del perduto favore, per riaccenderlo un poco ricorse all'espediente di fare intraprendere a S. Santità un viaggio nei propri stati, nei quali, dal giorno della sua esaltazione, non aveva posto più piede. L'aspetto venerando del capo della Chiesa, le parole amorose che, senza dubbio, sarebbero state da lui indirizzate, avrebbero prodotto il loro effetto, se non altro nel

Digitized by Google

numeroso popolino ignorante, che sempre innanzi alla pompa, alla magnificenza, al sorriso del suo principe, dimentica quanto gli ha fatto soffrire e lo applaudisce.

Non tardò a diffondersi la voce che il Pontefice, recandosi a sciogliere un pio voto al Santuario di Loreto, avrebbe percorso le provincie del Dominio, fermandosi nelle città principali: la conferma di ciò non si fece aspettare, chè il Cardinale Segretario di Stato avvertiva i presidî dell'alto onore col quale il Santo Padre voleva allietarli, e li dispensava dal preparare grandi accoglienze e dimostrazioni per evitare spese: in realtà per impedire che indirizzi e domande di riforme, di miglioramenti venissero a turbare le mire politiche del papato.

Partì il S. Padre da Roma il 4 maggio del 1857 in forma solenne, e passato per Terni, Spoleto, Foligno, giunse a Perugia l'8 nelle ore del meriggio.

Già il magistrato ed il consiglio, non facendo attenzione al divieto dell'Antonelli, avevano stabilito di festeggiare quell'avvenimento e di accompagnarlo con largizioni di pane o di elemosine. Gli omaggi della città furono presentati al Papa a Spoleto dal Gonfaloniere e dall'Anziano Mandolini, recativisi ad incontrarlo.

Muoveva da Assisi il Pontefice alla volta di Perugia; la popolazione, riversata fuori delle mura di borgo S. Pietro, attendeva impaziente l'arrivo: i membri del magistrato in abito di cerimonia, accompagnati dagli impiegati, preceduti dai mazzieri e trombettieri, erano anch'essi alla porta S. Pietro. Il Gonfaloniere, accompagnato dagli Anziani, presentò le chiavi della Città, quindi autorità e popolo per la porta monumentale, compiuta per quella circostanza, entrarono, seguendo il corteggio pontificio fino alla cattedrale: precedeva la banda civica.

« (1) Giunto il Pontefice a capo della città, là dove in « sull'ingresso della piazza del forte la via si appiana, alle

(1) Pio IX e i suoi popoli nel 1857 - volume anonimo pubblicato in quell'anno, e nel quale si fa una relazione particolareggiata del viaggio del Pontefice nei suoi Stati.

Digitized by Google

« armonie della banda perugina si aggiunsero quelle della « tifernate che poi tra loro continuarono a muta ». Nella piazza Rivarola, collocata a lato del forte, di fronte al corso, era stata inalzata una grandiosa Essedra, destinata a contenere in una decorosa nicchia la statua del Pontefice in atto che benedice: « (1) nelle ali erano pinti gli stemmi attorniati « da festoni di frutta; ai timpani degli archi miravi due genî « che, tenenti in una mano cornucopi di pomi, nell'altra una « corona, pareva volessero redimirne il capo al Pontefice: i « pilastri erano decorati a mazzi di fiori: candelabri, rosoni « ed altri ornamenti posti in ben intesi riquadri arricchivano « assai bellamente il monumento prospetto, avanti del quale « sopra una gradinata s'inalzavano are con faci ».

All'affacciarsi del corso poi era un arco trionfale a stile del secolo XV e XVI, con statue allegoriche ad indicare le città, le terre principali della provincia perugina, e figure dipinte simboleggiavano la fama divulgatrice delle gesta del sommo Gerarca. Disceso il Pontefice dinanzi « (2) alla « porta maggiore della Cattedrale venne accolto dall'Emo « Signor Cardinal Vescovo diocesano Gioacchino Pecci e da « altri dieci vescovi parte toscani, parte delle diocesi vicine, « oltre ai monsignori delegati Pasquale Badia di Urbino e « Pesaro e Luigi Pericoli di Orvieto, il Revmo Capitolo, il « Clero e gli alunni del Seminario. L'interno della cattedrale « era messo a festa e a pompa in modo da non danneggiar « la sua lunghezza e sveltezza di forme; il Santissimo era « esposto in mezzo ad un fascio di luce e lumiere ». Compiuta la funzione, il S. Padre si recò alla loggia, fuori della Chiesa, inalzata per quella circostanza innanzi alla porta di fronte al corso, formata da tre grandi archi condotti nel medesimo stile dell'interno del Duomo; in quello di mezzo era un magnifico trono per S. Santità, negli altri erano addobbi per il suo passaggio e per quello del corteggio. Sopra gli

(1) L'album - Roma - Anno XXIV 25 luglio 1857 N. 28.
(2) Pio IX e i suoi popoli nel 1857.

Digitized by Google

archi figuravano gli stemmi pontificio, cittadino e delle due autorità principali; vi erano statue simboliche delle virtù cardinali *Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza,* le statue di S. Pietro e S. Paolo, e quattro candelabri staccati dal prospetto.

« (1) Quando Pio IX comparve sulla loggia tutta la gran « piazza di S. Lorenzo e buona parte del corso erano gremiti « di popolo che, prostrato al suolo, accolse la benedizione del « Vicario di Cristo. Lo spettacolo fu commovente; vi era l'ar- « ciduca Carlo di Toscana; S. Santità non potè celare l'emo- « zione a tanta vista ». Recatosi al palazzo delegatizio, anch'esso addobbato per la circostanza, ammise al bacio del piede il magistrato e gli impiegati. Il giorno seguente, 9 maggio, andò a visitare l'Università, e vi fu onorato dalle solite magistrature. Poscia partì alla volta di Foligno per continuare il viaggio nelle Marche. Le acclamazioni che accompagnarono la visita del Pontefice, non furono entusiastiche; esse erano dovute alla novità della cosa, e non all'amore dei sudditi verso il principe, e gli applausi che lo accolsero, erano indirizzati non al Sovrano, ma al supremo ministro della Chiesa che con grande degnazione aveva onorato di sua presenza gli Stati. Il buon vecchio rimaneva tuttavia pago di quelle acclamazioni, e mostrava di non avvertire le grida di *pane, statuto, riforme* che spesso risuonavano al suo orecchio dal mezzo della folla accalcata. Il viaggio di Pio IX nè in Perugia nè nelle altre città fu un trionfo, come si volle credere e far credere dai clericali; basti ricordare che in Bologna il cordone austriaco non valse ad evitare le salve di fischi che due volte proruppero al suo passaggio.

Le popolazioni avevano sperato, come conseguenza di questo viaggio, che il Pontefice, lontano dalla influenza del cardinale Antonelli e sotto la felice impressione degli applausi, avrebbe concesso le riforme politiche, richieste dalle nuove

(1) Pio IX e i suoi popoli nel 1857.

Digitized by Google

condizioni dei tempi: ma purtroppo le speranze furono vane, perchè il Segretario di Stato giunse in tempo a sottrarre agli sguardi di S. Santità le innumerevoli domande dei cittadini, e impedire quei miglioramenti da lui, tenace conservatore dell' assolutismo, fieramente combattuti. Fu soltanto liberata qualche città dall' amministrazione militare, concessa qualche linea telegrafica, diminuito il dazio sulla esportazione della canapa, e donate grandi somme alle corporazioni religiose, ai conventi; a coronazione di così poca generosità, fu concessa una solenne indulgenza plenaria in forma di straordinario giubileo ai popoli dello Stato Romano e, per estensione, a tutta la cattolicità.

Lasciate le cause, il malcontento non poteva ad un tratto cessare con la sola presenza del Pontefice, e l' idea della indipendenza sorse con maggior forza, divenne il voto ardente di ogni cuore. La società nazionale che da Torino, mediante giunte e comitati « intendeva a preoccupare il campo della « Rivoluzione per volgerla a sostegno della dittatura militare « del Re nella guerra » e muoveva gli animosi ad apparecchiarsi per una levata in armi, non tardò punto a trovare proseliti nello Stato Pontificio, ed a formare in Perugia un comitato segreto, composto dei più cospicui e distinti cittadini, con lo scopo di preparare gli avvenimenti del 14 giugno che segnano uno dei momenti più gloriosi del nostro risorgimento.

CAPITOLO VII.

Il Governo Provvisorio dal 14 al 20 giugno 1859.

La notizia della guerra, dichiarata fra il Piemonte e l'Austria, aveva fatto l' effetto della scintilla che produce l' incendio, sollevando negli Italiani un' agitazione, un entusiasmo di cui può avere giusta idea solo chi ne fu testimone. Da ogni stato della penisola la gioventù, sfuggendo alla vigilanza della

Digitized by Google

polizia e della famiglia, abbandonava la vita quieta, pacifica della propria casa per evadere a frotte e recarsi a prestare aiuto alla guerra. Le popolazioni volevano che i governi mandassero le truppe ad ingrossare quelle del Re Vittorio Emanuele; il soccorso promesso dapprima e prestato ora dalla Francia mostrava una volta di più quanto fosse giusta la causa degli italiani che coi nomi di Vittorio Emanuele e di Napoleone invocavano l'opera dei sovrani. Ma questi che ormai vedevano vicina a rovinare la base dell' edificio della loro tirannide, se non osavano mostrare apertamente l' avversione alla guerra per timore di irritare ancor più i sudditi, non volevano neppure prendervi parte. Questa neutralità produsse nella Toscana, nello Stato Pontificio il medesimo effetto che avrebbe prodotto una manifestazione apertamente contraria.

A Firenze il duca Leopoldo, vista la difficoltà della situazione, abbandonato dall'esercito, lasciò il suo posto il 27 aprile 1859 e riparò sotto le larghe ali protettrici dell' Imperatore Francesco Giuseppe a Vienna, lasciando la città senza un capo. Fortunatamente persone di senno, animate da caldo amore di patria, riempirono subito il vuoto lasciato dall' ultimo duca di Lorena, formando un governo provvisorio composto del Peruzzi, del Malonchini, del maggiore Anzini, e affidando le milizie al generale Girolamo Ulloa, profugo napoletano. Vittorio Emanuele, a cui venne offerta la dittatura, per non creare pericolosi impacci, si limitò ad accettare la direzione suprema delle cose militari e la protezione degli interessi toscani in quanto si connettevano a quelli nazionali, deputandovi suo commissario il conte Carlo Buoncompagni, già ministro sardo alla corte del granduca.

Le città dello Stato Pontificio non rimasero spettatrici di questi avvenimenti; ma si scossero anch'esse e mostrarono una volta di più quanto abborrissero il regime clericale. Benchè la sospettosa polizia adempisse assai rigorosamente il suo ufficio, e tenesse il suo vigile sguardo su tutto e su tutti,

Digitized by Google

non aveva potuto impedire che molti prodi partissero per l'alta Italia, e disertassero perfino dalle schiere del Papa.

Oramai era giunto il momento per abbattere quel giogo già altra volta scosso invano, e le città della Romagna prima, delle Marche poi, senza atti violenti, senza spargimento di sangue, operarono la rivoluzione con una calma veramente eccezionale, abbattendo il dominio dei preti, e formando governi provvisorî sotto la protezione del Re piemontese.

Questo movimento di rivolta trovò un'eco nell'Umbria e più particolarmente in Perugia dove, come nei luoghi nei quali la regia autorità di Pio IX non era più poggiata sulle punte delle baionette straniere, si operò lo stesso cambiamento.

Il moto perugino non fu improvvisato al primo scoppiar della guerra, ma meditato e preparato.

Carlo Bruschi, una delle figure più spiccate tra i fautori della ribellione della sua città al governo sacerdotale, ed uno fra i più caldi di amor patrio, narrandoci una biografia del chiarissimo Francesco Guardabassi ci dà alcune notizie su ciò che si pensava e si meditava in Perugia prima del famoso 14 giugno.

Egli dice che « esisteva in Perugia un comitato nazio-« nale con programma monarchico costituzionale, composto « dei più rispettabili cittadini, e che aveva dirette corrispon-« denze con uomini eminenti di Torino e di Firenze ». (Egli stesso fu chiamato verso la metà di maggio del 1859 a farne parte). Era ferma volontà degli uomini eminenti che regolavano le cose della Nazione, che Perugia insorgesse non appena le armi italiane avessero avuto qualche brillante successo, e che Bologna avesse fatto il suo movimento. Ma la cosa non era troppo facile, perchè mancavano armi, munizioni, e la città o non aveva rapporti con le altre o ne aveva pochi e deboli. Allorchè si deve abbattere un governo assoluto che dura da secoli, bisogna muoversi quando si hanno tutti i mezzi necessarî ad un felice risultato, perchè troppo amare sono le conseguenze della ricaduta.

Digitized by Google

Si cominciò subito a provvedere, perchè gli ostacoli che si sarebbero opposti a quel movimento, fossero superati; non si avevano armi perfezionate, ma si ricorse ai fucili da caccia posseduti dai privati, e se ne fecero venire dalla Toscana, e perchè Perugia non rimanesse isolata nel moto, si attivarono le relazioni coi paesi limitrofi e si presero accordi.

Il Bruschi sperava che il battaglione di guarnigione, i Carabinieri, i Finanzieri non avrebbero fatta opposizione, e, quantunque non desiderasse versar sangue, diceva di dover prevedere il caso di una resistenza, e di porsi in grado di superarla. Per meglio riuscire nell' intento i capi dei liberali attirarono al partito della rivoluzione, servendosi dei popolani di Borgo S. Angelo, la truppa di guarnigione; a questo scopo il 6 giugno Carlo Bruschi ebbe abboccamento in casa sua con quattordici bassi ufficiali, e ne ricevè la parola d' onore che sarebbero stati « militi italiani e non pontificï, e il giuramento « di allargare il partito nelle file dei soldati ».

Intanto la vittoria riportata dalle armi nostre a Magenta, l' emancipazione di Bologna, mettevano più che mai in fermento l' animo dei perugini liberali che non vedevano l' ora di cambiare in realtà quanto era sempre rimasto un semplice e ardente desiderio. Nessuno si sentiva più capace di resistere, di indugiare, e pareva che l' istante propizio fosse giunto. Ma, se tutti i componenti del comitato volevano dare principio al moto, non erano concordi sul modo di farlo; alcuni volevano una semplice dimostrazione popolare, altri un indirizzo al Municipio, perchè si facesse interprete loro presso il governo e dichiarasse che i cittadini di Perugia volevano correre liberamente alla guerra d' indipendenza: altri, più timorosi, volevano aspettare ancora; Francesco Guardabassi, Zeffirino Faina Baldini, Tiberio Berardi, insigni cittadini, e qualche altro erano per la rivoluzione.

Il Bruschi era d' avviso di compierla sulle prime ore della sera, impadronendosi del corpo di guardia, prendendo in ostaggio il delegato pontificio, e ponendo l' ufficialità della

Digitized by Google

guarnigione fuori di azione; gli altri stimavano più prudente entrare in movimento sul mezzogiorno e, prepararsi alle ostilità, senza peraltro essere i primi a cominciarle.

Verso le dieci pomeridiane del 13 giugno fu portato il famoso proclama emanato da Napoleone III a Milano, dopo esservi entrato con Vittorio Emanuele II, l'8 dello stesso mese. Questo proclama rivolto non ai soli Lombardo-Veneti, ma agli italiani tutti, questo proclama che confermava le intenzioni già manifestate dal Sovrano di combattere i nostri nemici, di mantenere l'ordine interno, aveva fatto supporre che i consigli di amarsi, ordinarsi militarmente, accorrere sotto il vessillo di Vittorio Emanuele, fossero rivolti oltre che agli abitanti della valle padana, a quelli di oltre l'Appennino. Il contenuto di questo proclama accrebbe le speranze, raddoppiò il coraggio, e, risolto ogni dubbio, cacciata ogni incertezza, il Bruschi volle che la rivoluzione si facesse il 14 sul mezzogiorno. Veramente il Guardabassi non voleva iniziare alcun moto fino a che tutto non fosse stato pronto; egli faceva giustamente notare che il disarmo, operato dagli Austriaci nel '49, e le successive perquisizioni avevano lasciato i cittadini privi di qualunque arme; che il migliaio e più di animosi perugini, andati sotto le bandiere subalpine, aveva lasciato un gran vuoto, e la gioventù rimasta, cresciuta nei dieci anni di oppressione, era affatto nuova agli armamenti; il Guardabassi desiderava moschetti e uomini esperti nelle fazioni militari; ma per quanto le sue ragioni fossero dettate da saggia prudenza e da avvedutezza, gli avvenimenti incalzanti tolsero ogni pazienza ai perugini che, durante la notte, fecero per quanto fu possibile, apparecchi di armi, di munizioni.

Carlo Bruschi, dopo avere assicurato l'aiuto delle truppe pontificie di S. Agostino, per rendere più facile l'esito, si rivolse al comandante del battaglione di presidio, perchè si facesse compagno nella santa impresa, o perchè almeno non la osteggiasse; e, per raggiungere lo scopo, gli rammentò che altra volta nel 1848 e nel 1849 aveva impugnato le armi per

Digitized by Google

la causa italiana. Ma l'Ufficiale si mostrò inflessibile; e rispose di « (1) non voler disertare la propria bandiera ».

L'ora stabilita per il movimento popolare si avvicinava, ed i cittadini alle ore dodici assembrati sul corso, sotto il palazzo Governativo, sventolando bandiere tricolori, chiedevano in una solenne dimostrazione che lo Stato romano uscisse una buona volta da quella vergognosa neutralità, partecipasse alla guerra d'indipendenza, perchè « (2) Perugia voleva provare « al mondo, a fronte di qualunque ostacolo che era italiana ».

« (3) Chi avesse veduto la pubblica piazza di Perugia « nella mattina del 14 giugno in che avvenne il cambiamento « degli ordini governativi, avrebbe detto che ivi non com- « pievasi una rivoluzione, ma una festa ».

Le autorità pontificie intanto erano raccolte per deliberare; il delegato apostolico monsignor Giordani aveva ricevuto poco prima dal cardinale Antonelli l'ingiunzione d'impedire ogni disordine mediante la truppa locale, e, se non bastava, con qualche altra compagnia di Spoleto, e l'avviso che duemila uomini, forse francesi, sarebbero stati intanto spediti colà.

Un tale ordine accresceva le difficoltà della posizione di que' magistrati, posti fra una popolazione tumultuante che risolutamente voleva, e l'autorità assoluta della corte di Roma che negava qualunque concessione.

Interpetri del pensiero della città si fecero Francesco Guardabassi, il conte Zeffirino Faina con altri spettabili perugini, e si presentarono nella sala ove erano gli adunati, dicendo che bisognava risolvere subito sul da farsi o ponendo fine agli indugi, alle incertezze tanto dannose alle sorti della nazione italiana, o lasciando alla popolazione di provvedere da se stessa alla propria salute, al proprio onore.

Il Delegato rispose che non poteva fare alcuna conces-

---

(1) C. Bruschi - Schiarimenti sui fatti avvenuti in Perugia. - Perugia 1868.
(2) G. Pennacchi - Cenni biografici su F. Guardabassi - p. 38.
(3) La insurrezione di Perugia - Relazione della Giunta provvisoria di Governo - Firenze 1859.

Digitized by Google

sione come gli era stato imposto dalla suprema autorità, e, per non lasciarsi sopraffare, pensò subito di reprimere la rivolta; chiese al Friggeri, comandante del battaglione Cacciatori pontifici, se egli credeva possibile por fine al tumulto e se aveva le forze necessarie. « (1) Questi rispondeva che quante volte « ne avesse l'ordine, vi si sarebbe provato. — Sì, di rimando « il Guardabassi, se vi sarà agevole uscir da questo luogo! ». Quelle parole risolute e minacciose, accompagnate dalle grida del popolo che, sotto le finestre del palazzo governativo, attendeva il ritorno de' suoi ambasciatori, fecero ben conoscere ai ministri della corte romana che non era quella una cosa molto leggera, e che, per uscirne senza compromettersi e senza responsabilità, non rimaneva che ritirarsi; lo chiesero e l'ottennero.

***

Da questo momento comincia per Perugia un periodo di febbrile attività, di grandi agitazioni, di speranze, di sommo pericolo, perchè il governo clericale che 'si vedevá sfuggire dalle mani una delle città più sorridenti, più ricche di memorie storiche, dove l'arte aveva sempre trovato cultori valenti, una città che da secoli formava una gemma del suo regno, non si sarebbe rassegnato a perderla e avrebbe pensato a ricuperarla.

Rimasta Perugia senza un capo, fu subito costituito, come già era stato fatto a Bologna e nelle altre parti della Romagna, un governo provvisorio, e del potere furono investiti i grandi campioni della libertà perugina, ossia Francesco Guardabassi, il conte Zeffirino Faina-Baldini, il barone Nicola Danzetta, Tiberio Berardi con l'ufficio di segretario.

Il Delegato apostolico con le truppe partì per Foligno, accompagnato dal barone Nicola Danzetta. Così senza spargi-

(1) G. Pennacchi - Cenni biografici su F. Guardabassi - p. 18.

Digitized by Google

mento di sangue, in maniera assai pacifica, si era operata la rivoluzione, e Perugia oramai era libera, padrona di concorrere alla guerra d' indipendenza.

Il primo atto dei membri del nuovo governo fu di dare notizia dell'avvenuto al ministro degli esteri di Torino, conte di Cavour, inviando venti minuti dopo l'esito del movimento un dispaccio telegrafico, con il quale si offriva la dittatura a Vittorio Emanuele e si diceva che qualora fosse stata accettata, si sarebbe inviata una deputazione al campo.

Contemporaneamente si avvertiva del cambiamento politico, della comunicazione fatta al Piemonte il marchese Filippo Gualterio a Firenze, pregandolo di perorare la causa di Perugia al trono della maestà sarda, per avere con maggior probabilità una risposta favorevole e per poter mandare la deputazione al campo: siccome la città era rimasta senza truppa, si chiedeva anche una compagnia. Bologna, il prefetto di Arezzo, colonnello Cerroti, ebbero il medesimo annunzio.

Il Gualterio rispose subito, consigliando di attendere le risposte del Cavour, di Bologna, delle altre città romagnole, di provocare l'adesione delle provincie vicine sino a Viterbo, di mettersi in rapporti col Buoncompagni, di affidare gli uffici delicati a persone sicure, di cominciare l' arruolamento.

Rimanere sola in tutta l' Umbria sarebbe stato certamente un pericolo gravissimo per Perugia che mancava di mezzi, di armi, di soldati, e non avrebbe potuto opporre a lungo una resistenza. Mettersi in rapporto col Buoncompagni era necessario perchè, essendo egli un rappresentante di Vittorio Emanuele in Toscana, formava una specie di anello fra il Piemonte e Perugia; di più questa, avendo a suo favore il commissario regio, poteva più liberamente rivolgersi alla provincia limitrofa e averne soccorsi.

I membri del governo provvisorio accettarono subito i consigli del Gualterio e inviarono nei paesi vicini la seguente circolare:

Digitized by Google

GOVERNO PROVVISORIO
DI PERUGIA

Illmi Signori

La città di Perugia, dopo aver palesato con pacifica dimostrazione il proprio desiderio di contribuire più efficacemente alla guerra della nostra indipendenza, desiderio che la neutralità del governo pontificio non poteva soddisfare, ha costituito un governo provvisorio per reggere la cosa pubblica, siccome può apprendersi dall' unito proclama qui pubblicato oggi stesso.

Il Governo Provvisorio mentre con buon successo fa pratiche acciò la offerta dittatura venga accettata dal valoroso Re iniziatore del nostro risorgimento, si accinge a prendere le redini di tutta la Provincia; ed è perciò che, non potendo supporre che anche le SS. VV. Illme non sieno animate da quello spirito che oggi invade Italia tutta, confida che non tarderanno a significare la loro piena adesione al nuovo ordine di cose, risparmiando così al paese i danni che deriverebbero in questi supremi momenti, dal cangiamento della Municipale rappresentanza.

Spera il Governo Provvisorio che le SS. VV. Illme vorranno essere cortesi di una risposta conforme ai suoi desideri, in atto che si protesta con distinta stima

Delle SS. VV. Illme

Devmi Servitori

I componenti il Governo Provv:

Perugia dal Palazzo Governativo 14 giugno 1859.

Poco dopo, quasi non esprimesse abbastanza questa circolare, ne era inviata un' altra con ordini più risoluti della prima; si spingeva il Municipio, e quelli dipendenti, all' adesione, consigliando di servirsi o di petizioni al Municipio stesso firmate dal più gran numero dei cittadini, procurando di avere quelle dei più reputati, o di dimostrazioni in piazza fatte pacificamente, in caso che le petizioni riuscissero inutili.

Digitized by Google

Così in poco tempo si divulgava e si propagava il moto nei paesi della cessata delegazione, e con tale rapidità che, tre giorni dopo, tutti avevano aderito al Governo Provvisorio di Perugia, dichiarandosi indipendenti da qualunque autorità ecclesiastica. La magistratura di Fratta (ora Umbertide) adunatasi, dopo aver letta la circolare del 14, dichiarava ad unanimità di acconsentire alla rivoluzione di Perugia, alla adesione al Piemonte, e di prestarsi a tutt'uomo per il mantenimento dell'ordine: gli impiegati comunali e governativi, interrogati dalle autorità se volevano rimanere nel proprio ufficio sotto il nuovo regime di cose, risposero tutti affermativamente. Si procedette subito con apposito manifesto alla formazione di un elenco di cittadini che si prestassero al servizio gratuito militare « dell'intero governo ». La sera stessa mediante illuminazioni, acclamazioni fatte dai cittadini di ogni classe, che percorrevano festosi la città, si dette libero sfogo alla gioia che inondava tutti gli animi. L'adesione della Fratta fu accompagnata da quella della magistratura di Marciano, dei Municipi di Panicale, Città della Pieve, Tuoro, Piegaro, S. Giustino, Paciano, Citerna; bellissime e piene di forza patriottica sono le lettere con le quali le autorità comunicavano a quelle di Perugia l'unanime accordo a quanto era stato fatto nel giorno 14, e parole del più vivo entusiasmo, delle più sorridenti speranze, accompagnavano gli atti municipali. E come a meno? Perugia col suo coraggio era l'àncora di salvezza, il faro che avrebbe fatto scorgere il porto. Il dado era tratto, e, quantunque le difficoltà che intralciavano l'opera dei generosi, dei liberatori fossero molte, si lottava con voluttà, poichè si aveva la certezza che le fatiche sarebbero state premiate con una corona di gloria dell'avvenire nuovo che ormai si preparava senza dubbio all'Italia; avvenire di cui mai le era stato concesso pregustare i benefici.

Da Panicale si scriveva « hanno salutato concordemente, « con la manifestazione della più viva gioia, l'inaugurazione « del nuovo ordine di cose ed hanno ferma fiducia che l'of-

Digitized by Google

« ferta dittatura venga accettata dal valoroso Re Vittorio « Emanuele, iniziatore del nostro Risorgimento, quindi ad « acclamazione unanime i medesimi signori coadunati tutti e « singoli, fanno piena adesione all'inclito Governo Provviso- « rio di Perugia, apponendo ciascuno in fondo del presente « atto la propria firma.

« Viva l'indipendenza Italiana!

« Viva Vittorio Emanuele! ».

Da Città della Pieve la magistratura chiedeva di essere chiamata « a cooperare a quanto poteva essere utile alle cir- « costanze ed al buon successo dell'indipendenza italiana ».

In tutti i Comuni non mancarono pubbliche manifestazioni con luminarie, feste, nelle quali il vessillo tricolore sventolava da ogni finestra.

La città che rimase fedele al Santo Padre fu Foligno; ma questa fedeltà era forzata, dovuta alla presenza del Delegato apostolico con tutte le truppe. Interpellata, infatti, dal governo perugino, rispondeva che si conservava nel pieno ossequio del Pontefice.

I nuovi magistrati del regime provvisorio, appena avuto in mano il potere, resero conto dell'opera loro con un manifesto, nel quale esposero lo stato delle cose all'intera città. Il grido di guerra alzato dall'eroico Vittorio Emanuele, da Napoleone, aveva scosso le popolazioni romane. La neutralità, se poteva essere scelta dal Pontefice come capo della Chiesa Cattolica e non come principe italiano, non soddisfaceva i popoli, convinti dei loro diritti; e visto che l'autorità, reggente in nome della corte di Roma, conosciuto « il dignitoso « e unanime slancio dell'intiera popolazione » aveva abbandonato il suo posto, ritirandosi con la truppa, i cittadini più volonterosi avevano preso le redini della cosa pubblica « per solo sentimento di dovere, e col solo proposito di ren- « dere qualche servizio al paese ed alla nazione fino a che « Vittorio Emanuele, cui offrivasi subito la dittatura, non « avesse altrimenti disposto ».

Digitized by Google

Non era desiderio di potere, non era bramosia di gloria, non intento rivoluzionario che li spingeva all'azione, ma era vero scopo di preparare alla patria un avvenire in cui, non più serva, avrebbe potuto mostrare al mondo di quanto sarebbe stata capace. Ma quel governo da solo non avrebbe potuto far nulla o almeno molto poco; abbisognava nell'opera di redenzione del concorso di tutti; si rivolse perciò alla Magistratura Municipale composta allora dei signori com. Alessandro marchese Antinori gonfaloniere, cav. Silvestro Friggeri-Boldrini, Giuseppe Angeloni, prof. Sebastiano Purgotti, avv. Giacomo Negroni, anziani. Peraltro, siccome questi avevano prestato il giuramento sotto il Pontefice, nell'adunanza della sera del 14 stabilirono di dare le dimissioni, perchè non si sentivano di ritenere più a lungo l'officio, dopo l'avvenuto mutamento governativo. Queste dimissioni non furono accettate dal Governo Provvisorio, e il Magistrato nell'adunanza del giorno seguente stabilì che avrebbe continuato ad occupare il suo posto per non abbandonare l'amministrazione municipale, per impedire qualche disordine, forse cagionato dalla sua rinuncia, che avrebbe potuto offrirne il pretesto: con tutto ciò dichiarava di volersi astenere da qualsiasi comunicazione o aderenza tanto officiale che officiosa col detto Governo Provvisorio, e di occuparsi strettamente ed unicamente della ordinaria amministrazione del Comune.

Così l'appoggio tanto efficace veniva a mancare e i quattro animosi Guardabassi, Faina, Danzetta, Berardi, dovevano da soli reggere il peso e assumere la responsabilità; fortunatamente ne avevano l'ingegnosità, la forza d'animo, e le virtù politiche necessarie. I nomi d'Italia, di Vittorio Emanuele erano i numi tutelari, quelli che infondevano il coraggio, la costanza in mezzo alle difficoltà e di fronte al pericolo di una vendetta per parte degli spodestati.

Perchè le cose potessero procedere almeno con la maggiore tranquillità possibile, bisognava non avere ostile il clero, già spettatore a malincuore del cambiamento, e nemico delle

Digitized by Google

nuove autorità liberali. Queste che ben conoscevano l'ascendente esercitato dai sacerdoti con a capo l'arcivescovo-vescovo Gioacchino Pecci su gran parte della cittadinanza, si rivolsero con una lettera gentile nella forma, dignitosa nel contenuto, al capo del clero, esponendo le giuste ragioni che avevano condotto le cose alle condizioni presenti. Partito il Delegato apostolico, Perugia non poteva rimanere senza autorità, e per impedire l'anarchia i sottoscritti, ai quali i cittadini avevano manifestata piena fiducia, si erano creduti in dovere di raccogliere le redini abbandonate, per rilasciarle non appena un governo più stabile e regolare avesse permesso di farne la consegna. Intanto pregavano l'E. R. di monsignor Pecci che si adoprasse perchè il sacerdozio non frapponesse niun impaccio al regolare andamento della pubblica amministrazione, e dichiarandogli che, per l'indole docile, temperata, per la quasi meravigliosa educazione del buon popolo perugino non si sentivano obbligati di dare « un' assicurazione qualunque « del pieno rispetto che sarebbe sempre e da tutti professato, « non solo alla sacra persona dell' Ec. Vostra, ma altresì al- « l'ultimo individuo del clero ». In tal guisa parlavano i liberali ai ministri della Chiesa, dai quali erano stati giudicati tanto severamente, ed avevano più volte ricevuto esilio, condanne, confische. La miglior vendetta è il perdono, ed essi si vendicavano, non solo dimenticando le offese, ma ricambiando con la generosità i mali sofferti.

Il giorno 15 alle ore 4 pomeridiane giungeva a Perugia da Torino questo telegramma:

Governo Provvisorio di Perugia

Si preparino mandare una Deputazione al Re cui ho trasmesso al quartiere generale il loro dispaccio.

C. Cavour

Fu subito risposto con una lunga lettera, la quale dava particolari informazioni dei fatti svoltisi in poche ore, e si chiudeva con queste calde parole:

« Tornano dunque i sottoscritti a fare rispettosa ed anche

Digitized by Google

« più formale offerta alla S. Maestà della dittatura di questa « bella provincia, e si reputano fortunati di poterlo fare col « mezzo dell' E. Vostra, al cui patriottismo ed alla cui sapienza « dovrà in gran parte l' Italia essere riconoscente della sua « compiuta rigenerazione.

« Se è vero che dalle Alpi allo Stretto siamo tutti Ita- « liani, se è vero che gl' Italiani, come gli altri popoli hanno « diritto di vivere una vita libera e indipendente, se è vero « che non può giustamente un padre proseguire con disuguale « affetto i suoi figli, non possono darsi a credere i sottoscritti « che Re Vittorio Emanuele, il quale è il vero padre di tutti « gl' Italiani, voglia rigettar noi dal suo patrocinio, mentre « gli altri nostri fratelli ha generosamente accettati ».

Si stabilì poi di inviare a Torino il barone Nicola Danzetta, perchè egli che conosceva tutti i bisogni del paese e le intenzioni dei suoi reggitori, potesse intendersi col Cavour circa le gravi condizioni della città; di questo avvertiva il ministro, dicendogli di « considerarlo come vero rappresen- « tante di quel governo e di trattare con lui come col governo « medesimo.

« Si degni, signor Conte » si finiva « di accoglierlo beni- « gnamente e di secondarlo in tutto ciò che sarà possibile a « favore di queste popolazioni ».

Siccome un decreto del 14 stabiliva che gli atti avrebbero portato le firme di tutti i componenti il Governo Provvisorio, per conservare la legalità a quanto sarebbe stato fatto da chi rimaneva, si stabilì con un articolo unico del 17 che, durante la temporanea assenza del barone Nicola Danzetta per servizio pubblico, tutti i decreti e gli atti del governo sarebbero stati validi anche senza la sua firma.

Da poco Perugia gustava le gioie della libertà, sentiva il benefico effetto di quello che aveva ottenuto con tanto coraggio e che aveva risolutamente voluto, quando brutte notizie, benchè incerte, cominciavano a giungere, turbando l' opera rinnovatrice intrapresa con tanta alacrità. Il peri-

Digitized by Google

colo temuto cominciava ad avvicinarsi; correva voce che un reggimento di Svizzeri, destinati per Perugia, avessero lasciato Roma. Come la città, sprovvista di tutto, avrebbe potuto sostenere l'attacco? quale ne sarebbe stato l'esito e quale la sorte che l'attendeva? Al Piemonte, o meglio al Ministro degli affari esteri, a cui si erano indirizzati fin dal primo momento ed avevano domandato protezione, si rivolsero anche questa volta i membri del governo perugino per avere consiglio, soccorso, mostrandogli quanto fosse minacciata la libertà loro e del popolo, come sarebbe stata sacrificata la città, ripristinandosi il regime pontificio; e domandarono se si sarebbe potuto trasferire a Perugia « il deposito di Arezzo ». La medesima comunicazione era fatta al marchese Filippo Gualterio e al comandante Buoncompagni a Firenze; ma questo aiuto, che la Toscana avrebbe potuto prestare se fosse stata libera, cioè se non avesse avuto i commissari Sardi e con questi non fosse stata costretta ad osservare tutti i patti che legavano la Sardegna con gli altri Stati italiani, ed in particolare coi pontifici dei quali, con l'approvazione della Francia, aveva dovuto riconoscere la neutralità, questo aiuto mancò, perchè neppure un soldato avrebbe potuto varcare i confini. Questa è la ragione della risposta negativa del Cavour all'ultima domanda.

Si sapeva intanto con certezza che il Delegato richiamava da Foligno tutti gl'impiegati governativi; che dei rinforzi dovevano trovarvisi per il giorno 18; la cosa prendeva dunque proporzioni molto maggiori di quelle immaginate; era necessario allargare il movimento, ma occorreva l'appoggio del Piemonte per intimorire i nemici e dare maggior coraggio ai liberali. Ma come abbiamo già veduto, il Piemonte se poteva offrire l'appoggio morale, non poteva prestare le armi. Perugia che aveva dato bellissima prova di sè, doveva accingersi a sostenere da sola l'urto che la minacciava, e vi si preparò, infatti, con tutta l'energia di cui era capace. Inviava subito a tutti i Municipi, da lei dipendenti, una circolare in

Digitized by Google

cui pregava gli *amici* di pronunciarsi immediatamente, di accettare la dittatura di Vittorio Emanuele, di mandare subito uomini di buona volontà che sostenessero il movimento con tutte le armi e munizioni possedute da essi: e « ciò per ordine « del Piemonte. Il Ministro di Sardegna non manca di occu- « parsi alacremente della sorte del nostro paese; persona « attaccata al Governo toscano-piemontese verrà a momenti « a comunicarci istruzioni ». Questa persona fu poi il Tellini, mandato dal Gualterio che inviava pure 400 fucili e le munizioni di cui poteva disporre.

Una lettera era scritta anche agli amici politici di Ancona, per indurli a promuovere l'insurrezione della loro città:

« Ancona trascinerà tutta la Marca superiore e inferiore, « e servirà di anello per tutti colle Romagne ».

Il medesimo giorno (17 giugno) tutti i Comuni alla destra del Tevere, Città di Castello, e un distretto alla sinistra del Tevere, la Magistratura di Piegaro, di Città della Pieve, il Priore di Panicale aderivano e si sottoponevano con la maggiore espressione di spontaneità entusiasta al patrocinio del magnanimo Sovrano piemontese. Il governo di Fratta rifiutava recisamente l'invito che il Delegato apostolico da Foligno gli aveva fatto di corrispondere con lui, benchè fosse stato da questi assicurato che il governo Pontificio aveva preso le determinazioni per tutelare la santità ed integrità dei propri diritti.

L'intero concorso dei paesi limitrofi rialzava lo stato morale dei perugini che, più fidenti, si preparavano alla difesa.

Per sostenere l'attacco che inevitabilmente a giorni sarebbe avvenuto, occorrevano denari per assoldare gli uomini, per sostenere le spese necessarie all'armamento e alle costruzioni di difesa. Si mise insieme quanto si potè trovare nelle casse governative, riscuotere dal sopraintendente delle dogane, dal direttore della posta, del bollo e registro, dal conservatore delle ipoteche, dall'amministratore del macinato.

Il richiamo fatto da monsignor Giordani di tutti gl'impie-

Digitized by Google

gati, recava un gran disordine nell'amministrazione comunale, ed il Governo, per impedire che i nemici delle libere istituzioni ed i paurosi prestassero cieca obbedienza a quell'ordine, aveva proibito che uscissero dalla città. Ma i membri del regime provvisorio dicevano che per quanto si facessero degli sforzi, senza la immediata accettazione del Re, sarebbe stato impossibile riorganizzarsi e sostenersi più di due giorni.

Dopo le promesse di armi, fatte dal Gualterio, di munizioni e di persone capaci di dare istruzioni, Perugia preparò la propria difesa: la notizia che gli Svizzeri muovevano alla volta delle sue mura era oramai certa, e si sapeva che a Foligno si afforzavano i soldati pontifici, e si attendeva solamente un ordine di Napoleone III.

Sentire che l'imperatore francese voleva opporsi alla libertà della metropoli umbra, ci fa senso e ci fa chiedere: come poteva far questo? non era egli l'alleato di Vittorio Emanuele e non si trovava in Lombardia sui campi di battaglia in favore degli italiani contro l'Austria? Infatti potrebbe sembrare una vera contradizione, se non si conoscesse il suo concetto politico. Egli era venuto, aveva preso in mano la spada in nostro soccorso, non con l'idea di dare all'Italia un assetto unitario, ma, cacciata l'Austria dalla penisola, darle un assetto federativo, nel quale il Papa doveva conservare la sua parte; per cui ora voleva aiutare il Santo Padre a ricuperare quanto aveva perduto; soltanto gli Stati della Legazione potevano essere uniti al regno Sardo; gli altri dovevano tornare sotto la Chiesa.

Per la povera Perugia non v'era più una via di scampo; anche gli stranieri avevano congiurato contro di lei; ed ella doveva solo fidare nelle proprie forze, e in quelle poche promessele dalla Toscana. Ad accrescere i timori si aggiungeva la voce della ripristinazione del governo pontificio in Bologna per opera dei Francesi; ma il Gualterio che vegliava attento ed era informato di tutto quanto accadeva, smentiva quella notizia, consigliava a non farsi allarmare, a continuare fidu-

Digitized by Google

ciosi e a tentare « la diserzione delle truppe di Foligno e il pronunciamento di quella città ». Saggio consiglio che avrebbe risparmiato tante miserie, tante vittime se fosse stato possibile eseguirlo con esito felice; ma il tempo fuggiva, gli Svizzeri erano già a Terni, e si sapeva che il 19 dovevano essere a Perugia, essendo state ordinate le razioni per quel giorno. Il pericolo che minacciava la città era comunicato al ministro Sardo, chiedendo che il deposito di Arezzo si fosse recato almeno al confine per vegliare da lontano, e l'accettazione del Re, cosa che avrebbe portato di conseguenza la vittoria.

La difesa, cominciata a preparare fu confermata con un decreto del 18, comunicato poi al Cavour, al Buoncompagni, al colonnello Cerroti.

Furono sollecitati i soccorsi dalla Toscana, aperto un credito a favore dell'avvocato Romanelli in Arezzo di L. 7000 per pagare quanto il colonnello Cerroti aveva avuto l'incarico di preparare in armi e munizioni; fu dato ufficialmente l'incarico a Luigi Batacchi di ricevere dal Gualterio la consegna dei 400 fucili che si trovavano già in Arezzo, e di quanto gli avrebbe dato il colonnello, del quale doveva eseguire rigorosamente l'ordine. Il Batacchi partiva nelle ore pomeridiane alla volta di Perugia. Anche gli Svizzeri purtroppo erano a sole dieci miglia, e il loro avvicinarsi metteva in orgasmo gli animi e nel medesimo tempo infondeva energia per i lavori di difesa, affidati a Carlo Bruschi. Questi già aveva organizzato un servizio di pubblica sicurezza, costituito un ufficio da sostituire alla cessata polizia pontificia: egli per il primo aveva avuto notizia delle minaccie di Roma, perchè aveva stabilito una linea di corrispondenza quanto più celere fosse stata possibile sullo stradale di Roma. I membri del Governo Provvisorio non avrebbero certamente potuto fare una scelta migliore di quella del Bruschi, del quale erano già noti il valore militare, il coraggio, l'energia, l'amore per la libertà. Infatti, egli si dette all'opera con tutta l'alacrità di cui era capace, ma la deficenza di mezzi, di uomini atti alle

Digitized by Google

armi e abituati alle fatiche guerresche, i grandi lavori che bisognava eseguire per rendere impossibile al nemico la vittoria, e la ristrettezza del tempo, giacchè si trattava di ore e non di giorni, furono le cause per cui, anche secondo i giudizi di chi ebbe parte attiva nella difesa, se l'intento fallì, la resistenza peraltro potè essere più lunga, la difesa più onorata.

CAPITOLO VIII.

Difesa e capitolazione di Perugia.

Appena costituito un comitato di difesa dei signori Antonio Cesarei, Filippo Tantini e Carlo Bruschi, questi propose di proibire l'entrata e l'uscita dalla città senza speciali permessi che dovevano essere conceduti « con molta accuratezza ». La giunta aveva ordinato ai cittadini di depositare tutte le armi che possedevano; ma molte furono nascoste dai nemici della libertà che Perugia aveva purtroppo in sè.

Il comitato di difesa aprì un arruolamento volontario e le firme furono subito oltre seicento; poscia, considerate quali parti della città sarebbero state prima assalite dagli Svizzeri che venivano da Foligno, ne fece rapporto ai componenti il Governo Provvisorio, esponendo che una difesa con probabilità di riuscita richiedeva delle barricate nell'interno della città, specialmente nelle vie di Borgo S. Pietro, ove entra la strada che viene da Foligno, e di Borgo S. Antonio; perciò occorreva immediatamente occupare e fortificare i tre conventi che entravano nella linea difensiva, cioè quelli di S. Pietro, S. Domenico e S. Fiorenzo. Ne fu dato subito avviso dalle autorità al vescovo monsignor Pecci, perchè si compiacesse ordinare ai religiosi che li abitavano, di non opporre alcuna resistenza, altrimenti la necessità avrebbe imposto di costringerveli con la forza: la lettera terminava:

« In questa circostanza è altresì nostro debito significare

Digitized by Google

« all' E. V. R. che il Governo Provvisorio può in ogni evento « garantire la intiera sicurezza e rispetto dovuto alla sua « sacra persona ed a quelle di ogni individuo del clero ». Il giorno medesimo il prelato rispondeva una lettera prudente, studiata, nella quale, dopo avere consigliato di meditare su quanto stavano per compiere, e di pensare bene a tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate, « faceva « appello alla umanità ed attaccamento alla patria, *salvata* « *in altri simili incontri* con tanta saggezza » per implorare che fosse allontanato ogni pericolo di recare in mezzo alla città « spettacolo di terrore e di sangue ». Accettava l'offerta delle guarantigie, ma rispondeva che in quanto alla occupazione di luoghi religiosi, se la pastorale sua voce non fosse valsa a dissipare la procella, si risparmiava di far parti che ripugnassero alle sue convinzioni, ai suoi doveri, aggiungendo che gli sembrava inutile cercare in lui « un organo per mi- « sure che lo avrebbero *annunziato di forzosa esecuzione* ».

Invero monsignor Pecci si tenne, durante questo periodo, in disparte di quanto era avvenuto, nè favorì i liberali e nè li avversò; il suo contegno fu imitato dal clero con una condotta assai prudente; a lode dell' Arcivescovo si può osservare che, mentre il 14 giugno tutte le autorità ecclesiastiche avevano abbandonato il loro ufficio, egli non si mosse e non abbandonò le sue pecorelle.

Gli fu subito inviata dal Governo liberale un' altra lettera la quale è (1) « un patriottico documento che assai « onora quegli egregi cittadini . . . Il governo s' illudeva, e i « liberali con esso, che il cardinale sarebbe riuscito ad arre- « stare la marcia degli Svizzeri. Ciò non avvenne e non « poteva avvenire, non per malanimo, ma per l' indole in- « certa di lui, e perchè non voleva assumere la responsabi- « lità di creare inciampo agli ordini del Pontefice ».

La sera del 19 giunsero dalla Toscana i 400 fucili da

(1) De-Cesare - Il Conclave di Leone XIII con aggiunte e nuovi documenti - Città di Castello 1888.

Digitized by Google

guerra; ma in quale stato! per renderli servibili si lavorò tutta la notte sino alla mattina alle nove, ma non si riuscì a pulirne e a porne in stato da far fuoco più di 280. Le armi furono distribuite un' ora dopo alle compagnie, chiamate a raccolta nel cortile di S. Domenico.

La direzione dell' opera di difesa fuori Porta S. Pietro e il Frontone fu affidata ad un certo Leonardi; ma, avendo voluto preparare una difesa esterna, le « omissioni » furono gravissime e portarono tristi conseguenze. Il Bruschi avvertì i cittadini del pericolo, perchè si preparessero alla resistenza ed al consigliere di Stato avvocato Lattanzi, venuto per parlare con lui, non volle concedere il colloquio « (1) perchè in tale « situazione di cose sarebbe riuscito un cicaleccio inutile ».

Si pensò di tagliare i ponti sul Tevere, situati ai piedi delle colline ove sorge la città, di S. Giovanni, Felcino, Valleceppi, ma la mancanza di polvere da minare e di esperti minatori per farlo sollecitamente, ne fece deporre il pensiero, tanto più che non sarebbe riuscita una cosa troppo utile.

Alcuni volevano affrontare il nemico con un corpo di bersaglieri; ma difettava tanta gioventù. Dopo il mezzogiorno giunsero dalla Toscana tre individui, dei quali non si è potuto conoscere nè nome, nè patria, nè il fine che li aveva condotti a Perugia; vennero vestiti in borghese con « *bonet* » militare. Cominciarono a proporre un nuovo piano di difesa molto diverso da quello del Bruschi che voleva concentrare le poche forze nella parte dove sarebbe avvenuto l' assalto; dopo una considerevole discussione, fu accettato il piano. Al valoroso difensore di Perugia si fece barricare la porta S. Antonio, rafforzare quelle della Pesa, del Carmine, occupare le antiche mura che guardano Monte Luce, prolungando la linea di difesa negli orti sino a Porta Pesa, aprire le comunicazioni necessarie per accorrere sulla linea del Carmine, prevedendo un attacco a porta S. Pietro, raccomandò caldamente a quelli

(1) C. Bruschi - Schiarimenti sui fatti avvenuti in Perugia nel giugno 1859.

Digitized by Google

inviativi di difendere la linea esterna del Frontone, e di spedirgli immediato avviso quando avessero veduto che l'assalto era da quella parte. L'attacco fu avvertito da fucilate e colpi di artiglieria a porta S. Pietro; il Bruschi che si trovava alla difesa di porta S. Antonio, corse subito là, ma pur troppo non giunse in tempo, perchè la linea del Frontone, non avendo potuto resistere alle artiglierie nemiche, era già perduta.

Ritiratisi entro porta S. Pietro, visto il caso disperato in cui ogni resistenza sarebbe stata inutile, i cittadini ed i difensori giurarono di far pagare più cara che fosse possibile la vittoria agli Svizzeri, e continuarono a far fuoco per altre tre ore, dopo le quali fu aperta la porta e la contrada del borgo si presentò sgombra di combattenti, desolata, silenziosa. Inutili furono dunque tutti gli sforzi innanzi ad un nemico superiore in numero, bene agguerrito, incitato dalla speranza del bottino. Fortunatamente nessun italiano si trovava in mezzo a quella ciurmaglia venduta; onde, nella sventura che doveva colpire la città umbra, si ebbe il conforto di poter dire che soltanto mani mercenarie avevano potuto commettere tutte le infamie di quel giorno.

Entrati gli Svizzeri, la rappresentanza municipale sperò calmarne il furore, mostrando la bandiera bianca in segno di pace; ma quest'atto cagionò la morte del segretario generale Giuseppe Porta che l'aveva presentata, senza produrre l'effetto desiderato.

I tre *bonet*, come furono chiamati poi quegli individui toscani, venuti con tanti desideri filantropici di salvamento, dimenticarono ben presto il loro scopo, e si dettero a gozzovigliare.

Intanto il Bruschi uscì dalla parte opposta a quella assalita, prendendo la via di porta Sole, si diresse per quella delle tre piagge, ed uscì da porta Bulagaio; ordinò a' suoi che lo avevano seguito, di ricaricare per difendersi nel caso che un distaccamento di Svizzeri avesse girato attorno alle mura; ma non incontrarono anima viva. Giunto al Monte alla

Digitized by Google

Guardia si unì coi rappresentanti del Governo Provvisorio e coi cittadini più compromessi. Così per sfuggire alla punizione che certamente li avrebbe colpiti con la restaurazione del governo pontificio, si avviavano tutti verso la Toscana in cerca di un asilo sicuro. Il povero Bruschi, accasciato dalle grandi fatiche sostenute, non ebbe la forza di sopportare quelle di una fuga precipitosa e fu costretto a fermarsi in casa di alcuni contadini che lo ospitarono volentieri, e raggiungere un giorno dopo, varcato il confine, i compagni di sventura. Si rifugiarono tutti in Arezzo, e da qui il Guardabassi, il Faina, il Berardi informarono il Buoncompagni della capitolazione, del misero stato della città, e, non potendo fare altro per lei, gliela raccomandarono, pregandolo di avvertire il Cavour e l'ambasciatore francese a Roma, perchè intercedesse presso la corte pontificia per far troncare gli eccessi che avevano seguito la caduta.

E ben ragione avevano di chiedere clemenza e grazia per la povera cittadinanza che, oltre a perdere la libertà, vedeva ripristinato l'abborrito governo nel modo più barbaro e crudele che si possa immaginare. Leggendo le diverse narrazioni di chi fu spettatore ai fatti dolorosi del 20 giugno, si passa da un orrore all'altro, e sembra che belve e non uomini del pieno secolo XIX abbiano potuto compierli.

Numerosissime furono le famiglie malmenate, le case svaligiate e messe sottosopra, perchè gli Svizzeri non furono soltanto bravi assassini, ma anche eccellenti ladri e distruttori. Quanto capitava loro innanzi doveva essere guastato, rotto; nulla più commoveva l'animo loro, nè l'aspetto venerando de' vecchi, nè quello vezzoso dei fanciulli; erano diventati sordi a qualunque preghiera, a qualunque lamento di sofferente. Non risparmiavano nè monaci, nè sacerdoti, nè uomini, nè donne, nè bestie. Il sangue umano, sparso in tanta copia, li inebriava, ed accanto ad un agonizzante non si facevano scrupolo di vuotare bottiglie, far brindisi alle vittime, accompagnandosi con risate orrende e bestemmie di

Digitized by Google

ogni genere. Neppure un istituto di povere fanciulle sfuggì al loro sguardo, perchè entrativi, commisero ogni sorta di nefandità. Giunti al corso tentarono di entrare ne' negozi, ma li trovarono ben chiusi e il tentativo fallì; quasi per confortarsi della delusione provata, e ristorarsi delle fatiche sostenute, entrarono nelle osterie, nelle taverne, dove si dettero al cibo, al vino con ogni atto di prepotenza.

Il militare Monari nel rapporto a S. E. l' intendente generale Agostini a Roma, dice che la fatica degli ufficiali fu grande per contenere i soldati vincitori che fecero « man « bassa su tutto quanto lor capitava innanzi ». Il colonnello in persona, lo Schmid, aveva dovuto entrare in diverse case per cacciarneli. I soldati erano furenti, e riputavano tradimento il tirare che facevano sopra di loro « i faziosi » dalle finestre, chiuse con persiane, e dai tetti. Veramente sarebbero stati quelli tipi degni di essere ricevuti a braccia aperte! povera la nostra Italia!

È inutile ripetere i particolari dell' eccidio ormai ben noti per le numerose memorie dei contemporanei, le narrazioni fatte da chi si è occupato a descrivere la famosa giornata del 20 giugno; tuttavia stimo opportuno riportare la traduzione del sacco di Perugia narrato da un americano, che, mentre sperava poter passare in questa città giorni deliziosi, si trovò involto, senza volerlo, in avvenimenti, nei quali corse rischio di perdere la vita. I giudizi che dà su quei fatti si possono ritenere non dettati da alcuna passione o da spirito di parte, straniero come egli era e venuto in Italia per goderne le naturali bellezze: le sue notizie non sono esagerate, e, come testimone di quanto avvenne dal 14 al 20 giugno, meritano ogni fiducia.

« La spedizione dei mercenari sotto il comando del co« lonnello Schmid » così comincia il Signor Edoardo Wesston Perkins di Boston-Massachutet (Stati Uniti) « fu un atto di « rigore di cui niuno avrebbe supposto capace il governo del « Papa. Le truppe partirono da Roma martedì 14 giugno,

Digitized by Google

« giorno della popolare dimostrazione che costrinse le autorità « perugine con i pochi soldati che avevano sotto di sè, a « rifugiarsi a Foligno. La sera di quel giorno, noi arrivammo « a Perugia, e vedemmo l' illuminazione, la processione a « fiaccole che faceva doppio effetto nel pittoresco corso, « affollato di patriotti, nel massimo ordine. Il rovescio di « questo spettacolo non doveva tardare a mostrarsi. Si crede « universalmente che le truppe ignorassero il punto ove eran « dirette, finchè non furono giunte a Civita Castellana; che, « quando seppero l' opera a cui erano chiamate, si ammu- « tinassero, (ammutinamento, sedato solo con ispargimento di « sangue) e che quivi allora fosse loro promesso il sacchegg- « gio della città come incentivo a marciare all'espugnazione « della sventurata Perugia.

« Un ordine del giorno, (che io ho visto e credo genuino « sebbene quel ben informato foglio, che è il giornale di Ro- « ma, ne neghi l' autenticità) ordina al comandante delle « forze pontificie di fare un esempio della città di Perugia « pel bene delle Città *sorelle,* e di *decapitare* i ribelli senza « misericordia. — Per la strada maestra, o per vie trasversali, « giunsero a Fuligno, ma di poi i loro movimenti furono così « poco noti che si disse, essere ripiegati verso Ancona. Ma « il fatto è che partirono da Fuligno alle 2 ant. Alle 3 pom. « attaccarono Perugia e sulle 5 pom. era cessata la resi- « stenza ed erano cominciate atrocità che l' Europa civile « deplora. Il Popolo della Città fece, secondo concedevano le « circostanze, una valida difesa; ma i combattenti erano po- « chi, male armati e capitanati ed avevano scelto i loro punti « di difesa con poco accorgimento; per questo furono del « tutto inabili a resistere con buon successo ad una truppa « ben armata, munita di due pezzi d' artiglieria. Io non so- « spettai neppure che la vita e i beni dei neutrali potessero « correre alcun pericolo. Se fosse stata aperta la via a fug- « gire dalla città dopo cominciato il combattimento (perchè « fino a quel punto io non credeva che potesse sorgere alcun

Digitized by Google

« conflitto) noi saremmo partiti, per evitare i rancori e gli « spettacoli che avrebbero turbato il nostro udito e la nostra « vista, ma non per alcuna tema che potesse accaderci nulla « di male in un albergo, frequentato da Inglesi e da Ameri- « cani e per ciò inviolabile asilo da esser protetto in ogni « evento. Molti de' vostri lettori, si ricorderanno dell' *Hotêl de* « *France* nel Borgo S. Pietro, dell' albergatore e di sua moglie, « ottime persone. Essi erano meritamente amati da tutti i « viaggiatori che si trattenevano nel loro albergo per andare « gustando i tesori così naturali, come dell'arte dell'antichità « di cui la città e i dintorni abbondano. Essi crederanno « facilmente che il povero Giuseppe Storti e sua moglie non « avessero nessuna complicità, sia nel movimento politico, « sia nella resistenza armata, sia nelle vittorie della tirannide. « Egli giace in una sanguinosa tomba, mentre ella soprav- « vive con la sua vecchia madre, vedovata e impoverita in « breve ora; io posso asserire, come testimonio di veduta, che « lo Storti non può accusarsi di verun colpo tirato dalla sua « casa, e di pietre e di tegole scagliate dal tetto sulla testa « degli aggressori. Noi fummo insieme fino a pochi minuti « innanzi della sua violenta morte, perchè, udendo rumore di « passi sul tetto della casa, salimmo su e rimproverammo « e cacciammo alcuni ragazzi ed uomini che minacciavano « di scagliar tegoli sulle teste dei tedeschi, se entravano in « città. Scendendo, chiudemmo le imposte per impedire l' in- « gresso dei ladri. Noi dovemmo la nostra salvezza all' ispi- « razione provvidenziale che ci condusse (quando gli affari si « fecero seri) a ricoverarci in una stanza ritirata al 2° piano « che dava entrata in un lungo e angusto gabinetto, per « mezzo di una porta nascosta nel parato di carta, che ci « forni un nascondiglio dall'assalto dell' infuriate soldatesche « che da principio non risparmiavan nessuno. Storti si era « mosso con la madre, colla moglie e col mio servitore per « venire a rifuggirsi con noi, quando i soldati eruppero nella « casa, trucidarono i due servi di lui che erano a basso,

Digitized by Google

« tirarono un colpo di moschetto sul pianerottolo, mentre egli « attraversava il capo della scala e lo finirono con le loro « baionette, mentre egli giaceva steso sul pavimento all' u- « scio della camera dove noi eravamo raccolti. Al rumore « della fucilata, ai gemiti, alle strida dei feriti, noi ci rifu- « giammo nel gabinetto.

« Il mio servo e la signora Storti e la madre di lui, fug- « girono nella stanza attigua e si gettarono ginocchioni per « chiedere misericordia. Il soldato che si avventava contro « il mio servo a baionetta in canna, non avrebbe mostrato « alcuna pietà, se egli non avesse felicemente evitato la « stretta fatale, gettandosi addosso all' assalitore, e, aggrap- « pandosi a loro sì strettamente da impedire, pel momento, « i suoi movimenti e gridando in Francese ch'egli era Fran- « cese e servo di una famiglia americana che si trovava lì « presso.

« I soldati lo forzarono a scoprire il nostro rifugio. Noi « fummo tratti fuori dal gabinetto nella stanza e saremmo « stati trucidati all' istante, se uno della masnada, avvertito « dalla dichiarazione del mio servo che nell' albergo v' erano « Americani, e commosso dalla vista della mia famiglia che « implorava la mia vita in ginocchio, (perchè i miei nella « loro innocenza riconoscevano che anche quegli scellerati « non toccherebbero le donne e i fanciulli e che i maggiori « pericoli lo corressero gli uomini) e forse convinto della « verità della nostra asserzione, dal nostro aspetto non ita- « liano, del mio passaporto che io tenevo aperto in mano « come bandiera di tregua e dalle nostre calde protestazioni, « della nostra nazionalità, ed ammollito dall' oro che io dispen- « sai e dalle speranze del promesso guadagno, ci risparmiò « la vita, avvertendo i suoi camerati quando l' acciaio delle « loro baionette toccava i nostri petti per avventarsi sopra « noi del tutto inermi, e persuadendoli ad andare in cerca di « preda, dopo che ci ebbero spogliati di ogni oggetto di va- « lore che avevamo in dosso, eccetto il mio oriolo che io avevo

Digitized by Google

« nascosto. Io confesso che in quel momento ci tenemmo per « perduti; fu solamente per la benignità della provvidenza « che esaudì le nostre preghiere, che noi fummo risparmiati « dai nostri assassini; io considero il mio scampo come un « miracolo. Dopo un' ora e più, nel qual tempo ci rifugiam- « mo di nuovo nel gabinetto chiuso, avendo saccheggiato la « casa, e guasto e distrutto ciò che non si poteva portar via, « udendo battere il tamburo in istrada, i soldati ci lasciarono, « malgrado le mie calde supplicazioni, chè ne restasse uno « almeno per proteggerci dai nuovi che potessero soprav- « venire. Circa tre quarti d' ora passarono in silenzio e noi « cominciavamo a sperare una pronta liberazione, quando « seguì una nuova irruzione di soldati che, deposti i loro « moschetti, avevano solamente la spada. Per nostra fortuna, « appunto quando noi correvamo nel propizio gabinetto, uno « di quei soldati che ci avevano protetto, comparve d' improv- « viso e ci avvertì del nostro grave pericolo. Per la Dio « mercè noi non fummo scoperti da' suoi compagni, che, giu- « rando e bestemmiando ad alta voce, aprirono per forza un « guardaroba e fracassarono tutto quanto trovarono nella « stanza. La luce che se ne andava (perchè eravamo circa « alle 7 $^1/_2$) servì meglio a celare la porta della quale io « avevo svitato la maniglia, ed alla fine si ritirarono lasciando, « senza badarvi, il loro camerata. Egli poi si nascose con noi « e promise di guardarci come meglio sapeva, sebbene mo- « strasse con la sua condotta quanto stimasse per coloro il « nostro stato. Eran circa le 9 quando io mi avventurai ad « uscir fuori con lui e cercare, per la casa in rovina, una « candela e dei zolfanelli; dopo lunghe ricerche in un per- « fetto buio li ritrovammo. — Noi passammo una notte di « grande ansietà senza alimento e sonno. La mattina circa « alle quattro avemmo un nuovo sgomento e riparammo di « nuovo nel nostro nascondiglio, ma per ventura fu un falso « allarme ed alle 6 ant. di martedì 21, il Cappellano del reggimen- « to passò dalla nostra casa. A lui narrai il nostro misero stato;

Digitized by Google

« egli mi assicurò che ogni pericolo era passato, e che noi « avremmo potuto trovare ricovero altrove. Per la qual cosa, « dopo 14 ore di martirio, cinque delle quali avevamo passato « in varie volte nell' angusto gabinetto, dove oltre la mia « famiglia e i servi in numero di sette, vi erano la signora « Storti, sua madre e la cameriera, in tutto 10 e col soldato « 11, arrivammo alla Gran Brettagna (degno nome) le cui « solide porte e finestre avevano reso vani gli sforzi dei « predoni. Tuttavia ogni finestra fu perforata con una palla, « e le case attigue e tutte le migliori botteghe furono sfor- « zate e spogliate del meglio che c' era. Cinque o sei cada- « veri nello spazio di altrettante centinaia di passi fra i due « alberghi, ingombravano il sanguigno terreno.

« Il signor Porta che uscì ad incontrare questi masna- « dieri, col Gonfaloniere, portante una bandiera di tregua, « fu ucciso subito con un colpo di moschetto. La sua povera « moglie divenne poi matta e fu trasportata all' ospedale « S. Margherita.

« Un povero farmacista che si diceva fra i morti, fu « salvato appunto da un ufficiale; tuttavia la sua bottega fu « svaligiata e la sua moglie scampò a fatica la morte col « dare quanto denaro aveva. Ma non occorre moltiplicare « questi esempi. Il numero delle vittime non è così grande « come s' era detto. Al più 30 (e di questi 7 donne e 2 fan- « ciulli) compresi i tre trucidati nell' albergo di Francia. Il « mercoldì noi partimmo per Firenze, accompagnati dalla « signora Storti e da sua madre. La strada era affollata di « fuggiaschi, e noi potemmo con difficoltà procurarci dei ca- « valli per la diligenza che avevamo preso in affitto. Gio- « vedì 23 arrivammo a Firenze senza poterci cambiare, ma « grati a Dio d' essere usciti con la vita libera —.

« Il movimento di Perugia fu, senza dubbio, intempestivo « e mal consigliato, e duole di pensare quanto facilmente si « potevano evitare le sue funeste conseguenze. Mi dicono che « il Generale Goyon avrebbe mandato truppe francesi, se il

Digitized by Google

« governo pontificio l'avesse richiesto: ma rifiutò, perchè « quegli non poteva promettere di restituirla a Roma senza « condizione. Ho sentito dire da tutti: « *Se vengono i Francesi,* « *li riceveremo come fratelli* ». Quanto al dare in preda la città « alle truppe, mi fu detto la sera del saccheggio dagli stessi « soldati, e fu altresì confermato da altri il giorno seguente, « *che la città era loro fino all' appello* » che si batterebbe sino « alle 8 $^1/_2$, ed uno aggiunse: « Essendosi ben condotti, il no- « stro regno può durare fino alle 9; » e mostravano tenerlo per « una giusta ricompensa del loro valore e delle loro fatiche. « Gli ufficiali tentavano scusare il fatto, e dicevano non aver « potuto tenere le truppe che erano infuriate dalla resistenza « dei cittadini e dai colpi tirati loro dalle case del sobborgo. « Tali scuse non hanno bisogno di commenti; queste truppe « raccozzate d' ogni sorta d' uomini che non potevano aver « servizio in onesta compagnia, si chiamavano Svizzeri. Gli « Svizzeri hanno acquistato un cattivo nome e devono pagarne « la pena. *Tedeschi,* secondo che li chiamano gli Italiani, è « un' acconcissima appellazione; si mostrarono non meno « bravi ladri che assassini. Al ministro degli Stati Uniti alla « Corte di Roma (Stokton) fu chiesto riparazione e indennità « e mediante il suo energico intervento, lotterà meglio che « si possa. Ma qual compenso potrà realmente dare allo sgo- « mento ed all' ansietà provata, i cui tristi effetti risentiamo « ora e probabilmente risentiremo ancora per un pezzo? « Certamente il governo del Papa dovrebbe essere paterno. « Ma quando il padre invece di correggere gli erranti figliuoli « con la verga, si rivolge contro di loro con la spada, e la pena « è così fuor di proporzione col delitto, è ben tempo di pri- « varlo dell' autorità onde abusa. Lo stesso dee dirsi del « Papa. — Questo affar di Perugia può essere la goccia che « fa traboccare il vaso e decider la salute di una Nazione « che soffre da tanto tempo, e spianiar la via a giorni mi- « gliori, all' avveramento di speranze lungamente differite. « Se io fossi un Cattolico Romano, desidererei vedere il su-

Digitized by Google

« premo capo della Chiesa Romana, ristretto ai suoi uffici spi-
« rituali, perchè potesse mostrarsi nel suo vero aspetto e non
« come il capo emissario dell'intrigo e del mal governo (1) ».

Si può dire dunque che la sorte toccata alla sventurata Perugia destò compassione e sdegno nel medesimo tempo non solo in tutta Italia, ma in Europa e al di là dell'Oceano; la città aveva dovuto sopportare il peso della vendetta di un governo poggiato sulla forza delle armi mercenarie, di un governo che aveva perduto la maggior parte delle provincie che a qualunque costo voleva ricuperare, sia pure con mezzi indegni.

A questo punto torna opportuno riportare l'ordine che il Pontefice per mezzo del cav. Mazio, sostituto nel Ministero delle armi, aveva dato al colonnello Schmid, comandante le truppe Svizzere, prima di muovere contro Perugia.

« Il sottoscritto, come sostituto ministro, dà incarico a
« V. S. I. di ricuperare le provincie alla Santità di Nostro
« Signore sedotte da pochi faziosi, ed è perciò che le racco-
« manda *rigore,* perchè servir possa d'esempio alle altre pro-
« vincie e così si potranno tener lontano dal rivoluzionare.
« Dà inoltre facoltà a V. S. I. di poter far *decapitare* que' ri-
« voltosi che si rinvenissero nelle case, non che risparmiare
« le spese del governo e far ricadere tanto il vitto che le
« spese alle provincie stesse.

« Cav. Luigi Mazio ».

Le *imposizioni,* il *rigore* e le *decapitazioni* subitanee non mancarono, e la perduta signoria fu ricuperata non solo in Perugia, la prima ribelle tornata in mano degli ecclesiastici, ma anche nelle Marche, dove il recente eccidio aveva posto in tale sgomento gli animi che nessuna resistenza fu opposta, ma fu piegato il capo al crudele destino in attesa di un libe-

(1) Questa narrazione scritta qualche tempo dopo l'eccidio fu in piccola parte pubblicata nel *Times* di Londra; io l'ho ripresa intera dal volume dei documenti relativi al breve Governo Provvisorio, gelosamente custodito dal conte Zeffirino Faina, e favoritomi tanto gentilmente da lui stesso.

Digitized by Google

ratore. E questi non si fece a lungo aspettare, perchè le vittime perugine, mentre avevano dato la vita per la patria loro, l'avevano data per la salvezza delle città sorelle, e, mentre sembrava che il governo papale avesse riacquistato legittimamente e solidamente i dominî, le basi su cui posavano erano più che mai pronte a rovinare dopo la famosa giornata del 20 giugno. Il potere temporale era omai finito nella opinione pubblica, e non poteva durare più molto a lungo.

Alcuni, investigando sulle cause che avevano mandato a vuoto il tentativo dei liberali perugini, hanno voluto osservare che questi non operarono con tanta energia da dare coraggio ai cittadini, da ispirare loro piena fiducia nei capi, e non fecero cose degne della gravità del momento. A me pare invece che, nelle condizioni della città e nel brevissimo tempo di cui essa potè disporre, non si potesse fare di più. Quando il popolo sollevato andò al palazzo governativo chiedendo la fine della vergognosa neutralità in cui si era beatamente immerso il governo pontificio, non prevedeva il caso di rimanere ad un tratto senza ministri e senza truppa, e quando ebbe messo il potere nelle mani de' suoi fedeli rappresentanti, si trovava in condizioni impossibili. Quasi tutta la sua gioventù era sui campi lombardi; quella rimasta non aveva o non sapeva maneggiare le armi; l'aiuto prestato dai comuni era poca cosa, e le altre città dell'Umbria non l'avevano seguita nel movimento. Carlo Bruschi scrive che, se Perugia fosse stata accompagnata nella rivoluzione da Narni, Terni, Foligno, Spoleto, il governo Pontificio non avrebbe spedito gli Svizzeri che « erano soltanto duemila, perchè di più non avrebbe potuto inviarne ». Il Gualterio previde quasi subito la triste situazione della città, e disapprovò la partenza della guarnigione col delegato Apostolico. È certo che, se fosse riuscito il tentativo di togliere i soldati al Pontefice, Perugia avrebbe avuto con sicurezza a chi affidare la difesa delle sue mura, e, quando fosse stata bene agguerrita, forse il tentativo di ricuperarla non sarebbe stato fatto.

Digitized by Google

Ma conosciutene le misere condizioni, Monsignor Giordani invece di proseguire alla volta di Roma si fermò a Foligno, certamente con la speranza di tornare fra non molto al posto poco prima abbandonato. Egli con sguardo sagace osservava quanto si svolgeva nella città ribellata, dove aveva ancora molti fedeli partigiani, e, quasi ad accrescerne le difficoltà, ad arte ne richiamò tutti gl' impiegati governativi. Maria Bonaparte Valentini che toccava con mano la triste situazione di Perugia, ne scriveva così a Milano a Napoleone III.

« ... La court de Rome envoie 3000 Suisses avec du « canon contre la *pauvre ville inèrme, armée de son seul courage;* « sire, la ville est à vos pieds, elle n'espére qu'en vous. Je « ne pu refuser aux prières universelles d'implorer votre « secourse.

« De grâce une reponse ».

Quando si deve provvedere a tutto in una città, costretta a lottare con quanto la circonda e posta nella critica condizione di acquistare o di perdere per sempre la libertà, è molto facile cadere nella confusione, ed è impossibile che qualche cosa non sfugga. Credo che non si potesse fare di più, e, se qualche cosa fu omesso dai membri del Governo Provvisorio, è perdonabile davvero tanto più che alle circostanze già accennate che concorsero alla capitolazione, si devono aggiungere lo stato imperfetto delle armi venute dalla Toscana, e i tre difensori ignoti venuti a mettere scompiglio, anzichè a recare aiuto.

In momenti in cui bisogna approfittare anche del minuto, il doversi perdere in discussioni inutili reca danni gravissimi, conseguenze fatali. E Perugia, al punto in cui si trovava, dovè rimettere la sua sorte nelle mani della fortuna, tentando con uno sforzo supremo la difesa.

Nel giornale di Roma del 28 gennaio 1860 fu pubblicato un articolo per discolpare il Papa dell' invio degli Svizzeri in Perugia e delle stragi commessevi: in esso si citava come documento la lettera di una signora straniera, certa signora

Digitized by Google

Ross, la quale, scrivendo al marito David Ross di Blandesburg a Barages, dichiarava essere stata la città tanto poco danneggiata da far meraviglia; che le truppe assalirono l' Hotel de France, perchè irritate dalle scariche fatte dal tetto della locanda, e aggiungeva che il capo della rivoluzione si era involato, deludendo così gli sciocchi seguaci della sua fazione. Questa lettera era scritta dalla villa Monti a due miglia da Perugia, e comunicava le notizie recate alla signora dai domestici che alla loro volta le raccoglievano nei caffè, nelle vie della città.

Si vede che il governo di Roma cercava scuse e pretesti per scaricarsi di tanta responsabilità, e per non comparire veramente tiranno; ma (1) « unanime e terribile fu il grido « di orrore e d' indignazione che si levò contro di lui da ogni « parte del mondo civilizzato ».

Nell' articolo che accompagna l' epistola della *onorevole protestante* si diceva che il capo dell' agitazione italiana, interrogato dai membri del Governo Provvisorio del come regolarsi nel caso di un attacco, aveva risposto di doversi difendere, giacchè nel caso di avversa fortuna sarebbe stato assai meglio *far figurare il Papa come carnefice, piuttosto che farlo apparire come vittima.* A ciò rispondevano da Firenze il 28 gennaio 1860 F. Guardabassi, Nicola Danzetta, Zeffirino Faina Baldini, Tiberio Berardi con questa dichiarazione.

« Per noi non fuvvi capo agitatore; il paese insorse da « se stesso, come insorsero le Romagne, trascinato dal senti- « mento di nazionalità: resistè per proprio volere, per pro- « testare armata mano contro un governo che crede incom- « patibile col suo benessere. Se per capo agitatore intendesi « il capo del governo piemontese, sappiasi che nessuna istru- « zione di resistere può venirci da lui. In soli sei giorni, che « tanto durò il nostro governo, mancava il tempo materiale « a scambiar dispacci scritti da Torino; niun dispaccio in que-

(1) Narrazione storica dei fatti accaduti in Perugia dal 14 al 20 giugno - p. 1 - Cortona, Tipografia Bimbi, 1860.

Digitized by Google

« sto senso si ebbe dal telegrafo. Il governo pontificio che ha « in mano i registri telegrafici non può ignorarlo ».

Fu detto dai nemici della libertà che in quei giorni circolavano fra i cittadini « finti rapporti di simpatia e di sostegno » per parte del Piemonte; che i membri della Giunta, temporeggiando, avevano pur pronte carrozze e cavalli, per cui al primo colpo si diedero alla fuga, lasciando il popolo a togliersi d'impaccio da sè; che in Perugia andava circolando la moneta piemontese poco prima della rivoluzione, come se l'oro del Piemonte l'avesse promossa.

Da tante accuse si difesero i membri della Giunta nella dichiarazione suaccennata; del resto, ci sarebbe cosa facile smentirle, esaminando soltanto i documenti rimasti di quei giorni luttuosi. Se il Cavour riceveva l'offerta della dittatura e le domande di aiuto, di protezione, e desiderava egli stesso sostenere la causa di Perugia, non poteva accettare subito per non aumentare le difficoltà. Il tempo mancò, e la deputazione inviata a Torino, era appena giunta, quando si ripristinava il governo pontificio.

Le promesse di aiuto fatte da Vittorio Emanuele per la resistenza, non sono confermate da nessun documento, anzi ricorderemo che, quando il Governo Provvisorio chiese il deposito d'Arezzo al ministro sardo, questi rispose che non poteva metterlo a sua disposizione: e le spese della rivoluzione furono sostenute non con l'oro piemontese, ma col denaro trovato sulle casse e con quello di private retribuzioni.

La resistenza fu decretata in seguito alla manifestazione di numerosi cittadini, e non per istigazioni venute da fuori. In breve ora fu coperto di più di duemila firme un indirizzo col quale si approvava quanto era stato fatto dal Governo Provvisorio, e l'offerta della dittatura a Vittorio Emanuele. « (1) Una « parte dei fogli che le contenevano andò distrutta nel mo- « mento dell'invasione acciò non cadesse nelle mani della

(1) Narrazione storica ecc. - p. 4.

Digitized by Google

« polizia. Tuttavia restano ancora 1547 soscrizioni, le quali « sono depositate presso il governo piemontese. Questo numero, « sebbene incompleto, aggiunto al numero di ottocento volon- « tari che allora erano sul campo e che rappresenta il voto « di altrettante famiglie, e fatta ragione alla mancanza delle « donne e degli illetterati, costituisce la quasi unanimità in « una città che non conta più di 18000 abitanti ».

I membri della Giunta non avevano pronte carrozze e cavalli, e non si diedero alla fuga al primo colpo, lasciando che il popolo da sè si togliesse d'impaccio; ma, saputo che gli invasori eransi introdotti e che perciò era impossibile resistere « (1) si recarono al Municipio per raccomandargli « la città. Divenuta poscia affatto inutile la loro presenza, si « ritirarono per serbare le loro teste che per prime sarebbero « state consacrate al furore dell'orda invaditrice, ad opere « ancora utili per la causa comune. I compromessi non furono « abbandonati, ma messi in salvo nella terra dell'esilio; ed « i membri della Giunta ascrissero fra i loro primi doveri, « quello di cooperare insieme a' generosi cittadini di quel « libero suolo, alla soddisfazione de' loro più urgenti bisogni » e da Firenze dove si erano rifugiati offrivano al Governo Provvisorio di Bologna « il loro concorso e il loro appoggio « morale, nella fiducia altresì che i popoli e il governo delle « Romagne » li avrebbe aiutati a ripristinare i governi con- sentiti dalla maggioranza delle popolazioni, affinchè le loro provincie potessero congiungersi un giorno con saldi vincoli al resto della famiglia italiana.

Qualche mese dopo i componenti il cessato Governo Prov- visorio di Perugia si rivolgevano direttamente all'imperatore Napoleone III, chiedendogli che con la sua potenza, il suo senno liberasse le provincie romane dalla dominazione pon- tificia. Gli ricordavano come Perugia, rispondendo alla chia- mata del Sovrano francese che invitava tutti gli italiani ad

---

(1) Insurrezione di Perugia - Relazione della Giunta provvisoria di Governo.

Digitized by Google

essere soldati, fosse insorta, quanto avesse in seguito sofferto, e terminavano osservando che « lo abbandonare Perugia alla « sua disperazione, sarebbe lasciare acceso un focolare, donde « sorgerebbe un nuovo incendio, di cui non saprebbero pre- « vedersi l'estensione, la forza, le conseguenze ». Così anche da lontano que' generosi tutelavano la loro città e si adoperavano per rialzarne le sorti.

L' ospitalità ricevuta dagli emigrati perugini nella vicina Toscana, ci fa conoscere la gentilezza della sua popolazione: e mentre questa accoglieva chi andava a cercare sicurezza, vita in mezzo a lei, non dimenticava coloro che erano stati messi sul lastrico dalla ferocia straniera, e a tale scopo apriva sottoscrizioni, formava comitati per raccogliere le somme sborsate dalla generosità dei cittadini. Prima a mettersi in moto fu Arezzo, dove la commissione municipale con una notificazione del 24 giugno invitava i cittadini ad offrire oblazioni per gli sventurati; ne seguirono l'esempio tutte le altre città e Firenze dove fu formata una commissione per accogliere sia con sottoscrizioni, sia con cassette il denaro del popolo nei giorni 27, 28, 29 « per l' orfano, per la vedova, vittime « del dispotismo ». Depositario delle somme era nominato il marchese Lorenzo Niccolini, al quale Perugia serbò perenne gratitudine e dimostrò una speciale benevolenza.

CAPITOLO IX.

Il Governo militare pontificio.

L' esercito papale diventava padrone della città e il colonnello Schmid, ne dava relazione al delegato apostolico monsignor Giordani con una lettera così concepita:

« (1) Ringrazio monsignor Delegato di sua bontà: mia

(1) L. Zini - Storia d' Italia dal 1850 al 1866 - Volume II - parte II Documenti: Milano 1866.

Digitized by Google

« salute ottima, come maggior parte officiali. Capitano Aljberg « morto, capitano Britschgj ferito mortalmente da quattro « colpi. Tenente Crufer leggermente ferito, in tutto nove morti « e trentadue feriti. Il rimanente della truppa sta bene. Il « soldato è tutt' ora in uno stato di molta esaltazione, natu- « rale per altro dopo il vivo combattimento sostenuto: in « breve spero avere tutto calmato e rimesso all' ordine per- « fetto. *La devastazione fatta dalla truppa all' ingresso è stata « grande.* Mi viene assicurato che cinquemila persone difen- « dessero la città. Circa settanta sono stati i loro morti, fra « i quali diverse *donne* uccise nelle loro abitazioni, avendo « dovuto prendere *casa per casa.* Abbiamo fatto circa sessanta « prigionieri e gli arresti dei feriti continuano. La popola- « zione è piena di avvilimento e di timore che con un poco « di tempo svaniranno. Prego di comunicare il contenuto del « presente all' Eminenza di Stato ».

A sentire lo Schmid sembra che la presa di Perugia sia costata prodezza e eroismo alle sue milizie costrette a conquistare casa per casa, a pugnare contro cinquemila armati, mentre i mercenari non superavano il numero di duemila!

Quanta esagerazione e quali falsità in quella lettera! I cittadini armati invece non potevano essere superiori a cinquecento e, come abbiamo veduto, nè armi, nè munizioni, nè uomini si sarebbero avuti per formare un numero superiore di combattenti, e non tutti quelli provvisti di armi poterono opporre resistenza all'intero corpo pontificio in Porta San Pietro, perchè una parte di essi era stata collocata in altri punti che potevano essere attaccati. Non fu dunque una fatica da Ercole sopraffare pochi soldati improvvisati, non usi a disciplina militare, al maneggio delle armi, e di numero quattro volte inferiore.

Elogi senza fine furono prodigati da Roma al colonnello, alla *brava truppa* per avere eseguito la *missione che le era stata confidata.* Il Santo Padre inviò a tutto il reggimento la sua apostolica benedizione, ed espresse la sovrana compia-

Digitized by Google

cenza e soddisfazione: volle sapere i nomi degli ufficiali, dei soldati meritevoli di distinzione. Il comandante generale comunicò alle truppe i sentimenti del Pontefice con un ordine del giorno:

« (1) Sia dunque resa lode a questi bravi soldati e serva « a noi di nobile e generoso esempio » ed a questi bravi soldati, (come ricordano nella relazione della insurrezione perugina i membri della Giunta del Governo Provvisorio), altri premi furono dati, altri decretati. Seimila scudi in nome del Pontefice furono loro distribuiti per soprassoldo di tutto quello che avevano derubato: medaglie con l'immagine del Papa furono appese sui loro petti a « nota più visibile del loro disonore »: lo Schmid, comandante della spedizione, per somma degnazione del Santo Padre da colonnello fu promosso al grado di generale di brigata.

***

Vediamo ora sotto qual forma si ripristinava il governo clericale: un popolo che aveva spiegato tanta energia, manifestato tanto odio, doveva essere retto con rigidezza e con leggi severe.

Difatti il giorno seguente, quando le armi erano ancora calde del sangue versato, lo Schmid dichiarava ed ordinava

« I. È ristabilito in tutta la sua integrità il legittimo pon-« tificio Governo.

« II. Tutti gli atti dell'intruso Governo Provvisorio sono « nulli e di nessun effetto.

« III. È stabilito un governo militare da durare sino a « nuove disposizioni ».

A capo del governo era posto con pieni poteri, conferiti dalla corte di Roma, il generale il quale formava poco dopo una commissione governativa, di cui assumeva la presidenza,

(1) Ordine del giorno del comandante la I divisione militare De-Gregorio emanata a Roma ai soldati il 21 Giugno 1859.

Digitized by Google

composta dei signori: *Tenente colonnello,* Crapt — *Sotto intendente,* Monari — *Maggiore,* Jeaunerat — *Capitano,* Di-Pietro — *Tenente,* D'Ornea.

Il primo atto fu l'intimazione ai cittadini di consegnare entro ventiquattro ore tutte le armi da taglio e da fuoco, le munizioni di ogni genere; di proibire l'uso di qualunque contrassegno o manifestazione sediziosa, minacciando i contravventori con punizioni rigorosissime, secondo le leggi marziali: l'ordine ripetuto due giorni dopo, terminava:

« Perugini! risparmiatemi il dispiacere di ricorrere alle severe misure di dette leggi ».

Dopo il 20 giugno il cuore dei carnefici era tornato sensibile: quale trasformazione! non si sarebbe mai immaginata.

Si toglieva in questo modo qualunque mezzo di difesa, si soffocava qualunque speranza che in seguito avrebbe potuto rischiarare le nere tenebre in cui era avvolto il presente. La Magistratura Municipale che abbiamo visto ritirata in disparte, intenta solo alla amministrazione, appena caduto il regime liberale, nel timore che il sovrano fosse adirato con lei, come era con la città, si affrettò a riconciliarsi col Santo Padre, e ne chiese consiglio a Mansignor Giordani, dicendo di aver preso il « divisamento doveroso d'inviare quanto « prima una deputazione ai piedi della Santità di nostro si- « gnore per implorare la sua sovrana clemenza a favore di « quella città, che, caduta sotto il dominio di pochi faziosi, « erasi negli scorsi giorni sottratta alla sovranità della Santa « Sede, sperando dal cuor fraterno della Santità Sua, un beni- « gno perdono » e domandò di poter formare una deputazione da inviarsi a Roma. Il Delegato ecclesiastico, oltremodo soddisfatto di vedere i primi cittadini di nuovo umiliati ed ossequiosi, rispondeva, esprimendo il più profondo rammarico sui tristi effetti cui diedero « causa *quei pochissimi,* i quali, largheg- « giando d'ogni sorta di mezzi, valendosi di una numerosa « accozzaglia di gente sedotta, la chiamarono, degradando la « loro Patria, popolo di Perugia, e si dissero rappresentanti

Digitized by Google

« di lui, tiranneggiando così cotesta illustre città, *ridonata a « sè stessa dalle armi pontificie* » e prometteva di umiliare i desideri della magistratura al trono di Sua Beatitudine per mezzo dell' Emo cardinal Segretario di Stato, e di accompagnarli con quella preghiera « che scaturisce spontanea da « un animo che sa di ricorrere ad una clemenza inesauribile, « conscio di offrire per una città sempre amata, e che non « rendono meno distinta i giorni della sventura ».

Per monsignor Delegato usava clemenza inesauribile chi, calpestando i sentimenti più vivi di una popolazione, i diritti più legittimi di libertà, aveva tratto profitto dalla debolezza, e, avuto in mano la preda, dopo orrori degni degli antichi Vandali, aveva premiato i ladri, gli assassini. Ma il giudizio di tutti coloro che sono venuti a esatta conoscenza delle cose, è ben diverso da quello del Giordani e de' suoi.

La deputazione, formata del marchese Antinori Gonfaloniere, e degli Anziani Prof. Sebastiano Purgotti, conte Gian Carlo Conestabile, dopo l' avviso del monsignor Giordani, partì alla volta di Roma i primi di luglio. Per suo mezzo il magistrato municipale presentava i sensi della più ossequiosa sudditanza, e chiedeva a Sua Santità di spargere « i benefici « tratti della sovrana clemenza » perchè ai buoni, ai fedeli non fossero raddoppiati gli affanni, e di far cessare il più presto lo stato eccezionale, ridonando i beneficî già goduti una volta. « Voi siete Pontefice, Padre, Sovrano. Il Sovrano « sentirà le voci del Pontefice e del Padre, e la infelice Pe- « rugia tornerà al primiero Stato ».

Il Pontefice accolse benignamente la deputazione, ne ricevè soddisfatto gli omaggi, e, a dimostrare la sua benevolenza, conferì al Marchese Antinori la commenda dell'ordine Piano.

Ma intanto la città gemeva sotto il governo militare che, non contento di aver ordinato un rigoroso disarmo, continuava a perquisire con apparato di forza le case, a far prendere prigionieri i sospettosi, essendogli sfuggiti i più compromessi;

Digitized by Google

il sottointendente Monari nel rapporto a S. E. il signor Intendente generale Agostini a Roma, dice che nella mattina del 21 erano stati fatti 60 prigionieri, nascostisi entro le cappe de' camini di un convento dei più esposti alle palle degli assalitori; che nella notte seguente si sarebbero ispezionate altre case ove si credevano nascosti ribelli ed armi e che le corrispondenze, provenienti dalla Toscana, erano portate al comando della città, aperte e lette prima di distribuirle. Bisogna dire per il vero, come afferma la Giunta del Governo Provvisorio nella relazione, che la più parte di quei disgraziati furono rimessi in libertà poco dopo l' arresto.

Il 24 giugno fu istituito un consiglio di guerra speciale straordinario per giudicare tutti i delitti, trasgressioni ed omissioni ancorchè commesse antecedentemente, e che avevano cagionato le ultime perturbazioni della Provincia. « (1) Sono « queste le forme che in siffatte materie usa il governo « papale, il quale ne' così detti delitti di Stato non ammette « mai giurisdizione ordinaria ».

Basta esaminare un poco la legge marziale dello Schimd pubblicata nello stesso giorno, per vedere, dalla lunga, minuziosa enumerazione di delitti politici, che ben pochi cittadini potevano andare esenti da inquisizioni, da pene. Tutto questo rigore era mascherato con un po' di argento messo a disposizione del governo militare dal Segretario generale per gli abitanti più bisognosi per i danni sofferti dal combattimento del 20 giugno: ma quel denaro era una cosa troppo meschina che non poteva mai recare un soccorso efficace, dare un giusto compenso dei saccheggi, delle rapine, delle uccisioni. I danneggiati, ancora dopo le generose e larghe sovvenzioni dei fratelli toscani, deploravano cumulativamente la perdita di quarantamila scudi!

L' ira dei pontificï si rivolse contro i profughi perugini ed il primo processo fu cominciato nel luglio contro il Barone

(1) La Insurrezione di Perugia - Relazione della Giunta del Governo Provvisorio.

Digitized by Google

Nicola Danzetta, il conte Zeffirino Faina-Baldini, Francesco Guardabassi, Tiberio Berardi, conte Antonio Cesarei, Filippo Tantini imputati di lesa maestà in primo grado, delitto commesso nel 14 giugno. Il 30 giugno l'uditore divisionario militare speciale straordinario G. M. Gorga ordinava che fossero tutti « ristretti nelle carceri ». Essendo assenti, fu loro prima intimato di presentarsi entro 15 giorni, poscia entro cinque; e non essendosi costituiti dopo un terzo ordine ripetuto il 13 luglio, furono dichiarati incorsi nella contumacia, e il 29 luglio giudicati definitivamente.

Il consiglio di guerra speciale straordinario composto dei signori: Mag. Cap. Giuseppe Jeaunerat del 1° reg. estero - *Presidente* — Capit. Cav. Francesco Peterelli — Capit. Cav. Eugenio di Lavallar — Capit. Cav. Giuseppe Basolgia — Capit. Cav. Carlo Leoni — Tenente Felice Pufetti di gendarmeria — Capit. Cav. Fortunato Stoeklin del 1° estero - *Giudici.* — Avv. G. M. Gorga - *uditore divisionario speciale straordinario come relatore* — T. Giarè - *attuario militare;* riunito in una sala del palazzo delegatizio per giudicare la causa *Perugia di lesa maestà e di violenza pubblica,* « dopo avere invocato il nome « santo di Dio », dichiarò ad unanimità di voti « constare dei « titoli intestati di *lesa maestà* e di violenza pubblica, con « arruolamenti di uomini, raccolta d'armi e munizioni, divul- « gazioni di stampe in opposizione alla forza armata con ri- « sultato di omicidi e di ferimenti e d'esserne promotori, « sostenitori i contumaci Francesco Guardabassi, Nicola Dan- « zetta, Zeffirino Faina-Baldini, Tiberio Berardi, Carlo Bruschi, « Antonio Cesarei, Filippo Tantini » e li condannò alla morte di esemplarità, all'intera rifusione di tutti i danni e spese sia verso il governo, sia verso il comune, sia verso i particolari. (1)

Così Perugia aveva i suoi campioni condannati all'esilio sino a che un altro movimento politico più fortunato non avesse

(1) Poi la pena fu commutata al Danzetta in 15 anni, e al Cesarei e al Tantini in 9 di lavori forzati.

Digitized by Google

restituita la libertà e concesso di far parte della monarchia di Vittorio Emanuele II.

Il Municipio fu costretto a sostenere le spese per il mantenimento delle truppe mercenarie pontificie, e per fino a somministrare gli alloggi in città agli ufficiali e agli altri individui che ne avevano diritto.

Il contegno dei militi era il più sfacciato, il più crudele che si possa immaginare; i degni successori dei despoti degli anni trascorsi, con la scusa di cercare alloggio, entravano baldanzosi nelle case dei privati e, pretendendo far da padroni, disponevano a loro talento; educati con la sferza, non la risparmiavano per le vittime dei loro odî, alle quali, quando volevano mostrarsi generosi, cambiavano la pena del carcere in tanti colpi di bastone che spesso le lasciavano prive di sensi, se non le lasciavano cadavere. Ogni giornata dava il suo numero di sacrificati di ogni classe, di ogni sesso, di ogni età, per i quali non esisteva speranza di clemenza, o di perdono; colpevoli od innocenti che fossero, quando erano caduti nelle loro mani, dovevano soggiacere agli infami capricci di quei mercenari, traditori della religione che venivano a difendere, dei popoli che volevano sottomettere. La diserzione di soldati che continuamente abbandonavano la città sia di giorno, sia di notte, offriva ai superiori il pretesto per procedere col massimo rigore contro quelli che la suscitavano o la favorivano e contro i sospetti colpevoli di simili reati. Le pene enumerate in una Notificazione pubblicata ad Ancona l'11 luglio 1859 dal generale De-Kalbermatten erano le più severe: ed innanzi alla loro lettura bisogna dire che in pieno secolo XIX si rinnovava l'opera della terribile inquisizione spagnuola dagli assoldati del Principe di Roma, del Padre del mondo cattolico.

Il rigore straordinario con cui le autorità militari governavano Perugia era cagione di malcotento nella cittadinanza che, sottomessa dalla forza, non era peranco domata, e da quel giogo si sentiva offesa in quanto aveva di più

Digitized by Google

sacro: la magistratura, prevedendo le tristi conseguenze cui questa condizione di cose avrebbe potuto condurre il governo ed i sudditi, chiese più volte alla corte di Roma di far cessare il modo eccezionale con cui reggeva la città, ma la risposta fu purtroppo sempre negativa, perchè in quei momenti così torbidi si temeva che qualunque cambiamento avrebbe potuto offrire il pretesto per un' altra rivoluzione, « tanto », diceva il cardinale Mattei in una lettera del 25 agosto 1859, « è oscuro dapertutto e specialmente costì attorno « l' orizzonte politico ».

In verità l' eccitamento era tale che semplici ed incerte notizie di probabile arrivo di nuove truppe dall' estero, di prossimi attacchi, bastavano a togliere la quiete apparente, a mettere lo scompiglio; e il generale Schmid minacciava di punire con tutto il rigore delle leggi chiunque si fosse reso colpevole di inventare o diffondere qualsiasi voce.

Intanto però l' avversione dei perugini contro il governo sacerdotale si cambiava in odio implacabile, odio che veniva apertamente dimostrato ad ogni piccola circostanza: e a far risorgere un po' dell' affetto che aveva circondato Pio IX i primi anni del suo pontificato, non valsero le promesse di aggiungere altre cattedre alla Università, di istituire un tribunale di appello, chè nel giornale *La Nazione* del 25 gennaio 1860 i cittadini di Perugia dichiaravano per mezzo del loro corrispondente di voler essere italiani e non sudditi del Papa.

Ecco alcune notizie, ritratte da giornali di allora, che meglio ci fanno conoscere i sentimenti nutriti dagli abitanti della capitale umbra.

Negli ultimi giorni di carnevale del 1860, quando tutti dovevano ricrearsi e far festa, si preparava invece una dimostrazione, perchè moltissimi, col pretesto di accompagnare all' ultima dimora il defunto professore di pittura Carlo Fantacchiotti, volevano recarsi a visitare la tomba dei caduti del 20 giugno dell' anno precedente.

Digitized by Google

La polizia che seppe di questa disposizione, prese subito energiche misure per impedirne l' effetto, mandando alcune pattuglie di soldati nei dintorni del cimitero, imponendo al custode di non fare entrare chicchesia e col proibire alla banda cittadina di seguire il feretro, come i parenti avrebbero voluto per rendere con le meste note della musica un ultimo tributo al caro estinto. Tuttavia tante disposizioni non intimorirono i più ardenti, i quali, non potendo entrare nel sacro recinto, si contentarono di gettarvi dalle mura fiori ed iscrizioni, fra le quali merita nota la seguente:

LE CENERI DI GENEROSI
SACRIFICATI IL 20 GIUGNO 1859
ALLA SANGUINOSA RABBIA SACERDOTALE
PER LE MANI DI PREZZOLATI MASNADIERI
VERRANNO DEGNAMENTE ONORATE
QUANDO
PRENDERÀ POSSESSO DI QUESTA PROVINCIA
VITTORIO EMANUELE
NOSTRO RE.

È inutile aggiungere che questo fatto dette motivo a numerosi arresti da parte del Generale che ebbe l' accortezza di ordinare una raccolta di tutte le iscrizioni; fu una soddisfazione ben magra quella, tanto più che nelle sue mani le frasi ardenti di chi anelava alla libertà, erano un rimprovero a chi la toglieva.

Un' altra dimostrazione era stata preparata per il 18 marzo dalle signore perugine le quali, toltesi il lutto che indossavano dalla entrata degli svizzeri, avrebbero preso parte alla gioia delle provincie Toscane che celebravano in quel giorno l'annessione al regno di Vittorio Emanuele: lo Schmid seppe disporre in tempo i mezzi per frenare tanto ardore.

Quando nell' aprile il Re di Sardegna si recò a Firenze, un comitato perugino composto degli esiliati Faina, Guardabassi, Danzetta e degli altri emigrati doveva presentarsi al Sovrano, per offrire una bandiera fatta ricamare con denaro raccolto nella provincia umbra (il ricamo era un Grifo, stemma di Perugia, velato a lutto) ed avanzare un indirizzo con

Digitized by Google

cui si implorava appoggio e forza per liberarsi dal dominio papale. Moltissimi perugini avrebbero voluto recarsi a festeggiare il Re a Firenze, ma la polizia, sospettosa per il numero straordinario delle domande di passaporto, soddisfece soltanto le prime, e poi, non solo non concesse più salvacondotti, ma fece severa proibizione di varcare il confine: tuttavia molti, sfuggendo alla vigilanza, riuscirono a passarlo per unirsi ai membri del comitato, ed il Re anche questa volta non rimase insensibile al grido di dolore che dall' Umbria giungeva a lui nella città dei fiori.

La sottoscrizione aperta da Garibaldi per sostenere la spesa per l' acquisto di un milione di fucili necessari per compiere la redenzione del resto della penisola, trovò numerosissime firme nella città e nelle campagne dove non pochi del clero consigliavano ed eccitavano i contadini a contribuire secondo le loro forze. Debbo aggiungere che ogni volta l'autorità festeggiava qualche avvenimento importante del governo, vi partecipavano soltanto i preti, i frati, i soldati; i cittadini rimanevano nascosti.

Un' altra testimonianza del generale sentimento verso il Governo ci offre il delegato apostolico monsignor Gramiccia succeduto al Giordani nel 1860 allorchè, volendo riattivare la truppa ausiliare di riserva e chiamare i cittadini sotto le armi, scrive a S. E. Revma Monsignor Pro - ministro delle armi a Roma in questi termini:

« Perugia, 17 giugno 1860.

« (1) Un tale progetto, se poteva avere qualche proba-
« bilità di riuscita l'anno scorso al momento dei torbidi mani-
« festatisi in alcuni luoghi di questa delegazione, di presente
« rendesi impossibile coltivarlo con speranza di buon successo.
« Le condizioni politiche della provincia impediscono ai buoni
« di affrontare il partito sovversivo, il quale anzichè infievolire,
« si fa ognor più audace e numeroso per gli eccitamenti della

(1) *Gazzetta di Perugia*, N. 7 - 22 settembre 1860.

Digitized by Google

« vicina Toscana. La presenza soltanto della truppa è quella « che infrena lo spirito de' rivoluzionari; ma la pressione mo- « rale che costoro esercitano, è fatalmente più estesa di quello « che si può immaginare. Qualunque cosa si faccia o dalle au- « torità e da' privati che si opponga o non sia nelle vedute « degli esaltati, tosto si vedono accusati e calunniati ne' pub- « blici fogli toscani, denunciando il loro nome alla associazione « del partito.

« Ciò porta uno scoramento negli affezionati al governo e « talchè difficilmente si trova chi voglia rimanere nelle cariche « municipali e meno poi chi azzardi avvicinare il delegato « e i pubblici funzionarï. Gli stessi ufficiali di polizia sono « paralizzati nel loro esercizio per l' isolamento in cui si « trovano. Finchè dunque non subentri qualche poco di calma « non vedo come poter utilmente iniziare l'organamento del « divisato corpo ausiliare. A tempo più opportuno potrà es- « sere riassunto il progetto, anche in questa provincia; ed allora « sarà mio dovere di tornare coll' E. V. sul proposito. Intanto « con i sensi di parzialissima stima ed ossequio distinto ho « l' onore di confermarmi

Gramiccia »

Un' altra volta venuti in Perugia sei impiegati aggiunti all' officio di polizia, il generale dovè imporre al Municipio di trovar loro gli alloggi, perchè nessun cittadino aveva voluto offrire loro ospitalità.

Come, difatti, una popolazione educata, compresa della propria dignità una popolazione che si era acquistata la vita libera, aveva pregustata la speranza di appartenere all' ambita Signoria del Re Sabaudo, poteva ora vedersi considerata una cosa, essere costretta alla cieca obbedienza di pochi despoti stranieri?

Impedita la libertà di azione, di parola, di pensiero, era stata tolta anche quella degli studi, tenendo chiusa l' Università durante il governo militare. La Magistratura, per dimi-

Digitized by Google

nuire il malcontento al quale porgeva motivo questo atto severo, chiese a Sua Santità di prendervi gli opportuni provvedimenti, onde non troncare l'avvenire a tanti giovani, e non privare di un sostegno quelle famiglie che sui propri figliuoli avevano riposto le più liete speranze. Il Sovrano rispose di concedere agli studenti di frequentare scuole private fino a nuove disposizioni.

CAPITOLO X.

Perugia conquistata dai Piemontesi.

Queste erano le condizioni della città, e poco sarebbe stato sufficiente per cambiarle; purtroppo anche la minima mossa doveva venire dall'esterno, perchè i cittadini, privi dei loro capi liberali, e dominati con tanto apparato di forza dalla corte romana, non potevano più ripetere il tentativo dell'anno precedente. Ma chi avrebbe potuto compiere il grande avvenimento? il Piemonte: e Garibaldi, correndo alla liberazione delle provincie meridionali, gliene porse il pretesto.

Ognuno sa che la spedizione dei mille fu compiuta di tacito accordo con la corte di Torino, la quale faveva funzionare per sè nell'aiutare il prode di Caprera, il La-Farina con la sua società Nazionale, e che le mire di Garibaldi non erano rivolte alla Sicilia e Napoli solamente, ma anche a Roma, alla grande città, la vera capitale dell'Italia una, libera, indipendente. L'eroico soldato si lasciava trasportare dalla generosità del suo cuore, dall'entusiastica idea di redimere milioni di uomini, dalla fede smisurata nei portenti delle rivoluzioni, senza riflettere che, mentre avrebbe redento la maggior parte delle provincie rimaste schiave, avrebbe messo questa nuova Italia nella probabile e pericolosa condizione di una guerra coll'Austria e colla Francia, due na-

Digitized by Google

zioni potentissime per forze militari. A Villafranca il 24 luglio 1859 si era trattato di formare una confederazione sotto la supremazia del Pontefice, di lasciare Venezia all' Austria, mentre i duchi, i granduchi sarebbero tornati nei loro Stati. Gli avvenimenti del maggio dell' anno seguente violavano que' patti, e le nazioni interessate non avrebbero sopportato una tale violazione, tanto più che ne sarebbe derivata la rovina definitiva del loro potere in Italia, e di quello dell' Austria in modo particolare. L'Imperatore di Vienna aveva preso a proteggere il giovane Francesco II di Napoli, e la Francia aveva concesso al Pontefice il generale Lamoricière a difesa del suo scettro.

Se queste due potenze fossero mosse collegate contro l' Italia, quali forze avrebbe potuto opporre la nazione nel primo momento della sua vita? A tutto questo pensò la mente profonda del conte di Cavour, e dopo aver ben cercato, trovò il bandolo della matassa. Dapprima il ministro Sardo vide con soddisfazione muovere Garibaldi alla volta del mezzogiorno al grido d'Italia e Vittorio Emanuele, ma poi cominciò a temere gli effetti del mazzinianismo, qualora il prode generale fosse stato solo a raggiungere lo scopo: quindi si adoperò ardentemente perchè la rivoluzione napoletana si compiesse fuori dell'orbita garibaldina, (egli stesso ne scriveva al conte di Villamarina); ma, siccome i napoletani non erano capaci di muoversi per iniziativa propria, i suoi tentativi andarono a vuoto.

« (1) Allora Cavour prese la risoluzione di fronteggiare « Garibaldi per altra via, facendogli concorrenza sullo stesso « terreno rivoluzionario; e perciò risolvè d' imprendere una « spedizione nelle Marche e nell' Umbria ». Ormai era noto a tutti il piano di guerra del Garibaldi di piombare su Roma, offrire la corona a Vittorio Emanuele e muovere con lui alla liberazione di Venezia; il conte di Cavour ne tolse il

(1) Bartolini - Storia d' Italia - Vol. 8, Cap. VII, p. 420.

Digitized by Google

pretesto per presentare la conquista delle Marche e dell' Umbria come una misura preservativa « (1) diretta a salvare « l'Italia dall'Anarchia e a tutelare gli interessi del principio « monarchico ».

Fu subito informato l' imperatore Napoleone, e richiesto di un consiglio: egli si limitò ad assicurare gli inviati che non avrebbe fatto opposizione materiale all' impresa. Questo era quanto si desiderava.

Riguardo all' Austria si credeva che non si sarebbe mossa a difesa della curia romana, come non si era mossa a quella dei troni dell' Italia centrale, e alla chiamata dell' alleato del mezzogiorno Francesco II di Borbone. Ma chi invece presentava maggiori pericoli era il Papa, agguerritosi improvvisamente di un grosso stuolo di mercenarî, assoldati da ogni parte d'Europa, a capo dei quali aveva chiamato il generale francese Leone de-Lamoricière. La scelta di quest'uomo era stata fatta dal fiammingo De-Merode, ministro nel dicastero delle armi.

Il nuovo condottiero assumeva con tutta la fierezza la difesa affidatagli, e compreso dell' alta stima a cui era stato fatto segno, cominciava la missione, pubblicando da Roma l' 8 aprile 1860, giorno di Pasqua, l'ordine seguente:

« (2) Soldati!

« La santità di nostro Signore Papa Pio IX, essendosi « degnata di chiamarmi all'onorevole incarico di comandarvi « per la difesa de' suoi diritti disconosciuti e minacciati, io « non ho esitato un istante a riprendere la mia spada.

« Agli accenti della grande voce che, non ha guari, dal- « l'alto del Vaticano facea noti al mondo i pericoli del patri- « monio di S. Pietro, i cattolici si sono commossi, e l'emozione « loro s' è ben presto diffusa su tutti i punti della terra. Ciò « vuol dire che il cristianesimo non è soltanto la religione « del Mondo civilizzato, ma sì il principio e la vita stessa

(1) Bartolini - Op. citata.
(2) *Osservatore del Trasimeno* - Anno XXXV, N. 30, 18 aprile 1860.

Digitized by Google

« della civilizzazione, vuol dire che il Papato è la base su
« cui poggia il Cristianesimo. Tutte le nazioni cristiane sem-
« brano avere oggi la coscenza di queste grandi verità che
« sono la nostra fede. La rivoluzione, siccome altre volte
« l' Islamismo, minaccia oggi l' Europa, ed oggi, come altre
« volte, la causa del Papato è quella della civilizzazione e
« della libertà del mondo. Soldati! abbiate fiducia, e siate
« certi che Iddio sosterrà il nostro coraggio all'altezza della
« causa di cui egli affida la difesa alle nostre armi.

« *Il generale comandante in capo*
« L. de-Lamoricière »

Apparisce chiaro che egli vedeva le cose dietro una lente d' ingrandimento, e con una fantasia tanto accesa da scorgere fatti non esistenti. Se davvero tutti i punti della terra si fossero commossi a favore del potere temporale del papato, forse ci saremmo trovati ancora sotto gli artigli della rapace aquila austriaca. Tuttavia possiamo spiegarci l' enfasi del generale francese, pensando ch' egli, assoldato come era, aveva bisogno d' incensare il principe, e di scuotere soldati privi di patria, di tetto, resi automi dal denaro del potente.

Appena assunto il comando il Lamoricière per conoscere le condizioni delle milizie papaline, fece un giro d' ispezione per tutte le piazze militari dello Stato; il 18 aprile fu a Perugia dove passò in rivista il reggimento. Conosciuto il territorio e le condizioni militari, vi ripartì l' esercito mercenario; allo Schmid lasciò il comando della 1ª brigata col quartiere generale a Foligno. In tal modo Perugia era sotto la sua protezione contro gli assalti piemontesi, ed aveva nella cittadella cinquecento uomini di buona truppa.

Si sa che prima di venire alle armi il Cavour invitava il cardinale Antonelli a dare ordine immediato di disarmare e di sciogliere i corpi mercenarî, la cui esistenza era una continua minaccia alla tranquillità d' Italia, e lo avvertiva che le truppe del Re piemontese avevano l' ordine di impedire

Digitized by Google

in nome dei diritti dell' umanità che i mercenarî pontificî reprimessero qualunque dimostrazione delle popolazioni delle Marche e dell' Umbria, ed aggiungeva che « la coscienza del « Re Vittorio Emanuele non gli permetteva di rimanersi te- « stimonio impassibile delle sanguinose repressioni con cui « le armi dei mercenarî stranieri avrebbero soffocato nel « sangue italiano ogni manifestazione di sentimento nazio- « nale. Nessun governo ha diritto di abbandonare all' arbitrio « di una schiera di soldati di ventura gli averi, l' onore, la « vita degli abitanti di un paese civile ». (1)

Parole energiche queste, espressione di grande verità, ma che pur troppo non fecero effetto nell' animo tenace del sacerdote, che rispose « (2) la S. Sede poteva solo respingere « la proposta con indignazione, conoscendosi forte del suo « legittimo diritto ».

---

(1) Riporto intera la lettera del Conte di Cavour al cardinale Antonelli pubblicata nel N. 7 della *Gazzetta di Perugia* (settembre 1860).

Eminenza,

Il governo di S. M. il Re di Sardegna non potè vedere senza grave rammarico la formazione e l' esistenza di truppe mercenarie straniere al servizio del governo pontificio. L' ordinamento di siffatti corpi non formati, ad esempio di tutti i governi civili, di cittadini del paese, ma di gente di ogni lingua, nazione e religione, offende profondamente la coscienza pubblica dell' Italia e dell' Europa. L' indisciplina inerente a tale genere di truppe, l' improvvida condotta dei loro capi, le minacce provocatrici di cui fanno pompa nei loro proclami, suscitano e mantengono un fermento oltremodo pericoloso. Vive pur sempre negli abitanti delle Marche e dell' Umbria la memoria delle stragi e del saccheggio di Perugia. Questa condizione di cose già da per sè stessa funesta, lo divenne di più dopo i fatti che accaddero nella Sicilia e nel reame di Napoli. La presenza dei corpi stranieri, che ingiuria il sentimento nazionale ed impedisce la manifestazione de' voti de' popoli, produrrà immancabilmente la estensione dei rivolgimenti alle provincie vicine. Gli intimi rapporti che uniscono gli abitanti delle Marche e dell' Umbria con quelli delle provincie annesse agli Stati del Re e le ragioni dell' ordine e della sicurezza dei propri Stati impongono al governo di S. Maestà di porre, per quanto sta in lui, immediato riparo a questi mali. La coscienza del Re Vittorio Emanuele non gli permette di rimanersi testimonio impassibile delle sanguinose repressioni con cui le armi dei mercenarî stranieri soffocherebbero nel sangue italiano ogni manifestazione di sentimento nazionale. Niun governo ha diritto di abbandonare all' arbitrio di una schiera di soldati di ventura gli averi, l' onore, la vita degli abitanti di un paese civile.

Per questi motivi dopo aver chiesto l' ordine di S. Maestà il Re, mio Augusto Sovrano, ho l' onore di significare a Vostra Eminenza che le truppe del Re hanno incarico di impedire in nome dei diritti dell' umanità che i corpi mercenarî pontificî reprimano con la violenza l' espressione dei sentimenti delle popolazioni delle Marche e dell' Umbria.

Ho inoltre l' onore d' invitare Vostra Eminenza per i motivi sovraespressi a dar l' ordine immediato di disarmare e di sciogliere quei corpi, la cui esistenza è una minaccia continua alla tranquillità d' Italia. Nella fiducia che Vostra Eminenza vorrà comunicarmi tosto le disposizioni date dal governo di Sua Santità in proposito, ho l' onore di rinnovarle gli atti dell' alta mia considerazione.

Di Vostra Eminenza

7 settembre 1860.

C. Cavour

(2) Zini - Storia d' Italia - Documenti V. II, parte II, D.

Digitized by Google

Le stesse ragioni del Cavour adduceva Vittorio Emanuele sui primi del settembre ai soldati che inviava alla conquista delle Marche e dell' Umbria, in un bellissimo indirizzo, dettato da chi muoveva alla guerra non per odio di partito, per desiderio di vendetta, ma per liberare le infelici provincie dalla soggezione di gente senza patria, posta a sostegno dello stendardo della religione, spesso calpestata e beffeggiata da quei medesimi che si vantavano suoi difensori.

L' intento del Re era di togliere dal centro della penisola una cagione perenne di discordia e di turbamenti, senza venir meno al rispetto dovuto alla Chiesa; la sua ambizione era di restaurare i principî dell' ordine morale in Italia e di preservare l' Europa dai continui pericoli della rivoluzione e della guerra. (1) Preparati in tal modo gli animi, si accingevano le truppe con maggiore operosità ed entusiasmo all' impresa, ed il general Fanti, orgoglioso di essere stato scelto come capo supremo della spedizione, si proponeva, fiducioso nell' aiuto de' suoi soldati, di recare soccorso con le sue armi a quei figli d' Italia che invano speravano giustizia e pietà dal loro governo. (2)

Mentre il Lamoricière concentrava le proprie forze, riceveva dal Fanti, per mezzo del capitano Farini, suo aiutante di campo, le medesime intimazioni e minaccie fatte dal Ca-

---

(1) Vittorio Emanuele II.

Soldati!

Voi entrate nelle Marche e nell' Umbria per ristaurare l' ordine civile nelle desolate città o per dare a popoli la libertà di esprimere i proprî voti. Non avete a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici provincie italiane dalle straniere compagnie di ventura. Non andate a vendicare le ingiurie fatte a me e all' Italia, ma ad impedire che gli odî popolari rompano a vendetta della mala signoria. Voi insegnerete coll' esempio il perdono delle offese e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò all' islamismo l' amore alla Patria italiana. In pace con tutte le grandi Potenze, ed alieno da ogni provocazione, io intendo a togliere dal centro d' Italia una cagione perenne di turbamento e di discordia. Io voglio rispettare la Sede del Capo della Chiesa, al quale sono sempre pronto a dare, d' accordo colle Potenze alleate ed amiche, tutte quelle guarentigie di indipendenza e di sicurezza, che i suoi ciechi consiglieri si sono indarno ripromessi dal fanatismo della setta cospirante contro la mia autorità e libertà della Nazione.

Soldati! mi accusano di ambizione. Sì, ho un' ambizione, ed è quella di restaurare i principî dell' ordine morale in Italia e di preservare l' Europa dai continui pericoli della rivoluzione e della guerra.

Vittorio Emanuele — C. Cavour — Farini

Settembre 1860.

(Dall' *Osservatore del Trasimeno* - Anno XXXV, N. 73, 11 settembre 1860)

(2) Proclama del generale agli ufficiali e ai soldati. Il *Trasimeno* N. 74, 10 settembre.

Digitized by Google

vour all' Antonelli; il ritardo della risposta offrì il pretesto cercato per cominciare le ostilità; il medesimo giorno (10 settembre) il Fanti richiamava il suo legato al campo, e la sera la guerra era dichiarata. Prima a cadere fu Pesaro; la seguì Orvieto caduta nelle mani del general Masi che aveva rotto i confini sin dall' 8 settembre a Città della Pieve. Lo Schmid, appena avuto notizia della presenza delle armi piemontesi in questa città, corse a difenderla, ma non giunse in tempo; durante una sosta per riposare i soldati seppe che Orvieto era caduta, che un corpo di truppe di 6000 uomini aveva occupato Città di Castello ed ora minacciava Perugia. Si mise subito in viaggio a questa volta e giunse all' alba del 14 settembre.

« (1) La cittadella di Perugia doveva opporre una resi- « stenza superiore di molto a quella di Pesaro ». Era fornita di viveri, di munizioni di ogni sorta: il general Schmid vi portò un rinforzo di 1000 uomini, e fece subito occupare le porte.

La città e la provincia di Perugia era stata dichiarata fin dall' 8 settembre in istato di assedio dal generale in capo Lamoricière; quindi le attribuzioni governative e di polizia erano state date all' autorità militare; l'amministrazione comunale, sciolto il consiglio, era passata in mano di una commissione; la giustizia affidata ad un consiglio di guerra speciale straordinario per i delitti di lesa maestà, violenza pubblica, detenzione o spaccio d'armi e munizioni da guerra, assoldamento e arruolamento, e per punire con la morte o con la multa da 1000 a 3000 scudi secondo i casi; le sentenze di questo consiglio erano inappellabili, ed i membri erano eletti dallo Schmid che riuniva tutti i poteri civili e militari.

Con questi rigorosi provvedimenti le truppe piemontesi erano più che mai aspettate con ansia e trepidazione, nel medesimo tempo che i clericali si aiutavano a voler trovare nel popolo perugino amore verso il Pontefice.

(1) Rapporto De-Lamoricière a monsignor de Merode sulle operazioni dell' armata pontificia contro l' invasione nelle Marche e nell' Umbria.

Digitized by Google

Mentre lo Schmid accorreva alla difesa per la via di Città della Pieve, il giorno 13 l'avanguardia della colonna piemontese, comandata dal generale De-Sonnaz, muoveva da Città di Castello; essa era composta della brigata granatieri di Sardegna, guidata dal maggior generale Camerana, del 16° battaglione Bersaglieri col maggiore Pallavicini, della 5ª batteria dell'8° reggimento col capitano Ricciolo e della 1ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio col capitano Geimet. Mancando i piani e le carte topografiche, il generale De-Sonnaz si servì delle informazioni di alcuni perugini, accorsi la sera al campo, sia per implorare soccorso contro le depravazioni dei 300 Svizzeri rimasti a presiedere la città durante l'assenza dello Schmid, sia per avvertire dell'avvicinarsi di questi.

Il generale stabilì di far entrare una colonna e alcuni pezzi di artiglieria da porta S. Antonio e per via Muzia, via Vecchia portarsi al coperto del forte dietro il Duomo e da lì battere la porta anteriore e la faccia del forte, mentre un'altra colonna per porta S. Margherita, lungo le mura, doveva riuscire fuori per impedire l'ingresso ai rinforzi, che sarebbero potuti giungere dalla parte di S. Giuliano.

Nel medesimo tempo che il maggiore Rizzardi con l'avanguardia dei bersaglieri, condotti dal maggior Pallavicini, ordinava agli abitanti di preparare aperte le porte S. Antonio, Pesa, S. Margherita, il generale Schmid con più di 1500 uomini e 4 pezzi da campagna giungeva ed entrava nella fortezza dalla parte opposta. La colonna piemontese di destra formata del 16° battaglione bersaglieri, 1ª sezione di artiglieria, 3° battaglione del 1° reggimento granatieri di Sardegna, il resto della 5ª batteria, lo squadrone di Nizza cavalleria entrò per porta S. Antonio.

Il Pallavicini giunse dietro il Duomo; un vivo fuoco di moschetteria veniva dal forte e dalle case vicine ove si erano nascosti i nemici, che non erano potuti entrare nel forte.

Alla biforcazione delle vie che conducono in piazza del

Digitized by Google

Duomo il generale fece dividere la colonna dei granatieri, occupare la via sinistra fra le scariche della mitraglia fatte dalle truppe del generale Camerana, e le case circostanti. Appena l' artiglieria pervenne sulla piazza, si cominciò con un colpo al quale fu risposto dai pontifici con una scarica a doppio proiettile che uccise un artigliere, ferì altri, strappò molto materiale dalle mura del Duomo.

Furono costruite da' bersaglieri e da' granatieri barricate in modo da stringersi sempre più intorno al forte. Mentre la colonna muoveva per porta S. Antonio alla piazza, il maggiore Pernot alla testa del 2° battaglione e 1° granatieri si dirigeva a porta S. Margherita occupata dal nemico; i granatieri non indietreggiarono, attesero gli zappatori e con questi, col 1° battaglione del 2° reggimento e con una sezione di artiglieria, presero la porta; il battaglione Pernot, abbattuta la porta S. Pietro, occupava lo sbocco della strada che dalla porta del forte conduce a S. Pietro sullo stradale di Foligno; il battaglione Garrin vi era già per impedire l'arrivo di aiuti ed al giardino del frontone fu collocata l' artiglieria, in direzione della porta di soccorso della fortezza.

Fatti chiamare lo squadrone di cavalleria ed un battaglione di granatieri, questi giungevano poco dopo a compiere l' assedio del forte con il 14° battaglione bersaglieri, con la 1ª batteria da 16 e un obice dell' 8° reggimento comandati dal generale Della Rocca.

La compagnia zappatori mentre si recava a porta Pesa fece prigioni 60 artiglieri pontificî, prese 40 cavalli bardati e una cucina. Lo squadrone Nizza fu mandato lungo lo stradale di Foligno per inseguire i fuggiaschi e impedire il sopraggiungere di rinforzi. Il secondo reggimento granatieri col colonnello Isacca e il 4° battaglione furono mandati a occupare il convento delle monache di S. Giuliana, di fronte alla porta di soccorso del forte.

Per le splendide posizioni occupate ormai dagli italiani, sarebbe stato inutile qualunque resistenza ulteriore da parte

Digitized by Google

dei pontificî; il De-Sonnaz per risparmiare sangue inviò allo Schmid l'aiutante di campo, invitandolo a cedere. Inalzata la bandiera bianca, i due generali convennero fra loro una sospensione d'armi di sei ore perchè il tedesco avesse potuto trattare col Fanti. Questi giunse, ma l'accordo non fu possibile, massime, come dice il De-Cesare, per l'intervento del delegato apostolico, che lo impedì.

Il fuoco fu ripreso verso sera, ma dopo poco la guarnigione del forte si costituì prigioniera di guerra. « (1) Fu lo « Schmid costretto a rendersi a discrezione; giusto castigo « alla insolenza, ma troppo minore alla inumanità del con- « dottiero sanguinario. Diciassette centinaia di prigioni, due « pezzi di artiglieria leggera e quattro d'assedio, le armi, le « munizioni furono il pregio della giornata ».

L'operosità straordinaria dei piemontesi divenne oggetto di lode del generale De-Sonnaz, che, nel rapporto al general Fanti, disse di essere orgoglioso dello slancio, della intrepidezza e dell'intelligenza spiegate nel primo combattimento da tutte le truppe ai suoi ordini, e di non trovar espressioni per poter degnamente lodare l'ammirabile ed esemplare condotta tenuta da tutti gli ufficiali indistintamente.

Lo Schmid in un rapporto particolare al generale Lamoricière attribuì la cattiva riuscita ad uno spirito di poca disciplina che si manifestò al 1° battaglione del 2° esteri; soltanto una compagnia irlandese e la maggior parte del 2° linea si mostrarono ben risoluti di fare il loro dovere. Del resto le armi pontificie non avevano nessun aiuto; i cittadini, stanchi di quel dominio, desideravano uscirne una buona volta come si comprende da alcuni fatti particolari che accompagnarono quegli avvenimenti.

Luigi Bellachioma mise più volte a rischio la vita per informare i regi, mentre marciavano alla volta di Perugia, delle condizioni della città, dello Stato del nemico, per fare loro

(1) Zini - Storia d'Italia - V. I, parte II - Libro IV, p. 725.

Digitized by Google

da guida ed aiutarli nella occupazione delle contrade. Quando le truppe del De-Sonnaz, giunte al corso, abbisognavano di legname per le barricate che dovevano difenderle dai colpi del forte, il generoso Bellachioma prese con sè 12 uomini, e dalla propria casa fece togliere tutta la legna che possedeva; e volle di più compensare chi lo aveva aiutato, regalando 80 bajocchi. Questo cittadino che offriva generosamente i suoi risparmi, aveva otto figli da mantenere!

Durante la tregua di sei ore alcune signore perugine andavano elemosinando per i feriti, li soccorrevano, li curavano. Per meglio conoscere il contegno della popolazione in questo frangente, è opportuno riportare il tratto di corrispondenza anonima di un ufficiale piemontese, inserito già nel *Mondo illustrato:*

« (1) Questa città spopolata ha 1500 giovani nell' esercito « nostro, circa 200 volontari col colonnello Masi. Le sue donne « assistono i nostri feriti, li accarezzano durante la pugna, « sicchè il capitano De-Nobile del 1° granatieri di Sardegna « dicevami: abbiamo preso Perugia sotto una pioggia di palle « e di fiori. La Guardia nazionale funziona mirabilmente, e « l'ordine è così perfetto che preti e frati si mostrano in « pubblico tuttodì senza che alcuno li molesti. Ieri sera gli « ufficiali irlandesi prigionieri entravano nei caffè, nè alcuno « loro faceva cattiva cera; eppure son quelli stessi che giorni « sono si erano avviliti fino al punto di schiaffeggiare le « donne che portavano al petto il ritratto del Re.

« La civiltà di questa città è superiore a qualunque elo- « gio, e porterà a noi un maggiore elemento d'ordine e di « attività. Bello è il trovarsi in mezzo ad un popolo ebbro « di gioia, in mezzo a paesi a cui lo sbalordimento di vedersi « liberi fa dimenticare talvolta che anche noi siamo uomini « come loro, non semidei ».

Chi rimase in disparte a quanto accadeva, fu l'arcive-

(1) *Gazzetta di Perugia*, N. 25 - 10 ottobre 1860.

Digitized by Google

scovo che si mantenne rinchiuso nel palazzo vescovile, senza curarsi per nulla delle sorti alle quali era destinata la città. Crescendo il numero dei feriti durante la lotta, si pensò di fare aprire il seminario per provvedere alle cure di quelli. Non avendo risposto nessuno ai primi colpi, si cominciò ad abbattere la porta, ed allora si vide affacciarsi timoroso da un finestrino Don Giuseppe Pecci, fratello del vescovo, e far segni di cessare, chè subito sarebbe stato aperto.

« (1) L'ingresso del seminario servì da ospedale provvi-
« sorio, in quella guisa che ne furono tolti i banchi e i pa-
« glericci per le barricate. Il cardinale non acquistò che
« tardi la notizia di ciò che avveniva sotto i suoi occhi »
egli dormiva e fu destato dai colpi del cannone.

Quando il generale De-Sonnaz si recò da lui per interessarlo ad usare della sua autorità onde far cessare ogni ulteriore ed ormai inutile resistenza e risparmiare tanto sangue, il Pecci rispose che, quantunque gli fosse di sommo dolore che si versasse sangue cristiano, egli non aveva alcun potere di far cessare il fuoco. Fortunatamente le vittime furono poche; fra i piemontesi è notevote la morte del Meana, al quale i perugini resero ogni sorta di onori funebri; il suo cadavere, esposto nella Chiesa del Gesù, fu fatto segno alle più vive manifestazioni di compianto e di gratitudine: le sue ferite furono baciate con profonda venerazione, quasi fossero state quelle di un santo.

Il bel giorno di libertà finalmente era spuntato, e con la sua luce novella ridonava alla città il posto dignitoso che le conveniva. Con Perugia si apriva un novello orizzonte a tutta l'Umbria, alla bella regione ispiratrice dei santi e dei poeti.

---

(1) De Cesare - Conclave di Leone XIII.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Il Regio commissariato e l' annessione.

Sgomberata delle odiose truppe Pontificie, Perugia non poteva essere unita al Regno di Vittorio Emanuele se non dopo una solenne ed ampia dichiarazione de' suoi cittadini, come era stato fatto nell' Emilia, nella Toscana, e come si preparava nell' Italia meridionale. Durante il periodo fra il 14 settembre e l' ufficiale annessione, il Re piemontese inviò come commissario straordinario il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, deputato al parlamento, uomo di provate virtù politiche, ardente fautore della unità italiana, già commissario straordinario di Bologna fin dal giugno 1859. Il Sovrano con decreto del 12 settembre 1860 rimetteva fiducioso nelle sue mani la reggenza di tutta l' Umbria, ordinando che a lui fossero sottoposte tutte le altre autorità.

Il Commissario giungeva nella città il 16 alle ore 3 pomeridiane, ed era incontrato dalla giunta municipale, accolto da acclamazioni e grida di gioia della popolazione che da quel momento toglieva l' opportunità per dare sfogo alla piena di affetti e di letizia da cui si sentiva invasa.

Il Marchese Pepoli annunziava ufficialmente al popolo perugino la sua venuta come rappresentante di quel Magnanimo che, nella letizia comune degli altri popoli italiani, non aveva dimenticato le provincie dell' Umbria e particolarmente Perugia, la quale aveva sofferto in maggior copia le funeste conseguenze del dominio di un governo poggiato sulla punta delle baionette straniere; e nel proclama, col quale chiamava le popolazioni ad esercitare il loro più santo diritto, deliberando con sicurezza di coscienza sulle proprie sorti, termivava: « geloso custode della volontà nazionale, io tutelerò la libertà di tutti », Compito tanto nobile per quanto difficile;

Digitized by Google

ma noi vedremo come egli seppe adempierlo, acquistandosi l' affetto del popolo Perugino che anche oggi serba di lui la più grata e perenne memoria.

Nell' opera sua di ricostituzione fu coadiuvato dal commissario della provincia di Perugia marchese Filippo Gualterio, persona degna di ogni fiducia, e di provata amicizia per la città. Egli la resse dalla caduta del governo pontificio alla venuta del Pepoli, ed il primo suo atto fu l' abolizione immediata della commissione straordinaria nominata dallo Schmid per violenza militare, sostituita da un' altra, che doveva subito assumere l' esercizio delle sue funzioni in tutto quello che riguardava l' amministrazione, formata dai signori barone Nicola Danzetta ff. di Gonfaloniere, Francesco Guardabassi, Francesco cav. Donini-Alfani, Federico Pucci, Giuseppe Veglia, dott. Francesco Bonucci, Evelino Waddington, dott. Raffaele Giamboni, avv. Giacomo Negroni, Gabriele Bruschi, prof. Francesco Bartoli, marchese Ludovico Florenzi.

Con immensa gioia noi vediamo ritornati e nominati ancora alle cariche più alte i perseguitati, quelli poco prima costretti a cercare scampo nella fuga, nell' esilio. I nuovi magistrati dovettero cominciare l' opera di ricostituzione dalle fondamenta, perchè con la libertà acquistata, nessuna forma poteva rimanere del regime militare tirannico; ogni sua traccia, sarebbe stata una stonatura, un affronto alla libertà stessa. Con accortezza furono formati a poco a poco gli ordinamenti civili, politici; fu provveduto ai bisogni sorti col nuovo stato di cose, furono create delle istituzioni nuove, per modo che nulla rimase a ricordare i tristi tempi passati. Fra le leggi del regno Sardo bisogna rammentare quella della guardia nazionale, istituita allo scopo di mantenere l' ordine nella provincia. Quando il decreto limitava a mille il numero di coloro che dovevano essere accettati nell' arruolamento, quelli che si presentarono lo superarono di gran lungo, perchè l' entusiasmo vi conduceva a frotte i giovani che volevano ad ogni costo essere accolti.

Digitized by Google

Questa gara ci fa ripensare a monsignor Gramiccia che diceva, essere impossibile raggranellare un solo soldato, e ci mostra quanto i momenti fossero cambiati.

Francesco Guardabassi, nominato colonnello, Zeffirino Faina - Baldini, tenente-colonnello in secondo, assunsero il comando del corpo. Si procedè con tale celerità nell' accogliere gli arruolati, nel dar loro un ordinamento, una disciplina, nel provvedere e disporre tutto il materiale, che il 23 dello stesso mese i due commissari Pepoli e Gualterio, poterono recarsi a visitarne il quartiere. Essi rimasero sorpresi della perfezione con cui tutto era distribuito e organizzato, dell' alacrità e della serenità con cui numerosissimi giovani, estranei affatto al servizio delle armi, si preparavano invece a difendere e tutelare la patria. La visita dei magistrati fu rallegrata dalle acclamazioni entusiastiche dirette loro come rappresentanti del Re, ed al Re medesimo, accompagnate dal grido: (1) *piuttosto abbruciare la città che mai più renderla alla mala signoria de' preti.* E la soddisfazione di quei buoni giovani giunse al colmo quando il colonnello Faina comunicò loro la lettera nella quale il Pepoli esprimeva la sua compiacenza, e diceva di aver già comunicato al Re gli applausi concordi con cui avevano salutato il suo nome glorioso. Per togliere quanto fino allora aveva favorito la separazione fra provincie, furono abolite la tassa di barriera, le dogane ai confini del regno di V. Emanuele II, sostituendole con tariffe doganali sarde. Per giovare alla classe povera fu tolto il dazio sul macinato, ridotto al prezzo minimo di due baiocchi alla libbra romana il sale nero, ed il comune ad uno.

Fra le istituzioni furono sciolte le congregazioni governative, la commissione provinciale fu sostituita da un consiglio composto dei rappresentanti delle diverse provincie. All' amministrazione delle finanze fu provveduto con una soprainten-denza (un sopraintendente e due consultori) che estendeva la

(1) *Gazzetta di Perugia*, N. 9 - 24 settembre 1860.

Digitized by Google

giurisdizione sopra il territorio sottoposto al R. Commissario, e doveva corrispondere con questi proponendogli tutti gli affari. L' istruzione pubblica sotto il governo pontificio era stata trascurata quasi per intero, come se a bello studio si cercasse di lasciare il popolo beatamente immerso nell' ignoranza, perchè le poche scuole, affidate tutte ai preti, erano sulla maggioranza private, quindi a pagamento di chi le frequentava. Ora che erano abbattuti gli stemmi della corte di Roma, bisognava riparare all' errore, e affidare l' istruzione a persone coscienziose, animate da amore per la gioventù e non da fini politici o di lucro. Cambiate le condizioni politiche, aperta una nuova vita alla società perugina, l' educazione della sua gioventù doveva essere diversa, ed il compito di provvedervi spettava al nuovo governo. Il commissario in primo luogo sciolse dai vincoli clericali l' istruzione pubblica e privata, ponendola sotto la sua tutela, e ordinò a tutti i Municipî di nominare commissioni che esaminassero lo stato della istruzione pubblica, ne notassero i bisogni più urgenti, ed indicassero i mezzi per provvedervi.

Il marchese Pepoli non dimenticò i bambini abbandonati sulle vie dai genitori, costretti a recarsi al lavoro: egli invitò i diversi comuni a formare comitati per l' istituzione di sale d' Asilo, composti a preferenza di signore, perchè ne' loro animi pietosi, diceva egli nella circolare, avrebbero trovato un notevole aiuto, essendo la carità più efficace quando procede in compagnia della cortesia e della gentilezza dei modi: « urge provvedere ai fanciulli poveri, ed ogni giorno che « passa è un giorno di prevalenza dell' ozio sul lavoro, del « vizio sull' onestà ».

Dal 20 giugno (1859) in poi il governo papale aveva chiuso in atto di rigore l' Università, e dopo preghiere ripetute, aveva solo concesso di poter studiare privatamente. Con decreto speciale quell' istituto fu riaperto, abilitando gli studenti addetti e quelli che avrebbero voluto essere ammessi, di presentarsi secondo le norme del regolamento; con essa

Digitized by Google

furono riaperte le Belle Arti, unica scuola di tal genere in tutta l'Umbria, per cui l'arte del Perugino tornava ad essere coltivata ed appresa dopo un quasi totale abbandono.

Rimessa in vigore la legge del 25 agosto 1848, emanata in Piemonte da S. E. il principe Eugenio di Savoia luogotenente di Carlo Alberto, fu esclusa dalle provincie dell'Umbria la compagnia di Gesù, i suoi beni mobili ed immobili furono affidati in amministrazione alle commissioni sino alla elezione dei consigli, sotto la sorveglianza del Regio Commissario generale: i beni lasciati per l'istruzione e per le opere di beneficenza furono affidati al Municipio e alla Congregazione di Carità.

Si soppressero le congregazioni religiose, eccettuate le utili e benemerite, si dettero i fabbricati di 12 conventi in libera proprietà ai diversi comuni e si assegnarono centomila lire di rendita annua dei beni conventuali alla istruzione pubblica e alla beneficenza nell'Umbria, si abolirono tutti i privilegi del foro ecclesiastico, di immunità, di asilo, e si stabilì che le cause degli ecclesiastici, in quanto li riguardava come cittadini, fossero sottoposte al tribunale civile.

I tribunali della Santa Inquisizione e del Santo Uffizio, riprovati da tutto il mondo civile, esistevano pur troppo anche a Perugia, ma furono i primi a cadere dopo la fine del potere temporale. I provvedimenti giudiziarii presi dal nuovo governo furono: tutti i crimini che la Consulta giudicava in via eccezionale, dovevano passare alla giurisdizione dei tribunali ordinarî, e doveva essere istituito un tribunale di appello. In quanto al sistema carcerario fu provveduto come era stato dichiarato necessario da una commissione formata appositamente.

Dopo Perugia caddero Spoleto, Orvieto, Terni, Narni ed altre città. Orvieto fu salvata da un pugno di eroi condotti da Carlo Bruschi, aiutati poi da altri volontari sotto il comando di Giuseppe Danzetta e dalle truppe del general Masi. Soltanto Viterbo, per quanti sforzi si facessero, rimase schiava.

Digitized by Google

I perugini seguivano con trepidazione le sorti delle città sorelle, e ad ogni notizia confortante rispondevano con entusiastiche dimostrazioni. Il 29 settembre giunse la novella della capitolazione di Ancona; appena pubblicata, i cittadini con indicibile unanimità proruppero in evviva a Vittorio Emanuele, solo ed unico centro delle aspirazioni italiane, simbolo dell' unione, dell' indipendenza della patria, all' esercito italiano che con bravura e coraggio conduceva al bramato intento. Le artiglierie con salve copiose annunciarono ai lontani la buona novella, ed il concerto municipale accorse ad aumentare la gioia con note allegre; il barone N. Danzetta rivolse la parola ai perugini per confermarli nell' impegno di esprimere la propria gratitudine al Re che li aveva salvati. La sera furono illuminati gli edifici pubblici e privati; il popolo unito acclamò al Regno di Vittorio Emanuele II e della sua dinastia; il R. Commissario dette un ricevimento nella sua abitazione.

Un' altra dimostrazione simile e allo stesso scopo era stata fatta pochi giorni innanzi, quando il Gualterio aveva aperto le sue sale ad un ballo popolare.

Il 30 settembre veglione pubblico al teatro del Verzaro in onore dei Commissarï. Il 7 ottobre nel teatro aristocratico del Pavone fu fatta un' altra festa; i nomi del Pepoli e del Gualterio echeggiarono di continuo e fragorosamente con quelle di Vittorio Emanuele II, Napoleone III, Cavour, Garibaldi. « (1) Il teatro era sì variamente ornato, che fu mera-
« viglia non solo dei cittadini, ma degli estranei, usi alle
« splendidezze delle capitali. I militi, gli ufficiali del glorioso
« esercito italiano che vi intervennero, erano la gioia di
« tutti, e il momento più commovente fu quello in cui fu
« presentato nella sala lo stendardo nazionale che le gentili
« perugine offrirono più tardi al 1° reggimento granatieri di
« Sardegna, primo a combattere gloriosamente per la libertà

(1) *Gazzetta di Perugia*, N. 31 - 16 ottobre 1860.

Digitized by Google

« insieme con i valorosi corpi dei bersaglieri ed artiglieri, « che in poco tempo seppero disperdere le mercenarie falangi « del papa-Re non numerose, ma tracotanti ed arrabbiate « della loro stessa vergogna! ». In quella sera, scrive un contemporaneo nella *Gazzetta Ufficiale* N. 31, si sentì tutto l'effetto della vittoria; ed aveva sembianza di una festa di famiglia questo assembramento di tanti cittadini di ogni condizione, e dirò pure di opposte opinioni, i quali tornarono ad affratellarsi nel nome di Italia, patria comune di tutti. Furono recitate poesie, che valsero ad aumentare la gioia, i plausi sinceri che si avvivarono e crebbero a dismisura, quando si versò sugli astanti una pioggia di biglietti contenenti le stesse parole memorande e solenni dell' « adorato Vittorio Emanuele, il vero Re Galantuomo. » Numerose iscrizioni indirizzate ai commissari, al Re, a tutti quelli che avevano cooperato alla libertà della provincia, esprimevano l' affetto, la gratitudine.

In mezzo a tanta letizia la popolazione perugina non dimenticava i miseri; difatti, impiegava in soccorso di alcune famiglie rimaste prive di persone care nell' assalto del 14 settembre, l' incasso di quella serata; non dimenticava chi gemeva ancora sotto il peso del potere temporale, ed accoglieva con espressione di sincera fratellanza nelle sue mura i numerosi che fuggivano in esilio volontario dalle provincie rimaste alla corte vaticana. Il Regio Commissario sottoponeva per decreto tutti i conventi all' obbligo di ricoverare gli emigranti delle provincie romane.

Nella guerra vittoriosa le truppe regie avevano fatto numerosi prigionieri che furono accolti dalla cittadinanza, dimentica dei torti passati, con serietà, senza dileggi, senza insulti; il silenzio che li circondava in un pubblico numeroso, andato ad incontrarli, era più eloquente di qualunque rumorosa dimostrazione.

Un altro giorno lieto fu quello in cui giunsero alcuni bersaglieri di Brescia, di quella città che Perugia aveva avuto

Digitized by Google

compagna nel martirio sofferto dalla barbarie straniera: essi furono ricevuti dai cittadini con bandiere, con fiori.

Quando il 29 settembre le nobili signore offrivano in segno di gratitudine due bandiere ai liberatori, presentate una dalla principessa Federica Pepoli, l'altra dalla principessa Maria Bonaparte Valentini, la solenne cerimonia fu fatta nella piazza del forte: i due battaglioni che dovevano riceverle, erano schierati innanzi all'altare sul quale sarebbero state benedette alla presenza delle autorità, della popolazione. Il Commissario generale pronunziò un breve, ma eloquente discorso; la consegna, accompagnata da calde parole di raccomandazione, fu fatta agli alfieri dal colonnello Faina.

Più tardi un'altra bandiera fu presentata a Napoli al reggimento granatieri di Sardegna, il primo a resistere alle soldatesche pontificie.

Al cominciar dell'ottobre si sparse la voce di una prossima visita del Re: la città si mise subito in moto per preparare feste proporzionate all'altezza del personaggio e del sentimento generale, quando la notizia fu disdetta: tuttavia fu fatta egualmente la restituzione dei pegni, decretata per quella circostanza.

Il 9 ottobre i signori barone Nicola Danzetta, Evelino Waddington, dott. Raffaele Giamboni, prof. Francesco Bartoli si recarono a Macerata presso Vittorio Emanuele per presentare « gli atti della più profonda sudditanza, della più ineffa-« bile gratitudine, dell'affetto più smisurato e filiale ». Questa commissione fu la prima ad essere ammessa alla presenza sovrana; essa manifestò il vivo desiderio di poterlo ospitare, così il popolo Umbro avrebbe avuto la fortunata occasione di aprirgli direttamente l'animo, e di mirare da vicino quel volto, di cui il nome grande e glorioso era noto dal più elevato al più infimo italiano. Quando il Re fu pregato di non esporre troppo ai pericoli la sua vita tanto preziosa, egli rispose di aver ormai risolto di compiere la liberazione italiana, e di non deporre la spada prima di aver raggiunto lo

Digitized by Google

scopo « il soldato ha il suo compito, ed io debbo fare il mio dovere ».

A ricordo dei lunghi secoli di servitù rimaneva in Perugia il forte Paolino, e la commissione municipale fece istanza al Re, perchè concedesse di toglierlo affatto dallo sguardo di tutti. Il Governo lo concesse subito al Municipio e questi lo fece demolire. Il lavoro fu compiuto con meno entusiasmo del 1848, ma con più serietà, e sull' area spaziosa occupata da quella mole sorge ora il bel palazzo della Regia Prefettura, circondato da giardini, in mezzo ai quali fu eretto una statua equestre in bronzo al valoroso sovrano.

Il popolo umbro doveva ancora deliberare sulle proprie sorti: il governo torinese con reali decreti aveva autorizzato il Re ad accettare l' annessione delle provincie dell' Italia centrale, qualora fosse stata manifestata con suffragio universale, ed il 22 ottobre il popolo fu convocato nell' Umbria per i giorni 4 e 5 novembre, perchè dichiarasse se voleva o no far parte della monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele. Tutti i maggiorenni che godevano i diritti civili, erano ammessi a dare il voto: le loro liste dovevano essere fatte dai sindaci; i soldati, i sottoufficiali dovevano votare sotto la presidenza del capo più elevato del luogo ove risiedevano. Lo scrutinio era aperto in ogni capoluogo dalle 8 del mattino alle 5 di sera nei giorni indicati: le votazioni dovevano essere presiedute da cinque consiglieri, tre dei quali sempre presenti. Le schede valevoli erano quelle che portavano un *sì* o un *no;* lo spoglio sarebbe stato fatto dal tribunale di prima istanza in Perugia e dai regi commissarî.

I signori che ebbero l'incarico di presiedere la votazione, onde questa procedesse seriamente senza disturbi e senza intrighi, furono il conte Reginaldo Ansidei *presidente,* Vincenzo Rossi, il marchese Ranieri Coppoli, il dott. Guido Manganelli, il marchese Ettore Graziani Monaldi, Alessandro Bonucci, Francesco Bruschetti, Francesco Angeletti, il dott. Andrea Donati-Guerrieri, il dott. Lodovico Santi *segretario.*

Digitized by Google

Il voto che i popoli erano chiamati a dare, doveva essere dettato dalla piena conoscenza dell'atto e del nuovo diritto; ma non tutti potevano comprenderne l'importanza, la solennità. Tanti poveri campagnoli, cresciuti nell'ignoranza, costretti ad obbedire per tradizione, vissuti nelle fatiche campestri, erano venuti forse a conoscenza degli ultimi fatti per mezzo di notizie giunte di bocca in bocca ai loro casolari: chiamati ora ad esercitare un diritto affatto ignoto, non ne sapevano il significato, nè la ragione che aveva portato tanto rivolgimento.

Non erano più i ricchi, i sacerdoti gli arbitri della società, che disponevano a proprio talento delle popolazioni? era mai possibile che avessero perduti questi privilegi, e fossero diventati eguali a chi avevano sempre considerato inferiore, e guardato dall'alto al basso?

A mettere un po' di luce in quelle menti attonite e sbalestrate da tanta trasformazione si adoperarono molti con la stampa e con la parola. I giorni che precedettero il quattro novembre furono giorni di lavoro febbrile, di lotta contro i partigiani del caduto regime, i quali si adoperavano tacitamente, valendosi perfino del potere che esercitavano sulle coscienze, onde impedire l'annessione allo scettro di quel Re che aveva osato privare la Chiesa delle provincie sue per « sacri diritti » (come si voleva e si vuol da essi sostenere).

Fortunatamente il numero degli oppositori era ben meschino, e la maggior parte o stava ritirata o si mostrava indifferente; quindi fu meno nociva di quello che si era temuto.

Quantunque si prevedesse una dimostrazione solenne, essa tuttavia superò ogni aspettativa; traggo ora da un articolo della *Gazzetta di Perugia* del 5 novembre 1860 le seguenti notizie:

« Alle ore undici (del giorno 4) fummo testimoni di « un altro fatto che sorprese la stessa nostra immagina- « zione. Un numero infinito di campagnoli vennero in città « disposti militarmente a compagnie con moltissime bandiere

Digitized by Google

« e col *sì* sul cappello. Ciascuna compagnia portava scritto « in un cartello il nome della terra o cura a cui apparte- « neva. Lungo il cammino l'aere echeggiò sempre di evviva « all'Italia, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi e a' Commis- « sarï. Ai campagnoli eransi uniti pure gli abitatori dei Ponti « (Felcino e Valleceppi) che si distinguevano per il lusso « delle bandiere e per essere preceduti da una schiera di « donne vestite con elegante semplicità e portanti anch'esse « i colori nazionali. Nel passare che faceva questa immensa « moltitudine sotto il palazzo governativo salutava con grida « più clamarose il nome del Re e dei Commissarï, cavan- « dosi il cappello. La folla degli spettatori applaudiva e « piangeva. Infatti era spettacolo, a memoria dei perugini, « e forse di molti forestieri che vi si trovavano, unico, com- « moventissimo . . . . E siamo lieti di potere accertare che « malgrado le superiori, ecclesiastiche intimidazioni, un nu- « mero non indifferente di sacerdoti, perocchè per lo più di « campagna, concorse all'urna; e che la votazione prosegue « anche oggi con non minore impegno ed entusiasmo ». Perchè il collegio del comune di Perugia potesse compiere con più ordine e più agevolezza il suo mandato, fu diviso in cinque sezioni, secondo i rioni di Porta Sole, Porta S. Angelo, Porta Erbunea e Porta Susanna, Porta S. Pietro, assistita ognuna da una presidenza. Terminata la votazione, le urne furono suggellate, consegnate ai consiglieri addetti.

Durante il plebiscito le donne perugine, non potendo altro, espressero i loro desideri al Re con un indirizzo portato attorno da alcune signore e coperto in poco momento da 1500 nomi. L'indirizzo era:

« Alla Maestà di Vittorio Emanuele
Le donne di Perugia

« Sire,

« In mezzo all'esultanza che ferve e si manifesta per « tutta la terra italiana, le donne di Perugia a cui la mano « vittoriosa di V. M. ha tolto un orribil peso dal cuore, non

Digitized by Google

« sanno rimanersi dal rivolgervi alcune parole di ricono-
« scenza. Ci duole, o Sire, di esser reputate inabili ad offrirvi
« i nostri voti di annessione; ma siamo liete di poter dire
« ai nostri figli come debbano imparare da Voi ad amare e
« difendere la patria, siamo liete di offrirvi in essi il nostro
« miglior sangue e la vita, poichè confidiamo trasmettere
« loro quel forte proposito che *Voi*, rigeneratore d'Italia, ini-
« ziatore di un' era nuova di gloria e di moralità, suscitate
« in ogni petto, il proposito di non tradir giammai l'onore fra
« i perigli del campo, di averlo unica guida ne' patrii focolari.

« *Viva Vittorio Emanuele* padre della redenta *Patria Ita-*
« *liana* ».

Il 9 novembre, dopo aver fatto lo scrutinio, fu annunziato al pubblico il risultato.

« (1) Prima di mezzogiorno la Guardia Nazionale schiera-
« vasi in faccia al palazzo del Governo, e immensa folla di
« popolo radunavasi sulla piazza per ascoltare la solenne
« proclamazione del voto dell' Umbria. Moltissimi degli abi-
« tanti delle città soggette a questa provincia erano venuti
« a partecipare della gioia comune, resa più brillante dalla
« serenità del cielo e dalle svariate armonie di sei concerti
« festeggianti la solennità di questo giorno. Suonate le ore 12,
« i regi Commissari si presentarono al popolo, tenendo in
« mezzo i due Presidenti de' Tribunali, e avendo a fianco gli
« altri giudici e i membri del Municipio. Un applauso spon-
« taneo ed universale salutò i rappresentanti del Re, e tac-
« quero i suoni. Un silenzio perfetto dominò da pertutto
« durante la lettura del verbale, fatto dal Presidente del Tri-
« bunale di Appello. Quando però egli pronunciò la cifra dei
« voti negativi, il popolo non si tenne dal ridere. Tanto gli
« sembrò povera! Terminata la solennità dell' atto, scoppia-
« rono più forti gli applausi e più alte s' inalzarono le grida
« di viva il Re, viva l' Italia, viva i Commissari. Subito il

(1) *Gazzetta di Perugia*, N. 56 - 10 novembre 1860.

Digitized by Google

« cannone annunziò che l'Umbria apparteneva al Regno « d'Italia.

« Può dirsi veramente che in tutto il corso della gioruata « avvenne una splendida e commovente dimostrazione. Già « fin dal mattino da tutte le finestre e da tutti i negozi sven- « tolavano bandiere nazionali; e bandiere nazionali si vede- « vano in mano di moltissimi fra cittadini e popolani. L'en- « tusiasmo fu generale, grandissimo: tutti mostrandosi lieti « di potersi chiamare d'ora innanzi italiani e liberi sotto il « regime costituzionale del Re Galantuomo ». E qui il desi- derio di esservi uniti fu espresso con 8507 sì (1): le feste che seguirono furono magnifiche; il giorno 11 i Commissarî dettero uno splendido ballo nel palazzo Governativo.

Il dì seguente il marchese G. N. Pepoli con i rappresen- tanti dei principali Municipî partiva alla volta di Napoli, dove il 22 novembre alle ore 11 antim. nella sala del trono del palazzo reale alla presenza del ministro di grazia e giu- stizia ed affari ecclesiastici cav. G. Battista Cassinis, il mini- stro della guerra generale d'armata Manfredo Fanti, S. E. il luogotenente generale delle provincie napoletane cav. Luigi Carlo Farini, S. E. il generale d'armata conte Enrico Marozzo della Rocca, gli aiutanti di campo, gli uffiziali di ordinanza e le altre persone della casa e del seguito di S. M., presen- tava a Vittorio Emanuele II, insieme col Commissario delle Marche cav. Lorenzo Valerio e le deputazioni rispettive, il risultato del plebiscito con cui i popoli delle provincie del- l'Umbria avevano dichiarato per suffragio universale diretto di voler far parte della sua monarchia costituzionale. Il Re

---

(1) *Gazzetta di Perugia*, 9 novembre 1860 - Annunzio ufficiale: Risultato della votazione dell'Umbria - Per voler far parte della Monarchia Costituzionale di Re Vittorio Emanuele II pro- clamata dai Tribunali di appello e di prima istanza dalla loggia del palazzo del Governo questo giorno 9 novembre 1860.

Popolazione 472,185 abitanti	Inscritti	123,011
	Votanti	97,625
	Pel *Sì*	97,040
	Pel *No*	380
	Voti nulli	205

Digitized by Google

nell' accettare per sè e per i suoi legittimi discendenti il risultamento del plebiscito, espresse quanto gli è tornasse gradito che quelle provincie col loro concorso costituissero ad unità di Stato la Nazione Italiana, e che le sorti della patria comune fossero oramai indissolubilmente collegate con quelle della sua casa e strette al medesimo patto di libertà e di fede.

Il decreto di ammissione (1) fu emanato a Napoli il 17 decembre e pubblicato in Perugia in mezzo al tripudio dei cittadini, i quali non mancarono di festeggiare quest' atto che coronava tutte le loro speranze. Così terminava l' ufficio dei Regi Commissari, e le Provincie potevano formare i propri consigli, scegliere i loro amministratori; pochi giorni dopo il plebiscito furono fatte le elezioni comunali. Il nuovo consiglio fece subito l' atto di sudditanza al Re con un indirizzo, e di ringraziamento al buon Pepoli, che fra poco doveva lasciare la città. Ormai i Perugini si erano legati a lui con affetto, e lo consideravano come il loro benefattore. Le dimostrazioni reciproche fra cittadini e commissario furono delle più sincere: pareva, che, goduti insieme i primi momenti

---

(1) *Gazzetea Ufficiale* per le Provincie dell' Umbria, N. 104 del 30 decembre 1860.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, Principe di Piemonte, ecc.

Visto il plebiscito sottoposto al suffragio universale e diretto del popolo delle Provincie dell' Umbria convocato in comizi il 4 e 5 novembre ultimo;

Visto il processo verbale di presentazione e di accettazione di tale plebiscito seguito in Napoli il giorno 22 novembre suddetto;

Vista la legge in data del 3 corrente mese, con cui il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per Decreti Reali l' annessione allo Stato di quelle Provincie dell' Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente per suffragio diretto universale la volontà delle popolazioni di fare parte integrante della nostra monarchia costituzionale;

Udito il consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I. Le Provincie dell' Umbria faranno parte integrante dello Stato Italiano dalla data del presente decreto;

Art. II. L' articolo 82 dello Statuto con cui è stabilito che fino alla prima riunione delle due Camere il Governo provvederà al pubblico servizio con Sovrane disposizioni, sarà applicabile alle Provincie suddette sino alla riunione del Parlamento Nazionale.

Ordiniamo che il presente decreto munito del Sigillo di Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, e pubblicato nelle Provincie suddette, mandandolo a chiunque spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Napoli addì 17 decembre 1860.

Vittorio Emanuele II

G. B. Cassinis - M. Fanti - C. Cavour - M. Minghetti - F. S. Vagezzi - S. Jacini - T. Mamiani - T. Corsi.

Digitized by Google

della libertà, non si potessero lasciare più. Le signore espressero il loro rammarico alla principessa Federica Pepoli « (1) con « scia e partecipe dei generosi consigli che avevano ispirato « all' illustre consorte i benefici impartiti », pregandola di farsi loro interpetre, offrire a lui il tributo di gratitudine e dirgli che « il lustro ridonato a Perugia, la fiaccola di libertà « con robusta mano da lui sollevata e fatta brillare sui loro « colli, sotto i loro occhi, avevano ravvivato anche nei petti « femminili i forti e patriottici spiriti, sopiti, ma non estinti « mai in questa città per antica tradizione dovuta alle libere « istituzioni ».

Il 29 decembre, ultimo giorno della dimora del Pepoli, i tipografi offrirono al Commissario questa memoria:

ALLA MENTE, AL CUORE
E AL FORTE VOLERE
DEL MARCHESE G. N. PEPOLI
RAPPRESENTANTE NELL' UMBRIA
LA MAESTÀ DI VITTORIO EMANUELE
BASTARONO
TRE MESI E MEZZO DEL CIVIL REGGIMENTO
PER DISTRUGGERE
QUANTO IN PIÙ SECOLI EDIFICÒ
LA MALA SIGNORIA DI ROMA SACERDOTALE
E PER FONDARE GLI ORDINI LIBERI
DA MOLTE GENERAZIONI
NEL PIANTO E NEL MARTIRIO
DESIDERATI

Perugia, tornata a novella vita, formava sin da ora una delle gemme più fulgide della corona sabauda; fulgida per l' educazione e gentilezza de' suoi abitanti, fulgida per memorie storiche gloriose nei momenti di grandezza, nei momenti di oppressione, fulgida per quel sentimento dell' arte italiana che, se con Pietro Vannucci giunse alla perfezione, trovò pur sempre in essa cultori valenti ed originali.

(1) N. 105 della *Gazzetta di Perugia* 31 decembre 1860.

Digitized by Google

PARTE II.

DOCUMENTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 1. — Notificazione — Il Gonfaloniere di Perugia.

Il solenne e faustissimo annunzio della esaltazione alla Sede Pontificia dell' Eccmo Signor Cardinale Gio. Maria Mastai Ferretti, che ha assunto il nome di Pio IX, argomento di gioia per tutti i fedeli, deve colmare di allegrezza anche la popolazione di Perugia. Il Magistrato del Comune non fa che secondare, per ciò, il pubblico voto, coll' invitare tutti gli ordini dei cittadini a festeggiare un avvenimento cotanto lieto. Avendo risoluto d' illuminare nella sera di sabato 20 e della susseguente domenica 21 giugno il palazzo del Comune e gli altri pubblici edifici, nonchè la via e piazza del Corso, offre con questo il mezzo ai cittadini stessi, di dare nuovi segni di giubilo coll' illuminare in detta sera l' esterno delle loro abitazioni e di esprimere così il verace loro rallegramento.

Dal Palazzo del Comune di Perugia questo dì 9 giugno 1846.

Il Gonf. - G. Adeli

Visto per la stampa — Perugia 17 Giugno 1846.

Il Delegato - E. Belgrado

N. 2. — Beatissimo Padre,

Interpetri sinceri de' sentimenti de' nostri concittadini lietissimi per lo annuncio della esaltazione della Santità Vostra al trono Pontificio, nell' umiliare i devoti omaggi della nostra filiale sudditanza, preghiamo Vostra Beatitudine, come capo visibile della Chiesa, e come augusto nostro Sovrano ad accogliere benignamente questa rispettosa protesta di riverenza e di devozione, ed a riguardarla qual se fosse espressa dall' unanime consentimento di tutto il Popolo di Perugia. Questo e noi stessi e la patria Università degli Studi raccomandiamo alle paterne sollecitudini della Santità Vostra, e facciamo fervidi voti all'Altissimo perchè il suo pontificato segni un' epoca gloriosa e di felicità pei popoli alla Romana sede soggetti . . . . . .
. . . . baciando umilmente li santissimi piedi di Vostra beatitudine ecc.

N. 3. — Il 30 Luglio 1847 — Dalla Segreteria di Stato con firma del Cardinale Gabriele Ferretti veniva pubblicato il Regolamento per la Guardia civica nello Stato Pontificio, riportato poi in un foglio aggiunto al N. 31 del *Contemporaneo*. — Manifesto.

Anco gli ordini secolari a Perugia sentono di essere Cittadini, e intendono bene il grave debito che loro incombe di giovare il meglio

Digitized by Google

che possono alla patria Comune. Che se a loro non è concesso cingere al fianco la daga o vestire il capo dell' elmo sanno che non è loro disdetto salire all' *Orebbo* a sorreggere le braccia al gran Sacerdote ove fosse d' uopo implorare aiuti dal Cielo a sterminio dei nuovi Amaleciti che osassero contendere la via ai figli d' Israello. Ricordano che le preghiere sollevate, e i Crocefissi inalberati dai Cappuccini nella grande giornata di Lepanto giovarono a rintuzzare la mossulmana ferocia e non ignorano che il grande esercito dei Frati non fu di piccolo prò al Paoli e che a Legnano e a Genova il Clero secolare e regolare non fu spettatore ozioso in quelle segnalate vittorie. A un grido del magnanimo Pio non saranno meno pronti e solleciti a salvare le belle contrade, e al suono del tamburo marceranno i rintocchi delle campane, e canteranno il salmo delle vittorie, mostrando al mondo che fu una solenne calunnia il sospettarli poco amici di *Pio* e della *Patria*. Iddio terrà di certo lontano per sempre il giorno del conflitto, e sieno dette queste cose sol per mostrare che anche i secolari hanno cuore in petto che palpita per la gloria della Fede, della Patria, di Pio.

Oggi basta il pacifico ulivo e lo stringersi in santa alleanza; ma perchè le parole non si mostrino sterili di fatti, tutte le comunità religiose vogliono che del loro denaro sia provveduto in parte all' armamento della gloriosa guardia, e confidano che questi leali loro sentimenti, più che la tenue oblazione, siano ricevuti come picciola arra del loro buon volere, e del caldo zelo per l' ordine e la universale tutela.

30 luglio 1847.

N. 4. — Il Tenente Colonnello del 1° Battaglione della Guardia Civica di Perugia.

In questo lieto e desiderato giorno nel quale la Guardia Cittadina si costituisce nella patria nostra regolarmente nelle forme prescritte dalla Sovrana legge, mi è gratissimo, o Militi del 1° Battaglione, che le prime parole che io come Vostro Comandante vi dirigo, debbano essere parole di lode. Sì, di lode per l' alacrità, l' amore all' istituzione, la subordinazione alle Autorità, l' attitudine e la spertezza che avete mostrato nel provvisorio servizio, ove solo una spontanea disciplina sostenuta da mirabile accordo e da singolare urbana compitezza vi ha governato.

Chiamato dall' immortale *nostro Principe* all' onore di comandarvi, la dubitazione e la ragionevole scusa che la mancanza di qualunque pregio richiesto all' arduo incarico mi suggeriva, fu rattenuta dalla conoscenza delle vostre doti, le quali vi dan senza contrasto opinione e fama di rara gentilezza, e dalla rimembranza fresca nella mia mente, e inestinguibile dell' amorevolezza e fraterna confidenza colle quali voi Concittadini e Camerata miei, mi avete sempre riguardato, anche in tempi difficili, ove più che nei lieti giorni si consacrano ed eternano gli affetti. E qualche dubitazione in oltre cede in me luogo alla fiducia intera nella ispirata parola dell' adorato Sovrano, il quale, armando le destre Cittadine a tutela e difesa delle patrie istituzioni del Trono e dello Stato, di

Digitized by Google

tutti noi si circonda come un padre dei figli, e Noi tutti raccoglie sotto lo scudo del quale difende Iddio l' *Uomo mandato da Lui.*

Altero di star primo fra Voi, Camerati, spero e confido che la voce dell'Autorità non dovrà mai suonarmi sul labbro che unanime e concorde la volontà di tutti e di ognuno farà del comando e dell' obbedienza, una cosa sola, inseparabile, indistinta!

Uniti, o miei Camerata, uniti sempre nel pensiero, nella devozione e nell' amore all' ottimo de' Monarchi e de' Padri, nella carità del Paese nativo, ci afforzeremo e conforteremo l' un l' altro a compiere i gravi doveri che queste armi Cittadine inclite e gloriose pel nome, per lo scopo, per Chi le concesse, impongono al milite custode delle civili istituzioni, difensore del Principe, dell' ordine e della Patria!

Viva Pio IX!

Data della Residenza del Comando del 1° Battaglione — Perugia 18 dicembre 1847.

Il T. C. - Francesco Guardabassi

N. 5. — Marzo 1848. — Illmi Signori Gonfalonieri ed Anziani di Perugia.

La notizia di Lombardia e della Toscana, portando a credere immediato un conflitto col nemico straniero alla nostra nazione, molti generosi ci fanno caldissime istanze, perchè le cose siano in modo provvedute da non trovarsi sul momento fatale privi di que' mezzi senza dei quali ogni valore si trova scarso o soggetto a sacrifici che dalla preveggenza si sarebbero potuti evitare. È la voce di questi animosi e forti cittadini che noi vi portiamo, o egregi rappresentanti di questo Comune, onde pregarvi a voler provvedere perchè prontamente si ottenga dalla superiorità quanto occorre a organizzare e porre in opera lo slancio patriottico di una gioventù concitata che chiede giovare del suo braccio la Patria Italiana in questo istante solenne.

La vostra saggezza avviserà al miglior modo per ciò effettuare. I sottoscritti uniscono le loro alle comuni preghiere.

Guardabassi F. - *Tenente Col.* — Giov. Battista Avv.
Sereni - *ff. di Tenente Colonnello del 2° Battaglione.*

N. 6. — Mons. Del. Ap. — Perugia.

I comandanti dei Battaglioni di questa Guardia Civica ci hanno diretto l' istanza che accludiamo alla E. V. Rma colla quale dimandano che sia provveduto quanto occorre perchè la guardia stessa non si trovi priva di que' mezzi che sono indispensabili per giovare alla patria, nell' istante di venire a conflitto col nemico della indipendenza dello Stato.

I Signori Conte Antonio Cesarei comandante del 1° Battaglione e Barone Nicola Danzetta, Capitano della 1ª Compagnia del 2° Battaglione di questa guardia, nel presentarmi la detta istanza ci hanno soggiunto essere comune il desiderio che venga richiesta alla superiorità la mobilizzazione di quei militi della guardia che sonosi dichiarati pronti a combattere per giovare alla patria contro i nemici d' Italia ed a muoversi

Digitized by Google

verso le rive del Po, imitando i valorosi militi Toscani, Bolognesi e Romagnoli.

Non possiamo che secondare l' ardente desiderio di questa animosa gioventù ed anche a nome degli altri nostri colleghi preghiamo l' E. V. R. acciò si degni impetrare dai supremi ministri dello Stato, anche con mezzo straordinario, quei più solleciti provvedimenti che valgano a porre ad effetto le intenzioni dei richiedenti. Si degni l' E. V. R. di accogliere favorevolmente questa preghiera e col più profondo rispetto e riverenza abbiamo l' onore di ripeterci.

Dell' E. V. Rma - *Il Gonfaloniere.*

23 marzo 1848.

N. 7. — Il Delegato Apostolico di Perugia al Sig. Gonfaloniere di Perugia.

Illmo Signore,

Pervenutomi un dispaccio dal Signor Ministro dell' interno nel quale trattasi della partenza di quei civici volontari che desiderino avviarsi al confine di Modena e di Lombardia, io mi affretto parteciparne autentica copia alla S. V. Illma non solo per quelle disposizioni che ravvisi opportune, al quale uopo ne dò pure partecipazione ai due tenenti colonnelli comandanti questi civici battaglioni, ma anche perchè tal dispaccio, rispondendo in parte alla richiesta fatta dall' Eccmo Signor Cardinale Segretario di Stato per tale argomento dietro istanza di molti di questi civici, possa Ella prontamente farlo conoscere ai medesimi, riserbandomi di comunicarle quegli ulteriori ordini e riscontri che in proposito mi perverranno.

Mi confermo anche in tale incontro con la più distinta stima.

Devmo Servitore - *Il Del. Ap.* - M. Conschini.

N. 8. — Ministero dell' Interno. — Circolare.

Illmo Revmo Signore

Parte da Roma un corpo di Guardia Civica e di volontari alla volta del confine di Modena e Lombardia comandata dal General Ferrari. Se in codesto comune trovansi individui desiderosi di aggiungersi al detto corpo, la S. V. I. Rma li farà intanto inscrivere ed aspetterà da me una ulteriore circolare, nella quale le indicherò il modo di ordinarli, l' epoca in cui potranno partire e trovarsi nel cammino, al passaggio del capo suddetto, non che tutte le altre opportune istruzioni.

Con distinta stima mi confermo

Della S. V. I. Rma - Devmo Servitore - G. Ruschi.

Roma 24 marzo 1848.

N. 9. — Notificazione. — Il Gonfaloniere del Comune di Perugia.

Un corpo di Guardie civiche e di volontari comandato dal General Ferrari parte da Roma e si dirige al confine di Modena e di Lombardia. Mentre S. E. il Signor Ministro dell' Interno con dispaccio del 24 corrente mi partecipa questo movimento, mi invita altresì a fare inscrivere ed ar-

Digitized by Google

ruolare quegl' individui che desiderassero di aggiungersi al detto corpo, e si riserva d' indicarmi in appresso il modo di ordinarli, l' epoca in cui potranno partire e trovarsi nel cammino al passaggio del capo suddetto, non che tutte le altre opportune istruzioni.

Cittadini !

Lo slancio di amor patrio di molti fra voi ha prevenuto questi ordini, non pertanto io mi arresto dal chiamarvi a concorrere volonterosi alla formazione di un esercito che il nostro glorioso Principe aduna per provvedere alla difesa e sicurezza dello Stato ed alla concorde azione delle forze nazionali italiane.

Da quest' oggi è aperto perciò l' officio d' arruolamento nel palazzo del Comune presso la sala del Consiglio.

Cittadini ! fate che la schiera de' Volontari che muoverá da Perugia sia numerosa, e voi non smentirete la fama di valorosi che i padri vostri seppero acquistarsi sempre, ora che siete chiamati a combattere per la santa causa dell' Indipendenza d' Italia.

Dal palazzo del Comune di Perugia questo dì 26 marzo 1848.

Il Gonfaloniere - A. B. Baglioni — Gius. Porta - *Segretario*

(pubblicata il 26 marzo 1848).

N. 10. — Sera del 27 marzo 1848.

Il Magistrato dovendo quindi occuparsi dell' esemplari degli ordini per la spedizione dei civici e volontari da riunirsi al corpo del Gen. Ferrari, ha risoluto di deputare il Signor Cav. Tiberio Ansidei che accetti l' incarico onde si porti sullo stradale di Foligno, Spoleto, Terni, ad incontrare il suddetto Gen. Ferrari, e richiedere ad esso le istruzioni necessarie, sia sull' epoca della partenza dei civici e volontari da Perugia, sia sull' armamento, vestiario, soldo dei militi, pel comando di questi, come meglio al foglio d' istruzione pel sud. Conte Ansidei, ed al foglio di questi pel Sig. Gen. Ferrari, le cui copie sono state allegate in porzione. Attesa la partenza del Conte Ansidei, il Magistrato ha stimato opportuno di aggiungere alla Deputazione nominata nell' adunanza di questa mattina il Sig. Annibale Vecchi e Piceller (che non accetta).

N. 11. — A S. E. Illma Signor Generale Ferrari.

Eccellenza,

In seguito all' ordine circolare di S. E. il Ministro dell' Interno segnata A. 24 343 in data del 24 corrente è stato aperto in questo comune città l' arruolamento di quei militi della Guardia civica e di quelli che non ne fanno parte per aggiungersi al corpo comandato dall' E. V. che muove alla volta del confine di Modena e Lombardia. Mancandomi ulteriori ordini dalla prelodata E. V. ho creduto di spedire il Capitano Sig. Tiberio Ansidei che avrà l' onore di porgerle la presente, e la prego di dare al medesimo quegli schiarimenti che richiederà, e di prestarsi alle di lui richieste principalmente per le armi, onde sollecitare la orga-

Digitized by Google

nizzazione del corpo dei volontari di questa città. Nella fiducia che l' E. V. sarà per accogliere favorevolmente questa domanda, ho l' onore di dichiararmi colla più distinta stima ed ossequio.

Dell' Ecc. V. - *Il Gonfaloniere*

N. 12. — 27 marzo 1848 — Signor Gonfaloniere di Perugia.

Illmo Signore

Qui compiegata rassegno alla S. V. Illma autentica copia del dispaccio ricevuto dall' Eccmo Sig. Cardinale Segretario di Stato in replica al foglio speditogli per staffetta il 24 corrente, relativo a quei civici, che volontari si offersero a partire pel confine di Modena e di Lombardia.

Con distinta stima mi confermo.

Devmo Servitore - *Il Deleg. Apostolico* - M. Conschini

Perugia 28 marzo 1848.

N. 13. — Illmo e Revmo Signore,

Non potei meglio corrispondere alla richiesta che mi fa V. S. Illma e Revma col foglio di ieri N. 1563/466 speditomi con apposita staffetta, quanto inviandole ad ogni buon fine un esemplare a stampa di una circolare del Ministero dell' Interno che a quest' ora deve esserle pervenuta. Per i recenti dispacci però dell' Emo Legato di Bologna giuntimi colla posta di oggi posso assicurarla che i militi volontari di quella provincia non sono punto penetrati nel Modenese, che ora è tranquillo, ma unicamente si arrestarono al confine con lo scopo di guardarlo. Nè potrebbe altrimenti diportarsi il Governo della S. Sede, come Ella ben facilmente di per sè comprenderà. Ciò le sia di norma, mentre con distinta stima mi confermo.

Della S. V. Illma - Affmo per servirla - G. Antonelli

Roma 25 marzo 1848. — Perugia 28 marzo 1848.

N. 14.

Con una Notificazione pubblicata dal Palazzo del Comune di Perugia il 29 marzo 1848, il Gonfaloniere si rivolge ai Cittadini affinché vogliano consegnare i fucili d' infanteria che posseggono, non essendo giunte ancora le armi ordinate ed imbarcate nel febbraio, promettendo di contracambiarli con altri fucili d' infanteria, sino a che sarà loro restituita l' arme prestata. In caso della perdita di questa o del suo deterioramento, sarà pagato il prezzo secondo il giudizio dei periti.

Per gli elmi, le daghe, giberne, cinture, cappotti, pantaloni, berretti e sacchi, richiede la consegna a quelli fra i militi della Guardia che ne sono forniti, e che non sono ascritti nel ruolo dei volontari civici. Tanto gli oggetti, quanto i fucili saranno ricevuti dal 29 marzo 1848 a tutto il venerdì prossimo, dal Maestro di Casa del Comune, nell' officio di questo Palazzo.

« Cittadini ! corrispondete con quella alacrità che vi è propria a questo invito, che con fiducia vi porgo.

Digitized by Google

Lo richiede il decoro della città e della nostra Guardia, lo esige il bisogno della Patria. — Ricordatevi che le armi le quali consegnate ai vostri fratelli, stanno a difesa di una buona causa, e che il Magnanimo Principe Nostro le ha benedette ».

N. 15. — Illmo Signor Gonfaloniere.

In Foligno nè dalla Magistratura, nè dal Sig. Colonnello Mancini, si sono potute avere cognizioni più estese di quelle che già avevano in Perugia; anche lì la stessa deficienza d'armi e le speranze d'averle dal Signor Generale Ferrari.

Niun' altra truppa è passata di là che quattro Frugoni di volontari romani. In Spoleto dal Signor Gonfaloniere C. Scianciani ho avuti gli schiarimenti che inserisco con foglio separato. Nella maggior parte sono il riassunto della Circolare di S. E. il Ministro dell' Interno del 27 marzo 1848, che in pari modo compiego a fronte che debbasi ritenere già pervenuta in cotesta delegazione. Questa notte proseguo per Narni, ove a quanto mi si fa sperare, conto di abboccarmi col Gen. Ferrari. Appena avrò potuto avere dal lodato personaggio le positive risposte ai quesiti prescrittimi, e sopra tutto alla somministrazione delle armi da fuoco, ripartirò a cotesta volta colla maggior possibile celerità.

Uno squadrone tra Dragoni e Cacciatori ed un battaglione di Granatieri partono domani mattina, e proseguiranno per il confine. Questa è la sola tappa che abbia incontrato fino ad ora. Se ho da dire la verità, io supponevo trovar maggiore movimento di truppe; forse domani sarà soddisfatta la mia immaginazione.

Tutto ciò che potrò rilevare, le sarà notificato con' altra mia, prima che mi disponga al ritorno, mentre con sensi di profondissima stima, mi dò l' alto onore di segnarmi

Di Lei Illmo Signor Gonfaloniere

Devmo Obbmo Servitore - Tiberio Ansidei

Spoleto 28 marzo 1848.

N. 16.

Notizie avute dal Signor Gonfaloniere di Spoleto in risposta alle richieste del Comune di Perugia, a senso della Circolare 24450 che si acclude.

I volontari formano corpo distinto dalla Civica; è raccomandato ai Comuni di vestirli.

La Civica deve avere il suo vestiario completo, ed armati il più che si possa con munizioni da guerra. Provveduti di mezzi di trasporto da Perugia a Foligno, nel quale ultimo luogo devono trovarsi i civici mobilizzati, allorquando vi transiterà il Generale Ferrari.

Gli officiali devono essere civici.

Per i volontari a senso della Circolare debbono essere provveduti di officiali. Si ritiene che gli officiali godano il soldo eguale a quelli di linea.

Le Comuni devono pagare 15 giorni di soldo anticipato alla Razione

Digitized by Google

di Bajocchi 10 al giorno per milite, da liquidarsi e compensarsi dal Governo; e questo tanto per i civici quanto per i volontari.

Il giorno dell'arrivo in Foligno del Generale Ferrari, si rileva dalla circolare:

Accetta individui non vestiti, ma bene inteso per volontari, e non per civici, perchè come si disse, questi devono essere completamente montati.

L'armamento poi si richiede per tutti quelli che vogliono far parte della colonna. Sembra che la destinazione dei Graduati debba farsi dalle Comuni.

Spoleto 28 marzo 1848.

N. 17. — Avviso.

Tutti gl'inscritti come volontari ad unirsi al corpo militare comandato dal Signor Generale Ferrari per andare alla volta del confine di Modena e Lombardia, non appartenenti alla Guardia Civica, si presenteranno in questo giorno ad un'ora pomeridiana precisa, avanti la Deputazione speciale, nel forte di questa città.

Perugia dalla Residenza Municipale 28 marzo 1848.

Il Gonfaloniere - B. Baglioni

N. 18. — All'Illmo Tenente Colonnello del 2° Battaglione della Guardia Civica di Perugia. — 30 marzo 1848.

In seguito agli ordini espressi nella circolare del Ministero dell'Interno in data 27 corrente, ho fatto pubblicare la notificazione della quale accludo un esemplare alla S. V. Illma onde conseguire l'intento di armare i volontari della guardia, senza menomare il meschino numero dei fucili che il governo ha consegnato per uso della Guardia stazionaria in città, ed all'oggetto di equipaggiare in modo uniforme gli individui che sonosi offerti di marciare verso i confini. S. E. il Signor Ministro mi prescrive inoltre di riunire i Civici ed i Volontari in mezze sezioni e compagnie coi rispettivi caporali, sergenti ed officiali e d'inviarli a raggiungere il General Ferrari allorchè si troverà nel punto più prossimo sulla linea di questo Comune, accompagnandoli con un foglio dettagliato in cui verranno indicati i nomi, i gradi ed il numero dei componenti il corpo, non che le armi e tutt'altro che a questi sarà somministrato.

Avendo quindi osservato che il numero dei volontari militi della Guardia costituisce già un contingente da potersi dividere in due compagnie, il comando di queste è stato affidato ai Signori Aurelio Rossi e Gaspare Cesarei, e conferito al Signor Marchese Antonio Cesarei, l'incarico di comandare questo piccolo corpo, e di presentarlo al Signor Generale Ferrari. Ho creduto anche opportuno di formare i quadri delle due compagnie, e di conferire ai suddetti Capitani Rossi e Cesarei, l'incarico di ricevere le firme di altri militi che non si fossero per altro iscritti, e per comunicare a tutti i subalterni gli ordini relativi all'armamento ed equipaggiamento.

Digitized by Google

Queste sono le disposizioni che ho creduto necessario di prendere per eseguire con quella speditezza che m' era inculcata, gli ordini del Ministero dell' Interno. Allorquando sarà completato il quadro delle compagnie mi farò un dovere di rimetterlo alla S. V. Illma per opportuna norma. In questa intelligenza ho il pregio di ripetermi con distinta stima

Della S. V. Illma - *Il Gonfaloniere* - Baglioni

N. 19. — Illmo Sig. Cav. Kliche de la Gange Ten. Colon. Comandante la Piazza di Perugia.

Analogamente agli ordini ricevuti da S. E. il Signor Ministro dell' Interno, dovendo partire domenica 2 aprile un distaccamento di volontari civici, posto sotto gli ordini del Mag. in 2° Sig. Cesarei, e nel successivo lunedì un drappello di volontari non appartenenti alla Civica, che sarà condotto dal Signor Capitano Ansidei, stimo opportuno, qualora la S. V. Illma me ne accordi il permesso, di riunire i primi nel forte la sera del sabato, onde averli pronti alla partenza sull' alba della domenica, e di unire gli altri ugualmente nel forte la mattina della domenica, e ritenerveli sino al momento della partenza che seguirà nelle prime ore del lunedì mattina. Prego pertanto la S. V. Illma a concedermi pei detti giorni uno dei saloni, onde potervi far trasportare la paglia occorrente per circa individui.

1848 ecc.

Il Gonfaloniere - Baglioni

N. 20. — Il Gonfaloniere di Perugia ai volontari della Guardia Civica mobilizzata.

Valorosi Cittadini! gli ordini che m' imponevano di riunirvi sono eseguiti. Coadiuvato efficacemente dai miei colleghi, quanto me premurosi di soddisfare i vostri desideri, ho fatto quanto per me si poteva per compierli nell' angustia del tempo e nel difetto di tutto ciò che ci vorrebbe per un sollecito e completo armamento.

Il prode generale sotto il comando del quale andate a schierarvi sopperirà ad ogni vostro bisogno.

Ad esso vi raccomando quali miei figli.

L' officiale maggior Cesarei che vi conduce, merita la vostra stima, la vostra fiducia; desidera che egli prosegua a guidarvi; e che vi sia sempre compagno e duce nel cammino e nel campo: spero che i miei voti saranno appagati.

Cittadini! a voi è fidato l' onore del nome nostro. Non ismentite la fama che proclamò sempre i nostri padri valorosi in campo, come tranquilli nella pace. Rammentate che i Perugini avversi ad ogni dominazione straniera, sempre pugnarono finchè non decise del loro destino o la vittoria o la morte: mostratevi degni di loro. Sia la vostra condotta qual si conviene ai militi cittadini, cui l' amor della patria sospinge a generosa intrapresa. Obbedite ai capi che il generale supremo a voi destinerà, siate concordi, serbate esatta la militare disciplina e giammai si dica che alcuno di voi abbia mancato ai propri doveri.

Digitized by Google

Riconoscenti all' Augusto Pontefice che primo porse la potente sua mano all' Italia, perchè risorgesse, a lui conservate gli affetti di figli, in nome suo combattete gli stranieri nemici dell' Italiana Indipendenza. La causa per la quale intraprendete le armi è sacra. *Religione, onore* e *patria* sia la vostra divisa.

« *Viva l' Italia* » sia il vostro grido di guerra, e sarà ancora il grido della vittoria. Ora prima di lasciare queste mura, sul patrio terreno, al cospetto di Dio, in nome del quale il sommo Pio vi benedisse, ripetete ancora una volta il giuramento di vincere o morire.

Perugia, 2 aprile 1848. *Il Gonfaloniere* - Baglioni

N. 21. — All' Illmo Sig. Ten. Colon. del 1° Battaglione della Guardia Civica di Perugia.

Non può non essere a notizia della S. V. Illma come il Sig. Gavazzi ieri animasse la gioventù Perugina a raggiungere il corpo comandato dal Sig. Generale Ferrari; le sue parole indussero molti a presentarsi negli offici del Comune ed a chiedere con insistenza di partire. Sebbene io creda esaurita la commissione datami dal Ministero dell' Interno colle circolari del 24 e 27 marzo decorso, non ho potuto ricusarmi di ricevere le note dei civici e dei volontari. Trasmetto qui unita una copia della nota dei civici alla S. V. Illma, pregandola a replicarmi colla possibile sollecitudine poichè qualora non avesse a fare osservazioni in contrario a tale loro risoluzione, per mia parte non avrei difficoltà di chiedere per essi al comandante di questa piazza il foglio di via per Foligno.

In aspettativa di tale riscontro ho il pregio di ripetermi colla più distinta stima Della S. V. Illma - *Il Gonfaloniere*

N. 22. — All' Illmo Comandante la Piazza di Foligno.

Questa notte parte da Perugia altro distaccamento di volontari civici del numero 50 circa condotti dal Tenente Signor Camillo Lupattelli per raggiungere la colonna comandata dal Sig. Generale Ferrari.

5 aprile 1848. *Il Gonfaloniere* - Baglioni

N. 23. — All' Illmo Signor Ten. Colon. dell' 11° Battaglione della G. C. di Perugia.

Non mi è possibile d' impedire che un altro distaccamento di Guardia Civica e di Volontari si porti a raggiungere il corpo comandato dal Sig. Generale Ferrari.

N. 24. — All' Illmo Sig. Ten. Colon. del 2° Battaglione della G. C. di Perugia.

Non mi è possibile trattenere la partenza delle Guardie Civiche e de' Volontari che domandano di raggiungere il corpo del Gen. Ferrari in Ancona, ecc.

7 aprile 1848. *Il Gonfaloniere*

Digitized by Google

N. 25. — Signor Generale Ferrari - Ancona.

Eccellenza,

La Guardia Civica di Perugia che il 2 aprile potè dare soltanto due scarse compagnie al corpo d' operazione che marcia verso il Pò, oggi va lieta di completarne il numero collo spedire altro contingente che il Capitano G. Tiberio Ansidei presenterà all' E. V. . . . . pregandola a riunirli ai loro concittadini siccome già l' espressione nel precedente N.° 16139 in data di ieri.

N. 26. — Il Gonfaloniere di Perugia ai Volontari della Guardia Civica mobilizzata.

Cittadini! Quando il 2 aprile si partiva da questa città il primo distaccamento dei volontari della nostra Guardia per unirsi all' armata che muove a combattere i nemici d' Italia, e a discacciarli dal Patrio terreno, voi invidiaste la loro sorte, e con insistenza mi domandaste di seguirli. Oggi il vostro desiderio è appagato, e presto li avrete raggiunti.

Il valoroso generale che vi comanderà io vi raccomando coll' affetto di concittadino e di padre. A lui d' ora innanzi ubbidite: ai vostri capi siate subordinati. La militare disciplina sia da voi sempre mantenuta: imitate i compagni che vi hanno preceduto e godrete la considerazione di tutta l' armata; la concordia deve rendervi forti e stimabili dovunque andrete; abbiate sempre nella mente e nel cuore che la divisa de' militi Italiani è: « *Religione, Onore* e *Patria* ».

Benedetti dall' Immortale Pio IX, a lui riconoscenti, gli conservate gli affetti di sudditi, di figli; in nome suo combattete, la vittoria sarà con voi.

I militi della Guardia che vi precedettero, prima di partire, memori de' Padri loro che giammai transigevano cogli inimici, qui solennemente giurarono che nel dì della pugna avrebbero mantenuto intemerato l' onore della Patria: essi giurarono di non tornare se non vittoriosi di questa generosa intrapresa.

Voi pure, oggi, prima di lasciare questo luogo pronunciate il giuramento di vincere o morire per la Patria.

Il Gonfaloniere - Benedetto Baglioni

Perugia, 8 aprile 1848.

N. 27. — Comando Generale della Divisione Civici Volontari mobilizzata — Ancona 14 Aprile 1848.

Sig. Gonfaloniere,

Sono stato così commosso nel provare col fatto lo slancio generoso per la grande causa italiana di questa interessante città di Perugia che io non posso a meno, Sig. Gonfaloniere, di non esprimerle in qualche modo i miei sentimenti.

Il contingente che la città di Perugia, ha offerto all' armata nazionale, che sotto gli auspici dell' Immortale Pontefice marcia a ricuperare l' Italiana Indipendenza è così numeroso e così ben fornito e composto

Digitized by Google

di così eletta gioventù, che tutta l' Italia deve saperne grado ad una città, di cui Ella Sig. Gonfaloniere è così degno rappresentante. Sono fortunato di poterle esprimere questi sentimenti che animano tutta la divisione da me comandata e quanti conoscono i fatti di quest' epoca così gloriosa per l' Italia nostra e prego la di lei gentilezza, Sig. Gonfaloniere, ad accoglierli favorevolmente e farli gradire a questo suo popolo così civile.

Mi pregio di essere pieno della più alta stima e considerazione

Devmo Servo - *Il Generale comandante la Divisione* - Ferrari

N. 28. — Risposta del Gonfaloniere al Generale Ferrari.

Eccellenza,

Sè la città di Perugia ha dato all' armata nazionale un contingente numeroso di militi della Guardia Civica e di Volontari, pronti a spargere il loro sangue per la santa causa della patria indipendenza, non ha fatto che il proprio dovere. La città stessa è perciò sommamente grata all'Elogio che l' Eccellenza Vostra ha voluto renderle col pregiatissimo suo foglio del 14 corrente, e pel quale oggi, a nome dei miei colleghi e de' concittadini, protesto all' Eccellenza Vostra la più viva riconoscenza. Ho adempito quindi a' suoi desideri, rendendo pubblica per le stampe la detta lettera come potrà rilevare dagli esemplari che contemporaneamente le invio. Possa la vittoria coronare gli sforzi de' popoli d' Italia, consolare il cuore paterno dell' Augusto nostro Pontefice, e far conoscere anche un' altra volta agli stranieri che il valore è nostro retaggio e che la prepotente violenza, con che vollero tenerci oppressi e divisi, non ci ha tolto il sentimento di nostra forza.

Aggradisca l'Eccellenza Vostra questi sinceri sentimenti, con che ho il pregio di ripetermi con la più distinta stima

Dell' Eccellenza Vostra - *Il Gonfaloniere* - Baglioni

21 aprile 1848.

N. 29. — Notificazione.

Domenico de' Marchesi Consolini, Patrizio di Senigallia, S. Marino, Camerino, Fermo, Ripatransone e Montalto, Prelato Domestico di N. Signore, Protonotario Apostolico, Referendario dell' una e l' altra Signatura, e Delegato Apostolico *delle città e Provincie di Perugia*.

Il Signor Dottore Luigi Carlo Farini sostituto del Ministro dell' Interno, è in viaggio per recarsi presso Sua Maestà il Re Carlo Alberto in qualità d' inviato e straordinario di Sua Santità.

Serva questa notizia a rendere ognuno sicuro che il governo si occupa con tutto l' impegno di quei provvedimenti, i quali nello stato attuale delle cose sono dalla sua coscienza tenuti necessari ed utili al bene dello Stato e della causa italiana.

Dal Palazzo della Nostra Residenza Delegatizia li 3 maggio 1848.

Il Delegato Apostolico - Domenico Consolini

Digitized by Google

N. 30. — Notificazione — Il Magistrato del Comune di Pegugia.

In evenzione di quanto è ordinato negli Articoli: 9, 10 e 11 del Regolamento provvisorio per la elezione dei deputati del Consiglio Generale a norma dello Statuto fondamentale del 14 marzo, e dell' ordinanza Ministeriale del 1° corrente, si fa noto che la lista degli elettori e degli eleggibili pel Comune di Perugia, ultimata a cura del Magistrato, è stata affissa alla porta esterna della Residenza comunitativa per dar luogo ai reclami di coloro che si credessero gravati o vi scorgessero delle eccezioni.

Si fa invito inoltre a chiunque credesse di aver reclami a produrre, di indirizzarsi a tal uopo al Magistrato nel termine di giorni quattro ad incominciare da domani fino a tutto il lunedì 24 corrente; presentando le istanze corredate dai documenti giustificativi al Gonfaloniere, che per tal' effetto riterrà aperto l' officio dalle ore nove antimeridiane alle due pomeridiane e dalle quattro alle sette pomeridiane di ciascuno degl' indicati giorni.

Dal Palazzo del Comune di Perugia 20 aprile 1848.

Il Gonfaloniere - Conte B. Baglioni — Marc. Alessandro Antinori — Marc. Glotto Monaldi — Ing. Gabriele Calindri — Filippo Giovio — Avv. Filippo Senesi — Avv. Giacomo Negroni - *Anziani*.

N. 31. — Comitati preparatori per la Elezione dei Deputati.

Il giorno 18 corrente è destinato pei due Collegi Elettorali del Governo di Perugia alla elezione dei Deputati, ad aggiungere l' altissimo scopo di quella fondamentale istituzione che mette i cittadini all' esercizio di una parte delle sovranità, già ebbe luogo la prima sessione dei Comitati preparatori coll' intendimento di unificare quanto più fosse possibile la volontà degli elettori nei principî politico-economico che dovrebbero animare i deputati dei nominati collegi.

Il programma del Conte Terenzio Mamiani or Ministro dell' Interno fu accettato per fare delle prossime discussioni. Due Commissioni ciascuna pel suo comitato, accettando ogni articolo del programma suddetto, a questo aggiunsero alcune dichiarazioni. Il rapporto delle Commissioni sarà letto, discusso e sottoposto alle votazioni nella futura adunanza che avrà luogo la mattina del venerdì prossimo 12 maggio alle ore 8.

Gli elettori che comprendono la importanza e la necessità di queste sessioni preparatorie sono invitati per l' accennato giorno nei soliti luoghi, pel collegio di porta S. Pietro nella Sala del Casino, per quello di porta S. Angiolo nelle camere dei Filedoni. Chi sente amore verso la patria non può non rispondere all' invito.

Perugia, 8 maggio 1848.

I Segretari dei Comitati Preparatori — Francesco Bartoli — Luigi Marroni — Ariodante Fabretti.

Digitized by Google

N. 32 — Riscontro al N. 16408.

Illmo Signor Gonfaloniere,

Dall' invio fattole ieri stesso di due esemplari della mia circolare ai Reverendi Parroci della Città e Diocesi avrà la S. V. Illma appreso che erano stati già da me prevenuti come al desiderio di molti, così l' inchiesta che ella anche a nome dei suoi Colleghi mi avanzava col surrichiamato pregiatissimo foglio.

L' elezione dei Deputati, essendo di per sè stessa un oggetto di grave importanza, non poteva non richiamare tutte le mie premure perchè il popolo che deve a quelle concorrere, non solo conoscesse il giorno della convocazione dei Comizi elettorali, ma ben persuaso dell' interesse che va ad essa congiunto, permettesse delle preghiere per il felice riuscimento.

Mi è grato quest' incontro per rinnovare le proteste di considerazione e di stima con cui passo a dichiararmi

Di Vostra Signoria Illma

Devmo Obbmo Servitore - *Arcivescovo: Vescovo*

Perugia 13 maggio 1848.

N. 33. — Eccellenza Rma Signor Delegato Apostolico di Ferrara.

Nella dissoluzione fatalmente avvenuta a Treviso della seconda legione Civica Romana sono stati compresi parecchi militi di quella guardia, alcuni dei quali non hanno indugiato di accorrere sotto le bandiere di altre Legioni, altri sconsigliatamente hanno ripassato il Pò per rimpatriare ecc.

29 maggio 1848. *Il Gonfaloniere*

N. 34. — Signor Tenente Colonnello Francesco Guardabassi - Perugia.

Bologna 11 luglio 1848.

Fino dalle quattro di ieri che noi siamo in Bologna; qui abbiamo rinvenuto il Signor Commissario Conte Pepoli. Presentandomi al medesimo, mi ha significato che al momento non può nulla risolvere, poichè attende ordini dal Ministero, ma, premendo che i corpi Franchi non continueranno in avvenire poichè il Ministero vuole truppe da potersene servire e da potersi comandare, nondimeno mi ha ingiunto per ora di trattenermi in Bologna in attenzione di nuove istruzioni.

Qui vi sono Civici e Volontari di tutte le parti che rigurgitano per ogni dove. Fatti i conti con la mia cassa non avrei il soldo che per fino a venerdì, e se in quell' epoca non fossero venute queste benedettissime disposizioni, come si fa?

Prego pertanto a volersi degnare darmi per ciò un qualche riscontro. Domani abbiamo fissato un abboccamento con il Signor Commissario, ma prevedo che sarà più di complimento che di risoluzione.

Mi ha ingiunto inoltre dover palesare ai militi che vi è aperto l' arruolamento nella linea, ma sembrano rispondere negativamente alla mia interpellazione.

Digitized by Google

Tanto era mio debito significarle, mentre in attenzione d' istruzioni e comandi ho l' onore esser di Lei

Umilmo e Devmo Servitore - Sereni - *Tenente*

N. 35. — Al Nobile Illmo Signor Gonfaloniere - Perugia.

Unisco alla S. V. Illma una lettera ricevuta dal Signor Tenente Sereni Luciano. — Per riparare alla momentanea urgenza di cui mi dà incarico il Signor Sereni suddetto, gli ho fatto un fondo di scudi cento. Vado a scrivergli che ove non gli riuscisse, (come pure vorrei ancora sperare) di adempiere in qualche modo al fine della spedizione gli si invieranno i fondi pel ritorno. Mi affretto adunque ad implorare dal solito zelo dalla S. V. Illma le opportune provvidenze.

Pieno di stima mi offerisco ossequiosamente

Della S. V. Illma

Devmo Obbmo Servitore - *Il Tenente Colonnello* - Guardabassi

N. 36. — Stimatissimo Signor Colonnello

Bologna, 14 luglio 1848.

Quest' oggi finalmente mi è riuscito di consegnare i militi. Il Colonnello Ferrara, vecchio militare, reduce delle guerre Napoleoniche della Spagna, è quegli che li ha presi in consegna, unitamente a molti altri piccoli distaccamenti de' quali ne formerà un battaglione.

Il medesimo sembra impegnatissimo ed attivissimo per la disciplina militare. I patti d' arruolamento sono di portare il nome di civica mobilizzata, con l' obbligo di servire finchè durerà la guerra d' Italia contro lo Straniero. I militi sono rimasti contentissimi di questi patti, come, pure del soldo; che è di bajocchi 15 e la pagnotta. D' essi sono nel completo numero ed in perfettissima salute. Tanti distinti saluti dal Signor Conte Pepoli.

Tanto era mio dovere significarle, mentre colgo questa propizia occasione onde potermi di nuovo dichiarare

Umilmo e Devmo Servitore - Luciano Sereni - *Tenente*

N. 37. — N. 17024.

Eccellenza,

Ci giunge in questo momento nei giornali toscani il proclama del Generale Welden dato da Bondeno il 3 agosto. Preghiamo l' E. V. acciò voglia degnarsi di darci le notizie relative alla occupazione Austriaca ed ai provvedimenti analoghi che in questa circostanza vadano a prendersi.

Nella fiducia di essere favoriti abbiamo l' onore di ripeterci col più profondo ossequio e riverenza

Dell' E. V. Illma - pel *Gonfaloniere*

Signor Pro-legato di Bologna - Ravenna - Forlì

6 agosto 1848.

Digitized by Google

N. 38. — Legazione di Forlì - Segreteria Generale - Illmo Signore.

Poichè la S. V. Illma e l' onorevole magistratura del Comune di Perugia col pregiato foglio 6 agosto N. 17024 mi richiedono le notizie relative all' occupazione Austriaca e i provvedimenti presi in tale circostanza, mi affretto brevemente accennare loro quanto è avvenuto.

Appena pubblicato il Proclama del Generale Welden i Comitati di guerra e di salute pubblica instituiti nelle varie città delle Legazioni deliberarono di conformarsi al partito che sarebbesi preso dal Comitato di Bologna, al quale mandarono Deputati. In Bologna si giudicò inutile la resistenza per la pericolosa posizione della città cinta di colline, e per la possibilità che gli inimici, tenendo la linea del litorale dal lato di Ravenna, venissero a circondare le Legazioni verso la Cattolica; quindi si decise, come miglior provvidenza, la ritirata delle truppe alla Cattolica, sì per porre in salvo il materiale da guerra, sì per organizzare ivi convenevolmente tutto l' esercito, ed apparecchiare un centro di difesa più sicura. Eseguivasi, infatti, la ritirata di tutte le milizie, e Bologna si disponeva a patire l' invasione colla dignitosa attitudine di una immeritata sventura. Gli Austriaci in tanto marciavano sopra quella città. — Il Pro Legato Bianchetti inviava loro una Deputazione incaricata di protestare contro il fatto. Welden ricusava riceverla, e rispondeva avrebbela ricevuta alle porte della città alle 6 ore della prossima mattina. Giungevano gli Austriaci, e il Pro Legato stipulava con essi una convenzione, per la quale stabilivasi che le truppe dovessero stanziare fuori di città, occupando tre sole porte di essa; e che ai soli ufficiali e ai soldati senz' armi fosse lecito entrare in città. Ma il contegno forse baldanzoso degli Austriaci entrati in città, lo sdegno mal contenuto nel Popolo, gl' insulti che gl' invasori asserirono aver ricevuto, provocarono un terribile conflitto. Gli Austriaci corsero all' armi, e il popolo suonate a stormo le campane, inalzate barricate, occupata la circonferenza delle mura si preparò a sostenere la pugna mentre spedivasi avviso a questa Legazione e alle limitrofe Città per avere soccorsi, e pel richiamo delle truppe. Due porte di Bologna furono rigorosamente attaccate dal nemico, il quale penetrato ancora nell' interno della città, e collocatisi sulla montagnola diedesi di colà a bombardarla.

Ma i cittadini d' ogni ordine con uno slancio eroico, sebbene provveduti di Artiglierie, e coll' aiuto di soli fucili e d' un vecchio cannone montato in fretta dai civici, collegatisi ai Carabinieri e Finanzieri giunsero, dopo un' accanito combattimento, a respingere gli inimici dall' interno come dall' esterno della città molti uccidendoli e molti facendoli prigionieri, cosicchè gli Austriaci sonosi ora allontanati da tutti i punti, sembrando diretti verso Modena. Durante il conflitto il Comitato di salute pubblica, congiunto coll' Autorità governativa pose in opera ogni mezzo per dirigere il movimento popolare e per sollecitare i soccorsi delle altre città. Pervenuta a questa Legazione e alle limitrofe la notizia che in Bologna fervesse la pugna, si riunirono i Comitati di guerra e di salute pubblica, io richiamai tosto le truppe di già arrivate a Pesaro, si fece appello a tutte le guardie civiche, e si presero le disposizioni opportune perchè le une e le altre marciassero tosto alla volta di Bologna. Rispo-

Digitized by Google

sero energiche e generose le civiche all' invito, ed ogni ordine di persone già muove a marcie forzate verso Bologna, mentre così fanno anche le truppe di linea. Intanto a Bologna, per prevenire ogni nuovo assalto, lo zelo del Comitato di salute pubblica riunito in seduta permanente fa riattare e rinforzare le barricate, e disporre ogni difesa, secondato in ciò dall' operoso coraggio di tutti i cittadini. Il contado e gli abitanti dei vicini castelli inseguono le piccole bande di Austriaci che trovasi quà e là disseminati, e trasportano a Bologna vari prigionieri fatti all' inimico.

E sopraggiunto il proclama del Ministro dell' armi, che ordina la mobilizzazione civica, e la difesa energica dello stato, indi la protesta fatta dal Santo Padre per organo dell' Eccmo Ministro degli affari Esteri Sig. Cardinale Soglia, contro la violazione del territorio pontificio, nella quale protesta il Santo Padre, fa pure appello a tutte le amiche Potenze per la protezione dello Stato. Per ultimo io ho ricevuto dal Governo la straordinaria missione di recarmi, insieme col Sig. Principe Corsini e col Signor Principe Simonetti presso il Generale Welden per protestare contro l' invasione, ed intimargli di uscire dal territorio Pontificio. Di tale incarico diedi immediata partecipazione allo stesso generale Welden, onde arrestare intanto, se pure è possibile, ogni nuovo attentato ed ora, essendo giunti a Forlì i Signori Principi Corsini e Simonetti, mi dispongo a partire per l' adempimento della ricevuta missione.

Tale è l' avvenuto, e lo stato presente delle cose e così, riscontrando il rispettabile loro foglio, mi pregio dichiararmi con tutta stima

Della S. V. Illma

Forlì 11 agosto 1848. *Il Legato* - P. Cimini

Signor Gonfaloniere di Perugia.

N. 39. — Legazione di Ravenna - N. 17090.

Illmi Signori

A secondare la richiesta che le SS. VV. Illme mi fanno col foglio del giorno 6 corrente N. 17024 tendente a conoscere gli avvenimenti di recente data nel nostro Stato in ordine alla occupazione Austriaca, ecco ad Esse un piccolo dettaglio sul vero stato delle cose. Il corpo di truppa Austriaca piombato sopra Bologna non ascendeva che a quattro e cinquemila uomini, mentre il forte dell' armata del Generale Welden si riteneva presso Modena, il quale corpo venne civilmente da colà respinto dai Bolognesi, ed al presente, secondo anche le osservazioni fatte da quella Specola, si trova lontano forse più oltre delle cinque miglia, e come meglio potranno rilevare dal Giornale di oggi di detta città.

I provvedimenti istantanei precisi, cioè per parte dei Bolognesi fu quello della popolazione che volle respingere la forza e per parte poi delle altre città e paesi delle Romagne specialmente circonvicini, di disporre subito la maggior parte delle loro civiche per marciare in sussidio delle città di Bologna, come difatti sono marciate, alle quali poi hanno fatto seguito tutte le truppe anche regolari che si erano riconcentrate alla Cattolica.

Digitized by Google

Questo è quanto posso riferire per ora alle SS. VV. Illme rapporto agli avvenimenti nel nostro Stato che tanto interessiamo, e, ripromettendo di dar loro quelle ulteriori notizie di rimarco che fossero per verificarsi col tratto avvenire sul particolare di cui è parola nella sicurezza di fare ad esse cosa gradita, passo infrattanto al piacere di protestarmi con sincera stima

Delle SS. VV. Illme

Devmo Servitore - *Il Pro-Legato* - F. Manzoni

Ravenna 11 agosto 1848.

Alla Magistratura Comunale di Perugia.

N. 40. — Signori,

I circoli Italiani s' indirizzano alle rappresentanze del popolo per aggiungere il voto supremo della Nazione, formulato dal congresso federativo di Torino e dal Governo Toscano. Anche il popolo Perugino inoltra le sue istanze al parlamento romano, dichiarandosi libero e franco per un patto federativo, per una costituente italiana che in faccia all' Europa rappresenti la Nazione e ne curi gli alti interessi. A voi, Signori, che pei diritti che vi fu concesso in qualche modo esercitare, siete un anello che congiunge il Popolo al Governo, a Voi si appartiene interrogare la mente del Consiglio Municipale sulla necessità di fare intendere con parole aperte e alle Camere, e ai Ministri ed al Principe, che il desiderio di questo popolo come di ogni altro della Penisola, è di vedere adempiuta la speranza e il bisogno nazionale di un patto federativo e di una costituente.

Noi staremo a vedere che le vostre deliberazioni sur un argomento che dirige le città italiane a centralizzare la volontà e le forze per utilità e scopo comuni, rispondano alla opinione che abbiamo di Voi e al bene che i popoli aspettano da chi deve vigilare alla conservazione dei loro diritti, all' acquisto di altri e al massimo che è quello della indipendenza e della libertà.

Perugia dalla Sala del Circolo Popolare li 17 novembre 1848.

La Direzione — Filippo Avv. Senesi - *Presidente* — Giacomo Negroni - *Consigliere* — Francesco Rossi — Carlo Baduel — Carlo Clovari - *Consigl. Anziani* — Coriolano Monti — Ariodante Fabretti - *Segretari.*

N. 41. — Ai Perugini i Promotori del Circo.

Il circolo popolare, quella istituzione che intende essenzialmente a promuovere i vantaggi intellettuali, morali e materiali del Popolo e così giovare alla pubblica cosa, è surto finalmente anche tra noi, ma non potrà dirsi veramente condotto a forma stabile e compiuta, finchè l' elemento popolare non vi sia in tutta la sua pienezza accolto. È per questo che la società promotrice, desiderando di attuare quanto fino ad ora venne divisato, volge una parola di appello a coloro che, persuasi dell' importanza di questo cittadino convegno, ameranno parteciparvi. Alla

Digitized by Google

qual cosa null' altro è richiesto che riputazione onorata e idoneità a secondare lo scopo cui guarda questo corpo morale: e rispetto al contributo, sarà più tenue a misura che crescerá il numero degl' individui che comporranno il circolo.

Per comodo poi di chi vorrà iscriversi nella libreria Bartelli resta aperto un apposito foglio, per 5 giorni da oggi dopo il qual termine si verrà ad eleggere la direzione permanente e perchè se ne pigli conoscenza vi si lascerà anche copia dello Statuto sulle cui norme il Circolo dovrà essere organizzato e diretto.

Cittadini! in tempi difficili non vi cessate dal convenire ad aiutare la Patria.

Questo è mezzo opportunissimo come quello che tende a unificare i pensieri e la volontà, e questi pensieri e questa volontà potentemente convergere agli intenti comuni.

Perugia 26 agosto 1848.

N. 42. — Programma del Circolo Popolare Perugino.

La vita e la salute d' Italia è ora nel Popolo.

Se questa verità non ci stesse scolpita nell' animo, noi vedremmo lentamente sparire le tanto vagheggiate speranze: il dubbio sottentrerebbe alla fede nell' avvenire. Noi dunque crediamo nel popolo; e, forti di questa credenza, ci rallegriamo al sollecito sorgere in quasi tutte le italiane città de' popolari convegni, nei quali gli interessi comuni e il supremo della nazione vengono discussi con quella leale e franca parola, che è vanto e privilegio dei popoli, e nobile contrasto ai rabbuiati, distretti e subdoli ecucili della diplomazia.

E per questa credenza che volemmo noi pure partecipare all' intendimento, all' opera, all' efficacia dei circoli nazionali.

Nè l' alto segno a cui guarda una tale istituzione ci è ignoto, nè sentiamo meno la difficoltà di raggiungerlo: e conservare le conquistate ragioni, prepararci all' acquisto di altre, che molte sono necessarie, portare le nostre sollecitudini fino all' altezza degl' interessi nazionali, e da questi discendere a quelli dello Stato e del Municipio. l'erciò non ci staremo un istante solo dal gridare « Fuori lo straniero! » per vendicare la indipendenza, dal consigliare e volere la federazione degli Stati italiani, e dal volere una dieta, ove alle prerogative dinastiche siano preposti il voto e i bisogni dei popoli. Al conseguimento delle quali cose è pur necessario aggiungere il volere buone milizie, per avere al di dentro buon ordine e di fuori buona fortuna; mirare alla prosperità delle finanze, rappresentando quanto può dare veramente il popolo e di quanto può utilmente usare il Ministero; curare eziandio la educazione civile perchè gli uomini su cui dovranno un giorno poggiare le sorti d' Italia, non si pieghino sotto il grave peso. E ciò entro l' arena della legalità, ma lealmente e fortemente combattendo — sì fortemente — senza mai perdere una speranza!

Nè di questo si spaventino i timidi, a cui per essere moderati, par largo il cerchio segnato dalle leggi e ogni opera non fiacca sembra impedimento al progresso.

Digitized by Google

Che noi sentiamo con quel massimo intelletto che giudicò « i desideri dei popoli liberi rade volte essere perniciosi alla libertà, perchè e' nascono o da essere oppressi o da suspizione di avere ad essere oppressi ».

Non rifaremo adunque la vita del passato, non ci staremo come allora ad insufficienti riforme, ma sosterremo e vorremo tutti quei diritti che i popoli intendono simboleggiati nella bandiera italiana. La quale, risorta pur finalmente, noi intendiamo mantenere in mezzo a questa lotta del passato o dello avvenire, finchè tutte le volontà e tutti i cuori non siansi intorno ad essa unificati. A raggiungere questo ci collegheremo in vincolo di fratellanza cogli altri circoli italiani, prendendone il meglio, e pur che saldi rimangano i principî, riguagliandone le differenze; preludiando con tale legame a quella nazionale assemblea che la forza de' tempi e la salvezza d' Italia richiedono.

Nè l' Italia è così inferma da disperarne la vita.

V' ha delle città che combattono, e i cittadini che giurano farsi seppellire sotto le mine, e si fan seppellire! vi son altre che protestano in favore delle minacciate libertà e, non ascoltate, levano la testa. V' è un popolo grande per antiche memorie che si fa nucleo di tutte speranze generose, si fa cuore dell' Italia; e questo popolo salverà forse l' Italia dallo straniero, come un dì l' europea civiltà dalle barbarie musulmane.

S' abbiano le prime intere nostre simpatie, abbia Venezia i nostri amori, i nostri soccorsi:

Staremo saldi pertanto nella fede ai doveri e agli eterni diritti, al cui adempimento ed acquisto Iddio pose il popolo nel cammino del progresso.

Perugia, dalla Sala del Circolo Popolare li 27 settembre 1848.

La Direzione — Filippo Senesi - *Presidente* — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Cesare Ragnotti — Benedetto Benincasa - Giacomo Negroni — Reginaldo Ansidei — Carlo Baduel — Francesco Rossi - *Consiglieri* — Evelino Wadington - *Economo-Cassiere* — Coriolano Monti - *Segretario degli Atti* — Ariodante Fabretti - *Segretario delle Corrispondenze.*

N. 43. — Circolo Popolare di Perugia - Perugini!

Il nostro Circolo Popolare ha fissato sua sede nel 1° piano del Palazzo Massini in Piazza del Corso; ed è presto ad intraprendere le periodiche tornate ogni domenica o venerdì alle ore 24, incominciando da quello prossimo 6 stante.

Tutto che intende al benessere morale, intellettuale e materiale del popolo vi può essere discusso; quanto più direttamente concerne la cosa pubblica, sia in senso nazionale, sia in riguardo allo Stato ed al Municipio, forma oggetto di deliberazione. Ognuno può presentare materia ad onesta e degna disquisizione; ed il circolo accoglie qualsivoglia persona, in cui concorrano i facili requisiti d' integra fama e capacità a secondare lo scopo dello istituto.

Digitized by Google

I regolamenti che lo governano, sulla proposta di dieci soci, possono sottoporsi a modificazione. Ogni socio ha il diritto d' ingresso per due individui nelle ordinarie adunanze.

La contribuzione mensile, fissata com' è pel 1848 a bajocchi quindici, mentre indispensabile rendesi ad alimentare la istituzione, concede a chiunque facoltà di parteciparvi. Per più di un anno non obbliga la soscrizione ed, accrescendosi notevolmente il numero dei soci, la tangente stessa può diminuire. Tutto dunque è disposto perchè il Circolo non abbia a mentire e per principio e per pratica, all' alto titolo che porta in fronte: e la Direzione di questo in specie si fa proponimento di conservargli illibata sì gelosa proprietà.

Perugini di tutte le classi e di tutte le opinioni, (se pure essenzialmente distinte ve n' avesse nella città nostra) accorrete a dar forza, meglio ancora di quello che già faceste, a sì nobile istituto. Onorata palestra ell' è questa, aperta ad ogni franca e leale discussione, dove l' attrito de' diversi pareri concorrendo a sviluppare ed unificare la pubblica opinione, il solo potere legittimo v' ha regno, il potere della effettiva maggioranza.

Alla perspicacia vostra è quindi inutile dimostrare i grandi vantaggi del Circolo, chè voi già li comprendete; e vieppiù ne afforzerete la importanza, sapendo che l' un l' altro ricollegano, e corrispondono quanti in Italia n' esistono o saranno per sorgere. Concorrete adunque a sì proficuo e santo accordo, acciò la mente Perugina vi si possa intendere rappresentata in tutta la sua pienezza.

Dalla Residenza del Circolo Popolare addì 4 ottobre 1848.

La Direzione — Filippo Senesi - *Presidente* — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Cesare Ragnotti — Benedetto Benincasa — Giacomo Negroni — Reginaldo Ansidei — Carlo Baduel — Francesco Rossi - *Consiglieri* — Evelino Wadington - *Economo-Cassiere* — Coriolano Monti - *Segretario degli Atti* — Ariodante Fabretti - *Segretario delle Corrispondenze.*

N. 44. — Ai Romani il Circolo Popolare di Perugia.

Gli avversari costanti della libertà consumavano un grave delitto, spingevano alla fuga il Principe; presto dimentico del plauso universale e presto fastidito di sudditi colpevoli.

Pel senno vostro, o Romani, ebbe vita un Ministero democratico. Lo accettammo e ora domandiamo efficaci provvedimenti a rompere le trame dei nemici, a respingere le frodi della diplomazia, a far vivere eterno il diritto del popolo. Il popolo, forte nell' ordine e nella giustizia dà mentita agli schiavi della tirannia che lo calunniano, delude le pigre speranze di coloro che svergognati attendono da noi la colpa per riportare una vittoria di sangue.

Voi aspettate, Romani, che il Pontefice fuggitivo riveli l' animo suo. Ebbene! Aspettate; però come il guerriero si prepara alla pugna, tenendo la mano sull' elsa.

Digitized by Google

Ma se ostile od incerta fosse la parola del Pontefice in nome di *Dio* e del *Popolo,* fate suonar alta la voce. Arditi; chè ridestare l' Italia a vita nuova non manca che la manifestazione di un' idea possente.

Perugia dalla Residenza del Circolo Popolare li 30 Novembre 1848.

La Direzione — Filippo Senesi - *Presidente* — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Giacomo Negroni — Reginaldo Ansidei — Carlo Baduel — Francesco Rossi - *Consiglieri* — Coriolano Monti - *Segretario degli Atti* — Ariodante Fabretti - *Segretario delle Corrispondenze.*

N. 45 — Dispaccio in data del 9 corrente mese indirizzato a Sua Eccellenza il Signor Delegato di Perugia: - Ministro delle Armi - ripartimento 1° N. 23098-14033.

Illmo Signore

Lungo tempo le fortezze furono il propugnacolo della tirannide e ad esse deve in gran parte l' Italia se non ha potuto spezzare le sue catene. Quindi il sottoscritto, Ministro delle Armi, non potrebbe trovare difficoltà a secondare le richieste di codesti cittadini, che bramano riporre in mano della guardia civica la custodia del forte di Perugia, infino a che ne sia stata operata la demolizione.

Quanto poi alla demolizione medesima egli la rimette interamente all' arbitrio di codesto Municipio che saprà trovarne il partito più utile, sia procurando lavoro agli indigenti, sia inducendo l' edificio, qualora si possa, a qualche uso più conveniente e vantaggioso.

In questo incontro lo scrivente si pregia di confermarsi con distinta stima

Di Vostra Sig.ª Illma Devmo Servo - Pompeo di Campello

Roma, 6 dicembre 1848.

N. 46. — Al Popolo Perugino il Circolo Popolare.

Cittadini!

Il forte si deve demolire. Il Governo lo ha detto, assecondando i voti del Circolo Popolare; le fortezze furono il propugnacolo della tirannide, ad esse deve in gran parte l' Italia, se non ha potuto spezzare le sue catene.

Al Municipio spetta adempiere i voleri dei cittadini e del Ministero. Attendiamo le risoluzioni dei nostri Magistrati. Prepariamoci a faticare per cancellare tanta vergogna!

Salute e fratellanza.

Perugia, dal Circolo Popolare 10 dicembre 1848.

La Direzione — Filippo Senesi - *Presidente* — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Cesare Ragnotti — Giacomo Negroni — Reginaldo Ansidei — Carlo Baduel — Francesco Rossi - *Consiglieri* — Evelino Wadington - *Economo Cassiere* — Coriolano Monti - *Segretario degli Atti* — Ariodante Fabretti - *Segretario delle Corrispondenze.*

Digitized by Google

N. 47. — Ai Granatieri stanziati in Perugia - Il Circolo Popolare.

Ai soldati che vivono sotto libero reggimento, non si addice stanziare ne' forti innalzati dalla tirannide a sola oppressione dei popoli.

Granatieri, il Governo ci autorizza a cancellare le vergogne dei passati governanti e di noi.

Voi, in più libero quartiere alloggiati, vivrete vita di cittadini e fratelli con noi: nel nuovo quartiere vi accompagneranno le benedizioni del popolo.

Liberi noi, liberi voi, liberi tutti.

Salute e Fratellanza.

Perugia, dal Circolo Popolare 10 dicembre 1848.

La Direzione — Filippo Senesi - *Presidente* — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Cesare Ragnotti — Giacomo Negroni — Reginaldo Ansidei — Carlo Baduel — Francesco Rossi - *Consiglieri* — Evelino Wadington - *Economo Cassiere* — Coriolano Monti - *Segretario degli Atti* — Ariodante Fabretti - *Segretario delle Corrispondenze.*

N. 48. — Delegazione di Perugia - Illmo Sig. Gonfaloniere di Perugia,

Sua Eccellenza il Signor Ministro delle Armi con suo dispaccio del 9 corrente, ripartimento 1° N. 23098-14033 mi commette di far riporre in mano della Guardia Civica la custodia di questo forte e rimettere la demolizione interamente all' arbitrio di questo Municipio che saprà trarne il partito più utile, sia procurando lavoro agli indigenti, sia riducendo l' edificio, qualora sia possibile, a qualche uso più conveniente e vantaggioso.

Mi è grato di comunicare alla S. V. Illma tale notizia, ed approvo la Convocazione di questo Consiglio Comunale per deliberare su tale oggetto che tanto a questa Delegazione interessa.

Di V. S. Illma

Devmo Servitore - *Il Delegato* - Girolamo Rota

11 dicembre 1848.

N. 49. — Signor Delegato di Perugia

Eccellenza,

Appena è pervenuto a mia cognizione l' ordine del Ministero delle Armi espresso nel dispaccio del 9 corrente N. 23098-14033 indirizzato all' Eccellenza Vostra concernente la demolizione di questo forte ho creduto di mio dovere il convocare il Magistrato in questa stessa notte.

I miei colleghi sono stati con me d' unanime accordo di riunire il Municipale Consiglio in straordinaria sessione e per via d' urgenza al mezzogiorno di quest' oggi per deliberare sulla demolizione del forte stesso autorizzato dal Ministero delle Armi.

La nobile impazienza del popolo di vedere mandato ad effetto un desiderio comune non attenderebbe forse tranquillamente i tre giorni che

Digitized by Google

avrebbero dovuto decorrere dalla spedizione degli inviti alla convocazione dell' adunanza consigliare; da ciò la chiamata ad urgenza.

Io mi affretto di prevenire l' Eccellenza Vostra e pregandola a voler presiedere l' adunanza stessa ho l' onore di ripetermi colla più distinta stima e profondo rispetto

Dell' Eccellenza Vostra - *Il Gonfaloniere*

11 decembre 1848 ore 1 antimeridiane.

N. 50. — Signor Ministro delle Armi - Roma.

Eccellenza

Ci è stata partecipata la copia del dispaccio N. 23098-14033 ripartimento 1° in data 9 corrente col quale l' Eccellenza Vostra accoglie favorevolmente l' istanza del Popolo di Perugia diretta al Consiglio dei Ministri, per la demolizione del forte, che si rimette interamente all' arbitrio di questo Municipio perchè ne tragga il partito più utile, sia procurando lavoro agli indigenti, sia riducendo l' edificio, qualora si possa, a qualunque uso più conveniente e vantaggioso.

Mentre convochiamo ad urgenza il Consiglio Municipale perchè prenda le opportune deliberazioni in oggetto non vogliamo indugiare ad esprimere la nostra riconoscenza all' Eccellenza Vostra ed agli altri Ministri per tale concessione. E la gratitudine in noi è tanto più viva, quanto è maggiore il beneficio che ci è accordato di potere abbattere una rocca eretta da chi usurpò le nostre franchigie e di distruggere un monumento della vergogna de' nostri maggiori, che per tre secoli restò a difesa della tirannia e a minaccia di distruzione della città.

Il nome dell' Eccellenza Vostra che sempre fu caro, suonerà da ora innanzi per noi come nome di liberazione.

Accolga questi sinceri nostri sentimenti e la protesta della distintissima nostra stima e riverenza, con che abbiamo l' onore di ripeterci

Dell' Eccellenza Vostra

Devmi Obbligmi Servitori — Benedetto Baglioni - *Gonfaloniere* — Alessandro Antinori — Gabriele Calindri — Luigi Briogi — Filippo Giovio — Giacomo Negroni — Filippo Senesi - *Gonfalonieri Anziani.*

N. 51. — All' Illmo Signor Presidente dell' Accademia di Belle Arti - Perugia.

Il Consiglio di questo Comune nell' adunanza dell' 11 corrente deliberò di venire alla demolizione del forte autorizzata dal Ministero delle Armi.

Il Magistrato opinò che una parte del fabbricato esistente nel castello, quello destinato ad usi civili, possa venire utilmente impiegato in pubblico servizio, che si ponesse mano all' opera della demolizione distruggendo torrette, parapetti, ed incominciando dagli angoli dei bastioni e del Cassero rivolti contro del Corso e della via Riaria, operarne la demolizione di modo che possa eguagliarsi lo spazio del Castello fino all' estremità meridionale al piano del Corso stesso.

Digitized by Google

Propose inoltre d' incaricare l' architetto Comunale e d' invitare l' Accademia di Belle Arti ed ogni altro esperto ad esibire sollecitamente uno o più progetti per le sistemazioni dell' area lasciata dalle fortificazioni.

14 dicembre 1848. *Il Gonfaloniere* - B. Baglioni

N. 52. — Avviso - Il Gonfaloniere di Perugia.

Per quanto sia di soddisfazione al Magistrato di vedere molti cittadini accorrere volonterosi a prestare gratuitamente l' opera loro per la demolizione del forte, pure si è dovuto rimarcare il concorso di molti non forniti d' istrumenti adatti all' uopo reca moltissimo imbarazzo agli operai che diretti da capi attendono a demolire il forte stesso. Ad evitare pertanto questo inconveniente che arreca il danno grandissimo del ritardo sull' atterramento da farsi, saranno ammessi ai lavori di guasto quelli soltanto che saranno muniti di attrezzi adatti alla demolizione. Quelli che non hanno attrezzi non potranno essere ammessi che ai trasporti dei materiali.

Ai Signori Consiglieri, deputati ed Architetto Comunale direttore dell' opera è raccomandato l' esecuzione di questo ordine.

Il Gonfaloniere

Dal Palazzo del Comune di Perugia addì 14 dicembre 1848.

N. 53. — Monsignor Gioacchino Pecci Arcivescovo-Vescovo di Perugia.

L' opera della demolizione del forte dal Ministero delle Armi posta in facoltà del Municipio e fin dal dì 11 corrente dal Generale Consiglio deliberata, è per la nostra popolazione non solo un desiderio, ma un bisogno. Moltissimi cittadini mi hanno esternato la brama di continuare gratuitamente la demolizione nella prossima Domenica e nelle altre feste, se la stagione il permetta ed è perciò che a nome eziandio de' miei colleghi chiedo all' Eccellenza Vostra Reverendissima vóglia concedere l' assenso.

I cittadini che intendono di prestarsi gratuitamente per abbattere le fortificazioni del Castello non impiegheranno le braccia loro in opera servile, ma a beneficio della patria, affrettando l' atterramento delle mura che stettero per tre secoli a minaccia del popolo. E questo popolo non cesserà di riguardare quelle torri con sentimenti di esecrazione e di orrore, se non quando le avrà vedute eguagliate al suolo. Col dimandare questo assenso il Magistrato perciò non solo intende di soddisfare ad un desiderio de' cittadini, ma intende di togliere più sollecitamente che si possa, un motivo di odio, perchè, cancellata la idea del pericolo e del danno, subentri maggiormente il più umano, il più dolce dei sentimenti, la riconoscenza verso di chi ne decretava e ne accelerava la distruzione.

Ansioso di una replica che annuisca alla dimanda, ho il pregio di ripetermi con la più distinta stima e profondo rispetto

Della S. V. Reverendissima - *Il Gonfaloniere*.

15 dicembre 1848.

Digitized by Google

N. 54. — All' Illmo Signor Priore di Fratta - 19 dicembre 1848.

Si è detto al Magistrato che in codesto luogo siano domiciliati due abili minatori. Interessando d' impiegarli in questa città per escavare le mine onde abbattere i baluardi del forte, prego la S. V. Illma acciò si compiaccia eccitarli a portarsi subito in Perugia con tutti gli istrumenti ed attrezzi adatti all' uopo, prevenendoli che sarà con essi stabilita la conveniente mercede.

Affidato alla conosciuta sua gentilezza ho il piacere di ripetermi con distinta stima

Della S. V. Illma - *Il Gonfaloniere* - Baglioni.

N. 55. — Notificazione - Il Magistrato del Comune di Perugia.

La demolizione delle fortificazioni del Castello, deliberata dal Municipale Consiglio presso l' autorizzazione ottenutane dal Ministero, si prosegue mercè le fatiche degli operai stipendiati, e per l' attività dei cittadini che gratuitamente concorrono a prestare il loro aiuto; ma non tanto rapidamente quanto il pubblico voto desidera.

Ad effettuare tale atterramento ed a facilitare il trasporto delle macerie per sgombrare le strade vicine, esortiamo i possidenti di fondi rustici a ciò vogliano cooperarvi anch' essi, ed a rendersi benemeriti della patria, chiamando i loro coloni a coadiuvare gli operai stipendiati, e ponendo a disposizione del Municipio quel numero di persone e quei mezzi di trasporti che crederanno: a tale effetto negli offici del Comune dal giorno d' oggi sarà aperto un ruolo per iscrivere le relative dichiarazioni de' possidenti, onde conosciuto il numero delle persone da impiegarsi all' uopo e la qualità dei mezzi di trasporto, possa il Magistrato prendere le opportune disposizioni da comunicarsi preventivamente ai possidenti per loro norma e delle persone da loro dipendenti.

Il Magistrato ha fiducia che i cittadini risponderanno col fatto a quest' appello per affrettare la distruzione lungamente desiderata di un monumento della tirannide.

Dal Palazzo del Comune di Perugia 21 dicembre 1848.

Il Gonfaloniere - Conte Benedetto Baglioni — Marchese Alessandro Antinori — March. Glotto Monaldi — Ing. Gabriele Calindri — Ing. F. Giovio — Dottor Luigi Brizi — Avv. Filippo Senesi — Avv. Gioacchino Negroni - *Anziani.*

N. 56. — Notificazione - Il Magistrato del Comune di Perugia.

Volendo procurare il più sollecito sgombro di alcuni materiali che si ritraggono dalla demolizione del forte, ed insieme desumere i mezzi per continuare le opere di atterramento, si reca a pubblica notizia quanto segue:

L' Amministrazione Municipale pone in vendita i materiali sottonotati ai prezzi seguenti:

Mattoni utili	per ogni	1000	scudi 4
» doppi	»	»	» 8

Digitized by Google

Tegole maritate per ogni 1000	scudi	30
Pianelle » »	»	4
Sassi misti per ogni 100 piedi cubi	»	1

Le richieste per acquistare i detti materiali si faranno in iscritto ai Signori Consiglieri, Deputati per assistere alla demolizione, i quali ne terranno nota in un registro che appositamente si apre nell' ufficio della direzione dei lavori di demolizione, esistente nel forte stesso, ed i prezzi dei materiali comprati dovranno essere versati presso l' incaricato della deputazione che ne rilascerà ricevuta.

Dal Palazzo del Comune di Perugia 29 dicembre 1848.

Il Gonfaloniere - Conte Benedetto Baglioni — Marchese Alessandro Antinori — March. Glotto Monaldi — Ing. Gabriele Calindri — Ing. F. Giovio — Dottor Luigi Brizi — Avv. Filippo Senesi — Avv. Giacomo Negroni - *Anziani.*

N. 57. — Il Circolo Popolare Nazionale di Roma a tutti i Circoli dello Stato.

Cittadini !

La Costituente degli stati romani è proclamata, i voti delle Provincie son paghi, e Roma nel colmo della gioia, coll' occhio fiso al suo Campidoglio, si prepara a più lieti destini.

Roma che fu riverente a Pio IX e come Pontefice e come Principe, mentre torna adesso e sempre a curvarsi innanzi al Pontefice, perchè ovunque risiede, è Capo riverito dell' Augusta Chiesa Cattolica, non può in pari tempo riconoscere in Lui il Principe e per la dimora in terra non sua, e perchè stretto da falsi Consiglieri, e presso il fianco d' un Sovrano che d' uomo non ha che il solo nome.

E certo Roma nei festevoli giorni, raccolta in una sola famiglia, sotto un pacifico vessillo, tra le più vive acclamazioni, tra gl' inni caldi di fraternevole amore, tra gli amplessi di pura gioia, tra le iscrizioni, gli archi, e cento emblemi di redenzione, tutti spiranti amore, gratitudine al Pontefice e al Principe, neppure avrebbe osato sospettare che premio a tanto affetto sarebbe stato un mal consigliato abbandono.

Ma chi tutti può prevedere gli eventi che si sviluppano fra le vicende dell' umana famiglia? O chi può con certezza gridare « All' infortunio » se da questo il Dio che ama libere le Nazioni vuol che germogli più salda la libertà?

Fratelli! eccoci al solenne momento in cui, ritornando il potere nelle pure mani del solo vero Sovrano « il Popolo », deesi porgere al mondo un memorabile esempio di Cittadino sapere, di luminoso coraggio.

Noi, spinti da un senso di gratitudine che mai non muore nel petto di onesti cittadini, dimenticato quasi per poco che coi Principi mal si procede a libertà, facemmo mille tentativi onde il Principe, sventate le trame dei tristi e dei diplomatici, a sè provvedesse ed al bene dei così detti chiamati suoi figli, ma la voce del Popolo che Iddio registrò nel libro delle ingiuste azioni dei Re, fu negletta, e i Deputati messi al Principe furono vergognosamente respinti.

Digitized by Google

Il Popolo adunque provveda a se stesso: chi può contendergli questo sacrosanto diritto?

Se a lungo colla catena dello Schiavo, cogli ergastoli, colle scure s' oppresse il popolo come uno stupido gregge, questo popolo al fine ha levata la testa dal fango, e cogli occhi fisi al Cielo ha gridato ai suoi Principi e nemici.

« *Chi siete voi, che eretti colla forza brutale sovra me, m' avete concul-*
« *cato? L' oro, le gemme che possedete non sono il frutto del sudor mio?*
« *Aveste voi uno scettro, un potere per provvedere al mio bene, per coman-*
« *darmi come uomo, non per dominarmi come cosa, voi abusaste del più*
« *sacro dei doveri, a me, a me lo scettro ed il potere, io, Popolo sono il solo*
« *Sovrano, sovra me non v' è che Dio!* »

Fratelli di tutti i circoli, stringetevi tra voi, ed infiammati dal santo amore di libertà, v' impegnate con tutta l' energia dell' animo, onde l' elezione dei Candidati per la Costituente cada su persone che niun altro affetto abbiano superiore a quello della Patria, che forti nel diritto del popolo altamente ne proclamino la sua sovranità, che scevri di timore, francamente percorrano la via, in cui fortuna, libertà, onore li pose, e rendano gli stati romani non indegni degli Alti Destini a cui Dio li guidò. Al Campidoglio, al Campidoglio, i novelli deputati degli stati romani! In questo sacro recinto d' antica, di gloriosa memoria, presso i monumenti dei padri, parlino i figli, e senza tema, parole di libertà; la voce di duecento Deputati che risuonerà libera sulla vetta del Campidoglio sarà di legge a' Popoli — I nostri nemici l' udiranno e tremeranno.

Ogni legge abbia per base il santo Codice del Vangelo, che 200 milioni di Cattolici vogliono inviolato; lungi, lungi l' intrigo de' falsi Sacerdoti, ove si vuol pura e non profanata la legge di un Cristo.

E come da un Cristo Redentore delle genti si spedirono per tutta la terra degli Apostoli della santa legge *d' amore, d' uguaglianza, di libertà,* così dal Campidoglio, si diffonderanno i raggi del Vero e della Giustizia sull' intiera umana famiglia. Il Campidoglio sarà due volte grande; nell' Era pagana, più assai in questa nuova Era cristiana.

Fratelli! siamo uniti e forti: se cadremo questa volta non sorgeremo più mai.

Dalla Sala del Circolo 29 dicembre 1848.

Il Segretario Generale - Pietro Guerrini

N. 58. — Processo verbale della consegna del forte di Perugia fatta dal comando militare al comando superiore civico.

Un dispaccio di Sua Eccellenza il Ministro delle Armi N. 22800-13973 Rip. 1° in data 9 corrente decembre, diretto al comandante il forte di Perugia, lo rende avvertito essere date le opportune istruzioni al Sig. Preside di questa Provincia relativamente al presidio e demolizione della fortezza e prescrive in pari tempo dovere il medesimo comandante strettamente attenersi a quanto sul proposito gli verrà ordinato e comunicato dallo stesso Signor Preside, mentre un altro dispaccio, cioè di Sua Eccellenza il Signor Delegato di questa città e provincia N. 11089 in data

Digitized by Google

11 corrente diretto parimenti al consegnante Tenente Colonnello già comandante il forte, stabilisce dovere effettuarsi la consegna del forte e di quanto altro al medesimo può appartenere al Signor Colonnello Guardabassi comandante superiore questa Civica.

In forza di tali ordini consegnò il Colonnello Tenente Kliche sino al giorno 12 decembre il forte in via provvisoria al Sig. Colonnello Guardabassi, trasmettendo al medesimo definitivamente l' intero comando dello stesso forte, con redigerne apposito verbale in cui fu riserbato che l' atto della formale consegna insieme alla descrizione dei ceduti locali in appresso doveva aver luogo.

Ammalatosi frattanto il Tenente Colonnello Kliche, e richiedendo la compilazione da molto tempo, non prima di oggi si è potuto procedere all' atto della definitiva consegna.

Radunatisi quindi oggi 5 gennaio 1849 il Sig. Guardabassi Francesco Colonnello comandante superiore questa civica e per esso il Sig. Capitano Aurelio Rossi autorizza appositamente a questo fine come risulta da lettera d' ufficio del Signor Colonnello in data di ieri N. 305 parte ricevente, e il Tenente Colonnello Teodoro Federico Kliche de la Gange, parte consegnante, nonchè il Signor Paolo Liverani Ingegnere Governativo e Tenente Guglielmo Bandini sotto direttore del Genio nella Provincia dell' Umbria ha esibito il consegnante.

I. La descrizione dei ceduti locali consistente in cinque fascicoli firmati ogni fascicolo tanto per parte dei consegnanti che dei riceventi.

II. La nota degli arredi sacri appartenenti alla Cappella del Forte.

III. L' inventario generale di tutto il materiale d' artiglieria, nonchè delle munizioni da guerra esistente nel Forte e nella Polveriera.

IV. Una nota del mobilio, però di poca entità, appartenente all' ufficio di piazza e di proprietà comunale.

Stabilito come sopra

Parte ricevente - A. Rossi — *L' ingegnere Governativo* - Paolo Liverani.

Parte consegnante - Kliche de la Gange — *Il sotto-direttore del Genio* - Bandini.

Perugia 5 gennaio 1849.

N. 59. — Signor Paolo Mazzi — Passignano.

Illmo Signore,

Facoltizzata questa Magistratura a contrarre un prestito di scudi 3000 per avere il danaro occorente per proseguire la demolizione del Forte, mi ha incaricato d' interpellare la S. V. Illma per la somministrazione di detta somma, dandole quelle migliori garanzie a tutela del suo interesse che potranno combinarsi.

Attenderò una di lei replica per norma ed in questa aspettativa ho il piacere di ripetermi con distinta stima

Della S. V. Illma

Il Gonfaloniere

Digitized by Google

N. 60. — Nel Nome di Dio Amen.

Nel giorno di giovedì 11 del mese di gennaio del 1849 in seguito del 2° invito spedito ad urgenza per trattare sulle determinazioni da prendersi intorno all' Assemblea Nazionale dello Stato Romano, quale oggetto era stato manifestato all' Autorità Governativa; ed annunciato in iscritto a ciascuno dei signori Consiglieri, si è riunito alle ore 11 ½ antimeridiane nella solita sala del Palazzo Municipale a forma dei Regolamenti in vigore, il Consiglio del Comune di Perugia composto del Gonfaloniere, di 8 Anziani, di 2 Deputati ecclesiastici e di 48 Consiglieri, presieduto dall' Illmo Signor Conte Benedetto Baglioni Gonfaloniere per autorizzazione avutane da Sua Eccellenza Signor Delegato della città provinciale di Perugia.

Sono intervenuti i Signori: — Conte Baglioni - *Gonfaloniere* — Marchese Alessandro Antinori — Marchese Glotto Monaldi — Ing. Gabriele Calindri — Filippo Giovio — Dott. Luigi Brizi — Avv. Filippo Senesi — G. Negroni - *Anziani* — De Eustacchio Vignuoli - *Dep. Eccles.* — Evelino Wadington — Marchese Lodovico Florenzi — Ruggero Ranieri — Federico Pucci Bomcambi — Pietro Donnini — Giuseppe Borgia Mandolini — Nicola Danzetta — Avv. Gaspare Cesarei — Giuseppe Girolamini — Annibale Vecchi — Flaminio Rotondi — Luigi Pacifico Pascucci — Avv. Alessandro Monti — Luigi Ortis — Fabio Mercarelli — Giuseppe Giannini — Ariodante Fabretti — Raffaele Giamboni — Lorenzo Massini — Avv. Alessandro Staman — Dottor Giacomo Antinori — Giuseppe Angeloni — Ing. Coriolano Monti — Piceller Dott. Alessandro Pasqua — Leopoldo Bonucci costituenti il numero dei 35 votanti. E stata permessa la invocazione del divino aiuto colla solita preghiera.

Il segretario ha letto le regie proposizioni del Magistrato.

« Nel giorno 4 corrente S. Eccellenza il Signor Delegato trasmise al Magistrato le istruzioni del governo per la esecuzione del decreto in data 29 decembre nelle elezioni generali per l' assemblea nazionale dello Stato Romano, accompagnandola col seguente dispaccio:

N. 61. — Delegazione di Perugia - Segreteria Generale N. 18 - N. 18054 li 4 gennaio 1849.

Illmo Signore,

Essendosi proceduto alla stampa delle istruzioni del governo per la esecuzione del decreto in data 29 del p. p. mese, relativo alle elezioni generali per l' assemblea Nazionale dello Stato Romano diramato per l' affissione col N. 1593 li 30 detto, mi reco a premura d' inviarle un esemplare delle istruzioni medesime fattimi tenere dal Ministro dell' Interno con dispaccio del 1° stante N. 43947 a V. S. Illma per adempimento di tuttociò che riguarda, avendone già disposto la pubblicazione in questo capo luogo a norma del pubblico, avvertendola, che le si trasmetteranno le altre occorrenti copie delle istruzioni medesime appena ricevute.

Si compiaccia frattanto favorirmi un cenno di ricevimento della presente, mentre con distinta stima mi confermo - di V. S. Illustrissima

Devmo Servitore - *Il Delegato* - Girolamo Rota

Perugia 3 gennaio 1849.

Digitized by Google

Gli articoli 1° e 2° di dette istruzioni, dispongono quanto segue:

1° « I capi dei Comuni si occuperanno immediatamente in unione degli Anziani e dei Consiglieri municipali in sussidio sulla formazione dell' elenco degli elettori appartenenti ai rispettivi Comuni. Si serviranno a tale effetto dei libri parrocchiali e di ogni altro elemento che possa servire a tale oggetto.

2° « Non occorrerà verificazione sull' età di 21 anni, se non quando vi nasca dubbio, che possa essere minore. I giovani sui quali cadrà tal dubbio, che non sono nati nel Comune, documenteranno l' opera di tale nascita ».

In conseguenza di tali disposizioni il Gonfaloniere che fin dal 2 gennaio avea dimandato a Monsignor Vescovo le liste Parrocchiali del 1848 per la formazione de' ruoli de' giovani da chiamarsi alla Guardia Civica pel 1849, tornò a richiederle per formare le liste elettorali. Ecco il tenore delle lettere scritte in oggetto:

N. 62. — Monsignor G. Pecci Arcivescovo-Vescovo di Perugia.

Eccellenza Reverendissima,

Essendomi stata rimessa la istruzione per la compilazione delle liste elettorali in data 31 dicembre decorso, ed essendomi pure inculcata la maggiore speditezza possibile per la redazione delle liste medesime, mi trovo costretto di richiedere nuovamente all' Eccellenza Vostra Revma la trasmissione delle note parrocchiali contenenti l' elenco nominativo di tutti gli abitanti nella Città e nel contado di questo Comune, che dimandava al precedente numero 18028 del 2 corrente.

Nella fiducia di ottenere l' invio anche di una parte per ora onde poterne incominciare lo spoglio, ho l' onore di ripetermi colla più distinta stima e profondo rispetto

Dall' Eccellenza Vostra Revma

Il Gonfaloniere

5 gennaio 1849.

N. 63. — Monsignor G. Pecci Arcivescovo-Vescovo di Perugia.

Eccellenza Reverendissima,

Il Magistrato nell' adunanza di ieri sera si occupò delle operazioni commessegli per eseguire le istruzioni del Governo pubblicate il 31 decembre ultimo per la esecuzione del Decreto 29 detto relativo alle elezioni generali per l' assemblea Nazionale dello Stato Romano.

L' articolo 1 della citata istruzione dà l' incarico ai capi de' Comuni di formare gli elenchi degli elettori e precisamente si esprime: « Si serviranno a tale effetto di libri parrocchiali e di ogni altro elemento che possa servire a tale oggetto ».

Il Magistrato, essendo nella necessità di eseguire quanto ivi è prescritto, decampando da quanto richiedeva all'Eccellenza Vostra Revma col mio ossequioso foglio N. 18043 di ieri, mi incarica di pregarla acciò voglia degnarsi ordinare a tutti i Reverendi Parrochi di recarsi in giorni

Digitized by Google

determinati nella Residenza del Magistrato, portando seco loro i libri parrocchiali degli stati delle anime, e i registri battesimali quando nella loro chiesa sia il fonte, o di farli esibire da persone di loro fiducia onde potranno riportarli seco loro appena gli Anziani e Consiglieri, destinati a formare le liste, ne abbiano fatto lo spoglio.

L' Eccellenza Vostra Revma comprenderá quanta responsabilità in faccia ai rappresentanti del Governo ed al popolo intero gravi sul Magistrato e quali conseguenze potrebbero derivare da una tardanza anche d' un sol giorno alla pubblicazione delle liste elettorali che devono essere chiuse e completate non più tardi del quindici gennaio corrente. Laonde non attribuirà a soverchia esigenza il divisamento che le ho esposto e la dimanda che le inoltro, perchè si compiaccia ordinare ai Signori Parrochi di recarsi nella residenza Municipale, coi loro registri coll' ordine indicato (nell' accluso foglio).

Ho dovuto preservare i giorni 14 e 15 gennaio per compiere la operazione materiale della trascrizione delle liste in due sole, per ordine alfabetico, siccome è dichiarato nel Regolamento.

Nella sicurezza che l' Eccellenza Vostra Reverendissima, penetrata della imponenza delle circostanze, vorrà aderire alla dimanda e porgere al Magistrato l' unico mezzo di eseguire ciò che gli viene ordinato, inculcando ai Signori Parrochi la presentazione dei registri nei giorni indicati, ho l' onore di ripetermi col più profondo rispetto e distinta stima.

Dell' Eccellenza Vostra Reverendissima cui soggiungo che qualunque spesa che sarà necessaria per la spedizione più sollecita degli inviti ai Parrochi verrà rimborsata da questo Comune.

Il Gonfaloniere - B. Baglioni

6 gennaio 1849.

N. 64.

Alle 8 della sera del giorno 7 giunse al Gonfaloniere la replica di Monsignor Vescovo che nella mattina susseguente fu comunicata al Magistrato quando già si era incominciato lo spoglio delle note che esistevano nella Segreteria Municipale, dove erano state rimesse nel 1847 per la formazione dei ruoli della civica; spoglio però che l' atto pratico fa riconoscere insufficiente, perchè non dà veruna norma sulle professioni dei cittadini, e che lascia ignari affatto sulle mutazioni avvenute per morti e per traslazioni di domicilio nella popolazione dalla primavera del 1847 fino al presente.

Ecco il tenore della replica N. 3606.

Illmo Signor Gonfaloniere,

Non saprei bastantemente esprimerle di quanta penosa meraviglia mi sia stata cagione il riverito foglio della Signoria Vostra Illma in data di ieri, avendo da esso appreso come gl' Illustri Reggitori di questo Municipio siano risoluti di dare opera diretta alla formazione di quell' Assemblea Nazionale che con infiniti poteri dovrebbe riunirsi in Roma nel 5 del futuro febbraio per giudicare delle sorti dello Stato fino a poter disporre del trono.

Digitized by Google

Avrei creduto che la generosa dichiarazione che l' inclito Bolognese Senato nella seduta generale del 30 perduto decembre, indirizzata al Consiglio de' Ministri, fosse per essere di pratico esempio a quest' alma città, la quale a Bologna non si mostrò mai seconda.

E giacchè la S. V. Illma da parte dell' intiero Magistrato con il sopraccitato suo dispaccio mi chiama d' officio su questo importante argomento, la pastorale mia voce non può restarsi dall' esortarlo a ben ponderare le gravità e conseguenze dall' atto a cui è per concorrere e a porre mente ai propri doveri di coscienza. Il solo fatto della convocazione di tale Assemblea, ancorchè si voglia prescindere dai suoi risultati, evidentemente importa gravissima turbativa, e attentato, per non dire decadimento, al Potere legittimo e totale, usurpazione dei diritti della Santa Sede sui dominî della Chiesa. Usurpazione che più manifesta si rende dal confronto del decreto Governativo del 29 decorso decembre col Breve che il sommo Pontefice per impedirla emanó in Gaeta, il 19 dello stesso mese, quale ritengo che V. S. Illma non ignori. Ciò posto, ove non si vogliano assopire i religiosi sensi di leale sudditanza al Supremo Capo della Chiesa, conviene confessare essere questo uno degli atti riprovati e colpiti dalle penali sanzioni comunicate all' articolo XX della Bolla Pontificia, che si pubblica ogni anno nella Cena del Signore.

Lascio poi di rilevare (nè a ciò l' animo mi basterebbe), il pessimo cambio, che, colla creazione d' un nuovo abnorme Potere, si renderebbe dai sudditi alla incomparabile bontà di un Pontefice cui tanto debbono essi, e tutta l' Italia.

Invitato per tanto dalla S. V. Illma a concorrere all'uopo coll'ordinare ai Reverendi Parrochi di mettersi per effetto enunciato a disposizione del Municipio, lungi dal volere e potere partecipare anche direttamente ad un tal atto, deploro anzi l' illusione da parte de' miei figli, tra i quali spero non noverare veruno di coloro che per la rappresentanza e qualifica che rivestono debbono farsi sostenitori di religiosa e sociale giustizia.

Mi lusingo che la S. V. Illma e i rispettabili Anziani, nella loro probità e senno, penetrando di questi miei riflessi, e desistendo da ogni idea che a cittadino cristiano disconviene, vorranno con nobile costanza perseverare nel sentiero della legalità.

Fu per questa via che si ottennero dal benefico Principe tante utili istituzioni di progresso e si ebbe la fortuna non comune, in momenti anche difficili, di conservare la pubblica tranquillità ed unione, bell' accordo tra Clero e Cittadini.

Non so infine dissimulare alla S. V. Illma e a tutta la Municipale Rappresentanza che io non potrei vedere in silenzio il mio popolo, portato con inganno ad approvare un atto che sì gravemente il compromette avanti a Dio, e agli Uomini. — È stretto dovere del mio Ministero il disingannarlo, quando v' entra, come nel caso, il danno della coscienza.

Ma la imponente responsabilità dell' esito che potrebbe avere la pastorale mia voce sull' oggetto, bandito eziandio con pastorale fermezza dal Venerabile mio Clero a questo gregge che Iddio mi volle affidato, non potrà non rifondersi per quelli che con cristiano e civile coraggio

Digitized by Google

avrebbe potuto, ad imitazione di altra città pur di alto senno, distornare dal nostro paese, sì grave infortunio, e nol fecero.

Eccole i leali sentimenti del mio cuore, ai quali ho anche il conforto di sapere, e poterle dire che unanimemente si accorda fin d' ora il Clero di questa mia Chiesa. Li accolga l' onorevole Municipio con religiosa unitiva corrispondenza, conforme m' auguro dal Signore.

Con distinzione di stima e di ossequio ho il vantaggio di confermarmi della S. V. Illma

Devmo Obblimo Servitore - *G. Arcivescovo-Vescovo*

Perugia 2 gennaio 1849.

N. 65. — A questa lettera il Gonfaloniere, a nome dell' intero Magistrato replicò come segue nel giorno 8 corr. N. 18075.

Eccellenza Reverendissima,

La Magistratura alla quale ho fedelmente riportata la risposta datami dall' Eccellenza Vostra Revma, ha determinato di non doversi punto indugiare, tanto più che l' istessa Eccellenza Vostra non lo disapprova, la convocazione del General Consiglio per deliberare in ordine all' Assemblea Generale degli Stati Romani, avendomene dato l' Eccellenza Vostra il permesso, verrà fatta pubblica lettura alla generale Adunanza del venerato foglio da Lei inviatomi sull' oggetto in data dì ieri.

Siccome poi si reputa essenziale di renderle ugualmente noto il Breve Pontificio indicato dall' Eccellenza Vostra Reverendissima in data di Gaeta del 17 decembre scorso, così anche in nome della intiera Magistratura la prego a volersi compiacere d' inviarmene all' uopo un esemplare corredato di quelle prove di autenticità che richiede un atto di tanta importanza; essendo indegna cosa che in mezzo alla libertà della stampa, clandestinamente circolino atti di tal natura, quasi per porre in dubbio la verità.

Ho l' onore di dichiararmi

Dell' Eccellenza Vostra Reverendissima

Devmo Servitore - *Il Gonfaloniere*

N. 66. — Notificazione.

Presso la dichiarazione emessa l' 11 gennaio corrente dal Magistrato di questa Città di non potersi prestare alle operazioni che si richieggono dal Decreto Governativo del 29 pros. passato decembre e dalle relative istruzioni del 31 dello stesso mese, usando delle facoltà conferiteci dal Ministero dell' Interno con circolare del 9 stante gennaio N. 13566, abbiamo sostituito al Magistrato predetto una Commissione composta dei Signori Giuseppe Borgia Mandolini - *Presidente* — Marchese Lodovico Florenzi — Dott. Raffaele Giamboni — Gabriele Bruschi — Prof. Lorenzo Massini — Pietro Donnini — Conte Gaspare Cesarei — Evelino Wadington — Ing. Coriolano Monti — Federico Pucci Boncambi — Fabio Mascarelli.

Questa dovrà occuparsi delle operazioni di cui era incaricato dal detto Decreto e dalle dette istruzioni il Magistrato, tanto preparatorie che successive e finali.

Digitized by Google

La Commissione entrerà immediatamente in esercizio, ed avrà diritto di farsi coadiuvare dagli Impiegati subalterni Municipali, i quali si dovranno prestare con quello zelo che li distingue.

Le spese tutte che potranno occorrere a questa Commissione saranno a carico del Comune, come se dal Magistrato fosse stata disimpegnata la operazione.

Data della Residenza Delegatizia 12 gennaio 1849.

Il Delegato - Girolamo Rota

N. 67. — Circolo Popolare di Perugia — Ai Cittadini la Commissione d' istruzione popolare.

Fra le cagioni che oggi ritardano ancora il pieno trionfo della nazionale indipendenza e libertà, una è certamente la condizione intellettuale e morale delle masse cui la sagacia dell' assolutismo lasciava miseramente abbrutire nella ignoranza e nella corruzione. I quali due germi di sociali calamità non saranno mai del tutto sterpati, finchè il popolo non venga concordemente diretto con una conveniente e illuminata educazione, la quale, mentre svolge il pensiero al convincimento del vero, informi e pieghi la volontà al bene. Non può negarsi che il popolo ha come gli istinti al vero ed al bene, ma non ha forse ancora la coscienza del tutto chiara dei suoi doveri e diritti. E però è necessaria l' istruzione a dirigerlo nella nuova via che gli apre la civiltà odierna. Così potrà cammin facendo cansare gli inciampi e i tradimenti, così potrà riuscire al termine di una vera democrazia.

Quindi il nostro Circolo Popolare, sempre inteso allo scopo che da principio si prefisse di migliorare per ogni rispetto la condizione del popolo, nella tornata del 23 novembre decorso, assentendo alla proposta di un socio, deliberava che nei giorni festivi si desse opera a istruire il popolo nella sala del Circolo; ed all' uopo eleggeva una Commissione di sei soci, i quali uno per volta in turno, adempiessero a tal nobile incombenza. In seguito, poichè gravi circostanze vollero che il Circolo si costituisse in seduta permanente, non si potè dar luogo all' istruzione.

Ora però che lo stato delle cose, qualch' egli sia sembra consentirlo, la Commissione crede suo debito di assumere praticamente l' ufficio onde venne onorato dal Circolo: e per la prossima domenica 14 corrente, e così poscia tutte le domeniche alle ore 11 antimeridiane, invita la gente popolana a convenire nella sala del Circolo per l' oggetto.

Cittadini popolani! non vi spiaccia di consacrare a vostra istruzione una parte di tempo, che qualcuno di voi forse, o male o inutilmente impiegherebbe. Noi vi aspettiamo, non maestri fra voi, ma fratelli ed amici a fraterno trattenimento, ed amichevole conferenza, vi aspettiamo.

Perugia 12 gennaio 1849.

Raffaele Marchesi — Emilio Barbanera — Carlo Clovari — Adamo Rossi — Francesco Francesconi — Cesare Ragnotti.

Digitized by Google

N. 68. — Comando superiore della Guardia Civica di Perugia.

Illmo Signore,

In seguito di rapporto fattomi dall' aiutante sott' Ufficiale Tantini che alcuni Artigiani erano nelle ore di questa mattina acceduti nel Forte e pretendevano di proseguire l' intrapreso lavoro di demolizione, mi sono recato personalmente sul luogo, ma la immensa folla della gente che vi ho trovato mi ha impedito di porre riparo al lavoro stesso.

Richiesta la Guardia se avesse essa permesso l' ingresso a quella moltitudine, ho dovuto invece conoscere che eransi aperta una via facile e comoda per la troniera del Baluardo di rimpetto alla Sapienza nuova, per dove, passando poi per i vuoti interni demoliti, erano tutti entrati, e proseguono entrare. Ho poi veduto che dal Signor Ingegnere coadiutore del Comune, e dal Signor Ariodante Fabretti si distribuiscono i ferri atti al lavoro, per cui vedendo impossibile lo impedirlo, ed a fine di non compromettere la Guardia Civica, ho dovuto porre soltanto una fazione ai Comuni perchè non siano devastati, lasciando ordine a quella della porta principale di non permettere ad alcuno da quel punto l' ingresso finchè possa riuscirgli senza disordine.

Altra volta fecesi avvertire alla Signoria Vostra che il lasciare le macerie fino all' altezza de' luoghi aperti e praticabili avrebbe potuto produrre quegli inconvenienti che ora si verificano.

Mi affretto frattanto inoltrargliene il presente rapporto onde tutte le devastazioni avvenute ed ogni responsabilità non possa mai farsi ricadere sopra chi ha la custodia del Forte e dei locali annessi.

Ho il pregio di rassegnarle i sensi della più distinta stima.

Il Ten. Colon. capo dello Stato Maggiore - R. Giamboni

Perugia 14 gennaio 1849.

N. 69. — Delegazione di Perugia - Direzione Provinciale di Polizia.

Illmo Signore,

Pervenutomi non appena il pregiatissimo foglio della S. V. Illma, di oggi stesso N. 18113 da cui con dispiacere ho appreso la violenza usata da una moltitudine di Popolo, non solo per proseguire i lavori sulla demolizione del Forte a fronte del dì festivo, ma per devastare ancora quei fabbricati sui quali il Comune non avea ideato di estendere la demolizione medesima, immediatamente mi sono rivolto al comando Civico perchè si fosse cercato d' impedire siffatta devastazione aumentando per oggetto, qualora il bisogno lo avesse inchiesto, la cittadina Milizia colà stanziata, valendosi pur anco dell' arma politica, qualora la necessità lo avesse richiesto.

Tanto ho creduto disporre a scanso di ulteriori disordini e nel respingerle gl' inviatemi originali rapporti con distintissima stima mi confermo

Della Signoria Vostra Illustrissima

Devotissimo Servitore - *Il Delegato* - Gir. Rota

Perugia 14 gennaio 1849.

Al Signor Gonfaloniere di Perugia.

Digitized by Google

N. 70. — Delegazione di Perugia - Direzione Provinciale di Polizia.

Illmo Signore,

Mentre non posso omettere dallo esternare a cotesto Municipio la mia vera dispiacenza pei disordini, (mancanza della polvere ecc.) qui avvenuti nei scorsi giorni, mi è in parte di conforto il conoscere quanto sia stata la operosità e lo impegno del Municipio stesso, onde impedire il male, e tutto ciò con quei modi che si convenivano a mantenere il più possibile la quiete.

Quindi è che porgo, tanto al riferito Municipio, quanto ai deputati ed assistenti alla demolizione del forte le mie più sincere e distinte azioni di grazia per il contegno rispettivo in tale frangente, dovendo dirle a lode del vero, che io sono convinto non essere in alcuno dei sunnominati responsabilità di sorta negli avvenimenti in discorso.

Intanto ho il piacere di raffermarmi con distintissima stima

Della S. V. Illma - Devmo Servitore - *Il Delegato* - Gir. Rota

Perugia 17 gennaio 1849.

Al Signor Gonfaloniere di Perugia.

N. 71. — Ai Collegi Elettorali della Provincia di Perugia pell' Assemblea Centrale degli Stati Romani, i Circoli Popolari di Perugia — Foligno — Città di Castello — Todi e il Comitato Elettorale di Città della Pieve.

I popoli degli stati romani danno opera all' Assemblea generale che deve decidere delle loro sorti, e forse della salute d' Italia. Noi adempiamo un atto solenne, nuovo nella storia moderna del popolo italiano. A noi la vergogna o la gloria d' inviare a Roma rappresentanti degni dei tempi e dell' idea che si propugna da tanti anni — la libertà colla indipendenza.

Ricercammo uomini di fede e d' incorrotta coscienza, per sentimenti democratici, conosciuti dal popolo. Noi li presentiamo candidati a voi. Forse la elezione non fallirà a buon segno, quando avvenga che i vostri voti si raccolgano in tal copia da far comprendere come tutti ci stringiamo in una sola volontà. — I nostri suffragi si unirono nei seguenti: Ariodante Fabretti — Braccio Salvatori — Coriolano Monti — Luigi Tantini - *di Perugia* — Francesco Benaducci — Angelo Marini - *di Foligno* — Giuseppe Bufalini — Antonio Sediari - *di Città di Castello* — Filippo Accursi — Giuseppe Cocchi - *di Todi* — Federico Galeotti - *di Pozzuolo* — Cesare Cartoni - *di Città della Pieve* — Enrico Calai - *di Gualdo Tadino* — Filippo Senesi - *di Perugia.*

18 gennaio 1849.

Luigi Verga - *Presidente del Circolo Popolare.*
Alessandro Tantini.
Alessandro Trasciatti — B. Benedetti - *Segretario* (di Foligno).
Pietro Dini - *Presidente del Circ. Popolare* (di Città di Castello).
Vincenzo Melchiorri - *Presidente del Circ. Popolare* (di Todi).
Teodoro Moretti - *Presidente del Comitato Elettorale* — Camillo Vanni - *Segretario* (di Città della Pieve).

Digitized by Google

N. 72. — Circolo Popolare di Perugia.

Cittadini!

I nostri sforzi in questi momenti sono volti a conservare inconquistati diritti, la libertà, l' uguaglianza!

Via unica a tanto osservanza dell' ordine, obbedienza alle leggi, rispetto alle opinioni.

Popolani! La nostra città è ammirata per civiltà e gentilezza di costumi. Non facciamo che questo pregio svanisca ad un tratto e tristi insinuazioni valgano a trarvi ad opere che voi stessi nella giustezza del vostro senno volete abolire. A voci maligne, e consigli di violenza, l' onesto non assente.

Popolani! Il Circolo che si gloria intitolarsi da voi è nella ferma credenza che il santo nome di popolo non verrà profanato per atti meno degni, e nessuno verrà a prestarvi argomento d' inordinate dimostrazioni, per le quali solo si vantaggia la causa dei nostri nemici.

Dalle Camere del Circolo 26 gennaio 1849.

Per la Direzione — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Francesco Rossi — Carlo Baduel — Cesare Ragnotti - *Consiglieri* — Evelino Wadington - *Economo Cassiere* — Per i Segretari assenti - Francesco Ortis — Alessandro Tantini.

N. 73. — Al Battaglione dei Bersaglieri - il Circolo Popolare di Perugia.

A' soldati che combatterono nella Venezia l' usurpazione Austriaca, a' soldati veri dell' indipendenza italiana, salute e fratellanza!

Valorosi *Bersaglieri* le nostre simpatie si confondono nel principio che voi propugnaste coll' armi, noi infondemmo colla parola.

Fuori lo straniero — Una l' Italia!

Dalle Camere del Circolo 26 del 1848.

Per la Direzione — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Francesco Rossi — Carlo Baduel — Cesare Ragnotti - *Consiglieri* — Evelino Wadington - *Cassiere Economo* - Per i Segretari assenti — Francesco Ortis — Alessandro Tantini.

N. 74. — Il Battaglione Bersaglieri al Circolo Popolare di Perugia.

A voi, egregi sostenitori dei diritti del popolo, in questa illustre città si debbe ricambio del nostro fraterno e patriottico saluto. Deh! quanto ne foste voi generosi e cortesi di laude e di onorevole ospidalità, altrettanto possiamo noi essere nei nostri sforzi felici per il trionfo di quella gran causa che abbiamo con voi comune, sicchè resti assicurato insieme colla nostra nazionale indipendenza il compiuto esterminio di tutti i simulacri della tirannide e della superstizione.

Onore alla generosa città di Perugia!

Pel Battaglione il Comandante - *Tenente Colonnello* - Pietro Pietramellara.

Digitized by Google

N. 75.

Onorati i sottoscritti da questo benemerito Circolo Popolare della delicata Commissione di prendere precisa ed esatta cognizione del modo e metodo col quale vengono eseguite le opere di demolizione del forte Paolino, dalle diverse locali ispezioni sulle ore di lavorazione, abbiamo verificato e riferiamo quant' appresso:

I. Che i deputati ed impiegati alla demolizione stessa sono i seguenti: *Ingegneri* - Lardoni Filippo — Ortis Giuseppe — *Deputato per le mine* - Massini Lorenzo — *Custode dei magazzini* - Rossi Francesco — *Pagatore* - Fedeli Alessandro — *Scrivano degl' Ingegneri* - Bellucci Francesco — *Capo falegname per le stime* - Franceschini Filippo — *Fabbri* - Fabrizi Fabrizio — Alessandro Nazzareno — Spinucci Giovanni — Panfoli Gentile — *Capo degli Assistenti* - Bartoccini Giuseppe — *Assistenti* - Simoncelli Enrico — Signorini Gregorio — Pieroni Andrea — Rossini Giosafatte — Torniani Gesualdo — Cesarini Stanislao — Cagianelli Raffaele — Ragnacci Vincenzo — Morleschi Gio. Battista — Zappetti Erminio — Ceccarelli Giuseppe — Rossi Giacomo — Igi Geremia — Passagalli Giulio — Grigioni Carlo — Priorelli Giuseppe — Rossini Luigi — Predini Francesco — Pollari Antonio — Benincasa Tancredi — Majarelli Nazzareno — Boccioli Antonio — Ribecchini Pietro — Lombardoni Adamo — Pestellini David — Gaetano Manni — Baroganti Benedetto — Galletti Domenico.

Di tale numerosa cifra di addetti, parte sono necessari e parte superflui affatto al bisogno, mentre il di più non serve ad altro che a rendere confusione, imbarazzo alla energia con la quale dovrebbero eseguirsi i lavori: quello che è più riflessibile un dispendio maggiore senza alcun profitto a carico del Comune, non essendo nè circostanza, nè tempi da riguardare la demolizione in discorso quale opera di benificenza, la quale poi per taluni non servirebbe che a formentare i vizi di cui sono affetti e predominati. — Da noi tenutasi a calcolo pertanto la natura del lavoro, e scandagliato in ragione della vastità del locale, dei punti da impiegarsi gli operai, e delle qualità e quantità di questi, il numero e qualifica degli addetti che realmente sono indispensabili senza produrre confusione al buon andamento dell' opera e, il diremo pure, delapidazione dei pubblici fondi.

Dunque saremo di avviso di restringere e stabilire la direzione ed agenti, gli assistenti e caporali nel modo seguente:

1° Direzione ed Agenti	N. 7
cioè dal N. 1 al N. 7 inclusive della nota individuale descritte in principio del presente.	
2° Fabbri pel riattamento di ferri dal N. 8 al N. 11 di detta nota	» 4
3° Assistenti in capo	» 1
4° Assistenti esecutori degli ordini degl' Ingegneri	» 4
cioè i N^i 14-21 della classe degli assistenti sunnominati e N. 28 e 31 desunti dalla Categoria dei Caporali.	
5° Finalmente caporali, ossiano conduttori delle compagnie degli operai e sorvegliatori dei medesimi	» 12
cioè i N^i 24-25-26-27-32-33-34-35-37-38-39-40 della succitata nota, dipendenti a tre per tre dagli ordini dei quattro assistenti e con ciò gl' impiegati sopraddetti dal N. 40 che sono si ridurrebbero a N. 28.	Totale degli addetti N. 28

Digitized by Google

Quindi omesso non abbiamo di concretare anche gli incombenti relativi a ciascuna classe d' impiegati non che la distribuzione locale, onde il servizio di tutti riesca efficace, regolare, ed utile pel tutto; e qui ci facciamo diligenti esporre i relativi accenni che seguono:

1° Dovrebbesi dividere l' intera forza, che giornalmente soccorre al lavoro, in quattro corpi aventi ciascuno a regolatore responsabile degli ordini che gli vengono abbassati dagl' ingegneri, un assistente coadiuvato da tre caporali che ricevono la comunicazione dagli ordini superiori, per gli effetti corrispondenti, dal rispettivo assistente.

2° Ciascun corpo verrà suddiviso in tre compagnie, condotte e sorvegliate dai corrispondenti caporali.

Si avverte che per quei caporali che non avessero operai del proprio, provvederà l' assistente per fornirli di un dato numero di opere, ricavabile dal complesso degl' individui eventuali che non appartengano a compagnie, condotti in massi dai capi mastri: per cui è stretta attribuzione del capo assistente di prendere ogni mattina esatta nota di tutti gli operai eventuali che si presentano staccatamente, farne poi una distribuzione proporzionale e consegna a ciascun corpo, avuto riflesso al maggiore bisogno, il di cui assistente poscia è tenuto a disporne l' impiego o per fornire per intero quello de' suoi caporali che non avesse compagnia, o per supplire la deficenza delle altre.

3° Che ciascun assistente tenga giornale nominativo della forza del suo corpo, ogni caporale della sua compagnia, mentre, sia per il pagamento delle mercedi, sia per la somministrazione degli attrezzi i caporali sono responsabili presso gli assistenti e questi presso il pagatore e il magazziniere.

4° Sarà di sola spettanza degl' ingegneri l' abbassare al capo assistente le istruzioni opportune sulla situazione giornaliera dei quattro corpi e conseguentemente delle rispettive compagnie.

Il capo assistente, ricevuto un tal ordine, ne darà immediata comunicazione agli assistenti, e questi ai caporali per la pronta corrispondenza, ed ognuno invigilerà, ed il capo assistente su tutti, onde da ogni parte regni l' obbedienza, il buon ordine ed una regolare lavorazione.

Dopo tali norme che possono semplicemente servire di base ad un bene sviluppato Regolamento, i sottoscritti non avrebbero a raccomandare alla Direzione che un più proficuo e regolare risultato sull' articolo remozione di macerie e qui il Circolo Popolare con tutto l' ardore del suo patriottismo insistere presso chi di ragione, perchè i possidenti di questa città si risolvano alla fine di somministrare in proporzione per tale indispensabilissima remozione i mezzi di trasporto altrimenti mai od a lungo vedremo esauditi gli ardenti voti di questa Italianissima popolazione — Ciò è quanto.

Domenico Mondragni — Geetano Marocchi — Nicola Benvenuti — Agostino Baldini.

Perugia 9 febbraio 1849.

Digitized by Google

N. 76. — Circolo Popolare di Perugia. — Perugia 23 febbraio 1849.

Cittadino Gonfaloniere,

Il cittadino Marchesi presentava ieri sera al nostro Circolo Popolare il progetto che in copia vi accludiamo, perchè su quelle basi fossero invitati i nostri artisti a presentare progetti, sulla sistemazione del luogo ove sorgeva la fortezza Paolina. Fu risoluto indirizzarsi a voi, perchè questo sortisca il suo pieno effetto.

Salute e fratellanza!

Il Vice Presidente - L. Verga — A. Tantini - *Segretario*

Illmo Cittadino Gonfaloniere del Comune di Perugia.

Progetto

I. Il progetto sarà architettonico e si dovranno dare Piante, Alzati, spaccati, come ancora i dettagli ovvero i profili delle cornici principali ed uniti a questi una dettagliata descrizione, non che uno scandaglio approssimativo della spesa che occorrerà per la costruzione, cioè dell'opera muraria, del falegname, fabbro e scalpellino.

II. Che dal Comune sia stabilito il tema e che l'artista formi il progetto con quelle fabbriche che crederà necessarie ed abili per il paese, agevolmente eseguibile dal Comune stesso.

III. Che si stabilisca il tempo di mesi due per la consegna dei disegni, e questo da cominciare a decorrere dal giorno che sortirà la notificazione.

IV. Terminato il detto tempo tutti i concorrenti consegneranno o faranno consegnare al Segretario della Comnne il loro progetto senza il nome, ma questo dovrà solamente essere scritto dentro una lettera sigillata, che si aprirà quando sarà fatta la decisione, e nella soprascritta di questa si farà un motto che corrisponderà a ciascun disegno; questi si esporranno senza il nome dell'artista in una sala per quindici giorni al giudizio del pubblico e terminati si adunerà una commissione la quale sceglierà il migliore progetto, dandone estratto del giudizio facendo conoscere le ragioni della superiorità sopra agli altri: fatto questo per grado di merito si riattaccheranno tutti i disegni col nome del rispettivo Artista.

V. Sarà vietato che nessuno possa fare più di un progetto. Per maggiore regolarità si stabilirà la grandezza dei fogli, e la scala per fare un disegno.

VI. Il progetto che sarà preferito per la esecuzione conseguirà un premio precedentemente stabilito per concorso.

Per copia conforme per uso suddetto.

A. Tantini - *Segretario*

N. 77. — Circolo Popolare di Perugia.

Cittadini!

Un antico desiderio, la ricostruzione del regime Municipale, è alla perfine un fatto; l'11 marzo futuro è convocato il Collegio per eleggere con suffragio pressochè universale e diretto la nostra rappresentanza comunale.

Digitized by Google

Il Circolo Popolare intende a raggiungere l' *Ottimo* nelle elezioni, vuole cittadini per *Capacità* ed *Integrità* conosciuti, vuole cittadini che abbiano la fiducia del popolo.

Le sale del Circolo stanno per ciò aperte a tutti che siano del Comune di Perugia o qui domiciliati: dalle 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane di ciascun giorno sino al 1° marzo prossimo per ricevere le note dei cinquantasette Cittadini da presentarsi come candidati nella formazione del nuovo Consiglio.

Sono eleggibili i maggiori di anni 25 su cui non pesa l' infamia di un delitto.

Sono esclusi quelli che *vivono di mercede giornaliera per opera manuale o meccanica. I lavoratori di terra che non possiedono beni immobili — Gli appaltatori Comunali — I salariati del Municipio — Gli impiegati politici, che hanno diritto di requisire la forza pubblica.*

Cittadini, accorrete a rendere più universale l' espressione del Circolo. L' organizzazione dei Municipi è la base del Governo. La Democrazia Pura oggi ci regge, e radichiamo in questi lo stesso principio.

Dal Circolo, 25 febbraio anno I° Repubblicano.

La Direzione — Luigi Verga - *Vice Presidente* — Francesco Rossi — Carlo Baduel — Cesare Ragnotti - *Consiglieri* — Evelino Wadington - *Economo Cassiere* — Alessandro Bondi - *Segretario degli Atti* — Alessandro Tantini - *Vice Segretario delle Corrispondenze.*

N. 78. — Accademia delle Belle Arti di Perugia.

Onorevole Cittadino Gonfaloniere,

L' Accademia di Belle Arti di questa città viene a deporre nelle vostre mani il **progetto** di cui la Magistratura si compiacque richiederla, coll' ossequiato foglio del 15 decembre 1848 (N. 17867): ivi si domanda un progetto per la sistemazione dell' area lasciata dalle fortificazioni demolite e per la riduzione dei fabbricati che potrebbero lasciarsi siccome innocui, riassumendo ancora se faccia d' uopo, progetti precedentemente redatti, e conchiudevasi sembrare che miglior soggetto non potesse offrirsi ad esercitare l'illustre corpo accademico, quanto questo pel quale potranno proporre il modo di adattare ad usi convenienti e vantaggiosi pel popolo quell' Edificio ch' era stato costruito per opprimerlo e fulminarlo.

Gli uniti disegni e lo scritto che serve a quelli di dimostrazione manifestano il concetto ideato disposto ed eseguito dai Professori di Architettura e Prospettiva, e di Geometria ornato ed elementi architettonici, Santini ed Ubaldi ed approvato all' umanità dell' intero consiglio accademico dopo un diligente esame e matura discussione nelle due tornate del 18 e 28 febbraio.

Ha parso all' Accademia che nel divisato modo possa solamente conseguirsi il giustissimo scopo proposto dalla Magistratura, adattare ad usi convenienti pel popolo, quell' Edificio ch' era stato costruito per opprimerlo e fulminarlo; e che l' indicato scopo si raggiunga con un dispendio

Digitized by Google

il più tenue possibilmente, rispetto all' utilità dell' impresa e alla comodità e decoro che essenzialmente richieggansi nei pubblici edifici. E d' altronde un dispendio per questi edifici medesimi era già nei bisogni e nelle intenzioni del Municipio, e, profittando di questa località, oltre a raggiungere il fine in maniera che altrove non avrebbesi potuto, otterrassi di trar profitto dai fabbricati Municipali che per le nuove destinazioni resteranno vacanti o avrassi il risparmio delle pigioni per quelli che tengansi in affittanza.

Ma l' Accademia presentandovi il suo disegno coll' unanime esternazione del desiderio di vederlo mandato ad esecuzione ed offerendo la sua opera indefessa in tutto quello che per l' esecuzione medesima del Municipio credesse occuparla, ha inteso adempire con intera soddisfazione il ricevuto incarico, senza voler gareggiare in qualsivoglia concorso fosse mai per proporsi od aprirsi; lasciando alla prudenza e delicatezza del Municipio il considerare quale impiego e quale conto debba farsi del suo lavoro fin da questo momento, in cui è indispensabile determinare senza ritardo un progetto, anche per tracciare una norma alle demolizioni.

Con stima distinta me le offerisco nuovamente

Obblimo Servo - *Il Presidente* - Bourbon di Sorbello

Dalle Camere dell' Accademia Perugia 28 febbraio 1849.

N. 79. — Al Cittadino Ant. Cesarei - Perugia.

Quando i fratelli Baldeschi consentirono all' invito fattogli dal Consiglio prestando scudi 250 per far fronte alle spese della demolizione del forte, espressero che avrebbero imprestato in conto di questa somma scudi 180 de' quali erano creditori verso di voi.

Il Magistrato, prima di realizzare la obbligazione dei fratelli Baldeschi, ha disposto di tutte le altre somme da vari cittadini somministrate pel medesimo oggetto. Oggi però il Comune ha esaurito ogni altra quantità di denaro; non posso dispensarmi dall' eccitarvi a versare la rata di scudi 800 direttamente al Maestro di Casa Belforti o ai suddetti fratelli Baldeschi. La combinazione dei lavori di guasto al forte è attualmente l' unico mezzo per centinaia d' operai onde sostentarsi. La tranquillità pubblica vi è pertanto necessariamente connessa. Vi prego pertanto di sollecitare questo pagamento, senza del quale domani, o al più lungo giovedì, mi vedrei costretto di ordinare la sospensione dei lavori per mancanza di denaro, onde soddisfare le opere. Nella fiducia di ottenere in giornata un riscontro vi ripeto il mio fraterno saluto.

7 marzo 1849. *Il Gonfaloniere* - B. Baglioni

N. 80. — Notificazione.

Nel giorno 25 corrente mese di marzo debbono aver luogo le adunanze dei rispettivi collegi elettorali per la nomina del nuovo deputato di questa Provincia, all' Assemblea Costituente Romana, in rimpiazzo del rinunciante cittadino Enrico Calai di Gualdo Tadino.

21 marzo 1849. *Il Presidente* - G. Rota

Digitized by Google

N. 81. — Cittadino Gonfaloniere.

Dall' acclusa circolare apprenderete a quali pericoli è oggi esposta la Repubblica e, comprenderete come ora mi è d' uopo di dar segno di verace amore di patria e d' indipendenza. I conosciuti principî vostri e dei vostri colleghi, mi fanno sicuro che il veder soddisfatto al pubblico bene e ai desideri del Governo ed alle cure vostre, risponderà certo questa egregia città, che ha dato sempre di grandi prove di amore e di libertà. Comprenderete poi essere questo, più che altro, momento in cui è mestieri d' ordine e d' unione fra cittadini, ed anche a ciò non ho a dubitare di trovare pronti voi e la città vostra.

Aggradite i sinceri miei auguri e felicità e le proteste di fratellanza.

Il Presidente - Girolamo Rota

Perugia 26 aprile 1849.

Al Cittadino Gonfaloniere di Perugia.

N. 82. — Cittadini Anziani. — 28 aprile 1849.

Il pericolo in cui versa lo Stato, per lo intervento delle armi francesi, il cui Generale dichiara di rispettare il voto della maggioranza del popolo, richiede che il nostro Municipio sia convocato di urgenza, perchè ad esempio di Roma e Civitavecchia stessa, di già occupata, palesi allo straniero, non voler noi soggiacere ad un dominio clericale, da cui intendemmo ed intendiamo emanciparci a prezzo di sacrifici, anche supremi.

I sottoscritti per tanto, conformandosi alle leggi fanno istanza, onde la convocazione abbia luogo in questo giorno medesimo, perchè sia prontamente risposto allo invito dell' Assemblea e al desiderio della Città. La mancanza di una subita manifestazione per parte del nostro Municipio aggraverebbe la fortuna e la vergogna di questa infelicissima Patria.

Salute e Fratellanza.

Bernardino Tei *Consigliere* — Cesare Trinci — Nicola Danzetta — Antinori — Cesarei — Giamboni — Francesco Rossi — A. Vecchi — F. Pucci — Vincenzo Rossi — Cesare Ragnotti.

Indirizzo del Consiglio Municipale di Perugia, compilato nell' adunanza del 29 aprile 1849.

Al Generale Audinot

Comandante la spedizione militare francese nel Mediterraneo - Il Municipio di Perugia.

L' ordine e la tranquillità regnava in questa popolazione che, costituita in libertà, giammai trascese in licenza; quando è pervenuto l' annuncio che una parte dell' armata francese da voi comandata occupando Civitavecchia, minacciava d' invadere il territorio dello stato romano, e di muovere sopra la Capitale col pretesto di facilitare lo stabilimento di un ordine di cose nel paese stesso che supponevate in questi ultimi tempi in preda all' anarchia.

Anarchico un popolo che abbandonato a sè e rejetto ne' suoi tentativi di conciliazione, ha saputo conservare ovunque l' ordine e l' obbedienza alle leggi!

Digitized by Google

Noi protestiamo solamente contro questo rimprovero mai meritato. L' onor vostro e la vostra condotta esigono che l' amarissima taccia venga da voi smentita in faccia all' Europa ed al vostro Governo. Protestiamo quindi in nome del Popolo ed avanti a Dio contro l' occupazione del territorio che è nostro, occupazione che il vostro Governo ordinava postergando i principii della costituzione dal popolo francese proclamata.

Protestiamo infine contro ogni intendimento di ristabilire il governo clericale che, per sua indole inconciliabile con ogni civile progresso, invece di ricondurre quella pace e tranquillità scopo delle azioni del vostro Governo o della vostra spedizione, sarebbe anzi per certo stimolo perpetuo di agitazioni interne capaci di compromettere in un colla nostra la tranquillità della penisola e dell' Europa intera, e si spingerebbe a quell' anarchia che oggi è calunnia.

Crediamo, Generale, che la generosa e grande vostra Nazione, centro e speranza della civiltà Europea, non vorrà abusare della forza per arrestare il progresso di un popolo che ha, come voi, per divisa « Ordine nella libertà ».

(Firme del Presidente — Anziani — Consiglieri — Segretario).

Il Consiglio quindi è stato di unanime consentimento che debbasi dare alle stampe con a fronte la traduzione francese e che, a diligenza del Magistrato, sia trasmesso sollecitamente a tutti i Municipi dello Stato.

N. 83. — Cittadino Preside,

Riconosco per un tratto della vostra sublime perspicacia e prudenza la misura che avete presa di quì spedire il cittadino Bessi per indagare le mosse del nemico. Io già mi sono posto di concerto con questo zelante e bravo soggetto, ed una prova ne sia il rapporto che ci siamo procurato di Morale da quel politico Ispettore.

Altro rapporto vi accludo del capitano di Passignano, che io ho stabilito sullo stradale per mio corrispondente sino da alcuni giorni.

Il tutto vi serva di norma, ed, assicurandovi che non mancherò di prevenirvi di qualunque ulteriore passo del nemico, assicurandovi che ho disposto le cose per sapere quando porranno le dette truppe piede nel nostro territorio, e l' ora ed il punto in cui giungeranno in questo paese.

La popolazione è tranquilla, ma non posso garantire l' avvenire. Di tutto sarete informato con puntualità e precisione, e, raccomandandomi d' essere da ' vostri consigli coadiuvato, mi raffermo con profondo rispetto.

Di Voi Cittadino Preside

Umilmo e Devmo Servo - *Avvocato* Bagli.

Magione 30 maggio 1849, ore 11 pomeridiane.

N. 84. — Monte Gualandro - Officio di Polizia.

Cittadino Governatore,

Per mezzo dello stesso espresso da Voi speditomi, recandomi la vostra officiale d' oggi marcata col N. 34, gli rimetto la presente, significandogli che per mancanza di sicure relazioni non ho io potuto fornire a Voi delle

Digitized by Google

cognizioni sull' avvicinamento delle truppe nemiche nel territorio della Repubblica Romana. Solo quest' oggi mi è pervenuta sicura notizia che le truppe in discorso si avvicinavano verso questo confine ed io per assicurarmi con precisione da me, mi decisi di colà recarmi, e nel tempo stesso per fornirmi delle sicure notizie. Io andai e subito che colà mi recai fui arrestato immediatamente e per fortuna mi riuscì di sottrarmi da essi.

La notizia che io gli posso fornire è quella che le medesime in questa notte partono alla volta di Perugia e precisamente verso le ore 4 dopo la mezzanotte e il numero complessivo di essi è di circa 5000 uomini.

Ecco quanto gli posso con tutta fretta, e pregandolo di subito lacerare la presente, mi creda di Voi

Vostro affmo - *l' Ispettore* - O Baraletti.

N. 85. — Cittadino Governatore,

Passignano, 30 Maggio 1849 ore 23 ital. circa.

Lo spedito che questa mattina ho mandato a Cortona non ha rinvenuto il mio amico e per conseguenza non ha potuto consegnargli la lettera, ma lo stesso spedito mi assicura che da un punto della Città ha veduto quasi tutto il corpo d' armata consistente in N. di cinque o seimila che da Camucia si dirigeva alla volta del nostro confine, e quindi avviatosi per fermare quì in Passignano e giunto al Ponte così detto dell' Epesi è frammischiato con diversi di quei soldati in quel punto già giunti, ed in unione di essi è venuto fino al confine, e da quanto ho potuto ricavare dallo stesso spedito, semhra che questi nel tutto insieme addimostrano docilità ben grande. Anche Elpidio Vignoli, Giovanni Michelangeli, e Carlo Capri, si sono recati a Terontola dove hanno rinvenuto alcuni ufficiali di avanguardia con i quali hanno preso a parlare e fra le altre cose gli hanno detto questi ufficiali che loro non vengono a rimettere il Papa nel trono, giacchè esso non deve comandare che nel solo spirituale, ma bensì per impiantare un governo secolare, soggiungendo inoltre che in Terontola stanno aspettando una Deputazione da Perugia (a quale scopo non saprei) sino a tutt' oggi, e sebbene questa non vada, essi intendono dimani a qualche ora, entrare senz' altro, nel nostro stato.

Dal tutto insieme però, io temo che questa sera stessa possano giungere in qualche numero quì a Passignano.

Caro Governatore, in questi momenti così critici crederei che la vostra presenza quì nel paese, come primo ad essere invaso da queste truppe, potesse giovare moltissimo per tutti i rapporti. Non ci abbandonate dunque in questi momenti così difficili onde Voi ci somministrate quei lumi e quelle disposizioni più adatte alle attuali circostanze.

Questa mattina è partito per Perugia il Priore Comunale non prevedendo questo inaspettato arrivo, anche tale partenza ci pone in qualche modo in maggiore difficoltà.

Mentre in somma fretta passo a rassegnarmi con distinta stima di V. S.

Umilmo Obblmo Servitore - Francesco Buattini.

Digitized by Google

N. 86. — Cittadino Preside,

Qui abbiamo il corpo Austriaco; ho potuto penetrare che questo, dopo una fermata di poco più di un' ora, prosegue la marcia alla volta di cotesta città.

Ho fatto qui pubblicare il proclama che vi unisco.

Sono col dovuto rispetto

Umilmo Devmo Servo - Baglioni.

Magione 31 maggio 1849.

Al Cittadino Preside di Perugia.

N. 87. — Illmo Signore,

Forse lei sarà già informato che una parte delle Imp. R.e Truppe Austriache che entravano nella Toscana ebbero l' ordine, per iscopo strategioso, occupare anche la città di Perugia. La prevengo Illmo Signore, che domani 31 mi avvierò contro la città. Spero che il buon senso dei Cittadini si deciderà di ricevere le nostre truppe come alleati, come amici. Vi unisco alcuni esemplari di Proclami e vi prego di pubblicarli.

Lei avrà la bontà di ordinare anche il necessario per la sussistenza della Truppa, cioè Carne, Pane, Riso, Vino, Sale, Fieno, Paglia ed Avena, per 8000 uomini con 1500 cavalli.

Lei, Signore, mi obbligherà con una sua risposta e mi segno con tutta stima il di Lei

Lienchtenstein.

Ossaja gli 30 di Maggio 1849.

Illmo Signor Governatore della Città e Provincia di Perugia.

N. 88. — 31 maggio 1849.

Eccellenza,

Alle ore 9 e $^1/_2$ antimeridiane mi viene consegnato il foglio che l' E. Vostra mi dirige dall' Ossaja in data di ieri, dal quale apprendo che una parte delle Imperiali Truppe Austriache entrate già in Toscana ebbero l' ordine per iscopo strategico, occupare anche la città di Perugia per cui si rende necessario per la loro sussistenza ordinare viveri e foraggi per 8000 uomini e 1500 cavalli.

Avuto riguardo alla ristrettezza del tempo, all' attuale critica stagione, in specie pei foraggi, sarà esaurito quanto è possibile, ciò che in detto foglio si contiene, persuasa la città di Perugia veder confermata anche nell' ingresso ed occupazione delle Reg. Imp. Truppe quella tranquillità di cui fin qui ha incessantemente goduto.

Aggradisca l' E. Vostra i sentimenti dell' alta mia stima, coi quali mi segno

L. Donnini - *Gonfaloniere.*

S. E. Signor Generale Lienchtenstein - Ossaja.

Digitized by Google

N. 89. — Cittadini Triumviri,

Alle ore 9 e ½ ant. un espresso proveniente da Ossaja mi ha presentato una lettera del Generale Lienchtenstein, della quale accludo una copia unitamente a qualche esemplare del proclama che vi unisco. Mi affretto di rendervene informati, Cittadini triumviri, nell' assenza del Preside, partito questa notte per Todi, come rileverete dal rapporto che il medesimo vi avrà spedito, ove ha trasferito la sua residenza, commettendomi la sua rappresentanza coll' assistenza de' consultori e degli Anziani.

Senza mezzi di difesa, assente la miglior parte della Guardia Nazionale, la città di Perugia, riconosciuta non difendibile dal comitato di difesa del Generale Arcioni e del Commissario Caldesi, è per soggiacere alla forza dell' invasione.

Vi auguro salute e felicità.

Il Gonfaloniere - L. Donnini.

31 Maggio 1849, ore 10 ant.

Ai Cittadini triumviri della Repubblica - Roma.

N. 90. — Adunanza straordinaria del giovedì 31 maggio 1849, ore 8 ant.

Il Gonfaloniere ha annunciato essergli pervenuto avviso avere un corpo di truppe Austriache varcato il confine dello Stato, e muovere verso Perugia, essere stata giudicata non difendibile la città dal Comitato di guerra coll' intervento del generale Arcioni e del Commissario straordinario Caldesi, essendo partito dalla città, nella notte il Preside, trasportando la sede del governo a Todi, esserne partita anco la colonna comandata dal Generale Arcioni, trasportando seco i cannoni della guardia nazionale: ed aver dato ordine al Colonnello della Guardia Nazionale di avviare a Todi la settima parte dei fucili deposti dalla Guardia stessa, onde non siano predati dal nemico.

Ha soggiunto doversi in presenza dell' imminente pericolo serbare la dignità de' Magistrati, conservare l' ordine interno, e salvare la città dai mali che una nemica invasione accompagnano.

Tutti gli Anziani hanno convenuto nel sentimento espresso dal Gonfaloniere e quantunque dolenti di dover soggiacere alla forza hanno protestato di non abbandonare il loro officio nè permettere che per quanto è in essi venga innovato alcun che intorno al Governo esistente.

Alle ore 9 e ½ ant. è giunto un messo proveniente da Cortona, il quale ha presentato un dispaccio del Generale Lienchtenstein, comandante il corpo di spedizione diretto a Perugia col quale avvisa il suo prossimo arrivo in Città e domanda le provvisioni occorrenti per le sue truppe. Il Magistrato ha risoluto di replicare al medesimo nei termini come al foglio esistente in posizione. Quindi ha spedito copia del dispaccio stesso al triumvirato della Repubblica, al Governatore di Foligno, al Preside di Spoleto, e al Preside di Perugia in Todi.

Successivamente ha nominato i deputati per provvedere foraggi, biade, vino, i cittadini Mauro Milletti e Giacomo Uffreduzzi ecc. . .

. . . . . .

Digitized by Google

N. 91. — 1 giugno 1849.

Il Preside della Provincia di Perugia

Considerando essere imminente la invasione di una porzione di questa Provincia per parte della Truppa Austriaca con manifesta violazione dei diritti della Repubblica,

Che disconviene alla dignità della Repubblica che la sua rappresentanza rimanga in questa città, inerte spettatrice di tanta violazione,

Che però gli è necessario continuare a reggere la cosa pubblica da un luogo qualunque della provincia che non sia invaso dal nemico, anche per conservare nel miglior modo possibile i diritti del Governo. Previa solenne protesta contro la violazione dei diritti della Repubblica, che intende siano salvi ed illesi, volendo ritenere coll' animo la rappresentanza della medesima in tutta la Provincia, quantunque alcuna parte della medesima vada ad essere invasa da forza nemica alla quale non può resistere siccome è stato deliberato dal Comitato di Guerra.

Decreta.

I. La residenza della Delegazione è trasportata provvisoriamente in Todi, ove unitamente al Preside è comandato recarsi ai cittadini Alessandro Remoli, consultore governativo, Nicola Coppa, primo minutante della Segreteria Generale, Speridione Bombardi, commesso contabile della Delegazione, Annibale Savi protocollista, Augusto Mazzani e Giuseppe Orlandi, commessi della Direzione provinciale di Polizia.

II. A tutte le altre autorità amministrative e giudiziarie, politiche e militari ed ai rispettivi impiegati è comandato rimanere nel loro posto in questa Città, tranne quelli autorizzati da speciale permesso di assentarsene.

III. Al cittadino Luigi Donnini Gonfaloniere di Perugia, assistito dai Cittadini Nicola Danzetta e Giacomo Negroni, consultatori governativi, ed ai Cittadini Anziani della Magistratura, suddelega la sua rappresentanza quanto in tutti i luoghi che andranno ad essere invasi dal nemico sotto la dipendenza bensì del Preside.

IV. Il cassiere nazionale o un suo commesso, sotto la responsabilità però del medesimo Cassiere, si trasporterà immediatamente in Todi, conducendo seco tutte le somme appartenenti alla Repubblica, che si trovano in cassa ad eccezione di quelle poche che in sua prudenza crederà necessarie i primi e momentanei bisogni.

V. Sarà trasmesso con esemplare di questo decreto al cittadino Gonfaloniere, al Segretario generale della Delegazione per conservarlo negli atti ed altro sarà conservato dal Preside.

Il Preside - G. Rota.

Perugia, 31 maggio 1849, alle ore 2 ½ ant.

N. 92. — Al cittadino Preside della Provincia di Perugia — Todi.

Le truppe Austriache dopo essere rimaste tutto il giorno di ieri in questa città, alle ore 2 antimeridiane hanno incominciato a sfilare fra la strada nazionale Romana alla Direzione di Foligno. Gli ultimi drappelli in retroguardia coi molti carri del bagaglio sono partiti sulle 4 ½ ant.

Digitized by Google

quantunque nel giorno di ieri abbiano voluto dal Comune la somministrazione di oltre 10 mila razioni, il loro numero non supera i 5 mila, hanno 12 pezzi di cannoni.

Il loro contegno verso la Popolazione è stato più amichevole che ostile, a riserva di qualche lieve alterco, difatti individuali non meritevoli di speciale rimarco. Alcuno ufficiale di Stato Maggiore che unitamente ad un distaccamento di Cavalleria precedeva la Colonna, consigliò di rimuovere tutti gli alberi che erano in alcuni luoghi della città, e di togliere da una finestra della residenza municipale la bandiera tricolore: gli officiali giustificarono il consiglio coll' asserire che qualche insulto per parte de' soldati austriaci avrebbe potuto provocare dissidî fra questi e la popolazione, dissidî che desideravano fossero evitati.

Niuna osservazione fu fatta intorno allo stemma della Repubblica esistente sull' ingresso principale alla residenza Governativa e Municipale.

Fui richiesto di particolare abboccamento dal Generale, accedetti presso il medesimo unitamente ad alcuni Anziani, ripetei la dichiarazione che aveva fatta agli ufficiali che primi si erano presentati, di cedere cioè alla forza delle armi e tornai a ripetere che il Municipio e la Popolazione erano costanti nel protestare contro il ristabilimento nel dominio clericale quand' anche fosse imposto da forza irresistibile. Propose che fosse ordinata una requisizione di armi, ma recedette dalla dimanda, presso alcune riflessioni che gli dimostrarono essere pochissime le armi esistenti in città e queste indispensabili alla Guardia Nazionale per mantenere l' ordine interno. Non si insistette sulla remozione dello stemma della Repubblica, quando ad esso fu fatto comprendere che il Municipio non avrebbe eseguito gli ordini che avesse dato, e che quante volte esso lo avesse tentato, il Municipio non avrebbe risposto della pubblica tranquillità e si sarebbe immediatamente dimesso.

Raccomandò infine al Municipio ed all' umanità de' cittadini, circa 150 soldati infermi che sono stati collocati in questi ospedali. Non ho dubitato di promettere che saranno assistiti con ogni premura, perchè ho considerato che gli infermi hanno diritto ad essere soccorsi di qualunque nazione essi sieno.

Nello stato in cui sono, cessano di essere nemici, parla a pro loro il sentimento della pietà verso l' umanità sofferente.

Per contenere taluni che avessero intenzione di suscitare reazioni (se pur ve ne fossero) di concerto al comando superiore della Guardia nazionale sonosi occupate le porte della città, appena partiti gli austriaci, e si è chiamata gran parte della Guardia a prestare il servizio di sorveglianza.

Frattanto regna l' ordine più perfetto nella città. Nel comunicarvi questi fatti, vi aggiungo, cittadino Preside, la espressione del pubblico desiderio pel vostro sollecito ritorno in questo Capo Luogo. Nella breve, ma pur dolorosa invasione, cui questa città ha dovuto soggiacere, mi consola il pensiero che l' ordine non sia stato turbato, e che non siasi rinnovato alcunchè nel governo esistente.

Aggradite la sincera affezione della mia sincera stima.

2 Giugno 1849. *Il Gonfaloniere* - L. Donnini.

Digitized by Google

N. 93. — Delegazione di Perugia.

Cittadino,

Vi professo la più sincera riconoscenza per avere assunto con tanta saggezza e prudenza all' esercizio delle mie funzioni in cotesta illustre città e per aver corrisposto in tutto alla fiducia che io aveva giustamente su di voi collocata.

Una prova luminosa ne ricevo nel vostro rapporto del 2 andante N. 465. In pari modo debbo altamente commendare la condotta ferma e dignitosa di voi tenuta in un cogli altri vostri colleghi nell' infausto passaggio delle armate austriache. — Non altro io poteva attendermi da persone così distinte per senno, per generoso sentire e per onore veramente italiano.

Di questo vado a rendere informato il Superiore Governo, e son certo ch' Egli sarà assai soddisfatto perchè il vostro operato può ben dirsi una solenne vittoria di coraggio civile dinanzi alle imponenti forze dell' invasore straniero.

Mi compiaccio di darvi questa testimonianza e pregovi a rendervi interprete di queste mie espressioni di grato animo verso tutti quei degni che vi furono compagni a sostenere l' onore del paese in così gravi e dolorose circostanze.

Abbiatevi dopo ciò, i miei ringraziamenti all' invito che mi fate pel mio ritorno e con essi le sincere assicurazioni della mia distinta stima, ed il mio fraterno saluto.

Todi, 3 giugno 1849. *Il Preside* - G. Rota.

N. 94. — Delegazione di Perugia.

Cittadino Gonfaloniere,

La domanda che Voi mi esponete nel vostro pregevole foglio del dì 8 andante N. 493 pel rimborso delle somministrazioni fatte da codesto Municipio alle truppe austriache, è stata da me riferita al Ministero delle finanze, aggiungendo al medesimo i miei uffici perchè sia favorevolmente accolta ed approvata.

Ve ne rendo questo riscontro per vostra norma ed intelligenza e con la solita distinta stima vi saluto.

Il Preside - Girolamo Rota.

Todi, 11 giugno 1849.

Al Cittadino Gonfaloniere di Perugia.

N. 95. — Repubblica Romana - Ministero dell' Interno - 15 giugno 1849.

Cittadino,

L' Autorità Municipale di cotesta città nelle difficili contingenze dei passati giorni ha assai bene meritato della Patria.

I generosi sentimenti che animano sì Voi che l' intiero Magistrato, onorevole Cittadino, tradotti nei fatti producono la più bella gloria della nostra Repubblica, che vivrà a malgrado di tante avversità, perchè sostenuta da nobili, ed esimie virtù cittadine.

Digitized by Google

L' assenza del Preside da cotesta città è assai ben compensata dall' attività e dal senno di voi, onorevole cittadino, che sempre foste reputato dai vostri concittadini meritevole della distinta carica che occupate e vivamente in essa desiderato, anche quando era una vana speranza di avere al Governo del Municipio persona di popolare fiducia.

Gradite ch' io vi partecipi per ciò la soddisfazione del mio animo, nell' atto che godo di augurarvi prosperità e salute.

Il Ministro.

N. 96. — Delegazione di Perugia - Segreteria Generale - 23 giugno 1849.

Cittadini !

La imminente occupazione di questa Provincia per opera delle truppe Austriache rende necessario il mio allontanamento dalla medesima, onde non sia compromessa la dignità del Governo.

Era perciò mio debito il procurare con ogni mezzo possibile che per l'allontanamento, l' azione governativa non venisse meno in nessun luogo della Provincia, che l' ordine non venisse turbato, e che si conservasse la obbedienza alle leggi; a raggiungere tali scopi, ho stimato anche col parere dei consultori Governativi, di emanare la ordinanza della quale qui vi trasmetto un originale. Con questo, come vedrete, vi suddelego ogni mia autorità in tutta la Provincia. Nè ad altri meglio che a Voi, poteva io trasmetterla, poichè oltre alla saviezza, di cui siete doviziosamente forniti, rappresentate il primo Municipio della Provincia, al quale suole in simili transitorie contingenze confidarsi il governo della medesima. Confido che pel vostro amore alla Patria ed all' ordine vorrete di buon grado assumere la tutela onde non rendervi responsabili a Dio, ed agli uomini delle tristissime conseguenze di una ricusa.

Non posso allontanarmi dalle popolazioni di questa Provincia senza attestare alle medesime la immancabile mia gratitudine, ed i miei più estesi elogi per l' ordine mirabilmente, e forse a preferenza degli altri, conservato nei perigliosi tempi trascorsi, durante il mio reggimento.

Pubblicate colla mia suddelegazione questi miei sentimenti in tutta la Provincia, alacremente assumetene il governo sino a nuove disposizioni, e confidate pure nella rettitudine, e nel buon senso delle Popolazioni che la compongono.

Gradite infine il mio onorevole saluto, ed il sincero fervente augurio di ogni prosperità.

Il Preside - Girolamo Rota.

Perugia, 23 giugno 1849.

N. 97. — Il Preside della Provincia di Perugia.

Udito il voto dei cittadini Nicola Danzetta, Alessandro Remoli e Giacomo Negroni Consultori Governativi in questa Provincia. Considerando che da sicura sorgente si ha l' avanzarsi delle truppe austriache, le quali accennano alla invasione di questa provincia resa più facile dalla Capitolazione di Ancona di cui si hanno notizie più meritevoli di fede,

Digitized by Google

che avvenendo la occupazione d' armi straniere vuolsi torre che sia compromessa la dignità del Governo, che cedendo alla forza e per uso costante in simili contingenze e per naturale destinazione dei Corpi Municipali, la tutela di tali santissimi oggetti, si affida, per misura transitoria al corpo Municipale della città capoluogo della Provincia di Perugia e residenza della autorità provinciale che si ritira. — Per questi motivi suddelega il Governo delle provincie di Perugia, il Gonfaloniere di essa Città col Consiglio del Magistrato Municipale della Città stessa, trasferendosi tutta la propria Autorità tale e quale egli l' ha avuta ed ha, senza alcun limite, ordinando a tutte le Autorità costituite amministrative, Giudiziarie e Militari della provincia, ed ai rispettivi impiegati subalterni di riconoscere il predetto Magistrato qual solo rappresentante il Governo e di prestargli obbedienza secondo le leggi.

Affida inoltre al medesimo Magistrato le casse pubbliche, o le armi, onde possa disporre secondo il suo precedente arbitrio. Commette infine al Gonfaloniere di Perugia la esecuzione della presente ordinanza, trasmettendone anche copia conforme a' tribunali collegiali della Provincia, al Colonnello Comandante la Guardia Nazionale di questa città, al Ricevitore nazionale, all' Assessore legale in Perugia, ed a tutti i Governatori della Provincia, onde ciascuno ne trasmetta copia conforme a tutti i Municipî del rispettivo circondario Governativo ed ai Comandanti tutti le Milizie stanziate nel medesimo territorio.

Il Preside - Girolamo Rota.

Perugia, 23 giugno 1849, alle ore 1 pomeridiane.

N. 98. — Il Comandante dell' Imperiale Regio Corpo Volante Austriaco all' Inclita Delegazione Provinciale di Perugia.

Essendo io arrivato quest' oggi al corpo volante da me comandato nella vicinanza della suddetta città, ed avendo saputo come notizia certissima che i corpi fuggitivi de' Repubblicani abbiano toccato nella loro ritirata la medesima città, io mi vedo costretto di prevenire l' inclita Delegazione Provinciale che le strette istruzioni ricevute da sua Eccellenza il Signor Maresciallo in Capo, Conte Radetzky di trattare ostilmente qualunque città che rifiutasse d' innalzare lo stemma pontificio in tutti quei luoghi ove era innalzato prima.

Non dubitando nulla che ciò sia di già stato eseguito dalle Autorità Pubbliche, non aggiungo che l' invito di mandarmi all' incontro domani mattina tra le ore 7 e 8 alla porta Santa Margherita una deputazione composta da Sua Eccellenza il Signor Arcivescovo, dal signor Colonnello della Guardia Civica, signor Guardabassi, e di un membro dell' amministrazione attiva, onde potere intendersi delle misure necessarie da prendersi.

Esprimendo all' Inclita Delegazione i profondi miei rispetti mi dichiaro della medesima devmo

Hande - *Maggiore*,

Bosco, 23 giugno 1849.

Digitized by Google

N. 99. — Monsignor Arcivescovo-Vescovo di Perugia.

Eccellenza Reverendissima,

Alle 9 1/2 antimeridiane mi è giunto il dispaccio del quale accludo copia. Mentre vado a convocare il Magistrato ad urgenza per le 6 1/2 prevengo l' Eccellenza V. Revma che alle ore 7 l' Anziano deputato all' oggetto di cui nel dispaccio, si porterà nella di lei residenza per prendere seco lei gli opportuni concerti in oggetto.

Aggradisca le sincere esternazioni dell'ossequiosa mia stima e rispetto.

24 giugno 1849, 5 1/2 ant. *Il Gonfaloniere.*

N. 100. — Nel giorno di domenica 24 giugno 1849.

Essendo giunto alle ore 3 1/2 ant. un dispaccio scritto dal Maggiore Hande Comandante un Corpo Volante Austriaco, il quale era noto fin dalla sera di ieri, essersi fermato presso il villaggio del Bosco e diretto alla Delegazione provinciale di Perugia, in assenza del Preside della Provincia è stato ricevuto ed asserito dal Gonfaloniere del Municipio.

Visti gli ordini precisi e minacciosi ivi espressi in nome del tenente maresciallo Radetzcky di trattare cioè ostilmente qualunque città che rifiutasse d' innalzare lo stemma Pontificio in tutti quei luoghi ove era innalzato prima, e visto l' invito di spedire ad esso fuori della città una deputazione costituita da Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo-Vescovo, dal Colonnello Comandante la Guardia Nazionale, e da un membro dell' Amministrazione Municipale, il Magistrato del Comune riunitosi alle ore 6 1/3 ant. nello scopo di proteggere la sicurezza e la tranquillità della Città, ha deputato l' Anziano Evelino Wadington a formar parte della deputazione e a porsi d' intesa con Monsignor Vescovo e col Colonnello della Guardia Nazionale per accedere al luogo indicato dal Comandante austriaco, dopo aver ricevuto le istruzioni opportune in oggetto.

Acceduti alle ore 8 antimeridiane presso il Monastero di Santa Maria Assunta, detto di Monteluce, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gioacchino Pecci Arcivescovo-Vescovo di Perugia, Francesco Guardabassi Colonnello, Comandante la Guardia Nazionale, e l'Anziano del Municipio Evelino Wadington, incaricato come sopra dal Magistrato del Comune, dopo avere atteso breve tempo si abboccarono col Maggiore Hande, Comandante il Corpo volante Austriaco che, provenendo dalla strada eugubina, ivi si portò, accompagnato da un suo ufficiale in qualità d' interprete. Ha incominciato coll' insistere in nome del Maresciallo Radetzcky per l' abbassamento dell' insegne della Repubblica, e per lo innalzamento dello stemma pontificio, dichiarando che, ove ciò non fosse stato eseguito, farebbe entrare ostilmente le sue truppe, come aveva espresso nel suo Dispaccio. — Ha quindi aggiunto che il Magistrato dovrebbe continuare a reggere provvisoriamente il Governo della Provincia in nome però del Pontefice, fino a tanto che giungano le istruzioni che ha dichiarato di attendere in giornata, sui cambiamenti politici per parte del Tenente Wimpffen, residente in Ancona. Il Colonnello della Guardia Nazionale e l'Anziano Municipale hanno risposto che non potreb-

Digitized by Google

bero opporsi ad un ordine dettato dalla forza e che vi si uniformeranno nell' intendimento soltanto di cooperare alla tranquillità e sicurezza dei Concittadini, senza però garantire le conseguenze delle prescritte rinnovazioni.

Sì l' uno che l' altro nella loro rispettiva rappresentanza ed il secondo, a nome eziandio del Magistrato, hanno con fermezza rifiutato di assumere un nuovo regime politico, non consentendolo l' onore della loro rappresentanza, protestando anzi nelle loro rispettive qualifiche di non volersi assoggettare al Governo clericale, non già per avversione al Pontefice, ma perchè la condizione dei tempi reclama migliori ordinamenti politici, e perchè tale è il voto generale della popolazione, manifestato eziandio con atto solenne dal Municipale Consiglio, legittimo rappresentante del Popolo: a tale dichiarazione e protesta, nè il Comandante Austriaco, nè Monsignor Arcivescovo-Vescovo, hanno fatto osservazioni.

Quindi lo stesso Comandante è convenuto nella volontà espressa dai Deputati che cioè il Magistrato prosegua a tenere il suo officio per tutto ciò che riguarda gli interessi Municipali, serbandosi fedele al mandato ricevuto pel reggimento politico sul non prender parte ad alcuna innovazione e che il cangiamento delle insegne del Governo attuale con quelle Pontificie debba seguire nella notte seguente, onde evitare qualunque allarme che potesse suscitarsi nel popolo.

Delle cose espresse in tale abboccamento è stato redatto il presente verbale.

N. 101. -- Al Ministro dell' Interno. — Perugia 24 giugno 1849. — Oggetto - Entrata delle truppe Austriache in Perugia.

Un corpo di truppe Austriache, proveniente da Gubbio, forte di 750 uomini, si avanzò ieri verso questa Provincia, e si ristette accampato diverse ore a 4 miglia lungi da questa città. Tale avvenimento ed altre notizie ricevute sull' ingresso di altre truppe nella stessa provincia dalla parte di Gualdo a Foligno, determinarono l' egregio Presidente Cittadino Girolamo Rota a lasciare il suo posto nelle ore 2 pomeridiane di ieri, suddelegando i suoi poteri al Gonfaloniere; col Consiglio del Magistrato Municipale mentre giudicò egli disconveniente alla sua fede, ed alla dignità della Repubblica che la sua rappresentanza rimanesse spettatrice indifferente di atti contrarî ai presenti ordinamenti politici.

Nella seguente decorsa notte ore 3 ½ giunse a questa Delegazione il dispaccio di cui si unisce copia, scritto dal Maggiore Hande Comandante il suo corpo austriaco. Gli ordini nel medesimo contenuti erano precisi e minacciosi, per cui, volendosi in tanta dolorosa circostanza proteggere la purezza e tranquillità del paese, circa le ore 8 ant. di questo giorno si è portata al luogo del convegno una deputazione composta dal Vescovo, dal Colonnello Comandante la Guardia Nazionale e il cittadino Evelino Wadington Anziano Municipale, incaricato dal Gonfaloniere a far le sue veci. Poco si fece attendere il sunnominato Maggiore austriaco, accompagnato dall' ufficiale aiutante, suo interprete. Ha cominciato egli dall' insistere in nome del Maresciallo Radetsky per la distruzione delle

Digitized by Google

insegne repubblicane e per l' innalzamento dello stemma pontificio, dichiarando che, ove ciò non si eseguisce, farebbe entrare ostilmente le sue truppe, come già aveva espresso nel suo Dispaccio. Ha poi aggiunto che il Magistrato debba continuare provvisoriamente a reggere il Governo della Provincia, in nome però del Pontefice, finchè non giungano le istruzioni che egli attende in giornata sui cambiamenti politici per parte del Generale Wimpffen residente in Ancona.

Il Colonnello della Nazionale e l'Anziano Municipale, hanno risposto non potrebbero opporsi ad un ordine dettato dalla forza, e che vi si uniformeranno nell' intendimento soltanto di cooperare alla tranquillità e sicurezza dei Concittadini senza però garentire le conseguenze delle prescritte innovazioni. Hanno poi con fermezza rifiutato di assumere un nuovo regime politico, non consentendolo l' onore della loro rappresentanza, protestando anzi nella stessa loro rappresentanza di non volersi assoggettare al governo clericale, non già per avversione al Pontefice, ma perchè la condizione dei tempi reclama migliori ordinamenti politici, tale essendo il voto generale della popolazione. Alla quale protesta nè il Comandante Austriaco, nè il Vescovo hanno fatto osservazioni.

Quindi lo stesso Comandante è convenuto nella volontà espressa dai suddetti Deputati che cioè il Magistrato prosegua ad esercitare il suo officio per tutto ciò che riguarda gl' interessi municipali, serbandosi fedele al mandato ricevuto nel reggimento politico col non prender parte ad alcuna innovazione; e che il cambiamento delle insegne dell' attuale Governo con quelle pontificie debba seguire nella vegnente notte, onde evitare qualunque allarme che potesse suscitarsi nella moltitudine. Dopo ciò, la truppa, ha fatto il suo ingresso senza che l' ordine fosse turbato, ed ha preso alloggio nel Convento di San Domenico.

Mi fo sollecito a mandarvi questo ragguaglio, per debito del mio officio e perchè conosca la Repubblica come il contegno del Municipio di Perugia non è stato degenere da quello usato nel precedente passaggio dell' armata austriaca diretta per Ancona.

Aggradite ecc.

Per il Preside - *Il Gonfaloniere* - Luigi Donnini.

N. 102. — Alla rappresentanza Comunale in Perugia.

Prima di occupare codeste città con le mie truppe a nome del legittimo sovrano, essendo intenzionato di erigere costì interinalmente, ad esempio di quanto fu fatto nelle Provincie di Pesaro, Urbino, Ancona, Macerata, Camerino, Fermo ed Ascoli, una giunta di Governo per gli affari amministrativi e politici della Provincia di Perugia, invito codesta rappresentanza comunale ad inviare una deputazione al Sig. Generale Principe di Lienchënstein, il quale è da me incaricato di propormi quelle persone probe, leali ed intelligenti che potranno formare la Giunta in qualità di Presidente e di Consultori.

L' Imp. R. Tenente Maresc. - Comandante le truppe Imperiali - Governatore, Militare Civile - Wimpffen.

Colle Ameno, 22 giugno 1849.

Digitized by Google

N. 103. — 25 giugno 1849. — Al Signor Wimpffen - Imp. R. Tenente Maresciallo - Comandante le truppe Imperiali - Governatore, Militare Civile.

Ho ricevuto questa mattina alle ore 7 ant. il dispaccio direttomi da Colle Ameno del 22 corrente. Onde eseguire quanto ivi si dimanda ho convocato ad urgenza il Consiglio Municipale all' oggetto, ed appena questo abbia preso una risoluzione, mi farò sollecito di darne piena evasione alla Eccellenza Vostra cui esprimo i sentimenti della mia ossequiosa stima.

Il Gonfaloniere.

N. 104. — Signor Maresciallo Wimpffen Comandante le truppe Imperiali - Governatore Militare, Civile - Ancona - Colle Ameno.

Eccellenza,

In coerenza a quanto scriveva all' Eccellenza V. il 25 corrente, affrettai di convocare ad urgenza il Consiglio nel quale risiede la rappresentanza comunale. Questo nell'adunanza di oggi dopo matura discussione ha deliberato di :

« confermare al Magistrato la facoltà di rispondere al dispaccio del Sig. Tenente Maresciallo Wimpffen per esprimere ad esso che il Consiglio, avendo protestato contro il ristabilimento del Governo clericale, mediante dichiarazione che col presente atto intende ripetere e confermare, non crede di assumere alcuna influenza sulla formazione di una giunta di Stato pel Governo della Provincia ; nè d' incaricarsi della grave responsabilità di prendere parte ad un atto che interessa la intera Provincia ».

Nell' adempiere all' incarico di comunicare all' Eccellenza Vostra a nome ancora dei miei colleghi i termini sopra espressi della risoluzione consiliare, includo per opportuna intelligenza un esemplare dell' indirizzo che il Consiglio stesso all' unanimità, per scrutinio seguito, votava e quindi rimetteva al Generale Audinot comandante della spedizione Francese il 29 scorso, nel quale indirizzo è incluso il concetto della protesta che oggi il Consiglio ha inteso ripetere e confermare.

Aggradisca le espressioni di sentimenti di rispetto, con che mi ripeto ossequiosamente dell' Eccellenza Vostra

Il Gonfaloniere - Luigi Donnini.

28 giugno 1849.

N. 105. — Signor Principe di Lienchënstein - Generale Comandante le Imperiali e Regie truppe Austriache - Macerata.

Eccellenza,

Mi affretto di comunicare all' Eccellenza Vostra la deliberazione che il Consiglio di questo Municipio, nel quale risiede la rappresentanza Comunale, nell' adunanza di oggi ha adottata dopo matura discussione, ha risoluto di :

« conferire al Magistrato la facoltà di rispondere al dispaccio del Signor Tenente Maresciallo W.mpffen per esprimere ad esso che il Con-

Digitized by Google

siglio, avendo protestato contro il ristabilimento del Governo clericale mediante dichiarazione che col presente atto intende ripetere e confermare, non crede di assumere alcuna influenza nella formazione di una Giunta di Stato del Governo della Provincia, nè d' incaricarsi della grave responsabilità di prender parte ad un atto che interessa la intiera Provincia ».

Mentre comunico al Sig. Tenente Maresciallo questa risoluzione, inoltre al medesimo anco un esemplare dell' indirizzo votato per scrutinio segreto all' unanimità il 29 aprile scorso, e spedito al Generale Audinot, comandante la spedizione Francese, nel quale resta espresso il concetto della protesta oggi ripetuta e confermata dal Consiglio.

Altro esemplare ne invio per opportuna intelligenza all' Eccellenza Vostra, quantunque già le ne avessi espresso verbalmente i sentimenti, allorchè ebbi l' onore di ossequiarla in Perugia il 1° corrente.

Nell' adempiere a quest' officio anco a nome de' miei colleghi le rinnovo le espressioni di alta stima e rispetto con che mi ripeto

Dell' Eccellenza Vostra

28 giugno 1849. *Il Gonfaloniere* - Luigi Donnini.

N. 106. — Signor Barone di Paumgarten Colonnello Comandante le truppe Austriache.

Eccellenza,

Dal colloquio tenuto coll' Eccellenza Vostra questa mattina abbiamo appreso come S. E. il Signor Tenente Maresciallo Conte di Wimpffen aveva interpretato la protesta del Consiglio Municipale del 29 aprile decorso, ripetuta per atto del 28 giugno ultimo contro il ristabilimento del Governo clericale. Crediamo pertanto essere necessario una spiegazione che ci affrettiamo di dare all' Eccellenza Vostra, perchè, qualora lo creda conveniente, possa manifestarla allo stesso Tenente Maresciallo.

È ben diverso il protestare contro l' intendimento di stabilire il *Governo clericale* dal protestare contro il ristabilimento del Pontefice, siccome sembra siasi inteso di vedere negli atti sopraccitati. Il Consiglio non ha protestato contro la *ripristinazione del Pontefice,* del quale aveva innalzato lo stemma nel palazzo istesso ove adottava la sua deliberazione il 28 giugno. Nè in tutta la discussione che ebbe luogo fu pronunciata una sola parola che ne facesse dubitare. Bensì la protesta fu ripetuta contro ogni intendimento di ripristinare il Governo clericale, quel Governo cioè che sebbene in nome del Pontefice tenuto, lo sarebbe stato, come lo era in addietro da Ministri, da Legati, da Presidi, da Giudici, costituiti nello Stato clericale ed irresponsabili. Noi preghiamo l' Eccellenza Vostra a considerare che non può riprovarsi la deliberazione del nostro Consiglio Municipale, che, interprete della popolazione che rappresenta, francamente dichiara di non voler essere soggetto di nuovo al reggimento arbitrario di una classe speciale di uomini, la condotta dei quali nella pubblica amministrazione non è soggetta a sindacato, e rammentiamo come questa protesta è in tutto analoga e conforme alle dichiarazioni delle principali potenze d' Europa (non escluso l' Imperatore

Digitized by Google

d' Austria) che sin dal 1831, inculcavano al Pontefice Gregorio XVI con una miglior forma di reggimento politico la secolarizzazione delle cariche e degli impieghi negli Stati Romani. Rammentiamo all' Eccellenza Vostra che il rifiuto della secolarizzazione degli impieghi e la mala amministrazione dello Stato ha condotto queste sventurate popolazioni da disastro in disastro, e che la mancanza di responsabilità, di vera responsabilità in tutti i Ministri ha paralizzato anco l' attuazione di quelle riforme che il Pontefice Pio IX aveva solennemente proclamato. Noi speriamo che questa dichiarazione sia dall' Eccellenza Vostra partecipata al Signor Tenente Maresciallo Wimpffen, e vorremmo che Wimpffen e la stessa Eccellenza Vostra si persuadessero non essere dettate da astio contro il ceto clericale, le proteste suddette, ma dall' onesto desiderio delle popolazioni di esser sottratte al dominio dell' arbitrio e di esser governate a forma di una legge che obblighi del pari i Ministri e gli Amministrati.

Ripetiamo all' Eccellenza Vostra le sincere animazioni del nostro ossequio.

9 luglio 1849. *Il Gonfaloniere.*

N. 107. — Alla Magistratura del Comune di Perugia - Il Comando Militare di Perugia. — Perugia, 10 luglio 1849.

Qui annessa, codesta Comune troverà una notificazione contenente la formazione d' una Giunta provvisoria di Governo per la Città e la Provincia.

Questa Giunta, autorizzata da me, provvederà a tutte le misure necessarie per l' Amministrazione e la Comune si rivolgerà negli affari relativi a questa Giunta.

Per il disarmamento degli abitanti, penserà il Comune come questa pure destinerà un locale adatto per il deposito.

Barone - Paumgarten

N. 108. — Illustrissimo Signore. — 9 luglio 1849.

A ristabilire il legittimo Governo del Santo Padre in codesta Città e Provincia, vien diretta costì da Sua Eccellenza il Signor Tenente Maresciallo Wimpffen, Comandante in capo, una brigata di truppe II. RR. sotto il comando del Signor Colonnello Francesco Barone Paumgarten.

Egli è da me pure munito di tutti i poteri per riorganizzare provvisoriamente la pubblica amministrazione, ed a lui quindi è devoluta ogni suprema autorità.

Confido che Vostra Signoria Illustrissima, adoprerà in modo co' suoi concittadini che non abbia ad incontrar ostacoli nella sua missione, e che gli risparmierà il dispiacere di misure rigorose.

In questa speranza mi confermo con distinta stima

Di Vostra Signoria Illma

Il Commissario straord. Pontificio - D. Savelli.

Ancona, 29 giugno 1849.

Signor Gonfaloniere di Perugia.

Digitized by Google

N. 109. — Monsignor Domenico Savelli - Commissario straordinario Pontificio - Ancona

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto ieri dal Signor Colonnello Borone Paumgarten il dispaccio dell' Eccellenza Vostra datato da Ancona il 29 giugno. Questa tranquilla popolazione che in ogni tempo e sotto qualunque regime si è mantenuta nell' ordine, non ha smentito in questa circostanza, nè smentirà in appresso, il proprio carattere. Confido che il sullodato Sig. Colonnello potrà confermare all' Eccellenza Vostra Revma le mie asserzioni. Accolga le sincere espressioni della mia ossequiosa stima e profondo rispetto.

Il Gonfaloniere - Luigi Donnini.

10 luglio 1849.

N. 110. — Delegazione di Perugia - Segreteria Generale.

Illustrissimo Signore,

Pubblicatasi da questa Giunta provvisoria di Governo una notificazione con cui rendesi noto che il Commissario Monsignor Savelli non estende la sua Commissione fino all' Umbria, e che questa Provincia è soggetta al Governo civile, militare Austriaco, residente in Ancona, ne rimetto a Vostra Signoria Illma due esemplari per norma, e in attesa di riscontro mi creda con stima

Il Presidente della Giunta - Baglioni, Todi.

Perugia 19 luglio 1849.

Al Signor Gonfaloniere di Perugia.

N. 111. — Illustrissimo Signore,

Accuso il ricevimento della notificazione di codesta Giunta di Governo che dichiara non essere soggetta questa Provincia al Commissario straordinario Monsignor Savelli, bensì al comando civile e militare Austriaco residente in Ancona.

E colla p'ù distinta stima ed ossequio mi confermo

Di Vostra Signoria Illustrissima - *Il Gonfaloniere.*

21 luglio 1849.

Signor Preside della Giunta Provinciale di Governo per la Provincia di Ancona.

N. 112. — Commissariato straordinario Pontificio delle Provincie dell'Umbria e Sabina.

Illustrissimo Signore,

Mi è d' *uopo* interessare la Signoria Illma a volermi far tenere al più presto qualunque emblema, segnale, bandiera, *timbro,* oltre i *già ritirati,* od altro qualsiasi segnale dell' abolito Governo, che esista in codesto Municipio e negli altri uffici dal medesimo dipendenti.

Digitized by Google

Sicuro che sarà per corrispondere a tale mia premura con sensi di stima distintissima mi ripeto

Della Signoria Vostra Illustrissima

Il Commissario straordinario pontificio - G. D'Andrea.

Perugia 16 agosto 1849.

Signor Gonfaloniere di Perugia.

N. 113. — Commissariato pontificio straordinario delle Provincie dell'Umbria e Sabina.

Dovendosi ritenere nulle tutte le nomine avvenute dal 16 novembre 1848 fino alla totale ripristinazione del Governo Pontificio, il sottoscritto Commissario straordinario, in forza dei poteri di cui è munito dalla Santità di N. S. Pio Papa IX e delle istruzioni ricevute, dichiara sciolto codesto Consiglio Comunale e nomina provvisoriamente, una Commissione, la quale assuma immediatamente l' amministrazione municipale. Questa Commissione presieduta dal Signor Conte Alessandro Baldeshi Eugeny si comporrà dei Signori: Cav. Galeotto Balioddi — Conte Francesco Connestabile della Staffa — Marchese Alessandro Antinori — Filippo Giovio — Conte Cesare Baldelli Marsciani — Professor Sebastiano Purgotti — Dottor Andrea Santucci — Professor Enrico Gaspardi di cui si conoscono le virtù morali e civili e la devozione sincera al Governo legittimo della Santa Sede.

Il Commissario pontificio straordinario - G. D'Andrea.

Al Signor Gonfaloniere di Perugia.

N. 114. — Signor Marchese Alessandro Antinori - Gonfaloniere di Perugia - Roma.

Illustrissimo Signore,

Con questo stesso corso di posta, scrivo all' Eccellentissimo Sig. Cardinale Pecci, nostro amatissimo Vescovo, supplicandolo ad aggiungere la sua mediazione presso l' Eccellentissimo Signor Cardinale Antonelli, Segretario di Stato, per ottenere la revoca del disarmo. Mi sono determinato a questo passo sia per la necessità di procurare ogni mezzo per non vedere affatto priva la compagnia da ogni difesa, sia perchè parecchi Reverendi Parroci mi hanno esposto francamente il pericolo nel quale trovansi le popolazioni ed il malcontento universale che la misura decretata ha destato.

Reputo conveniente di avvertirne intanto la Signoria Vostra Illustrissima, perchè, avendo occasione di abboccarsi col sullodato Eccellentissimo, possa aggiungere le sue premure in oggetto a vantaggio di questa popolazione.

Ho il pregio di ripetermi

Della Signoria Vostra Illustrissima - *Pel Gonfaloniere*

Perugia, 27 dicembre 1853.

N. 115. — 9 maggio 1857.

Gli Anziani e il Gonfaloniere si sono recati all' Università degli studi

Digitized by Google

per ricevere la Santità di N. S. che si è recato a visitare quello scientifico stabilimento.

I prenominati Illmi Signori, non che il Professor Martini, riuniti in formale adunanza, hanno deliberato di umiliare alla Santità di N. S. le seguenti istanze.

I. — per chiedere il permesso sia posta nella porta di San Pietro una lapide commemorativa del felice avvenimento.

II. — per dimandare che nel restituirsi alla Capitale voglia onorare nuovamente di sua augusta presenza questa città.

III. — per impetrare che una somma venga erogata dall' erario dello Stato per restaurare i monumenti d' arte esistenti nella città e per provvedere alla loro conservazione.

IV. — per implorare che venga esonerato il Comune per l' avvenire dal pagamento della quota del contributo al medesimo imposto per la costruzione di una Caserma, fortificata nel forte Paolino.

N. 116. — Il Governo Provvisorio di Perugia.

Vista la necessità di prontamente provvedere ad alcuni rami più urgenti della pubblica amministrazione

Decreta:

Art. I, — Le sentenze dei Tribunali e gli atti de' pubblici notari porteranno l' intestazione:

Governo Provvisorio di Perugia.

Art. II. — Le leggi, i regolamenti e ordini veglianti rimarranno in vigore: nessuna deroga sarà fatta valida che in forza di speciale decreto.

Art. III. — I decreti ed atti del Governo saranno sottoscritti da tutti i componenti del Governo Provvisorio.

Art. IV. — Tutti i pubblici funzionarî sono provvisoriamente confermati ne' loro impieghi.

Dal Palazzo Comunale, 14 giugno 1859.

Guardabassi Francesco — Nicola Danzetta — Z. Faina-Baldini — T. Berardi (*Segretario*).

N. 117. — Governo Provvisorio di Perugia - Illmo Signore,

L' importanza dell' officio di Direttore di Polizia che è rimasto vacante per la partenza del cessato funzionario, ha consigliato i sottoscritti componenti il Governo Provvisorio a scegliere per rimpiazzo un soggetto che per la sua integrità, delicatezza e patriottismo si mostrasse degno della fiducia del Governo.

I componenti del Governo Provvisorio a nessun altro hanno creduto opportuno affidare l' ufficio suddetto alla Signoria Vostra Illma ed è perciò con la presente le ne conferiscono la nomina formale, autorizzandola a prendere la consegna dell' officio dal Sig. Annibale Vecchi, che l' aveva materialmente ricevuta.

Dal Palazzo Comunale, 14 giugno 1859.

I Componenti il Governo Provvisorio - Guardabassi Francesco.

Illmo Signore G. Battista Cherubini - Perugia.

Digitized by Google

N. 118. — Governo Provvisorio di Perugia.

Il Sergente Maggiore Francesco de' Magistris della truppa di finanza consegnerà al comando di piazza di Perugia N. . . . . di fucili da munizione, N. . . . . daghe rimaste in disponibilità nelle Caserme dell' armi suddette.

Dal Palazzo Governativo, 14 giugno 1859.

Per i componenti il Governo Provvisorio.

N. 119. — Eccmi Signori,

Mi faccio un dovere di portare a cognizione delle Signorie LL. Eccme che a norma dell' incarico ricevuto, ho ritirato dal Sergente Maggiore di finanza N. 21 carabine con altrettanti completi ornamenti e che il detto sergente alla dimanda se vi fossero altre armi sostenne che mi consegnava tutte le disponibili.

Queste armi sono state depositate nella Caserma provvisoria in casa Giglioni, e siccome servono pel servizio delle pattuglie, con l' ultimo suono delle medesime verranno depositate in questo corpo di guardia e ricevute in consegna dal capo-posto Barone Danzetta. Tanto mi occorreva significare alle loro signorie Eccellentissime e con tutto l' ossequio mi rassegno.

Officio, 14 giugno 1859.

Il Comandante provvisorio di Perugia - Carlo Bruschi.

N. 120. — Cittadini!

Il grido di guerra, alzato dall' eroico *Re Vittorio Emanuele,* e secondato dal suo generoso alleato l' imperatore *Napoleone,* ha commosso tutti i cuori italiani. Le Provincie Romane non potevano restarsi indifferenti, mentre il sangue dei loro figli scorreva sui campi Lombardi per la libertà e l' indipendenza della Nazione.

La neutrabilità si poteva forse convenire al Pontefice come capo di tutti i credenti, e non potea soddisfare popolazioni, cui la ragione politica di essere soggetti al dominio temporale de' Papi, non potea togliere la loro intima natura d' Italiani, nè i diritti e i doveri che ne conseguono; molto più quando, sotto apparenti dichiarazioni non si celavano abbastanza le simpatie del Governo per l' austriaco, autore implacabile di ogni nostra sventura.

Bologna fu la prima a commuoversi, e la città nostra non meno per razza e per sentimenti italiani, ne ha seguito senza ritratto il magnanimo esempio per concorrere più efficacemente, che non coi mezzi occulti fin qui consentiti dalle circostanze, alla grande opera della guerra nazionale, voto principale e concorde di tutta Italia.

L' Autorità che ne governava in nome della Corte di Roma visto il dignitoso e unanime slancio dell' intiera popolazione, abbandonò le reti della cosa pubblica e si ritrasse seco, conducendo la truppa. Il paese restava senza Governo: dovevano i cittadini più volonterosi, sottoporsi all' incarico, comunque si presentasse gravoso.

Digitized by Google

E questo hanno fatto i sottoscritti costituendosi in *Governo Provvisorio* per solo sentimento di dovere, e col solo proposito di rendere qualche servizio al paese ed alla nazione, fino a che Re Vittorio Emanuele, cui subito offrirassi la Dittatura, non avrà altrimenti disposto.

Cittadini! Il Governo Provvisorio in questi supremi momenti, abbisogna del concorso di tutti; egli conosce abbastanza il buon senso, il patriottismo, la virtù di questa gentile città, per non dubitare un istante ch' egli sarà da tutti secondato con la tolleranza, la concordia e la quiete; che sono il più bel pregio dei Popoli civili, ed il principale titolo ad ottenere quel riscatto cui tendono le aspirazioni di tutti.

Viva l' Indipendenza Italiana!

Viva Vittorio Emanuele!

Francesco Guardabassi — Nicola Danzetta — Zeffirino Faina Baldini — Tiberio Berardi (*Segretario*).

Perugia, dal Palazzo Comunale 14 giugno 1859.

N. 121. — Illustrissimi Signori,

La città di Perugia, dopo aver palesato con pacifica dimostrazione il proprio desiderio di contribuire più efficacemente alla guerra della nostra indipendenza, desiderio che la neutralità del Governo pontificio non poteva soddisfare, ha costituito un Governo Provvisorio per reggere la cosa pubblica, siccome può apprendersi dall' unito Proclama qui pubblicato oggi stesso. Il Governo Provvisorio, mentre con buon successo fa pratiche acciò la offerta dittatura venga accettata dal valoroso Re iniziatore del nostro Risorgimento, si accinge a prendere le redini di tutta la Provincia; ed è perciò che, non potendo supporre che anche le Signorie Vostre Illme non siano animate di quello spirito che oggi invade Italia tutta, confida che non tarderanno a significare la loro piena adesione al nuovo ordine di cose, risparmiando così al paese danni che deriverebbero, in questi supremi momenti, dal cangiamento della Municipale Rappresentanza.

Spera il Governo Provvisorio che le Signorie Vostre Illme vorranno essere cortesi di una risposta conforme ai suoi desideri in atto che si protesta con distinta stima

Delle Signorie Vostre Illme

Devmi Servitori - *I Componenti del Governo Provvisorio.*

Perugia, dal Palazzo Governativo 14, giugno 1859.

N. 122. — Amici!

Dall' unito proclama scorgerete che Perugia si è pronunziata pacificamente e che qui è già costituito il Governo Provvisorio con offerta di Dittatura Vittorio Emanuele. È necessario che la Provincia faccia subito tutta la sua spontanea adesione; e perciò spingete il Municipio e i Municipi dipendenti, a quest' atto, servendosi ove occorra di petizioni al Municipio stesso firmate dal più gran numero di cittadini, procurando di avere anche i più reputati. Se ciò non giovasse, fate dimostrazioni in piazza, pacificamente, poichè la truppa deve avere istruzioni di non opporsi. Appena ottenuta in ogni modo l' adesione, fate che il Municipio

Digitized by Google

ne scriva subito al Governo Provvisorio; questo per ora, a suo tempo altre istruzioni.

(Questa circolare non ha data, ma certo fu preparata non appena avvenuto il momento, quindi è assai probabile fosse inviata lo stesso giorno 14 giugno).

N. 123.

Eccellentissimi Signori,

La partenza da questa città dell' Autorità che rappresentava la Corte di Roma, ha lasciato la Provincia senza Governo. — La pubblica amministrazione però non poteva un solo istante rimanere senza direzione; e la tutela della proprietà, la sicurezza dei Cittadini e la pubblica quiete, anche in mezzo ad una popolazione docile, tranquilla ed educata, come questa nostra, esigeva imperiosamente che un Governo venisse senza ritardo costituito, che provvedesse alle urgenze del momento; i sottoscritti che erano stati onorati dalla pubblica fiducia del mandato di esporre al cessato Rappresentante i desideri del popolo, stimarono loro debito, in mancanza di altra qualunque autorità di sottoporsi al grave incarico di amministrare temporaneamente il paese, sebbene conoscessero quanto grave e difficile fosse per risultare: quindi fu loro necessario di costituirsi in Governo Provvisorio da durare fino a tanto che il Valoroso Re Vittorio Emanuele, cui andrà senza ritardo ad offrirsi la dittatura, non avrà altrimenti disposto.

Tutto ciò apprenderanno le Signorie Vostre Illme dal proclama qui pubblicato in questo stesso giorno, che alla presente si unisce. Un governo sorto dalla necessità, non può essere accettato da chiunque comprenda che, se non vogliasi aprir l' adito dell' anarchia, un paese ha bisogno sempre di una mano che lo regga.

D' altro lato, i componenti il Governo Provvisorio osano confidare che nel breve tempo che essi resteranno alla direzione della cosa pubblica, potranno forse corrispondere ai gravi doveri della nuova loro posizione, qualora tutti i buoni cittadini, amanti sinceramente della Patria, vogliano concorrere a coadiuvare i loro sforzi.

E questo concorso patriottico il Governo Provvisorio si attende sopra tutto dalla Rappresentanza Municipale, cui non può non stare a cuore il benessere del Paese.

Ed è per questo che Egli si rivolge alle S. V. Illme nella fiducia che vorranno fare formale adesione al nuovo ordine di cose, risparmiando così al Governo il dispiacere di privare la città ed il Governo stesso della illuminata loro cooperazione. I componenti il Governo Provvisorio nell' attendere una risposta conforme ai loro desiderî, hanno l' onore di protestarsi con la più distinta stima

Delle S. V. Illme

Devmi Servitori - *I Componenti il Governo Provvisorio*

Dal Palazzo Governativo, 14 giugno 1859.

Digitized by Google

N. 124. — Illmo ed Eccmo Signore,

Dal Palazzo Governativo, 15 giugno 1859.

Dall' accluso proclama apprenderà la S. V. Illma il cambiamento avvenuto negli ordini governativi di questa città, e la sostituzione di un Governo Provvisorio nelle persone dei sottoscritti, ai quali la forza della necessità ha imposto il dovere di assumere le redini della pubblica amministrazione. Il Governo Provvisorio confida che la Magistratura giudiziaria, la quale dalla integrità e sapienza della S. V. Illma tanto meritamente presieduta vorrà proseguire con l' usato zelo nell' esercizio del suo nobile ministero, dando così prova della cura che ha che il pubblico servizio non venga in nessuno de' suoi rami anche menomamente ritardato.

I componenti il Governo Provvisorio nel pregare la S. V. Illma ad annunciare il ricevimento del presente, hanno l' onore di protestarsi con particolare e sincerissima stima

Della S. V. Illma

Devmi Obblmi Servitori - *I Componenti il Governo Provvisorio.*

Illmo Signor Presidente del Tribunale di 1ª - Perugia.

N. 125. — Illmo ed Eccmo Signore,

15 giugno 1859.

I sottoscritti hanno l' onore di trasmettere alla S. V. Illma un decreto che la necessità di provvedere ad alcune cose più urgenti nella pubblica amministrazione ha consigliato al Governo Provvisorio di pubblicare.

I sottoscritti nel pregare la S. V. Illma a voler comunicare a chi di ragione il Decreto suddetto, hanno l' onore di confermarsi con distintissima stima

Della S. V. Illma

Devmi Servitori - *I Componenti il Governo Provvisorio.*

Illmo Signor Presidente del Tribunale di 1ª - Perugia.

N. 126. — A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gioacchino Pecci - Arcivescovo - Vescovo.

Eminenza Reverendissima,

La partenza del rappresentante pontificio di questa città, avvenuta nel giorno di ieri, lasciò il paese in balìa di se stesso e senza Governo. La rappresentanza Municipale, unica autorità che fosse rimasta negli ordini civili, non fece il menomo atto e nè tampoco mostrò la menoma volontà d' impadronirsi neppur momentaneamente del potere, per quindi nominare un Governo più regolare.

In questo stato di cose e nella necessità assoluta in cui è ogni paese di avere un' Autorità che tenga le redini della cosa pubblica, i sottoscritti ai quali aveva la pubblica fiducia conferito il mandato di provvedere ad impedire il possibile spargimento di sangue, si credevano in dovere di raccogliere le redini di quel governo che nessuno più stringeva e che altrimenti avrebbero potuto passare nelle mani dell' anarchia. Da questa

Digitized by Google

disposizione di fatti e dall' unito proclama apprenderà l' Eminenza Vostra Revma il come i sottoscritti si trovino oggi al timone delle pubbliche cose, col fermo intendimento di lasciarlo appena la possibilità di un più regolare e stabile Governo permetta loro senza pericolo del paese di farne a lui la consegna.

La Santità del Ministero al quale in questa diocesi l' Eccellenza Vostra Revma tanto meritamente presiede, lo spirito di caritatevole moderazione che ha sempre distinto il nostro Clero, e lo squisito buon senso col quale ha sempre compreso la necessità della quiete e dell' ordine materiale sotto qualunque forma governativa, sono sicuri mallevadori al Governo Provvisorio che per parte del Sacerdozio niun impaccio sarà frapposto al regolare andamento della pubblica amministrazione. — D' altro lato troppo è conosciuta all' Eccellenza Vostra Revma l' indole docile e temperata e la quasi maravigliosa educazione di questo buon popolo Perugino, per rendere inutile ai sottoscritti il dover dare un' assicurazione qualunque del pieno rispetto che sarà sempre e da tutti professato non solo alla sacra persona dell' Eminenza Vostra, ma altresì all' ultimo individuo del clero.

E nel rassegnare all' Eminenza Vostra Revma i sensi del più profondo ossequio e venerazione, i sottoscritti si danno l' onore di protestarsi

Dell' Eminenza Vostra Revma

I Componenti del Governo Provvisorio.

Dal Palazzo Governativo.

N. 127. — A Sua Eccellenza il Sig. Conte di Cavour, Ministro degli affari esteri di S. M. Sarda - Torino.

Eccellenza,

Le aspirazioni all' indipendenza nazionale e il desiderio di partecipare alla guerra che si combatte per conquistarla, hanno avuto un' eco potente anche nelle Provincie Romane. Bologna, la prima città, dopo Roma, dello Stato Romano, ha dato esempio del suo pronunciamento, ed ha pregato il magnanimo Re Vittorio Emanuele ad accettare la Dittatura. Perugia non ha tardato un istante a seguirla nel pronunciamento, e di fatto nella giornata di ieri con un moto mirabile per tranquillità e moderazione, è stato costituito un Governo Provvisorio, del quale i sottoscritti hanno preso le redini, la truppa della quale, una parte aveva precedentemente disertato in Toscana, è stata trascinata dal Preside che è tranquillamente partito; ma veggonsi fra noi rimandare di quando in quando, drappelli di disertori che vengono accolti dalla popolazione plaudente. Peraltro, un Governo Provvisorio e di fatto sebbene secondato dalla popolazione, non potrebbe molto a lungo durare, se almeno un' intrinseca forza morale che rassicuri i dubbiosi, non raffermi i nuovi ordini che devono farci partecipare al gran banchetto della famiglia italiana.

Con due dispacci spediti nella giornata di ieri, venne da noi offerta, col mezzo dell' Eccellenza Vostra, a S. M. Re Vittorio Emanuele, la Dittatura. Interpreti fortunati del pubblico voto, noi non abbiam fatto che seguire l' esempio di tutte le Provincie d' Italia, le quali spontaneamente

Digitized by Google

insorte, unico mezzo hanno scorto per realizzare l' universale desiderio di partecipare alla guerra, il porsi sotto la protezione e il governo di quel principe che, col senno e col braccio, si è fatto l' eroico campione del nostro risorgimento. Tornano dunque i sottoscritti a fare rispettosa ed anche più formale offerta alla Sua Maestà della Dittatura di questa bella Provincia e si reputano fortunati di poterlo fare col mezzo dell'Eccellenza Vostra, al cui patriottismo ed alla cui sapienza dovrà in gran parte l' Italia esser riconoscente della sua compiuta rigenerazione.

Se è vero che dalle Alpi allo Stretto siam tutti Italiani; se è vero che gl' Italiani, come gli altri popoli, hanno diritto di vivere una vita libera e indipendente, se è vero che non può giustamente un padre proseguire con disuguale affetto i suoi figli; non possono darsi a credere i sottoscritti che Re Vittorio Emanuele, il quale è il vero padre di tutti gl' Italiani, voglia rigettare noi dal suo patrocinio, mentre gli altri nostri fratelli ha generosamente accettati.

Voglia Ella di grazia, Signor Conte, presentare al Re questi sensi del buon popolo della Provincia di Perugia, la quale anche nei tempi difficili non ha mancato di mostrare il suo attaccamento alla causa dell' indipendenza, inviando al campo fin dalla prima apertura de' ruoli de' volontari, un numero molto considerevole di questi giovani generosi, sperano i sottoscritti, che l' E. Vostra vorrà degnarsi di comunicare loro a suo tempo le determinazioni di Sua Maestà, che essi ansiosamente attendono e vorrà accogliere i sensi della particolare osservanza con la quale hanno l'onore di protestarsi

Dell' Eccellenza Vostra *I Componenti il Governo Provvisorio.*

Dal Palazzo Governativo, 15 giugno 1859.

N. 128. — Governo Provvisorio di Fratta.

Illmi Signori,

Ci facciamo un dovere di trasmettere qui compiegata copia dell' atto con cui i sottoscritti hanno dato adesione al nuovo ordine di cose, a forma dell' ordine circolare N. 4 in data di ieri. Solo si deve aggiungere che appena redatta la detta copia si è presentato il gendarme Rosa Luigi di questa Brigata, il quale, avendo dichiarato di prestare adesione al Governo Provvisorio, prosegue fra noi le sue funzioni.

Domani stesso ci adopreremo con tutta alacrità per far giungere ai Comuni e Sindacati soggetti a questo Governo la circolare su mentovata, interpellandoli per l' adesione a quanto ivi si prescrive.

Insomma si spiegherà tutta l' attività perchè il tutto proceda a seconda dei desiderî comuni.

Dopo cui abbiamo l' onore di confermarci con ogni maniera di stima delle Signorie Loro Illme umilmi e devmi obblmi Servitori,

Lelio Lazzarini — Paolo Paolucci — Giuseppe Agostini — Quintilio Magnanini — Luigi Santini — Luigi Igi.

Signori Componenti il Governo Provvisorio di Perugia.

Fratta, 15 giugno 1859.

P S. Chiusa questa lettera è incominciata spontaneamente una sfar-

Digitized by Google

zosa illuminazione per tutto il paese, e plaudenti i Cittadini di ogni condizione lo percorrono con tutto ordine e tranquillità.

N. 129. — Municipio di Fratta.

Oggi 15 giugno 1859 ore tre pom. Intimata l' adunanza della Locale Magistratura, vi presero parte:

Gl' Illustrissimi Signori: Lelio Lazzarini, Paolo Paolucci, Giuseppe Agostini, Quintilio Magnanini, Paolo Bertanzi, Luigi Santini, Luigi Igi, ed io infrascritto segretario.

Ai quali Signori fu data partecipazione della Circolare N. 4 del Governo Provvisorio di Perugia, del Proclama e Decreto da esso pubblicati fino dal giorno di ieri, invitandoli a dichiarare se piaceva loro di pienamente aderire al nuovo ordine di cose.

Il Signor Igi disse: che trattandosi di un fatto già compiuto contro il quale non si potrebbe fare eccezione senza porre a rischio la quiete della Popolazione, segnatamente in seguito all' invito ricevuto dal comandante la forza Gendarme di questa terra di r prendere la rassegna della caserma da cui intende questa sera partire con i suoi uomini, e abbandonare così il paese per ordine de' suoi superiori; avuto anche riguardo alle molte manifestazioni fatte dalla popolazione per la guerra della nostra indipendenza, era di parere di pienamente aderire al fatto già compiuto nella città di Perugia e di prestarsi a tutto uomini per il mantenimento dell' ordine.

I signori Lazzarini, Paolucci, Magnanini si unirono al parere Igi. I signori Bertanzi e Santini, dichiararono prestarsi provvisoriamente per il mantenimento dell' ordine.

In seguito di ciò, i medesimi signori procederono all' interpellanza dell'Autorità Governativa del luogo e degli Impiegati tutti, tanto Governativi che Comunali, se avessero voluto proseguire l' esercizio dei rispettivi impieghi a termine dell' articolo 4 del sopraccitato Decreto.

Tutti risposero affermativamente.

Fu anche interpellato il Capo della forza Gendarme che ha persistito di partire dal paese questa sera stessa, conforme all' ordine ricevuto dai suoi superiori.

Presso tale determinazione della forza fu proceduto alla formazione di un Elenco di Cittadini per il servizio gratuito militare di tutto il Governo, facendogli appello con apposito manifesto, perchè tutti di buon grado si prestino ad ogni invito.

Su di che si ha tutta la fiducia di felice riuscimento, conoscendo l' ottima indole di questa popolazione, ed il buon spirito per la causa dell' Indipendenza.

Dopo di che . . . . . .

Lelio Lazzarini — Paolo Paolucci — Giuseppe Agostini — Quintilio Magnanini — Luigi Santini — Luigi Igi — Paolo Bertanzi — Ruggero Barelli (*Segretario*).

Per copia conforme - L. Lazzarini.

Atto fatto e letto nella Sala Municipale alle ore 6 pom. del giorno 15 giugno 1859.

Digitized by Google

N. 130. — Illmo Signore,

Corrispondendo ai superiori ordini trasmessi dai signori Componenti il Governo Provvisorio di Perugia, con Circolare del 14 giugno N. 4 e presa cognizione del Proclama e Decreti datati sotto il testè annunziato giorno, la sottoscritta Magistratura si sottopone provvisoriamente agli ordini ricevuti, ordinando la pubblicità mediante affissione degli atti medesimi.

Questo in replica al pregiato foglio Circolare delle SS. LL. Illme e con pienezza di stima ci dichiariamo delle SS. LL. Illme

La Magistratura - Giovanni Mosconi - Giov. Battista Moretti — Giuseppe Cruciani.

Marsciano, 15 giugno 1859.

Agli Illmi Eccmi Signori Componenti il Governo Provvisorio di Perugia.

N. 131. — Illmi Signori,

Abbiamo sott' occhio il pregiato loro foglio del 15 stante, col quale hanno accompagnato l' atto magistrale di detto giorno e siamo lieti di vedere l' adesione prestata unanimemente al nuovo ordine di cose e non ci restiamo dal dimostrare loro i più vivi ringraziamenti per lo zelo e premura spiegata per regolare l' andamento di tutto ciò che riferisce a cotesta terra; avvertendo le SS. LL. Illme che quante volte questa autorità governativa intendesse di non proseguire nelle sue funzioni, LL. SS. Illme restano autorizzate ad assumere provvisoriamente le veci, usando tutti i mezzi di moderazione, mentre è ciò che si brama dal Magnanimo Re Vittorio Emanuele.

In questa intelligenza, con sensi di stima mi raffermo

La Giunta.

Illmi Componenti la Magistratura di Fratta.

N. 132. — Al Governo Provvisorio di Fratta.

Illmi Signori,

La Giunta di governo provvisorio di Perugia riceve con molta soddisfazione il dispaccio delle SS. LL. Illme, N. 341, col quale viene fatta adesione al Governo Provvisorio Centrale, adottando il suo programma; si rendono su ciò le dovute congratulazioni pel patriottismo di che i suoi autori hanno dato prova; ed a suo tempo ne verrà la dovuta partecipazione nelle più alte regioni.

Intanto vengono compiegate alcune copie di dispacci telegrafici trasmessi e ricevuti da questa Giunta dalla quale le Signorie Vostre apprenderanno su quali basi si fondi il nostro movimento. Intanto che si attendono più precise notizie ed istruzioni ulteriori, sarà cura delle Signorie Vostre Illme di vegliare con la massima cura al mantenimento dell' ordine ed allo scrupoloso rispetto delle persone e delle proprietà; un movimento così puro e legittimo come il presente sarebbe a deplorare che fosse macchiato da qualunque anche menomo eccesso.

Digitized by Google

E nel pregare le SS. VV. Illme a tenere informata la Giunta di quanto può essere interessante ha il piacere di significarle la sua distinta considerazione.

La Giunta del Governo Provvisorio.

Perugia, dal Palazzo Governativo.

N. 133. — A l'Empereur des français - Milan au quartier général.

Pérouse est insurgée pacifiquement. Gouvernement provvisoir. Ordre strictement maintenu, autorités respectées. Offre de la dictature au roi de Piémont. Cavour authorise par telegramme l'envoi d'une députation. La court de Rome envoie 3000 suisses avec des cannons contre la pouvre ville inèrme armée de son seul courage : Sire, la villes est à vos pieds, elle n'espère qu'en vous. Ie ne pus refuser aux prières universelles d'implorer votre socours.

De grâce une riponse.

Marie Bonaparte Valentini.

Milano (da Perugia) 16 giugno 12 e 30 ant. - dato a Genova ore 1 e 55'.

N. 134. — Governo Provvisorio di Perugia.

Illmo Signore,

Dobbiamo a Vostra Signoria ordinare, che tutto ciò che avrà in cassa proveniente dagli introiti del suo ufficio dal 14 corrente mese, e ciò che farà per incassare in seguito, sia versato in questa cassa governativa come si praticava in antecedenza senza la più piccola variazione, mentre altrimenti praticandosi, saremo obbligati con nostro dispiacere a misure di rigore.

Certi però di sua piena corrispondenza abbiamo il piacere di dichiararci con sincera stima delle Signorie Vostre Illustrissime

La Giunta di Governo Provvisorio

F. Guardabassi — N. Danzetta — Z. Faina-Baldini — T. Berardi.

Signor Sopraintendente delle Dogane.

N. 135. — Il Governo Provvisorio di Perugia.

Considerando che l' attuale mutamento politico, avendo interrotto i rapporti governativi con la capitale, ha reso impossibile anche i rapporti giudiziari dei tribunali della provincia con quelli della capitale medesima : che d' altronde interessa che questa circostanza non importi danno ai diritti dei privati e perciò è di assoluta necessità di prendere in via provvisoria un provvedimento per ciò che ravvisa più urgente, salvo di adottare altri tutelari provvedimenti.

Decreta.

1° Fino ad ulteriori disposizioni l' appello avanti ai Tribunali di Roma si riterrà validamente interposto pei relativi effetti legali, colla comparsa in cancelleria, contenente la dichiarazione di appellare avanti al tribu-

Digitized by Google

nale competente, di cui nel § 789 del Regolamento giudiziario, notifica all' altra parte senza bisogno della citazione a comparire innanzi al tribunale di appello.

2° Egualmente si ritireranno, validamente interposti pei relativi effetti di legge e ricorsi di cui nel § 1066 del detto Regolamento con la sola comparsa in cancelleria contenente la dichiarazione di ricorrere innanzi al supremo tribunale competente, notificata all' altra parte e senza bisogno di citazione a comparire.

3° I termini di perenzione per la prosecuzione degli effetti e dei ricorsi rimangono dal presente giorno sospesi.

La Giunta di Governo Provvisorio
Francesco Guardabassi — N. Danzetta — Z. Faina-Baldini — T. Berardi - *Segretario.*

Dal Palazzo Governativo 16 giugno 1859.

N. 136. — Signor Presidente del Tribunale e Assessore Legale - Perugia, 16 giugno 1859.

Per opportuna norma di codesto suo tribunale, ci facciamo solleciti di rimettere qui acclusi due esemplari del Decreto in data di oggi portante alcune disposizioni sull' appello avanti i tribunali di Roma.

In questo incontro, con distinta stima ci confermiamo

La Giunta di Governo Provvisorio.

N. 137. — Municipio di Panicale.

Illustrissimi Signori,

Per tutta replica al rispettato dispaccio delle SS. LL. Illme in data 14 giugno corrente, N. 4, qui compiegato rimetto in copia conforme ad uso d' ufficio l' atto di questo pubblico consiglio, da cui risulta la concorde e quasi direi la ferrea volontà dei Signori Consiglieri nell' aderire pienamente al Governo Provvisorio di cotesta città. Inoltre mi gode l' animo sul poter rendere noto alle SS. LL. Illme come questa popolazione non potendo più contenere gli impulsi dell' animo, abbia inneggiato con le più vive acclamazioni all' Italia, a Vittorio Emanuele e a Napoleone, come ricevuta la pubblicazione del Proclama delle SS. LL. Illme abbia immediatamente festeggiato questa mattina l' innalzamento del tricolorato vessillo con segni della più cordiale esultanza fra le armonie di questo concerto musicale, senza turbare menomamente la pubblica tranquillità e servendosi questa colta popolazione di festeggiare in modi più decorosi e solenni i fausti successi nella prossima domenica 19 corrente.

Colgo intanto occasione per testificare alle SS. LL. Illme più particolarmente la piena soddisfazione per l' inaugurazione di speranze lietissime, mentre con sensi di stima distintissima e rispetto passo all' onore di dichiararmi

Delle Signorie Loro Illme

Umilmo Devmo Servitore - *Il Priore Municipale* - G. Mancini.

Panicale 16 giugno 1859.

Digitized by Google

N. 138. — Atto formale di adesione al Governo Provvisorio di Perugia - Municipio di Panicale - L' anno 1859 ed il giorno di giovedì 16 giugno.

In seguito di speciale biglietto d' invito diretto in via d' urgenza a ciascuno dei Signori Anziani, Consiglieri e Deputato Ecclesiastico coll' annunciazione dell' oggetto da difendersi.

Si è adunato il pubblico Consiglio di Panicale alle ore 20 italiane nella solita residenza Municipale come appresso cogli Anziani 4, Consiglieri 9, Sindaco di Mongiovino.

Presiedendo l' adunanza l' Umilissimo Priore Mancini, invocato il divino aiuto e dichiarata dal Presidente aperta la sessione, il Consiglio è passato a trattare dell' Oggetto enunciato nel biglietto d' invito, cioè: spiegare la propria volontà sull' adesione al nuovo ordine di cose circa il contenuto nel rispettato circolare dispaccio del Governo Provvisorio di Perugia in data 14 giugno corrente, N. 4. Il Signor Mancini Priore Municipale presidente all' adunanza ha dato lettura ai signori adunati del Dispaccio circolare antedetto, ed ha significato ai signori componenti che l' intera Magistratura contenente fino dal momento del ricevuto Dispaccio era decisa di aderire pienamente al nuovo ordine di cose, però ha creduto, onde più decorosamente apparisca la pubblica volontà non solo di questa Popolazione di Panicale, ma anche dell' Università appodiata di Mongiovino, di convocare in via d' urgenza questo Municipale Consiglio e la Rappresentanza di Mongiovino.

In seguito di che i Signori coadunati, chiamati ad esternare in oggetto il loro animo, i medesimi, plaudendo a quanto si è praticato dall' inclita città di Perugia, hanno salutato concordemente colla manifestazione della più viva gioia, l' inaugurazione del nuovo ordine di cose ed hanno ferma fiducia che l' offerta Dittatura venga accettata dal valoroso Re Vittorio Emanuele, iniziatore del nostro Risorgimento, quindi ad acclamazione unanime i medesimi Signori coadunati tutti e singoli fanno piena adesione all' inclito Governo Provvisorio di Perugia apponendo ciascuno in fondo del presente atto la propria firma.

Viva l' Indipendenza Italiana!
Viva Vittorio Emanuele!

Firme — Gaspare Mancini - *Priore Comunale* — Vincenzo Cherubini - *Segretario Comunale.*

N. 139. — Municipio della Città della Pieve.

Illmi Signori,

La Magistratura di Città della Pieve, riunita oggi nel Palazzo Comunale per deliberare sul contenuto del pregiato foglio delle Signorie Vostre Illme in data 14 giugno corrente, N. 4, trovandosi pienamente concorde in sentimenti, in opinioni ed in vedute colla rappresentanza provinciale di Perugia, aderisce a quanto viene proposto, proseguendo a mantenersi nelle sue attribuzioni; in vista per anco delle dimostrazioni pubbliche e della generale esultanza manifestatasi, e che si va ognor più propagando in questa popolazione, mentre il desiderio di essere chia-

Digitized by Google

mata a cooperare a quanto può essere utile alle circostanze e al buon successo della indipendenza italiana.

Colgono i sottoscritti la presente fortunata occasione per dichiararsi con sensi di perfettissima stima

Delle Signorie Loro Illme

Devmi Obblimi Servitori - A. Massuoli - *Conte* — L. Guidarelli - *Avvocato* — E. Frontini — L. Giappoli — F. Rinaldi — V. Setti.

Agli Illmi Signori componenti il Governo Provvisorio di Perugia.

N. 140. — Comune di Tuoro - 14 giugno 1859.

Illmi Signori,

Comunicata a questa Magistratura la circolare emanata dalle SS. LL. Illme N. 4 del giorno 14 giugno corrente, colla quale fanno conoscere la nomina delle Signorie Loro Illme a presidenti di un Governo Provvisorio nel Capoluogo, sotto questo giorno ci siamo adunati, ed abbiamo deliberato per l' adesione al nuovo ordine di cose.

Tanto in occasione alla circolare sopranotata mentre con sincera e distintissima stima passo a protestarmi

Umilmi Devmi Servitori - *I Componenti la Magistratura* - A. Buattini — M. Vecchi.

Tuoro, 16 giugno 1859.

Sig.ⁱ componenti il Governo Provvisorio di Perugia.

N. 141. — Comunità di Piegaro.

Illmi Signori,

Il Dispaccio che le Signorie Loro Illme, in data 14 giugno corrente, unito al proclama, e decreti relativi, coi quali viene installato in questa Provincia il Governo Provvisorio e il ricorso al Patrocinio del Magnanimo Re Vittorio Emanuele onde si degni accogliere questi paesi sotto la di lui protezione, giunse a questo Municipio alle 3 pom. di ieri. Appena conosciutone il tenore, fu mia cura di convocare nell' istante il corpo magistrale di questo comune, il quale dopo breve scrutinio deliberò ad unanimità e per acclamazione che si dovette accettare l' invito. Non erano decorse due ore che in pieno giorno fu data pubblicazione agli atti di cui sopra, inalberando al medesimo tempo il vessillo tricolore italiano come segno di Rigenerazione Patria e di riscatto dallo straniero dominio. Le grida di gioia esultanti risuonarono in tutti gli angoli di questo paese, ripetendo mille volte la ben augurata acclamazione di: *Viva l'Indipendenza Italiana, Viva Vittorio Emanuele!*

Nell' entrare della sera una spontanea e generale illuminazione, accompagnata dai concenti del patrio concerto, salutava il primo giorno del riscatto italiano. Tutto procedè con ordine e quiete in modo che non si deve rammentare il minimo disturbo. Unanimemente, devoto al voto dell' intera Italia, vengo a presentare alle Signorie Loro Illustrissime

Digitized by Google

l' adesione alla grande idea, cui, insieme con me si firmano i miei colleghi di Magistratura, coi quali sentimenti ho l' onore di rallegrarmi con rispettosa stima.

Delle Signorie Loro Illme

Devmi Servitori - *La Magistratura* — Pio Gregory - *Priore* — Pietro Putti - *Anziano* — Teodoro Moretti - *Anziano*.

N. 142. — Comune di Sangiustino.

Illmi Signori,

La Magistratura di Sangiustino ha ricevuto con la posta corrente di oggi, giunta qui alle ore 9 ¼ ant. il Proclama, il Decreto e la Circolare del 14 andante delle Signorie Loro Illustrissime.

Immediatamente la Magistratura suddetta si è data carico di rendere di pubblico diritto, per mezzo di affissione, il Proclama e il Decreto come sopra. Perchè poi si risparmino al Comune danni che potrebbero derivare in questi supremi momenti da un istantaneo cambiamento della Municipale rappresentanza, la Magistratura istessa fa conoscere alle SS. LL. Illme che provvisoriamente soltanto intende di proseguire nel disimpegno del Municipale ufficio e però prega il sullodato Governo Provvisorio di voler quanto prima mettere a capo di questa azienda comunale altri abili soggetti di sua fiducia, sì perchè l' attuale Magistratura si reputa incapace al disimpegno delle future eventuali incombenze, come ancora perchè è pienamente convinta essere questo il voto unanime della popolazione.

E qui con protesta di distinta stima ed ossequio la Magistratura medesima ha l' onore di rassegnarsi

Delle SS. LL. Illme

Umilmi e Devmi Servitori - *Il Magistrato* — Andrea Battaglini - *Priore* — G. B. Meoci — Angelo *arciprete* Mancini - *Anziano* — Giovanni Pappetti - *Anziano*.

Sangiustino, 16 giugno 1859.

Ai Signori componenti il Governo Provvisorio - Perugia.

N. 143. — Governo Provvisorio di Perugia - Comune di Paciano - Risp. al N. 4 del 14 giugno.

Illmi ed Eccmi Signori,

Accusiamo il ricevimento dell' ossequiato dispaccio delle SS. VV. Illme ed Eccme sopra richiamato, del proclama annunziante la costituzione del Governo Provvisorio di codesta città e provincia, in seguito dell' abbandono fattone dall' autorità che ne reggeva precedentemente le redini, e del Decreto che segna provvisoriamente le forme per esercitarlo.

Queste due stampe sono state affisse immediatamente.

Questo Comune ha sempre dipenduto dalla città di Perugia cui apparteneva, quando la medesima si reggeva a Municipio: non potrebbe quindi non seguirne la sorte anche in questa solenne circostanza.

Digitized by Google

Per tale effetto è stata già festosamente inalzata la bandiera italiana sul palazzo municipale.

Di tanto assicurando le SS. VV. Illme ed Eccme ci rechiamo ad onore di protestarci colla più rispettiva stima

Delle SS. VV. Illme ed Eccme

Devmi Servitori - Francesco Mario Sensini - *Priore* — Luigi Pampili - *Anziano*.

16 giugno 1859.

Signori rappresentanti del Governo Provvisorio di Perugia.

N. 144. — Governo Provvisorio di Fratta.

Illmi Signori Pregmi Colendissimi,

In questo momento (ore 4 pom.) il Signor Governatore locale ci ha partecipato una lettera del partito Delegato di cotesta città in data di ieri con cui gli significa avere egli fissata residenza in Foligno, e però dover corrispondere con lui, invitando questa Magistratura a fare altrettanto, assicurando che dal Pontificio Governo si sono già prese le determinazioni per tutelare la santità ed integrità de' suoi diritti.

In seguito di tale partecipazione, interpelliamo le SS. LL. Illme onde con la loro sollecitudine si degnino manifestare a quali determinazioni dobbiamo attenerci in simile frangente.

Con sentimenti della più distinta ed ossequiosa stima passiamo all'onore di assegnarci

Delle SS. LL. Illme

Umilmi Devmi Obblmi Servitori - Lelio Lazzarini — Paolo Paolucci — Giuseppe Agostini — Quintillio Magnanini — Paolo Bertanzi — Luigi Santini — Luigi Igi.

Fratta 16 giugno 1859.

Illmi Signori componenti il Governo Provvisorio di Perugia.

N. 145. — Illmi Signori Componenti la Magistratura di Paciano.

Illmi Signori,

Nell'accusare alle SS. VV. Illme il ricevimento del cortese loro foglio del corrente N.... non possiamo trattenerci dal dimostrargliene i più vivi ringraziamenti per lo zelo e premura usate, perchè codesto Comune aderisce al nuovo Regime della cosa pubblica assoggettandosi al patrocinio del Magnanimo Re Vittorio Emanuele.

In questo incontro con distintissima stima ci raffermiamo.

La Giunta.

16 giugno.

N. 146. — Signori Componenti la Magistratura di S. Giustino.

Illmi Signori,

Rendiamo le più vive azioni di grazie alle SS. LL. Illme per le premure e zelo adoperato onde cotesto comune aderisce al nuovo regime

Digitized by Google

coll'assoggettarsi al patrocinio del Magnanimo Re Vittorio Emanuele, e mentre l'assicuriamo che verrà provveduto a quanto le SS. LL. Illme si fanno a richiedere col pregiato foglio di ieri N. 90. Con distinta stima ci ripetiamo.

Dalle SS. LL. Illme

La Giunta.

N. 147. — Comune di Citerna.

Oggi, giorno di venerdì 17 del mese di giugno dietro speciale invito spedito ad urgenza si è adunata la Magistratura del Comune di Citerna, alle ore 9 ant. composta dai Signori come segue:

Illmi Signori: Bartolomei Luigi - *Priore* — Giovanni Gagliardi — Giuseppe Bistoni — Giuseppe Pezzoli - *Anziani* — Giuseppe Scipioni - *Segretario.*

Non intevenne l'altro Anziano Sig. Pietro Dolfi perchè assente dal territorio.

D'ordine del Magistrato stesso, il Segretario dette lettura del Proclama del Governo Provvisorio di Perugia del 14 giugno stante, come pure della circolare del giorno stesso N. 4 diretta al Municipio; quindi terminatasi la lettura:

La Magistratura

Considerando che il primo spiega un atto di sapienza politica conforme a principii generalmente adottati per l'indipendenza Nazionale Italiana:

Considerando che l'aderire a tali principii non è solamente un dovere di chiunque desidera l'indipendenza, ma è anche una necessità per questo Comune situato al confine toscano:

Considerando infine che è cessata di fatto ogni altra azione governativa, mentre i Rappresentanti della Corte di Roma avendone abbandonate le redini, l'intera Provincia rimase in balìa di sè stessa:

Pertanto in questi istanti supremi in cui la Patria abbisogna di tutto, il Comune di Citerna non potea restarsi indifferente, nè potendo in sì breve momento l'intero Consiglio Comunale agevolmente adunarsi

La Magistratura

doveva farsi l'interpetre sincera de' pensieri e de' voti di tutti aderendo con pronto ed unanime consenso al Governo Provvisorio istituito a Perugia, dichiarandosi quindi innanzi questo Comune dipendente da quella autorità e tutela ed ai suoi atti successivi:

Il riscatto d'Italia, sospiro di tutti i buoni, l'amore dell'ordine è tanto necessario nell'ora solenne, la brama di concorrere per quanto è da noi ai bisogni della Patria comune ci hanno spinto a siffatti sensi.

Il presente Verbale verrà istantaneamente notificato al Governo Provvisorio suddetto, rimettendogliene un originale.

Atto fatto, letto e firmato nella Residenza Municipale il giorno, mese ed anno come in capo citati.

La Magistratura - Luigi Bartolomei — Giovanni Gagliardi — Giuseppe Bistoni — Giuseppe Pezzoli.

Digitized by Google

N. 148. — Comune di Citerna N. 26 - Oggetto - Adesione al Governo Provvisorio.

Illustrissimi Signori,

Appena mi pervenne il Proclama e la Circolare delle SS. VV. Illme del 14 andante, che non fu prima di ieri a sera, mi detti carico d' invitare tosto il Magistrato che, adunatisi questa mattina, ad unanimità di sentimento ha prestato piena adesione al Governo Provvisorio di Perugia, uniformandosi pienamente al nuovo ordine di cose. Mi reputo sommamente ad alto onore di poter subordinare alle SS. VV. Illme in seno alla presente, il Verbale di adesione, e l' indirizzo diretto a questa popolazione nell'atto che ci accingevamo ad inalberare il Nazionale Vessillo.

Pertanto nell'accettare le SS. VV. Illme di tutto l' impegno del Magistrato pel buono e felice proseguimento del nuovo ordine di cose, passo all'onore di protestarmi con profonda stima

Delle SS. VV. Illme

Obbligatissimo Servo - *Il Priore Comunale* - Luigi Bartolomei.

Citerna 17 giugno 1859.

N. 149. — A tutti gl' impiegati di Dogana.

Illmo Signore,

Essendo giunto a nostra notizia che Ella assieme agli altri impiegati della Dogana abbiano tentato abbandonare il loro ufficio per recarsi a Fuligno le ordino espressamente di rimanere al suo ufficio ed a suo posto altrimenti verrà costretto colla forza.

Intanto fino a nuova disposizione gli è inibito di sortire la porta della città, il che facendo verrà arrestato.

Dal Palazzo del Governo 17 giugno 1859.

La Giunta del Governo Provvisorio.

N. 150. — Delegazione di Perugia - Municipio di Fuligno.

Illmi Signori,

Questa Magistratura da essi interpellata sull'oggetto del loro ufficio in istampa N. 4 del 14 corrente dichiara alle SS. VV. Illme come questa città si conservi nel pieno ossequio alla Sovranità del S. Padre.

Tanto mi credo in dovere significargli, mentre con distinta stima mi raffermo

Delle SS. VV. Illme

Devmo Obblmo Servitore - Benedetto Berardi - *Gonfaloniere.*

Foligno 17 giugno 1859.

Agli Illmi Signori componenti il Governo Provvisorio di Perugia.

N. 151.

Illmo Signore,

La Giunta di Governo Provvisorio ordina al signor Cassiere Governativo di esibire, non più tardi che ore 2 pom. del presente giorno, il

Digitized by Google

conto delle somme esistenti in cassa a tutto il 15 stante. La pronta esecuzione di quest'ordine risparmierà ulteriori misure di rigore.

Dal Palazzo Governativo 17 giugno 1859.

La Giunta del Governo Provvisorio - Firmati: Francesco Guardabassi — Nicola Danzetta — Zeffirino Faina-Baldini — Tiberio Berardi - *Segretario.*

Perugia, 17 giugno 1859. Ricevuta ore 12 pom.

N. 152. — Giunio Guardabassi - 17 giugno 1859.

Illmo Signore,

L'evasione seguita ieri a sera dei detenuti nelle pubbliche carceri ha fatto conoscere al Governo Provvisorio la necessità di premunire il paese contro accidenti di simil genere che potessero in appresso verificarsi.

(Le cartucce necessarie per render servibili le armi che debbono servire all'occorrenza per mantenere l'ordine pubblico).

Ordinata la verifica delle munizioni si è rilevato mancare queste del tutto, e siccome è necessario che oggetti così gelosi, sieno affidati a persone prudenti che impediscano che possano cadere in mani che ne potessero abbusare. Perciò il Governo Provvisorio ordina alla S. Vostra di prendere la direzione della fabbricazione delle cartucce assumendo quelle persone che potessero essere utili, e ponendosi di concerto col comando di Piazza sulla consegna del piombo e della polvere.

Dal Palazzo Governativo 17 giugno 1859.

La Giunta di Governo Provvisorio.

N. 153. — Governo Provvisorio di Fratta.

Illmi Signori,

In seguito alla deliberazione presa oggi da questa Giunta Provvisoria che in copia si trasmette colla presente, i Signori Quintillio Magnanini e Dottor Giuseppe Savelli sono stati incaricati di presentarsi alle SS. VV. Illme per meglio informarsi sull'andamento delle cose che riguardano l'attuale nostro Governo, e specialmente di quelle che possono più direttamente riferirsi al nostro paese. In pari tempo per la circostanza dell' improvvisa partenza da questa terra del Signor Governatore Avvocato Bizzarri e dell'avuta ricusa anche del supplente Signor Dott. Giovanni Battista Ticchioni ci hanno trovati nella necessità di dover provvisoriamente proporre a Governatore il suddetto Signor Giuseppe Savelli, quante volte piacerà alle SS. VV. Illme accordargli la necessaria approvazione.

Come pure si è creduto nuovamente interpellare il Signor Cancelliere e sostituti, se, non ostante la partenza del Signor Governatore, persistevano nel proposito di continuare nell'esercizio del rispettivo impiego. Per parte del Signor Cancelliere e sostituto Magnanini si è avuta favorevole risposta; non così dal sostituto Signor Antonio Ponzi il quale ha dichiarato di ritirarsi; su tutto questo attendono i sottoscritti gli opportuni provvedimenti; mentre per il voto sono specialmente incaricati i nominati Signori Deputati di presentar loro il vero stato della nostra situazione, attendendo anche su ciò quelle necessarie disposizioni che sono

Digitized by Google

richieste da' tempi e dalla specialità de' casi avvenuti. In attesa di che ci protestiamo con senso rispettoso di vera stima

Delle SS. LL. Illme

Devmi Obblmi Servitori - Lelio Lazzarini — Paolo Paolucci — Giuseppe Agostini — Paolo Bertozzi — Luigi Santini — Luigi Igi.

Fratta 17 giugno 1859.

N. 154. — Governo Provvisorio di Fratta - Nel giorno 17 giugno 1859.

..... Prevalse l'opinione d' inviare due persone probe e influenti in qualità di Deputati in Perugia, con facoltà d' informarsi dai Componenti quel Governo Provvisorio tutto quello che potesse riguardare a questo paese, e spedire prontamente le notizie a questa Giunta, spiegando il modo di regolarsi in ogni circostanza. In tale opinione convennero tutti, e pregarono ad essere Deputati il Sig. Quintillio Magnanini e Dottor Giuseppe Savelli i quali di buon grado accettarono tale incarico. In seguito fu fatto conoscere che erasi verificata la partenza da questa terra del Signor Governatore e anche del Supplente che occorreva provvedere momentaneamente anche a queste mancanze. Fu allora convenuto d'affidare provvisoriamente le redini del nostro Governo a questo Sig. Dottor Giuseppe Savelli, al quale fattane la debita interpellazione, promise d' impegnarlo di buon grado.

Quindi fu risoluto di farne immediatamente rapporto alla Giunta di Governo di Perugia, affinchè si degnasse approvarlo o che in altro modo provvedesse. Contemporaneamente fu stimato conveniente di fare una nuova interpellanza anche agli altri impiegati di cavalleria, se, non ostante la partenza del Governatore, credevano ritirarsi dal rispettivo impiego ovvero continuare.

Altrettanto dietro separata interpellazione venne dichiarato dal sostituto Signor Alessandro Magnanini, essendosi ricusato l'altro sostituto Signor Antonio Ponzi.

E così fu chiuso il presente verbale alle ore 3,30 pom. del giorno 17 giugno 1859.

Giuseppe Savelli — Leone Ganelli — Alessandro Magnanini — Paolo Bertanzi — Paolo Poolucci — Giuseppe Agostini — Lelio Lazzarini — Luigi Igi — Quintillio Magnanini — Ruggero Brunelli.

N. 155. — Il Governo Provvisorio di Perugia - Decreta - *Articolo unico.*

Durante la temporanea assenza del Barone Nicola Danzetta membro del Governo Provvisorio, il quale dovrà assentarsi per servizio pubblico, tutti i decreti ed atti del governo saranno validi anche senza la firma del medesimo.

Dal Palazzo Governativo 17 giugno 1859.

La Giunta del Governo Provvisorio - Francesco Guardabassi — Zeffirino Faina-Baldini — Nicola Danzetta — Tiberio Bernardi - *Segretario.*

Digitized by Google

N. 156. — Amici!

Perugia si è pronunciata come Bologna e le più importanti città della Romagna. Conviene profittare di questo movimento generale per manifestare altamente con i fatti che noi aderiamo alla politica nazionale del Magnanimo Re Vittorio Emanuele, mettendoci sotto la sua Dittatura. Noi consapevoli dello spirito generoso che anima il nostro paese, qui consigliamo a non indugiare di pronunciarvi immediatamente. Intanto mandate subito e con eclatanza uomini di buona volontà che sostengano il movimento. Non dimenticate tutte le armi e munizioni che avete.

Ciò per ordine del Piemonte. Il Municipio di Sardegna non manca di occuparsi alacremente della sorte del nostro paese; persona attaccata al Governo Toscano-Piemontese verrà a momenti a comunicarci istruzioni. Addio.

Il Governo Provvisorio.

(Dal protocollo apparisce che la circolare fosse indirizzata ai Municipi della Delegazione - 17 giugno).

N. 157 — Illmi Componenti il Governo Provvisorio di Fratta.

Abbiamo accolto con molto piacere la deputazione che le SS. VV. Illme ci hanno inviato e siamo lieti di apprendere il buono spirito che regna in cotesto Capo Luogo, questo spirito merita di essere mantenuto e le forze che ne risultano potrebbero essere utilizzate. Quindi per ora sarà bene che i giovani che son ben disposti si tengano apparecchiati a partire armati al primo cenno che da noi venisse dato il che potrebbe soltanto avvenire in caso occorresse di concentrare tutti gli elementi difensivi per far resistenza in questa città, la quale, soltanto può decidere delle sorti della Provincia; ogni altra resistenza parziale nei diversi paesi della Provincia dividerebbe le forze, le quali potrebbero essere schiacciate. — Le SS. VV. Illme si compiaceranno a tenersi a queste istruzioni, mentre abbiamo il piacere di dichiararci

Devmi Servitori - *La Giunta.*

Dal Palazzo Governativo 18 giugno 1859.

N. 158. — Provincia di Perugia - Comune di Marsciano.

Illmi Signori,

Questa mattina mi perviene il foglio delle SS. VV. Illme in data 16 stante, del quale mi faccio un dovere di accusare il ricevimento e di darvi immediato riscontro.

La mia troppa limitata capacità, la mia posizione transitoria di rappresentante, come primo Anziano, il Capo del Municipio residente da qualche tempo in Perugia; l'avere da qualche giorno il Segretario incomodato di salute, e il non essermi dato di attendere alcuno appoggio dai miei colleghi, due dei quali della classe de' contadini, e l'altro infermiere, non mi permettono assolutamente di assumere alcuna grave responsabilità negli attuali movimenti. Si difetta interamente in questo Comune di armi e munizioni! quei giovani che ebbero volontà di associarsi alla Guerra Italiana son già partiti e arruolati in Toscana.

Digitized by Google

Ho fatto affiggere le due Notificazioni contemporaneamente trasmessemi, e mi adoprerò in tutto possa, onde conservare il buon ordine e la quiete in questa tranquilla popolazione. Una maggiore esigenza, incompatibile con le circostanze, mi porrebbe nella necessità di rassegnare senza indugio il precario mio ufficio, del che credo indispensabile prevenirne le Signorie VV. Illme.

Con sensi di rispettoso ossequio ho l'onore di dichiararmi

Delle SS. VV. Illme

Umilmo Devmo Servitore - *Per il Priore* - Giovanni Mosconi - *Anziano.*

Marsciano 18 giugno 1859.

N. 159. — Signor Priore Comunale di Citerna - (Copia di minuta).

Illmo Signore,

Ci è pervenuto il pregiato suo foglio del 17 corrente col quale accompagnasi l'atto Comunale del medesimo giorno, e siamo lieti di vedere che anche Citerna abbia prestato adesione al nuovo indirizzo politico preso dalla nostra città. Noi non abbiamo parole bastanti a significarvi i nostri ringraziamenti per lo zelo che avete spiegato in un momento, nel quale l'indugio e la freddezza potrebbero grandemente influire sull'esito del nostro moto; nè siamo restati insensibili alle generose espressioni con cui vi è piaciuto formulare l'atto vostro.

Quando la vostra Deputazione riceveva avviso di presentare al Re i voti del nostro paese, essa non dimenticherà di significargli in modo speciale anche i vostri.

I vostri sentimenti civili ci assicurano che saprete mantenere quella tranquillità e quell'ordine che sono necessari per dimostrare la nobiltà delle nostre intenzioni.

N. 160. — Illmi Signori,

Replicando al n. 46 annunciamo in massima fretta che ci stiamo occupando per corrispondere a quanto ci richiede, nè lasceremo intentato verun mezzo, col fatto vedranno quello che si sarà potuto concludere ed anche a mezzo di apposita spedizione, glielo faremo sapere.

Ci professiamo con sincera stima

Umilmi Devmi Obblmi Servitori - Lelio Lazzarini — Q. Magnanini — P. Paolucci — G. Agostini — Luigi Santini — L. Igi.

Fratta 19 giugno 1859.

N. 161. — Signor Luca Pantini - Maestro di Posta - Magione.

Interessando sommamente che un carico di fucili, che ci pervengano dalla Toscana, giunga qui al più presto possibile, vi ordiniamo di far partire immediatamente tutti i cavalli che avete, niuno escluso, per l'Ossaia dove attenderete l'arrivo di detto carro o carri e ritornerete con essi il più sollecitamente possibile sino alla Magione, dove andiamo a dare

Digitized by Google

ordine che vengano impostati altri cavalli per proseguire il viaggio; nel passar da Terontola spedirete un dispaccio concepito: « *Al Governo Provvisorio di Perugia* » Sono le ore (e qui accennerete le ore precise) e proseguo per Magione. Tellini ».

È probabile che assieme ai fucili vi sia della munizione, per cui guardatevi che nessuno si accosti con sigari o fiammiferi od altri oggetti inflammabili, ad un certo punto della strada troverete forza armata per proteggere il Convoglio. Per questo straordinario servizio vi escludo da qualunque altro, avvertendovi che lunedì prossimo non avrà luogo corso di deligenza. Mandate il conto e sarete immediatamente soddisfatto. In caso che non vi prestate, sono date tutte le disposizioni perchè vi siate costretto con la forza.

N. 162. — Proclama.

Soldati! Quando la Bandiera Italiana cominciò a sventolare in Perugia, alcuni di voi rimasero a fraternizzare con noi. Forse voi tutti avrete voluto restare, ma foste trascinati non per correre coi nostri fratelli sul campo glorioso dell' Indipendenza, ma per venir forse insieme colle truppe estere a combattere contro di noi, ma che invece desideriamo abbracciarvi.

Soldati! non si dica che quelle armi che sarebbero destinate a liberare l' Italia, si rivolgano contro petti italiani, contro i petti degli amici vostri, abbandonate piuttosto una bandiera che vi disonora e correte fra le nostre file sotto l'ombra della Bandiera Italiana, se la comune sventura o piuttosto la nequizia degli uomini ci condannasse a stare con le armi in mano gli uni contro gli altri.

Venite fra le nostre braccia, gl' Italiani saranno sempre nostri fratelli. — Viva l' Italia!

I Cittadini di Perugia.

(Questo proclama probabilmente non fu diffuso, perchè fortunatamente nessun Italiano era fra i mercenari che assalirono la città. 200 copie - Testo piuttosto piccolo - Incertamente pubblicato o il 19 o il 20 giugno).

N. 163. — Sopraintendente degli ospedali di Perugia.

Illmo Signore,

Il prossimo pericolo di attacco di questa città consiglia il Governo Provvisorio di preparare tutto il necessario per l'ambulanza, sarà compiacente pertanto la S. V. Illma di consegnare al Prof. Achille Dottorini, direttore all'ambulanza stessa, filacce-pezze e tutto altro occorrente per la cura dei feriti. Favorirà pure di tenere a disposizione del lodato Signor Professore un locale in cotesto ospedale per l'uso medesimo.

Trattandosi di oggetto riguardante un' opera caritatevole, di umanità, il Governo Provvisorio non ha d'uopo di eccitare il suo zelo per l'esatte esecuzioni di quanto si richiede e con distinta stima passiamo all'onore di dichiararci,

Della S. V. Illma

Devmi Servitori - *La Giunta del Governo Provvisorio.*

Digitized by Google

N. 164. — Illmi ed Eccmi Signori,

Il sopraintendente di questo ospedale prevedendo il pericolo di un attacco in questa città si trova già di avere impiantato la corsia dei militari e di averla fornita dell'occorrente. Il Nosocomio è bastantemente provveduto di imbiancheria, già si sono dati gli ordini opportuni per tenere all'ordine quella maggiore quantità di sfilati, che sarà possibile, cui sarà posta a disposizione del Signor Professor Dottorini.

Nel difetto però in cui si trova di pezza da sfilare, sarebbe utile che le SS. VV. Illme adottassero qualche provvedimento tendente a far somministrare alla medicheria del detto Nosocomio una quantità di pezze da poter supplire a qualunque occorrenza e nell'assicurare alle SS. VV. Illme che nulla si ometterà da questa amministrazione per la cura dei riguardi che si dovranno prestare ai feriti, ho il pregio di rassegnarmi con distinta stima

Umilissimo e Devmo Servitore - *Per il Sopraintendente.*

Perugia, 20 giugno 1859.

N. 165. — Governo Militare - Notificazione.

Entro 24 ore dovranno essere depositate presso il Comando Militare tutte le armi da taglio e da fuoco e le munizioni di ogni specie.

È proibito l'uso di qualunque distintivo militare.

È proibito del pari qualunque contrassegno e manifestazione sediziosa. I contravventori saranno puniti a tenore delle leggi Marziali.

La consegna delle armi e munizioni avrà luogo nella Sala dei Notari.

Il Colonnello Comandante - Commendatore Antonio Schmid.

Perugia, 21 giugno 1859.

N. 166. — Illmo Revmo Monsignor Delegato Apostolico di Perugia - Foligno.

Eccellenza Reverendissima,

Questa Magistratura è nel divisamento doveroso di inviare quanto prima una deputazioae ai piedi della Santità di N. S. per implorare la di lui sovrana Clemenza a favore di questa città che, caduta *sventuratamente* sotto il dominio di pochi faziosi, erasi nei scorsi giorni sottratta alla sovranità della Santa Sede, sperando dal cuore paterno della Sua Santità un benigno perdono. A tal fine mi è d'uopo pregare l'Egregia Sig.ª V. Illma per l'opportuno permesso per l'invio di detta deputazione in Roma, riserbandomi di notificarle le persone dalle quali verrà questa formata.

Ho l'onore di confermarmi coi sensi di perfettissimo e profondo rispetto.

Della Egregia Signoria V. Reverendissima

Devmo Obblmo Servo - Antonio Antinori.

Perugia, 24 giugno 1859.

Digitized by Google

N. 167. — All'Eccellenza Magistratura di Perugia e per essa all'Illmo Sig. Comandante marchese A. Antinori - Gonfaloniere di Perugia.

Illmi Signori,

Non senza il più profondo rammarico ho potuto leggere l'officio che mi hanno diretto ieri, sui tristi effetti cui diedero causa quei pochissimi i quali largheggiando d'ogni sorta di mezzi, valendosi di una numerosa accozzaglia di gente sedotta, la chiamarono, degradando la loro Patria, Popolo di Perugia, si dissero rappresentanti di lui, tiranneggiando così cotesta illustre città liberata testè e ridonata a sè stessa dalle armi Pontificie. Conforme ai loro desideri, vado ad umiliare la loro supplica per mezzo del Signor Cardinale Segretario di Stato al trono di Sua Beatitudine e l'accompagnerò con quella preghiera che scaturisce spontaneamente da un animo che sa di ricorrere ad una clemenza inesauribile, conscio in pari tempo di offrire per una città sempre amata, e che non rendono men distinta i giorni della sventura .... ecc. ....

Foligno, 22 giugno 1859.

Devmo Servitore - Luigi Giordani - *Delegato Apostolico.*

N. 168. — Cittadini!

Le stragi di Perugia sono uno sfregio sulla guancia d'Europa, una sfida all'Eterno. L'istoria segnerà questa pagina ad infamia perenne nell'assassinio. Giammai nel nome delle cose più sacre, scelleraggini più atroci furono consumate e premiate.

Quel partito che rinnegando Cristo per Satana, già da lunga ora preparava gli odi e le vendette, vistosi in procinto a morire ha voluto spaventare il mondo col rantolo della sua agonia! Esecrazione!... Il dì della giustizia è vicino, lo affrettano le recenti inumanità, ma intanto errano senza asilo dai patri tetti fuggiti, scampati alla oscenissima strage. Molti si raccolsero entro le nostre mura a piangere lo scempio della Patria diletta, i parenti, gli amici trafitti, le sostanze predate, la sorte di coloro che rimasero in podestà degli efferrati carnefici.

Cittadini! a voi basta il sapere che tra costoro ve ne ha non poco che abbisognano di essere soccorsi. Non vi si dice di più.

Le note per raccogliere le obbligazioni si troveranno al Municipio, al negozio del Signor Matteo Mancini — Antonio Mancini — Matteo Sartori — Vito Benarelli — Donato Mei, alla rivendita di sali e tabacchi del Signor Felma.

Dal Municipio di Arezzo, 24 giugno 1859.

Per il Gonfaloniere assente - Giuseppe Gorleschi - *Primo Priore.*

N. 169. — Toscani!

Vinti non dal valore, ma dal numero delle armi della ferocia di milizie senza patria e senza onore, noi Perugini giungemmo fra voi e voi, mossi da carità cittadina ci foste subito liberali di lacrime di soccorsi e di lodi; sicchè agli sconfitti deste gli onori della vittoria, e ai vincitori l'infamia dei carnefici. Così mentre la tirannide soffocando nel sangue le nostre

Digitized by Google

patriottiche aspirazioni, confidava poter dividere i sentimenti e le forze dell' Italia risorgente, Voi stringeste vieppiù i vincoli della nazionale fratellanza e chiamaste sopra quella l'esecrazione del mondo civile. La nostra riconoscenza pertanto vi saluta, non solo benefattori di Perugia, ma benemeriti dell' Italia intera!

Toscani!

Noi, siate certi, porteremo sempre scolpito nel cuore il ricordo della vostra generosità, come quello delle nostre sventure e faremo che l'una e le altre siano consegnate all' istoria, le cui pagine non è dato lacerare alla violenza dei nostri oppressori.

Gli Emigrati Perugini.

N. 170. — Notificazione.

Conoscendo che non tutte le armi e munizioni sono state consegnate come prescriveva la mia notificazione del 21 corrente, rinnovo l' invito accordando un ulteriore termine di 24 ore, spirato il quale sarà proceduto con tutto il rigore delle leggi Marziali. Perugini! Risparmiatemi il dispiacere di ricorrere alle severe misure di dette leggi.

Dal Comando Militare della Piazza e Città di Perugia, questo dì 25 giugno 1859.

Il Generale di Brigata Comandante - Com. Antonio Schmid.

N. 171. — Comando Militare di Perugia - Illmo Signor Gonfaloniere Marchese Antinori - 25 giugno 1859.

In virtù dei poteri che sono stati conferiti al sottoscritto di istituire un Governo militare a Perugia, sono nominati membri della Commissione Governativa, che sarà presieduta dal sottoscritto stesso, i Signori: *Tenente Colonnello* - Crapt — *Sotto intendente* - Macari — *Maggiore* - Ieaunerat — *Capitano* - Di Pietro-Comandante.

Il Signor Tenente d'Ormea farà le funzioni di Segretario.

Tanto ho l'onore di partecipare a Vostra Signoria Illma per la di lei norma e piena intelligenza.

Con sommo rispetto e considerazione.

Il Generale di Brigata - Antonio Schmid.

N. 172. — Alla Giunta Provvisoria di Governo di Bologna.

Mentre unanimi furono i voti in tutte le provincie romane ed uguali furono i nostri d' insorgere in quelle, le quali scossero il gioco di un potere che nel fervore della guerra d' indipendenza le condannava ad una vergognosa neutralità, ben diverso fu l'esito destinato dalla sorte ai movimenti delle diverse città che, poste sotto le medesime condizioni, hanno uguali interessi e uguali diritti. Perugia, la città più esposta ai primi colpi del cannone del nemico, dovè cedere alla forza dopo avere gagliardemente difese le proprie mura, e del suo coraggio ebbe in premio, incendio, saccheggio, uccisione d' inermi, di vecchi, di donne, di fanciulli. Le altre città delle Marche, minacciate dagli stessi eccidi da una truppa

Digitized by Google

rotta a tutti gli eccessi, a tutte le crudeltà, trovatesi inermi pensarono d'allontanare il disastro rinunziando momentaneamente a qualunque resistenza e rimandando a tempi migliori la loro liberazione. Bologna, e seco tutte le Romagne, si apparecchiano a respingere energicamente qualunque aggressione potesse per fortuna tentarsi contro di loro ed intanto il Magnanimo Re Vittorio Emanuele accorda loro la sua protezione e fa loro concepire fondate speranze che essa non sarà una vana parola. Ma le provincie romane son tutte sorelle, siccome son sorelle tutte le provincie italiane, nè può parlarsi d'Italia costituita in Nazione se tutta da un capo all'altro, non abbia almeno uniformità di Governo e d'istituzioni: uno stato del Papa in mezzo all'Italia è la negazione della nazionalità italiana. Tutti i popoli pertanto delle romane provincie debbono stendersi la mano per conseguire uno scopo comune. Il loro affrancamento del potere temporale dei chierici. Ed è appunto per questo che i sottoscritti, facendosi interpetri dei voti della città che già li avevano scelti fra i capi de' loro Governi, mentre dichiarano di voler associare la loro sorte a quella delle Provincie Romane, che si reggono a libero Governo — salvan la dittatura già offerta a Re Vittorio Emanuele, il quale atto non può essere che sospeso dalla forza delle armi, che hanno momentaneamente prevalso contro di loro — offrono alla Giunta del Governo Provvisorio di Bologna il loro concorso e il loro appoggio morale, nella fiducia altresì che i popoli e il Governo delle Romagne, vorrà aiutarci e ripristinare i Governi consentiti dalla maggioranza delle popolazioni, acciò le provincie da loro rappresentate possano un giorno congiungersi con saldi vincoli a tutto il resto della italiana famiglia.

Firenze, 27 giugno 1859.

N. 173. — Governo Militare Pontificio in Perugia - Notificazione.

A seconda delle facoltà a noi accordate pubblichiamo le seguenti disposizioni:

Viene stabilito e nominato un Consiglio di Guerra speciale straordinario per inquisire e giudicare tutti i delitti, trasgressioni, ed omissioni qui appresso designati, ancorchè commessi antecedentemente alla data della presente, e che hanno dato luogo alle ultime perturbazioni di questa provincia.

I. L'alto tradimento e la ribellione contro il sovrano e il suo legittimo Governo e quindi ogni azione diretta al cambiamento del regime suddetto.

II. La ritenzione, delegazione, l'occultamento e la spedizione di qualunque arma da punta, da taglio e da fuoco ancorchè non militari, e munizioni da guerra.

III. La partecipazione a sommossa.

IV. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione individui obbligati al servizio militare.

V. La resistenza di fatto o violenza contro Autorità militare, sentinelle, pattuglie ecc. ed in generale qualunque militare pontificio, fra i quali sono compresi anche i gendarmi e i finanzieri, e la disubbedienza ai

Digitized by Google

suddetti, avvertendoli che le sentinelle e le pattuglie hanno il diritto di far fuoco su coloro dai quali venissero molestate.

VI. La diffusione e pubblicazione di proclami e scritti rivoluzionari, non che di notizie allarmanti.

VII. Qualunque atto d'insubordinazione alle Autorità che non si è compreso all'art. 5 e il minimo oltraggio verso i suddetti individui.

VIII. Il portare ed esporre segni ed emblemi rivoluzionari o di partito qualunque che non siano pontifici.

IX Il cantare canzoni rivoluzionarie.

X. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica, sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

XI. Gli attruppamenti od altre unioni di carattere sedizioso.

XII. La distruzione ed oltraggio qualunque agli stemmi pontificî, e così la lacerazione ed imbrattamento di pubblici editti — Notificazioni ecc. delle Autorità legittime.

Tutti i suddetti titoli verranno puniti con tutto il rigore delle veglianti leggi; la procedura per i medesimi sarà sommaria ed espedita, ed i giudicati inappellabili — Finalmente gli altri titoli delittuosi non compresi nei suddetti articoli saranno conosciuti e giudicati dalle competenti autorità giudiziarie civili.

Data a Perugia, li 30 giugno 1859.

Il Generale Comandante Militare - Com. Antonio Schmid.

N. 174. — Sua Santità di N. S. Papa Pio IX felicemente regnante.

Beatissimo Padre, 3 luglio 1859.

Nel lutto e nell' immenso dolore di che è compresa la città di Perugia pur ci conforta in pensando che la Santità Vostra vorrà con clemente benigno animo accogliere i sensi della più ossequiosa sudditanza che il suo Municipale Magistrato, col mezzo de' suoi deputati umilia a V. Beatitudine. Questi sensi rimasero inalterati nel cuore, come della Magistratura così della grande maggioranza della popolazione, malgrado i recenti avvenimenti, non mai troppo deplorati, ai quali i correnti tempi e l'altrui esempio diedero maleauguratamente impulso. E il Magistrato si confida che la Santità Vostra di ciò penetrata, vorrà degnarsi di spargere nella medesima città i benefici tratti dalla Sua Sovrana Clemenza, a fine che ai molti buoni non siano raddoppiati gli affanni, già gravissimi, che seguendo gl'impulsi del benefico cuore, vorrà degnarsi di far cessare il più presto che potrà l'attuale stato eccezionale, e ridonare alla sventurata Perugia quei medesimi benefizi che innanzi al recente infortunio le erano conceduti.

Voi siete Pontefice, Padre e Sovrano. Il sovrano sentirà le voci del Pontefice e del Padre e la infelice Perugia tornerà al primiero stato.

Perugia 3 luglio 1859.

R. Antinori - *Gonfaloniere* — S. Friggeri Baldini — R. Giamboni — G. Angeloni — O. Ansidei — G. Negroni — S. Purgotti.

Il signor Intendente Militare presso il Corpo di spedizione in Perugia - 5 luglio 1859.

Digitized by Google

N. 175. — Illmo signor Gonfaloniere,

Coerentemente a quanto in via d'urgenza verbalmente significai alla S. V. Illma allorchè mi trasferii presso di Lei, credo di buon accordo regolare le somministrazioni tutte da farsi per conto municipale alle truppe componenti il corpo di osservazione, il quale esercitando straordinariamente la forza delle armi, ha occupato questa città, porto con la presente a conoscenza della S. V. Illma che le somministrazioni stesse consistono:

I. — Nell'accasermamento delle truppe, compresi i lavori e riparazioni che possono occorrere nei vari locali ad uso di caserme e scuderie.

II. — Nella somministrazione della paglia, dei lumi e del mobilio, ossia tavole da rancio, di pulizia, dei tavolini per scrivere, degli infissi ed altro occorrente nelle caserme, scuderie, corpi di guardia e nelle rancerie, anche per la confezione dell'ordinario.

III. — Negli alloggi in città agli ufficiali e ad altri individui, che ne hanno diritto, forniti dell'occorrente a seconda dei rispettivi gradi ed impieghi.

IV. — Nel rimborso di tenui spese, riconcentrate nel giorno, in cui ebbe luogo il combattimento e della gratificazione distribuita ai sotto ufficiali e soldati per solennizzare la fausta ricorrenza della coronazione del Sommo Pontefice nostro augusto sovrano, in un, alla ristaurazione del suo legittimo Governo . . . . Monari.

N. 176. — Governo Militare Pontificio - Perugia, 6 luglio 1859.

All' Egregio Municipio di Perugia.

Avendo la sua Eccellenza Revma il Cardinale Segretario di Stato, corrispondendo graziosamente alla mia relativa domanda, messa a mia disposizione una somma d'argento per venire in soccorso agli abitanti i più bisognosi della Città che senza colpa hanno sofferto dei danni e delle perdite per il combattimento del giorno 20 giugno 1859, invito cotesto Egregio Municipio di chiedere sollecitamente dalla commissione a ciò istituita una lista nominativa degli individui di questa Categoria che avrà cura di rimettermi immancabilmente nella giornata di domani per mettermi in grado di adempiere così, senza indugio doveri impostimi dalla volontà Sovrana. Con perfetta stima

Il Tenente Comandante Militare - A. Schmid.

N. 177. — Governo Militare Pontificio - Direzione di Polizia - 8 luglio 1859.

Illmo Signore,

Sono a pregare la S. V. Illma di far ritirare con la massima sollecitudine dall'ufficio del Ruolo di questa popolazione, cioè la paternità, patria, attuale domicilio, stato e condizione del: Barone Nicola Danzetta — Zeffirino Faina-Baldini — Francesco Guardabassi — Tiberio Berardi — Carlo Bruschi — Antonio Cesarei — Filippo Tantini.

Il Generale comandante militare - A. Schmid.

Signor Gonfaloniere di Perugia.

Digitized by Google

A norma di quanto chiede Sua Eccellenza il Signor Generale Comandante Militare, con suo foglio in data 8 corrente N. 26, emergono in oggetto dai Ruoli esistenti presso quest'officio centrale di statistica le seguenti indicazioni.

Cognomi e Nomi	*Paternità*	*Età*	*Stato domestico*	*Patria*	*Condizione civile*	*Domicilio*
Danzetta B. Nicola	fu Fabio	39	coniugato	Perugia	possidente	Perugia
Faina-Baldini Zeffirino	di Venanzio	34	vedovo	S. Venanzio (Orvieto)	possidente banchiere	id.
Guardabassi Francesco	fu Mariano	67	id.	Perugia	possidente	id.
Bruschi D. Carlo	di Domenico	37	coniugato	id.	legale	id.
Cesarei Conte Antonio	fu Giulio	55	id.	id.	possidente	id.
Tantini Filippo	di Luigi	35	id.	id.	possidente e legale	id.
Berardi D. Tiberio	fu Gio. Battista	45	celibe	id.	legale	id.

N. 178. — Signor marchese Alessandro Antinori - *Gonfaloniere* di Perugia.

Nobil Signore,

Pervenutomi il cortese foglio direttomi da Lei e da' suoi egregi colleghi sotto il giorno 16 corrente non lascia di far delle pratiche relativamente al modo eccezionale onde è oggi governata cotesta città, e si bramerebbe veder cessato per le ragioni sviluppate nel foglio stesso.

Su tal particolare però debbo dichiararle, che per ora non si ravvisa opportuno di aderire ai manifestati desideri, nella previsione che una variazione all'attuale regime potrebbe forse piuttosto nuocere che giovare, tanto è oscuro dapertutto e specialmente così attorno l'orizzonte politico. Per riguardo alla dipartita del Delegato Apostolico Monsignor Giordani, da spontanea richiesta, e non è che temporaneo, essendo che in breve si restituirà alla sua sede ond'è che resta esclusa affatto la supposizione di un richiamo per parte del superior Governo, il quale d'altronde ben conosce le eccellenti qualità dell'ottimo prelato e non ho di che dichiararmi in ogni maniera di stima.

Di lei Nobil Signore affmo per servirla

Monsignor Cardinale Mattei.

Roma, 25 agosto 1859.

N. 179. — Governo Militare di Perugia - Notificazione.

Le notizie che si vanno spargendo in questa città di sopravvenienza di truppe dall' Estero e di prossimi attacchi disturbano la quiete dei pacifici cittadini, pongono in angustie le famiglie, nuociono all'ordine.

Mentre io esorto la popolazione di Perugia ad essere tranquilla, e la rassicuro per la insussistenza di quanto si dice, mi è forza richiamare alla memoria di chi perseverasse nel pubblicare queste voci, o si facesse

Digitized by Google

ad inventarne delle altre, la mia Notificazione del 30 giugno nella quale all'articolo 6 è compresa la diffusione di notizie allarmanti.

Il Generale comandante militare com: Antonio Schmid.

Dato a Perugia 5 settembre 1859.

N. 180 — Firenze 29 settembre 1859.

Caro Berardi,

Ho ricevuto la tua del 25 corrente; io convengo pienamente alle tue idee, e credi che ho messo tutte le premure per venire alla formazione di un comitato, ma pur troppo devo confessarti che tutti questi sforzi sono riusciti vani. Lunedì si tenne un'Adunanza generale dell'Emigrazione e questa deliberó la costituzione di un comitato di tre delle provincie dell'Umbria e quattro di quelle delle Marche. Per la nostra parte furono nominati Campello, Guardabassi e Marini, per le Marche furono nominati: Calocei, Marcolini, Guerrieri e Fagioli, ma questi tutti hanno rinunciato .... per cui nulla si è costituito e siamo nei piedi di prima anzi peggio assai, perchè in questo modo è nata una cattiva intelligenza fra noi e non trovo la strada di venire a capo di nulla .... Siamo tutti qui, ma ci vediamo così di rado che sembra che siamo lontano le mille miglia, non è colpa di nessuno ed è colpa di tutti. Guardabassi e Danzetta sono sempre a Livorno, da Perugia sono partite in tutta furia 6 compagnie di Svizzeri, ora non resta che un battaglione, ma vi sono per lo meno 32 ispettori di polizia, che sono tutti quelli delle Romagne, che, rimasti fedeli alla Santa Sede, tirano la paga oziando per la città ....

Mi viene assicurato che il governo già ha venduto 4 000 000 di consolidato a qualunque prezzo pur di far quattrini.

Zeffirino Faina-Baldini.

N. 181. — Delegazione Apostolica di Perugia - Signor Gonfaloniere di Perugia - 11 ottobre 1859.

Illmo Signore,

Come ebbi ad assicurare la S. V. Illma con dispaccio del 6 perduto settembre N. 1881 diressi all' Eccmo Signor Cardinale Segretario di Stato, le mie calde premure, affinchè venisse alleviato codesto municipio dalle spese militari impostegli nelle attuali contigenze politiche. Dal dispaccio che in copia trasmetto, del Ministero delle Armi, vedrà la stessa S. V. ciò che è stato determinato in favore del Comune stesso a datare dal 1 ottobre.

Mi creda con distinta stima. Devmo Affmo Servitore

Luigi Giordani.

Foligno, 10 Ottobre 1859.

N. 182. — Illustrissimo ed Eccelentissimo Signore Com. March. Alessandro Antinori - Gonfaloniere di Perugia - 9 dicembre 1859.

Dopo quanto aveva l'onore di esporle nello scorcio del mese passato impetrata una particolare udienza da Sua Santità nella sera dello scorso

Digitized by Google

martedì, non lasciai di umiliare la rispettosa ed affettuosissima memoria di cotesta magistratura. Non saprei bastantemente esprimerle con parole come e quanto giungessero gradite al paterno suo cuore le proteste di devozione e i sentimenti di affezione e filiale sudditanza, ivi espressi, per cui la S. S. ne restò assai soddisfatta, incaricandomi di esternare alla S. V. Illma ed Eccma e a codesta Magistratura il Sovrano suo gradimento. Quindi rivolta la parola sullo stato eccezionale che lamentasi dalla popolazione di cotesta illustre città, degnavasi esprimere che quanto alla Università erano stati già abbassati gli ordini per la facoltà ai giovani di poter proseguire gli studi in scuole private; e quanto al ritorno della Delegazione, che ostavano le misure prese coll'adorazione di un sistema di Reggimento militare reso necessario dai passati deplorevoli avvenimenti, quale non poteasi abbandonare mercè le continue provocazioni, che si facevano particolarmente dalla vicina insorta Toscana.

Ma al rispettoso riflesso che le subordinavo, godè trovar modo di conciliare le cose onde far cessare anche le gravissime spese, che stavano a carico del Municipio, degnavasi soggiungere che avrebbe fatto studiare questo delicato argomento, onde vedere se come poteva concretarsi una misura atta a soddisfare i voti di codesta Magistratura, senza nocumento delle necessità imposte dalla Ragione politica. E, insistendo ugualmente per l'adozione di una misura radicale per la Università degna della sua Clemenza, e del Magnanimo suo cuore, si compiaceva sua Beatitudine dichiarare che avrebbe preso gli opportuni concerti col Cardinale Prefetto della Congregazione degli studi, allorquando sarebbesi questo recato alla sua udienza.

Nell'affrettarmi far conoscere col di lei mezzo a codesta rispettabilissima Magistratura le benigne e paterne disposizioni di animo della Santità Sua, non mi resta che assicurare l' Eccellenza Vostra della continuazione delle mie più calde premure onde venga sollecitamente raggiunto lo scopo, nell' atto che torno a confermarmi colla più alta stima e col più profondo ossequio

Di V. S. Illma

Devmo Obblmo - Costantini-Baldini.

N. 183. — Governo Militare di Perugia. - Notificazione.

La rinnovazione delle notizie che si vanno spargendo di sopravvenienza di truppe dall' Estero, di prossimi attacchi, di altre allarmanti voci, torna a disturbare la quiete dei pacifici cittadini, a porre in angustie le famiglie, a nuocere all'ordine.

Mi è quindi forza di richiamare alla memoria di ciascuno la mia Notificazione del 5 settembre 1859 e ricordare che chiunque in avvenire si renderà colpevole d' inventare e diffondere consimili allarmi e qualsiasi voce che possa menomamente alterare la pubblica tranquillità, verrà punito con tutto il rigore delle leggi a senso dell'articolo 6° della precedente Notificazione in data 30 giugno decorso.

Dato a Perugia li 17 gennaio 1860.

Il Generale Comandante Militare - Com. Antonio Schimd.

Digitized by Google

N. 184. — Stato Pontificio - Ministero delle Armi - Uditorato Generale — 3 aprile 1860. — Partecipazione di Grazia Sovrana.

In seguito della sentenza proferita in contumacia da cotesto Consiglio di Guerra speciale straordinario contro Francesco Guardabassi — Zeffirino Faina-Baldini — Tiberio Berardi — e Carlo Bruschi, dovendo la sentenza stessa avere intanto la esecuzione per ciò che riguarda gli effetti civili, ossia la confisca de' beni dei condannati per la rifazione dei danni cagionati al Governo ed ai privati di tutto relazione alla Santità di N. S. che per tratto di sua Sovrana Clemenza si degnò assolvere i condannati stessi dalla rifazione dei danni, prodotti al Governo, senza punto però pregiudicare la emenda rigorosa dei danni verso codesto Municipio e verso i particolari a favore de' quali ordinò che si agisca a termini di legge.

Tuttociò pertanto si fa un dovere il sottoscritto, partecipare officialmente alla S. V. Illma ed a tutti i membri di codesta Magistratura perchè provvedano alla propria indennità ed a quella dei singoli danneggiati nei modi e termini di legge e secondo le procedure in corso avanti i tribunali competenti, rimettendo per ogni buon fine ed effetto una copia legale della sentenza di cui sopra.

Infine coi sensi di vera stima ho il bene di dichiararmi

Di S. V. Illma

Per l' Eccmo Ministro - Umlmo Devmo Servitore
Lai Mazio - *Sostituto.*

N. 185. — Atto della Commissione Provvisoria istituita con Decreto del 15 settembre 1860 da Sua Eccellenza il Commissario di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II nella Provincia di Perugia.

Nella sera di sabato 15 settembre 1860.

In seguito di speciali inviti dell' Illustrissimo Signor Marchese Alessandro Commendatore Antonio Antinori presidente della Commissione Municipale, istituita dal Signor Generale Schmid, come risulta dall'atto di possesso riportato nell'antecedente adunanza, ai membri componenti la medesima e dall' Illustrissimo Signore avvocato Giacomo Negroni in assenza del Signor facente funzione di Gonfaloniere Barone Nicola Danzetta, come membro più anziano della Commissione Municipale provvisoria formata da Sua Eccellenza il Regio Commissario nelle Provincie dell' Umbria in data 15 corrente settembre ai membri della nuova Commissione Municipale si sono riuniti gli Illustrissimi Signori: Marchese Alessandro Antinori - *Presidente* — Professor Sebastiano Purgotti — Avvocato Giacomo Negroni — Francesco Donnini Alfani — Federico Pucci Boncambi — Giuseppe Veglia — Dottor Francesco Bonucci — Evelino Wadington — Dottor Raffaele Giamboni — Professor Francesco Bartoli, essendo assenti gli Illustrissimi Signori: Barone Nicola Danzetta ff. di *Gonfaloniere* — Francesco Guardabassi — Gabriele Bruschi — Marchese Ludovico Florenzi.

Tutti membri della nuova Commissione Municipale istituita col sud-

Digitized by Google

detto Regio Decreto ai quali così riuniti, fu dato lettura dello stesso Decreto che è del tenore seguente:

Il Commissario del Re Vittorio Emanuele II nella Provincia di Perugia, considerando che la Commissione Municipale di Perugia nominata per violenza militare, non può funzionare ulteriormente perchè illegale.

Art. 1° — È istituita una Commissione Municipale provvisoria, la quale assumerà immediatamente l'esercizio delle sue funzioni in tutto ciò che concerne l'amministrazione del Comune di Perugia.

Art. 2° — La suddetta Commissione si comporrà dei Signori: Barone Danzetta Nicola ff. di *Gonfaloniere* -- Francesco Guardabassi — Francesco Donnini Alfani — Federico Pucci — Giuseppe Veglia — Francesco Bonucci — Evelino Wadington — Raffaele Giamboni — Giacomo Negroni — Bruschi Gabriele — Francesco Bartoli — Ludovico Florenzi.

Data dal Palazzo del Governo di Perugia 15 settembre 1860.

N. 186. — Commissione Municipale Provvisoria di Perugia.

Perugini!

L'aiuto generoso del Magnanimo Re Vittorio Emanuele vi ha scampato dai tempi lacrimevoli e funesti che sopra di voi duramente si aggravarono, restituendovi all'Italia, alla Comunanza delle altre Italiane popolazioni, al viver libero e ordinato, agli avanzamenti civili ed alla personale sicurezza.

Sotto lo scudo del Principe Valoroso sgombrate dal petto l'angoscia degli assidui timori, delle trepidanti incertezze, delle amare reazioni.

Risollevati gli animi alla esultanza più intera che può essere mai conceduta nelle vicende della vita cittadina e gli aprite a quella riconoscenza che deve ispirarvi il dono inestimabile che vi fu compartito, soffocando nell'oblìo ogni memoria delle passate sventure, osservando i legittimi diritti e rispettando con geloso riguardo le opinioni di ciascuno, stretti tutti nella concordia dell'amore della Patria, imprendiamo lieti, animosi ed uniti il nuovo cammino — Ogni altro paese d'Italia brama la nostra unione e ci attende; *Vittorio Emanuele II* ci conduce.

Perugia, dal Palazzo Municipale 16 settembre 1860.

La Commissione - Giacomo Negroni — Francesco Donnini-Alfani — Federico Pucci-Boncambi — Giuseppe Veglia — Francesco Bonucci — Evelino Wadington — Raffaele Giamboni — Francesco Bartoli.

N. 187. — Avviso.

Orario e norme diverse per la chiusura e regolare condizione nella Città di Perugia degli esercizi specialmente soggetti all'azione della Polizia dal 1° ottobre 1859 a tutto il 31 marzo 1860.

Alberghi e Locande - secondo il bisogno dei forestieri.

Bettole, Spacci di vino al minuto ed in fiaschetti - alle ore 2 italiane di notte.

Birrerie e Bigliardi - alle ore 9 pomeridiane.

Caffè, salva qualche eccezione da farsi straordinariamente con per-

Digitized by Google

messo speciale e nominatamente scritto dalla Direzione di Polizia e salvo il Caffè di Secondo Campi, che resta aperto tutta la notte per antica consuetudine. - Alle ore 10 pomeridiane.

Spacci di Liquori - alle ore 2 italiane di notte.

Trattorie ed Osterie cucinanti - salva qualche eccezione da farsi straordinariamente e nominativamente con permesso speciale e scritto dalla Direzione di polizia. - Alle ore 10 pomeridiane.

N. 188.

Illmi Signori,

La sera del 13 settembre un'orda di soldati al servizio Ponteficio aventi alla testa due ufficiali entrarono violentemente nella bottega del sottoscritto, pretendendo portar via tutto per approvigionare il forte.

Fu, con molta pena del sottoscritto, potuto limitare il saccheggio a tal quantità di generi corrispondenti alla somma di scudi 100,80 come risulta dalla copia qui annessa firmata dal D. Maistre come facente funzione d'aiutante di piazza.

Spera il sottoscritto di essere soddisfatto nel suo avere.

Delle SS. VV. Illme.

Umilmo Devmo Servo - Giacomo Calderoni.

N. 189. — A Sua eccellenza il Sig. Cav. De Sonnaz Maggiore Generale Comandante la 1ª Divisione attiva presso il quartier generale di Sua Maestà.

Eccellenza,

La liberazione di Perugia, di questa città che tanto soffrì e tanto trionfò mercè lo aiuto del più Magnanimo dei Re, o prode Generale, debbasi a Voi, alla intiera vostra prima divisione.

Fino ad ora tacemmo, perchè prima abbian voluto il meglio che ci fosse possibile in qualche modo restituire di fatto come monumento di eterna ricordanza la memoria di quei vostri generosi militi che combatterono strenuamente e caddero eroicamente sotto le mura di questa città. Sì, il nome di que' generosi che col loro sangue redensero Perugia dalla tirannia del clericale dispotismo e dal mercenario straniero sarà scritto a carattere di bronzo, e noi, i nostri figli e nepoti baceremo e bagneremo mai sempre nel pianto della gratitudine quelle cifre indelebili d' Italico cuore e di fraterna italiana pietà.

Valoroso Generale, voi chiamato a comandare la vostra prima divisione, potrete dirvi, veracemente fortunato in quantochè ne' suoi granatieri e bersaglieri sia che ne' militi d'ogni arma e componente quell' invitto corpo Artiglieri, iscorgete altrettanti campioni d' indomabile italiano valore, e noi, che ne avemmo le prove, noi possiamo contestare di quanta arditezza, e di quali sacrifici siano capaci quei generosi e prodi soldati.

Dio, che premia chi libera l'oppresso dall'oppressore, premierà pure per primo que' magnanimi che furono i veri liberatori di questa già troppo infelice, disgraziata città.

E voi, cui l' Italia, anzi l' Europa meritamente appella l' *Eroe di Montebello,* non disgradite esser da noi nomato l' *Eroe di Perugia,* per

Digitized by Google

tal modo si associeranno insieme due nomi egualmente grandi e famosi, quello di un Generale De-Sonnaz, vendicatore di popoli oppressi, quello di una Perugia non ultima fra le città martiri d' Italia!

Aggradite e fate aggradire a ciascuno dei vostri ufficiali e militi queste parole che ci muovono dal profondo del cuore, ed abbiatevi tutta l'ammirazione di chi si onora segnarsi

Dell' Eccellenza Vostra

La Commissione - N. Danzetta ff. di Gonfaloniere.

17 ottobre 1860.

N. 190. — Municipio di Macerata.

Illmo Signore,

Non prima del giorno 15 andante pervenne in questo officio postale la bandiera che coteste signore hanno avuto il gentil pensiero di offrire in dono al 1° Reggimento Granatieri Sardegna e per la quale la S. V. Illma ebbe la compiacenza di fare delle premure, allorchè si recò in questa città per ossequiare Sua Maestà, onde si facesse pervenire al Comandante del suo Reggimento. Mentre mi reco a dovere d' informarla che l' indicata bandiera trovasi custodita, e che per essersi il Reggimento stesso portato nel Regno di Napoli, non vi è stato modo finora di fargliela avere, attesa la mancanza di opportuna occasione, anche per spedirla a San Benedetto ove si sarebbe interessato quel Signor Presidente a farla giungere ove trovavasi il Reggimento, così l'assicuro che sarà cura della Commissione di corrispondere nel miglior modo ai desideri delle donatrici, della Signoria Vostra Illustrissima e del Vice-Commissario Regio Signor Tiberio Berardi. — Intanto mi è grato confermarmi con sensi della più distinta stima

Della S. V. Illma Devmo Oblmo Servitore

Per la Commissione Municipale - Baguet.

Al Nobil uomo Signor Barone N. Danzetta - Perugia.

Macerata, 18 ottobre 1860.

N. 191. — Gentil Signore,

Ricevo quest'oggi la bandiera mandata in dono dalle Signorie Loro al 1° Reggimento Granatieri siccome un pegno di caldi sentimenti di affetti lanciati dalle nostre truppe in cotesta nobile città.

Solo il cuore gentile di una donna poteva ispirare il pensiero di un dono così gradito, il quale, nel rammentarcene la causa, sarà nostra egida nei pericoli venturi, sarà un nuovo stimolo nel sormontarli.

I prodi che combatteranno da lui guidati, sentiranno il bisogno di coprirlo di gloria siccome lo furono tutti quelli già avanti, e i sinceri voti delle donatrici, seguendolo ovunque, ci saranno pegno di successo.

Tutto il 1° Reggimento mi dà il ben gradito incarico di rappresentare alle Signorie Loro, quanto gradito sia a tutti riuscito un dono così bene ispirato ed ai loro unendo i miei vivi ringraziamenti, mi protesto pieno di amicizia e rispetto

Loro Devmo servitore - Gozani Treville.

21 ottobre 1860.

Digitized by Google

N. 192. — 25 ottobre 1860. - Lettura del seguente Decreto: Il Regio Commissario Generale per le Provincie dell'Umbria in virtù dei pieni poteri conferitogli da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II.

Considerando che questa popolazione insiste con pubbliche e solenni dimostrazioni per essere chiamata a deliberare sulle proprie sorti;

Considerando che è urgente procurare ad essa uno stabile e legale assetto;

Considerando che la Patria domanda che i Cittadini di queste Provincie col libero voto mostrino all' Europa se intendano consacrare le aspirazioni di Unità Monarchica Costituzionale sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, la di cui lealtà e coraggio hanno disciplinato la rivoluzione e restaurato in Italia l'ordine morale;

Decreta:

Art. I — Il popolo di queste Provincie è solennemente convocato nei comizi i giorni 4 e 5 novembre 1860 per dichiarare la sua volontà nella seguente proposta: « Volete far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele? »

Art. II. — Sono chiamati a dare il voto tutti i Cittadini che hanno compiuto il ventunesimo anno e che godono dei diritti civili.

Art. III. — I Sindaci e Capi del Comune prima del 4 Novembre noteranno nelle liste esistenti gli elettori comunali, i nomi di quei Cittadini che non vi sono compresi e che da sei mesi hanno domicilio nel Comune o che vi si trovino per ragione d' impiego.

Art. IV. — Coloro, che non essendo iscritti sulla lista, faranno constare di avere le condizioni contemplate nell'articolo precedente, saranno ammessi alla votazione.

Art. V. — Gli Ufficiali, Sottufficiali e Soldati voteranno sotto la presidenza del capo più elevato nel luogo della loro residenza al momento del voto. Il resultato di questo scrutinio sarà immediatamente comunicato al Commissario Regio della Provincia.

Art. VI. — Il suffragio si darà per ischeda a scrutinio segreto.

Art. VII. — Lo scrutinio sarà aperto nel Capoluogo di ogni Comune dei due suindicati giorni 4 e 5 novembre dalle ore 8 del mattino alle ore 5 della sera.

Art. VIII. — Nei Comuni che hanno più di 1000 elettori i Capi del Comune e delle Amministrazioni Comunali potranno per comando dei Votanti, dividerli in sezioni non minori di 500.

Art. IX. — Le Amministrazioni Comunali incaricheranno 5 Consiglieri Comunali di presiedere a ciascuna delle sezioni, essi potranno farsi assistere da Segretari da loro chiamati.

Art. X. — Ogni votante deporrà nell'urna, acciò destinata, una scheda manoscritta o stampata, esprimente la sua volontà per *si* o per *no* — Le schede portanti un'altra qualsiasi formula sono nulle. —

Art. XI. — Il votante, prima di deporre la sua scheda nell'urna dovrà dichiarare il suo nome e cognome che verrà notato da uno dei Consiglieri Componenti l' Ufficio e dal Segretario.

Art. XII. — Alle ore 5 del 4 l'urna sarà pubblicamente suggellata

Digitized by Google

dai Consiglieri presidenti l'adunanza, i quali sono responsabili della sua custodia e della integrità dei sigilli.

Art. XIII. — Chiuso lo scrutinio del giorno 5 le urne suggellate saranno portate almeno da due Consiglieri alla Città più prossima, residenza del Giusdicente, il quale insieme con essi e pubblicamente ne fa spoglio.

Art. XIV. — I Giusdicenti trasmetteranno immediatamente il processo verbale da loro firmato, che constati il risultato della votazione al Commissario R.° delle Provincie.

Art. XV. — Il giorno 7 novembre il tribunale di 1ª istanza residente in Perugia ricevuti dai Commissari Regi di queste Provincie i processi verbali, portanti i risultati degli scrutinii parziali, ne fanno lo spoglio generale in seduta pubblica e li trasmetteranno al R.° Commissario Generale.

Art. XVI. — Le leggi e le discipline che regolano le convocazioni elettorali per consigli comunali e provinciali affine di garantire l'ordine e la libertà del voto, sono applicate alle convocazioni seguenti. È ordinato che il presente Decreto sia inserito nella raccolta degli atti ufficiali del R.° Commissariato mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato in Perugia dal Palazzo del Governo 21 ottobre 1860.

Il R.° Commissario Generale dell'Umbria - G. N. Pepoli

— *Per il Segretario Generale* - A. Viviani.

N. 193. — *Notificazione.*

A senso dell'ossequiato Decreto di Sua Eccellenza il R.° Commissario Generale delle Provincie dell'Umbria serie N. 64 in data 21 corrente ottobre, per i Comizi che avranno luogo i giorni 4 e 5 novembre, sono chiamati a dare il voto tutti i cittadini, che: *contano l'età di anni ventuno compiuti, che godono dei diritti civili, non che tutti coloro che hanno il domicilio nel Comune da sei mesi o che vi si trovano per ragione d'impiego.*

Essendosi ora redatte le liste per i detti Comizi, si deduce tutto ciò a pubblica notizia, perchè ognuno dei sunnominati possa recarsi in questo ufficio Municipale di Computisteria dalle ore 9 antimeridiane alle ore 3 pomeridiane, e quivi nei rispettivi registri osservare se, a senso di legge, vi si trovi scritto:

E, quante volte nol fosse, per presentare quei titoli che gli conferiscono il diritto della votazione.

Cittadini ed abitanti tutti di questo Comune, siete chiamati non solo all'esercizio di un diritto, ma pure di un dovere: quindi è da voi, che avete dato tante prove d'amore all' Italia, non ismentirete a Voi stessi.

Perugia dalla Camera di Residenza Municipale 25 ottobre 1860.

Il ff. di Gonfaloniere - Barone Nicola Danzetta.

N. 194. — Cittadini abitanti del Comune di Perugia.

Onorati i sottoscitti dello incarico di comporre il Comitato di questo Comune, perchè ordinatamente proceda nel voto con cui il Popolo di

Digitized by Google

questa Provincia è invitato a dichiarare se intenda far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele, si credono in dovere di rendere pubblica tal loro missione anche nello intendimento di aiutare, ove mai fosse d'uopo la più possibile, unanime, piena ed affermativa votazione. È debito, in vero di ogni cittadino italiano il cooperare con tutte le sue forze all'attuazione di fatti che assicurino la prosperità di questa terra prediletta da Dio, redimendola al servaggio straniero e restituendola alla propria Nazionalità. Questi immensi vantaggi, dei quali già fruisce la più gran parte d' Italia, non sono certamente ignoti al popolo Perugino che, con tante maniere di sacrifici e di abnegazioni, da sì lungo tempo li sospira e li anela; e che tante volte, benchè oppresso, ha mostrato di essere veramente Italiano.

Il nuovo ordine di cose non fa onta alla Religione augusta dei padri nostri che sarà sempre rispettata e lealmente sostenuta, ma riguarda il solo politico ordinamento.

Questa è la mente, questo inculca quel Re valoroso il quale con esempi ed opere luminose ha conseguita la nostra rigenerazione. Se alcuno studiasse persuadere il contrario, farebbe mostra di non averlo compreso e di non intendere che il Governo delle anime tanto è meglio esercitato, quanto può serbarsi più immune, dalle cure terrene e che esso disdegna le spinose brighe del Temporale Reggimento.

Siate dunque tutti pronti e concordi, o cittadini, all' invito che vi vien fatto per deporre nell'urna il vostro suffragio col quale dichiarate di voler far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele e compirete con quell'atto solenne che l' Eúropa attonita ammira e plaude.

Viva il nostro Re. — Viva l' Italia unita.

Perugia, 29 ottobre 1860.

Conte Reginaldo Ansidei - *Presidente* — Vincenzo Rossi — Marchese Raniero Coppoli — Dottor Guido Manganelli — Marchese Ettore Graziani-Monaldi — Alessandro Bonucci — Francesco Bruschetti — Francesco Angeletti — Dottor Andrea Donati-Guerrieri — Dottor Ludovico Santi - *Segretario.*

N. 195. — Gran Comando Militare, Divisione Militare attiva, Brigata Granatieri di Sardegna. — Napoli 16 dicembre 1860.

Illmo Signor Gonfaloniere di Perugia,

Mi è grato poterle annunciare che la tanto desiderata bandiera pervenne in Napoli e fu consegnata al 1° Reggimento di questa Brigata.

Un dono suggerito da un' idea così nobile, non poteva certo esser presentato in modo più ricco e più elegante.

Prego la S. V. Illma a voler essere compiacente di far tenere alle donatrici signore Perugine l'acclusa unica lettera nella quale mi fo un grato dovere esprimere loro i più vivi ringraziamenti a nome di tutto il primo Reggimento.

Si compiaccia Signor Gonfaloniere di accettare le mie sentite espres-

Digitized by Google

sioni di stima e di rispetto mentre con distinto ossequio passo all'onore di rassegnarmi

Della Signoria Vostra Illma

Il Comandante la Brigata Granatieri di Sardegna - Gorzani Treville.

TELEGRAMMI.

N. 1. — Copia di Telegramma diretto dal Cardinale Antonelli al Delegato Monsignor Giordani e contenente l'ingiunzione di impedire ogni disordine a Perugia e l'annuncio dell'invio di truppe alla volta della città, inserito nell'opera del De-Cesari « Il Conclave di Leone XIII ». (Questo telegramma fu diretto prima del movimento).

« Procurar d'impedire insieme alla truppa ogni disordine, chiamando anche ove occorre qualche altra compagnia di Spoleto. A momento intanto ti spediamo costà altri duemila uomini e forse francesi ».

Antonelli.

N. 2. — Dispaccio telegrafico.

Il Direttore Generale di Polizia al Signor Capitano Mazzotta della Gendarmeria di Perugia.

Se l'autorità delegatizia si ritirasse ed il governo passasse ad altri i quali non agissero a nome del Santo Padre, allora la gendarmeria tutta deve ritirarsi e ripiegare a Città della Pieve, Ficulle ed Orvieto, ove riceverà ulteriori disposizioni.

Roma, 14 giugno 1859.

Il Direttore Generale di Polizia - A. Matteucci.

N. 3. — Al Ministro degli affari esteri (Conte Cavour) Torino.

Perugia si è pronunciata con pacifica dimostrazione. Il Preside parte con la truppa verso Spoleto — si forma un governo provvisorio. Si offre la dittatura al Re Vittorio Emanuele — Se verrà accettata, una Deputazione si recherà al campo — Si attende replica.

Danzetta — Guardabassi — Faina.

(Accettato a ore 12,20 del 14 giugno 1859).

N. 4. — Filippo Gualterio - Firenze.

Il pronunciamento è fatto tranquillamente. Delegato parte con la truppa verso Spoleto — Si forma un governo provvisorio — Abbiamo telegrafato a Cavour con offerta dittatura a Vittorio Emanuele — Provocate una risposta favorevole, dopo di che si manderà una deputazione al campo — Siamo rimasti senza truppa affatto, procurate di mandarci una compagnia.

Danzetta — Guardabassi — Faina.

(Spedito a ore 12,45 pom. 14 giugno 1859).

Digitized by Google

N. 5. — Governo Provvisorio - Bologna.

Perugia si è pronunciata pacificamente in senso vostro — Delegato parte con truppa per Spoleto — Costituito un governo provvisorio — Offerta dittatura a Vittorio Emanuele — Dateci notizia delle Romagne di cui manchiamo affatto.

Danzetta — Guardabassi — Faina.

(Spedito ore 12,20 pom. 14 giugno 1859).

N. 6. — Signor Prefetto d'Arezzo.

Perugia ha proclamato la dittatura di Vittorio Emanuele — Il delegato partito con la truppa — Costituito un governo provvisorio con Danzetta, Guardabassi, Faina — Il paese tranquillo — Siete pregato di trasmetterci giornalmente i bollettini della guerra.

Faina.

(Spedito ore 2,25 pom. 14 giugno 1859).

N. 7.

Credo che abbiamo dimenticato di telegrafare a Cerroti per annunciargli il pronunciamento — Converrebbe riparar subito trasmettendo un dispaccio simile presso a poco a quello trasmesso a Gualterio.

Tiberio Berardi.

N. 8. — Colonnello Cerroti - Arezzo.

Perugia ha proclamato la dittatura a Vittorio Emanuele — Il Delegato partito con la truppa — Costituito Governo provvisorio con Danzetta, Guardabassi, Faina — Il paese tranquillo.

Guardabassi.

(Spedito ore 4 pom. 14 giugno 1859).

N. 9. — Perugia da Firenze - Governo Provvisorio Perugia.

Ricevuto il dispaccio — Attendete risposta Cavour, come Bologna e Romagne — Secondo Corpo altra destinazione recente - Consiglio per sicurezza del fatto provocare adesione provincie vicine sino a Viterbo.

Entrate in rapporti con Buoncompagni. Bologna, forma Municipale per ordine interno, pone uomini sicuri ad ogni impiego delicato, e scioglie gendarmi e comincia arruolamento — Truppa perchè partì col Delegato e non restò?

Gualterio.

(Accettato a Firenze ore 3,10 pom. arrivato ore 4,50 pom.)

N. 10. — Ettore Sesti - Foligno.

Qui dichiarata dittatura Vittorio Emanuele — Delegato parte per Roma con truppa, passando per Foligno — Sarà accompagnato da Danzetta — Usate ogni riguardo al medesimo.

Faina.

(Spedito ore 6,40 pom. il 14 giugno).

Digitized by Google

N. 11. — Al Ministro degli Affari Esteri - Torino.

A Perugia il Governo Provvisorio è costituito — Guardabassi, Danzetta, Faina, Berardi — Interprete del voto del paese conferma al Re Vittorio Emanuele della Dittatura — Spera l'accettazione — Città tranquilla è in festa.

Il Governo Provvisorio.

(Spedito ore 10.55 pom.)

N. 12. — Signor Commendator Boncompagni - Commissario Sardo — Firenze.

Perugia oggi ha offerto la dittatura a Vittorio Emanuele. Delegato partito con tutta la truppa — Formato Governo Provvisorio di Danzetta, Guardabassi, Faina, Berardi — La città tranquillissima — Avvertito Cavour — Il governo provvisorio desidererebbe mettersi in relazione diretta con Vostra Eccellenza. Sarebbe possibile avere qualche poco di truppa?

Il Governo Provvisorio.

(Spedito ore 11,05 pom. 14 giugno 1859).

N. 13. — Barone Danzetta - Perugia.

Ricevuta comunicazione, mi terró volentieri in relazione. — Non abbiamo truppe per voi.

Boncompagni.

Accettato in Firenze 15 giugno 1859 ore 1,20 ant.
Arrivato in Perugia » » » » 1,45 »

N. 14. — Governo Provvisorio di Perugia.

Si preparino di mandare una deputazione al Re cui ho trasmesso al quartiere generale il loro dispaccio.

Conte Cavour.

Accettato in Torino 15 giugno 1859 ore 8,30 ant.
Arrivato in Perugia » » » » 4,35 »

N. 15. — Governo provvisorio di Perugia.

Propagate pronunciamento Marche — Umbria — Provincie Bologna — Ravenna, quasi del tutto, Ferrara insorte. Ci rallegriamo con voi; Austriaci reduci d'Ancona questa sera ai forti, nessuna resistenza da noi.

Giunta di Governo - Ravenna.

Accettato Ravenna 15 giugno 1859 ore 5,10 pom.
Arrivato Perugia » » » » 5,25 »

N. 16. — Al Ministro degli Esteri - Torino.

Truppa partita da Perugia ieri fermata a Foligno — Notizia sicura che un reggimento Svizzero ed una batteria sono partiti da Roma destinati per qui — Potrebbe subito trasferirsi in Perugia il deposito di

Digitized by Google

Arezzo? Città sacrificata repristinandosi il governo pontificio — Ricevuto dispaccio Vostra Eccellenza.

Deputazione pronta ad ogni cenno.

Il Governo Provvisorio.

Partito il 15 ore 9,45 pom.
Dato » » 10,30 »

N. 17. — Accettato 12,25, arrivato 12,50. - Al Governo Provvisorio - Perugia.

Deposito d'Arezzo non armato — Mezzacapo ordine di portarsi in Romagna — Si manderà persone per darvi istruzioni — Procurate allargare il movimento. Probabile che Svizzeri si concentrino in Ancona.

C. Boncompagni.

N. 18. — Commendatore Boncompagni - Commissario Sardo - Firenze.

Delegato da Foligno richiama ivi tutti impiegati governativi. Nel giorno 18 rinforzi annunziasi devono essere Foligno: niente officiale da Ancona, esecuzione del facile movimento se noi sostenuti dal Piemonte. Attendiamo impazientemente persone colle istruzioni e notizie rassicuranti.

16 giugno ore 11 ant.

N. 19. — Governo Provvisorio - Perugia.

Non posso mettere a disposizione loro il deposito d'Arezzo. Pel resto attendo ordini di S. Maestà.

C. Cavour.

Accettato in Torino 16 giugno ore 9,50 ant.
Arrivato in Perugia » » » 1,45 pom.

N. 20. — Governo Provvisorio - Perugia.

Mando persona di mia fiducia per cose gelose — Avrà mio biglietto, intendetevi con lui — Parto per Torino chiamato. Ordina Cavour di avvertirvene. Mando 400 fucili munizione. Preparate cartuccie.

Gualterio.

Accettato in Firenze 16 giugno ore 9,50 ant.
Arrivato in Perugia » » » 4 »

N. 21. — Signor Filippo Cerroti - Arezzo.

Perugia prepara difesa, ritorni Fantini. Mandate in permesso ufficiale capace per direzione. Risposta, se non intendete telegrafate — Mandate capsule.

Perugia ore 5,45

Digitized by Google

N. 22. *(a)* — Perugia ore 6,10 pom. 16 giugno.

Commendatore Boncompagni Firenze.

Perugia dopo promessa Gualterio di armi prepara difesa — Notizie Foligno recano che colà si barricano, attendendo dal telegrafo ordine da Napoleone per marciare su Perugia — Occorrono almeno due ufficiali risoluti — Risposta.

Governo Provvisorio.

N. 22. *(b)* — Al medesimo ore 6,45 pom.

Dicesi che a Bologna ristabilito Governo Pontificio dai Francesi — occorre notizia sicura.

Governo Provvisorio.

N. 23. — Francesco Guardabassi - Perugia.

Ritardo la risposta per interruzione della linea di Firenze da cui aspetto istruzioni sulla forza da spedirsi.

Cerroti.

Accettato in Arezzo 16 giugno ore 9,15 pom.
Arrivato in Perugia » » » 9,30 »

N. 24. — Governo Provvisorio - Perugia.

Nulla di vero nelle nuove di Bologna che mandate a Boncompagni — Non vi fate allarmare — Nuove di Foligno assurde — Perchè non provocate diserzione di quelle truppe e pronunziamento di Foligno? Armi partono e fulminanti — Affidate a Cesari Comando Guardia Urbana — Mando Manni di Terni, valetevene, e dell'altro che verrà — Artiglieri vanno Ancona — Agite su questa città con messaggi. Danzetta sa su che fidare.
Accettato in Firenze 16 giugno 1859 ore 11,30 pom.
Arrivato in Perugia » » » » 12,30 ant.

N. 25. — Filippo Cerroti - Arezzo.

17 giugno 12 e mezza pom.

Trasmettete il presente tradotto Boncompagni — Richiamo di impiegati tutti, disorganizza nostra amministrazione. — Senza immediata accettazione del Re impossibile riorganizzare e sostenersi più di due giorni — Danzetta a Firenze domanimattina. Adesione di tutti i Comuni alla destra Tevere e di Città di Castello e un distretto alla Sinistra. Boncompagni avvisi Cavour.

Il Governo Provvisorio.

N. 26. — Commendator Buoncompagni - Firenze.

Gualterio assicura nostre nuove di Foligno assurde. Spiegazione chiara, perchè è positivo esser concentrati tutti gli impiegati governativi, che truppe svizzere oggi sono Terni e razioni ordinate per il 19.

Perugia ore 7,7 pom.

Il Governo Provvisorio.

Digitized by Google

N. 27. — Governo Provvisorio - Perugia.

Fucili saranno al confine il 19 a notte, mandate colà a riceverli e scortarli alcune persone armate — Provvedetevi di capsule da munizione — Ripeto di non allarmarvi troppo ed assicurarvi allargando moto — Svizzeri partiti Roma martedì senza artiglierie — Se vengano non giungeranno prima di Domenica.

Gualterio.

Accettato in Firenze il 18 giugno ore 12,50 ant.
Arrivato in Perugia » » » 7,40 »

N. 28. — Signor Nicola Danzetta - Governo Provvisorio - Perugia.

Sono partito a Mezzanotte da Firenze — Sono a S. Giovanni, d'ordine del signor Commissario Straordinario Boncompagni, lo interrogo per sapere come vanno le cose, se posso procedere liberamente.

L' Incaricato - Tellini.

Accettato in S. Giovanni 18 giugno ore 11 ant.
Arrivato in Perugia » » » 11,55 »

N. 29. — C. Tellini - S. Giovanni.

Nulla che possa interrompere suo viaggio — S'affretti — A Terontola domandate telegrammi, se non vi sono avanzate ed annunziate vostro arrivo. (18 giugno)
Spedito il 18 a ore 12,15 pomeridiane.

N. 30. — Nicola Danzetta - Firenze.

Città tranquilla e animosa — È vera la rivoluzione di Vienna? Date cifra Gualterio — Buoncompagni — Famiglia bene.
18 giugno ore 6,30 pom.

Il Governo Provvisorio.

N. 31. — Colonnello Cerroti.

Decretata difesa — All'arrivo fucili fate cambiare cavalli per far presto e telegrafate.

Guardabassi.

18 giugno ore 6,40 pom.

N. 32. — Governo Provvisorio - Perugia.

Parlato Boncompagni — Approva movimento — Raccomanda sostenerlo — Credo certa adesione Re — Domani torno vederlo — Partito 5 pomeridiane — Cavour prevenuto — Tutto sembra favorevole — Falsa rivoluzione Vienna.

Danzetta.

Accettato in Firenze 18 giugno ore 9,8 pom.
Arrivato in Perugia » » » 11,55 »

Digitized by Google

N. 33. — Colonnello Cerroti - Arezzo.

Mandate coi fucili quanta polvere potete e 1000 libbre di piombo, rimborso appena conosciuto costo.

Il Governo Provvisorio.

18 giugno ore 7,25 pom.

N. 34. — A Cavour.

Truppe papali presso Foligno — Perugia prepara resistenza — Sarebbe utilissimo che parte del deposito Arezzo senza varcare confine Toscano, muovesse verso Perugia — Truppe papali potrebbero esser qui dopo dimani mattina. Accettazione del Re varrebbe vittoria.

18 giugno ore 9,20 pom.

N. 35. — Governo Provvisorio - Perugia.

Vi rinnovo di qui, consigli mandati da Firenze, in essi abbiate argomento di fiducia.

Gualterio.

Accettato Torino 18 giugno ore 4,45 pom.
Arrivato Perugia 19 » » 7,10 ant.

N. 36. — Commendator Buoncompagni - Firenze.

In questo momento firmato decreto difesa, domandato dal contegno del paese, cominciato arrivare uomini armati dai paesi vicini. Mandateci qualche ufficiale — Attacco possibile lunedì — Reso inteso Cavour.

19 giugno ore 0,55 ant.

N. 37. — Al Governo Provvisorio - Perugia.

400 fucili trovansi qui fermi, prima di un'ora di notte da voi.

Luigi Batacchi.

Accettato in Arezzo 19 giugno ore 9,50 ant.
Arrivato in Perugia » » » 10,10 »

N. 38. — Colonnello Cerroti - Arezzo.

Si presenterà Luigi Batacchi; potete a lui tutto consegnare e dare tutte istruzioni verbali meglio scritti.

Il Governo Provvisorio - Perugia.

19 giugno ore 12,35 pom.

N. 39. Luigi Batacchi - Arezzo.

Recatevi da Cerroti ed eseguite ordini che ora vado a telegrafargli.

Governo Provvisorio - Perugia.

Digitized by Google

N. 40. — Governo Provvisorio - Perugia.

Gualterio Torino — Dato cifra Buoncompagni; esso mandato ufficiali vecchi assistere difesa — Mauro Faina qui pronto servirvi qualsiasi cosa, parto momenti Torino, colà attendo notizie.

Danzetta.

Accettato in Firenze 19 giugno ore 2,40 pom.
Arrivato in Perugia » » » 3,30 »

N. 41. — Colonnello Cerroti - Arezzo.

Assicurasi Batacchi partito al giungere del nostro dispaccio — Procurate spedire tutto senza ritardo — Svizzeri arrivati Foligno — Domani 6, 19, 17, 14, 3, 41, 62, 66, 73, 90, 88, 64, 78.

Il Governo Provvisorio.

Ore 4,40 pomeridiane.

N. 42. — Governo Provvisorio - Perugia.

Domani parto per 85, 47, 11, 50, 67, 94, 19; reggimento già in 93, 13, 54, 15, 47, 91, per 16, 11, 1, 88, 24, 61 assoluto — Tengo 62, 75, 82, 87, 41, 77, 19 quanto vuolsi; ma vedo nessuno dirigetevi a 54, 52, 93, 55, 35, 41, 27, 82, 80.

Cerroti.

Accettato in Arezzo 19 giugno ore 7,10 pom.
Arrivato in Perugia » » » 7,50 »

N. 43. — Governo Provvisorio - Perugia.

Fucili devono essere arrivati — Resto parte domattina — Aprite credito qui per L. 7000.

Romanelli.

Accettato in Arezzo 19 giugno ore 10,50 pom.
Arrivato in Perugia » » » 11,5 »

N. 44. — Signor David Mori - Arezzo.

Apro credito sopra di voi a favore Avvocato Romanelli — L. 7000 di cui vi varrete per me.

Luigi Baldini-Faina.

N. 45. — Avvocato Romanelli.

Abbiamo fatto aprire credito richiesto sopra David Mari a vostro favore — Inoltro sollecito: Pontifici a 10 miglia — Città animatissima, domani forse attacco.

Il Governo Provvisorio - Perugia.

19 giugno - Arezzo.

Digitized by Google

N. 46. — Dottor Romanelli - Arezzo.

Favorite ricevere — spedire subito con mezzo più celere ed a qualunque costo oggetti che vi consegnerà Colonnello Cerroti — Avvisate tosto per rimborsare.

Il Governo Provvisorio - Perugia.

N. 47. — Perugia da Roma.

L'ambassadeur de France à Madame Marie Bonaparte Valentini — Perugia — Rome 16 jun. — Vous ne pouvez courir ancun danger, et je vous engage à ne consulté que vos convenances personelles.
Accettato in Roma 2,40 pom.
Arrivato in Perugia 3 »

N. 48. — Perugia da Arezzo. - Governo Provvisorio di Perugia.

Ciò che chiedete è pronto — mandate incaricato a prendere — parto domani.

Cerroti.

Accettato ore 11 ant.
Arrivato » 12,5 »

N. 49. — Al Governo Provvisorio di Perugia - Il Governo di Arezzo.

Corrono in Arezzo voci inquietanti sulla situazione di cotesta città, supponendosi che un corpo pontificio si è diretto contro la medesima.

Saranno gradite precise e pronte notizie in proposito.
Accettato in Arezzo 20 giugno ore 10,20 ant.
Arrivato in Perugia » » » 10,45 »

N. 50. — Governo Provvisorio di Perugia.

Oggetti partono in questo momento alle 5 Cannuccia — Mandate incontro.

Romanelli.

Accettato in Arezzo 20 giugno ore 12,41 pom.
Arrivato in Perugia » » » 3,15 »

N. 51. — Sua Eccellenza Commendator Buoncompagni - Commissario - Firenze.

Delegato da Foligno richiama ivi tutti impiegati governativi; per il giorno 18 rinforzi annunziati, devono esser a Foligno — Niente officiale di Ancona.

Facile attuazione del movimento, se non sostenuti dal Piemonte — Attendiamo impazientemente persone coll' istruzioni e notizie perseveranti.

Il Governo Provvisorio - Perugia.

Digitized by Google

N. 52. — Roma da Perugia. - Ambassadeur de France - Roma.

Ici Gouvernement provvisoire. Cavour autorisse deputation au Roi pour Dictature. Rome fait marcher sur Perouse 3000 Suisses avec batteries. Dois-je m'eloigner? Repondez pour ma tranquillité — Recevez depêche par la poste.

Maria Bonaparte-Valentini.

Accettato ore 12,30 pom.
Arrivato » 12,40 »

N. 53. — Marchese Antinori Gonfaloniere - Perugia.

La Deputazione per Roma può partire. Mille saluti.

Giordani.

Foligno, 3 luglio 1859.

FINE.

Digitized by Google

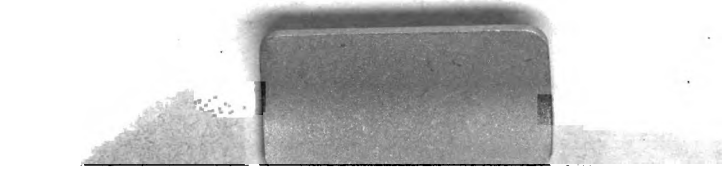
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 020 591 699



Digitized by Google